SOVERE - Località Mano
VIA Roma
SPORT & SHOES
CALZATURE - PELLETTERIE - SPORT
RIPARTIAMO
RIAPRIAMO
SCONTIAMO

www.araberara.it
redazione@araberara.it
dal 1987

araberara

VAL SERIANA, VAL DI SCALVE, ALTO E BASSO SEBINO, VAL CALEPIO, VAL CAVALLINA, BERGAMO

Autorizzazione Tribunale di Bergamo:
Numero 8 del 3 aprile 1987
Redazione Via S. Lucio, 37/24 - 24023 Clusone
Tel. 0346/25949 Fax 0346/921252
"Poste italiane Spa - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art.1, comma 1, DCB Bergamo"

Quindicinale
24 aprile 2020
Anno XXXIV - n. 8 - (603) - € 2,00
Direttore responsabile: Piero Bonicelli

Pubblicità «Araberara»
Tel. 0346/28114 Fax 0346/921252
Composizione: Araberara - Clusone
Stampa: C.P.Z. Costa di Mezzate (Bg)
CODICE ISSN 1723 - 1884

SOVERE - Località Mano
VIA Roma
SPORT & SHOES
CALZATURE - PELLETTERIE - SPORT
FESTEGGIAMO INSIEME!!!
PER LA RIAPERTURA
20% DI SCONTO
SUI TUOI ACQUISTI

È SEDUTO UN CUORE SULLA PANCHINA

Aristea Canini

Quella canzone stonata che esce dal mio cd e me la sento e risento perché quando il suono è troppo pulito non è come quando

» *segue a pag. 47*

IL CORONAVIRUS E LA NUOVA COSTITUZIONE

Giovanni Cominelli

È ormai assodato che sulla gestione dell'epidemia in corso nessuno può scagliare la prima pietra: OMS, Unione europea,

» *segue a pag. 47*

IL SORRISO DEI PINGUINI

Sabrina Pedersoli

Salgo in auto, la redazione mi attende anche stamattina. È venerdì, ma non è un venerdì qualunque, è venerdì 17 aprile.

» *segue a pag. 47*

Prossima uscita
VENERDÌ
8 MAGGIO

COME VA?

Walter Spelgatti

In questo periodo di ansie, di preoccupazioni e di dolori anche un banale "Come va?" può far male. *Come va* non sempre fa stare bene. Ogni volta che si apre questo messaggio, che lo si sente

» *segue a pag. 47*

QUELLI CHE MARIO NON VEDRÀ PIÙ

Annibale Carlessi

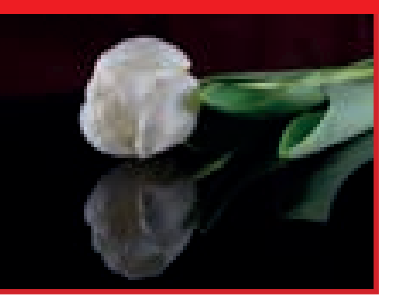
Sei mesi nel "dopo Massimo" (un amico di Mario scomparso sei mesi or sono) ed è solo il momento di fare la conta dei morti per coronavirus, mentre Mario, nel commemorare il caro amico,

» *segue a pag. 47*

INSERTO - PARTE SECONDA

Lo Spoon River del Coronavirus

Da pag. 23 a pag 33



Benedetta gente

di **Piero Bonicelli**

No che non è andato tutto bene come ci auguravamo tutti all'inizio. È sopito anche lo spirito di appartenenza, troppi morti, troppa paura, non si sente più cantare sui balconi, tutti rintanati in casa a reinventarci la vita, a chiederci cosa faremo, cosa e come saremo "dopo", posticipando ogni giorno quel "dopo" che sembra non arrivare mai. Un'altra sirena di ambulanza, è stato portato via il tale, ma stava bene, certo che stava bene, è in ospedale anche la signora che passava tutte le mattine o quella che si incontrava al bar, un'altra campana a morto e quei numeri impietosi che ogni tardo pomeriggio sembrano una mazzata sulla speranza che tutto passi all'improvviso, che quel maledetto se ne vada com'è venuto. Il "dopo" non è neanche oggi, sarà domani.

Ognuno dice la sua, ognuno ha le sue lamentazioni che si passa da terrazzo a terrazzo con quelle maledette mascherine che ci manca il respiro e ci si sente contagiati senza esserlo, che tanto i tamponi non ci sono e si resta lì a sentirsi addosso un dolore nel corpo che si...

» *segue a pag. 47*

I NUMERI UFFICIALI DELL'ISTAT

Ecco i veri dati sui morti paese per paese

alle pagg. 2-3

CHIESA

I parroci al tempo del Covid

A pag. 7 e pag. 43

TORRE BOLDONE

L'ex Sindaco Sessa racconta la sua vittoria contro il Covid19

a pag. 41

CREDARO

Il paese dove il Sindaco ha accompagnato ogni defunto al cimitero

a pag. 35

SOVERE

Michael, bloccato in Giappone a causa dell'epidemia

a pag. 20

IL CASO

Da Clusone a Rovetta per comprare il pane: 530 euro di multa

a pag. 8

PRONTA CONSEGNA
DA OGGI ELELIFT TI PROPONE DIVERSE SOLUZIONI IN PRONTA CONSEGNA. CHIAMA ADESSO
E DOMANI SAREMO DA TE!
Numero Verde 800 200 848

eleliftmontascale.it

Elelift S.r.l.
Sede principale:
P.zza del Lavoro, 6 - Brivio (LC)
Punto vendita espositivo:
Via Cavour, 8 - Tradate (VA)
Tel. 039 532 0878

Elelift
Montascale e Piattaforme elevatrici

FARMACIA PESCHIULLI

Berghem Mola mia, Federfarma, la gente di Bergamo e le sovramascherine: insieme ce la faremo
A pagina 42

Berghém, Mola Mia!
Progetto sostenuto da Federfarma Bergamo

Quelle Case di Riposo diventate case dell'eterno riposo

I NUMERI UFFICIALI

L'Istat stravolge tutto: ecco i veri dati sui morti, aumenti anche del 1000% ad Alzano, a Gazzaniga del 900%, a Sovere del 975%

(ar.ca.) E così alla fine per fortuna ci ha pensato l'Istat a far quadrare i conti e i numeri. Percentuali a tre cifre, in alcuni casi addirittura a quattro. La tragedia del Coronavirus sta tutta nei drammatici numeri dei decessi. E per capire quanti sono i morti effettivi nelle case di riposo basta fare la sottrazione dei morti totali di un paese meno quelli che ci sono stati in paese, cioè fuori dalla casa di riposo, per ottenere il numero di decessi nelle Rsa.

E il risultato è davvero inquietante in alcuni paesi. *"L'Istat* - si legge - *grazie alle sinergie attivate con il Ministero dell'Interno per l'acquisizione tempestiva dei dati dell'Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente (ANPR) è in grado di contribuire alla diffusione di informazioni utili alla comprensione della situazione legata all'emergenza sanitaria da COVID-19"*.

L'istituto specifica che i numeri riguardano *"la mortalità generale di una parte dei comuni subentrati nell'ANPR, che a oggi ammontano a 5.909, circa tre quarti del totale dei comuni italiani"*.

E se qualche Comune non compare è colpa…del Comune, viene infatti chiarito che *"i dati messi a disposizione non riguardano un campione di comuni, ma una selezione di questi ultimi (pari a 1.689 dopo l'aggiornamento settimanale) operata sulla base di una valutazione della completezza e della tempestività delle informazioni raccolte, nonché dei criteri statistici descritti nella nota esplicativa"*.

Il raffronto riguarda la forbice che va dal 1 marzo al 4 aprile 2019 confrontata con lo stesso periodo

di quest'anno. Nessuna zona è stata risparmiata.

Ad **Albino** si è passati dai 24 morti dell'anno scorso ai 155 di quest'anno con un aumento del 545,8%. Ad **Alzano** dai 10 decessi del 2019 ai 112 del 2020, un aumento del 1020%. Ad **Ardesio** l'anno scorso i morti erano stati 5, quest'anno 23 (aumento del 360%). A **Bossico** il periodo marzo-aprile del 2019 aveva registrato 2 soli morti, quest'anno 7 (250% in più).

A **Casnigo** si è passati dai 4 decessi del 2019 ai 37 di quest'anno (aumento dell'825%).

A **Castro** dai 3 del 2019 ai 9 del 2020 (200%). A **Cene** dai 5 del 2019 ai 38 del 2020 (660%). A **Clusone** dai 12 del 2019 ai 95 del 2020 (691,7%).

A **Colzate** dai 2 del 2019 ai 10 del 2020 (400%). A **Costa Volpino** dagli 8 del 2019 ai 54 del 2020 (575%). A **Fonteno** nel 2019 un solo morto, nel 2020 10 (900%).

Nel 2019 un solo decesso anche a **Gandellino** e 10 nel 2020 (900%). A **Gandino** 10 decessi nel 2019 e 55 nel 2020 (450%). A **Gazzaniga** si è passati dai 7 del 2019 ai 71 del 2020 (914%). A **Gorno** dai 2 del 2019 ai 13 di quest'anno (550%). A **Leffe** dai 7 del 2019 ai 60 di quest'anno (757%).

A **Lovere** dagli 11 del 2019 ai 31 di quest'anno (181,8%). A **Nembro** dai 17 del 2019 ai 154 del 2020 (805,9%).

A **Peia** dai 7 del 2019 ai 18 del 2020 (157,1%). A **Pradalunga** dagli 8 del 2019 ai 46 del 2020 (475%).

A **Schilpario** dai 2 del 2019 ai 15 del 2020 (650%). A **Selvino** un solo decesso nel 2019 e 19 nel 2020 (1800%). A **Sovere** decessi passati dai 4 del 2019 ai 43 del 2020 (975%).

A **Valbondione** un solo decesso nel 2019 e 13 nel 2020 (1200%). Anche a **Villa d'Ogna** un solo morto nel 2019, 14 nel 2020 (1300%).

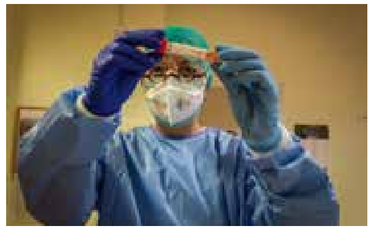
LA RICERCA DEL COLPEVOLE

La Guardia di Finanza nelle Rsa e quella delibera per ricoverare malati di Covid nelle Case di Riposo

(ar.ca.) E ora a disastro avvenuto scatta la corsa alle colpe. In questi giorni Guardia di Finanza, Nas, carabinieri stanno procedendo ad acquisire registri, cartelle cliniche, testimonianze nelle Rsa di tutta Italia. Tutto è cominciato dal Pio Albergo Trivulzio a Milano dove i decessi sono stati davvero tanti e poi l'indagine sta proseguendo in molte case di riposo, anche in provincia di Bergamo, dove le percentuali di mortalità sono altissime e quello che fa pensare che comunque ci siano delle precise responsabilità anche da parte delle Rsa è che in alcune case di riposo la mortalità è davvero contenuta, anche in zone dove il Covid ha colpito paesi e vallate, in altre invece è altissima, insomma, qualcosa non torna, o meglio qualcosa sul fronte sanitario e assistenziale non ha funzionato. Dopo il Pio Albergo Trivulzio è toccato alla Sacra Famiglia di Cesano Boscone e a una residenza di Settimo Milanese.

E a seguire ci sono stati molti altri blitz anche nella bergamasca dove secondo i dati CGIL sono deceduti 'il 25 per cento degli ospiti' dall'inizio dell'emergenza. 'Già da qualche tempo, alcune strutture hanno ricevuto la visita dei carabinieri del Nas dopo diverse segnalazioni', spiega Roberto Rossi, responsabile del sindacato, sottolineando che i dati raccolti hanno portato a stimare nelle 65 Rsa della provincia almeno 1.500 decessi fino a due settimane fa, ma i dati sarebbero molto più alti dai riscontri che abbiamo noi.

L'indagine al Pio Alberto Trivulzio è scattata quando si è scoperto che ci sono stati 150 morti su un totale di circa 1200 persone. Sembrava un record,



ma subito dopo si è scoperto che lo stesso numero di decessi c'è stato sempre a Milano, anche alla Fondazione Don Gnocchi. E poi via di seguito si è scoperto che è andata anche peggio in proporzione al numero di ospiti in alcune case di riposo della bergamasca.

I Parlamentari lombardi del PD hanno intanto presentato un'interrogazione urgente alla Camera dei deputati e al Senato per chiedere al Governo di fare chiarezza su quanto sta avvenendo nelle case di riposo della Lombardia e sulla tutela della saluta degli anziani e degli operatori, nonostante il crescente numero di infezioni, sia degli ospiti, sia del personale delle RSA, non è stato predisposto alcun accertamento tramite tampone al personale sanitario o sociosanitario, spesso privo dispositivi di protezione per difficoltà a reperirli sul mercato, difficoltà registrate da tutte le istituzioni competenti; secondo i parlamentari: *"a creare l'esplosione di casi e vittime nelle RSA lombarde potrebbe aver contribuito anche la deliberazione della Regione Lombardia n. XI /2906 dell'8 marzo 2020, con la quale si è chiesto alle RSA, di ampliare «la ricettività dei pazienti» per ospitare i casi meno gravi di persone infettate, e liberare così alcuni posti letto negli ospedali"*; è evidente che, l'idea di fare «entrare» il *virus* all'interno di strutture che ospitano persone fragili e vulnerabili potrebbe essere stata, ad avviso degli interroganti, una scelta scellerata, soprattutto se non sono state fatte preventivamente le opportune verifiche circa l'adeguatezza a trattare questo tipo di pazienti… per diversi di questi casi si stanno muovendo anche le Procure e vi sono inchieste amministrative sulla base di varie denunce; lunedì 30 marzo il *Forum* del Terzo Settore in Lombardia, insieme a Ledha, Uneba Lombardia e Alleanza Cooperative Italiane-*welfare* Lombardia, ha definito *"strage degli innocenti"* la mancanza di presa in carico, da parte della sanità lombarda, dei pazienti più fragili che vengono contagiati dal COVID-19; il presidente dell'Uneba in Lombardia, ha lanciato un durissimo "*J'accuse*" dichiarando che *"Si è deciso, senza dirlo, che non tutti hanno diritto alle cure"* e parla di *"scelte politiche molto forti"*, che sono state prese *"senza dirlo e senza rappresentarlo fino in fondo"*.

Dentro i numeri: Case di Riposo che giocano al ribasso e centinaia di morti. I dati paese per paese

di **Aristea Canini**

Eravamo partiti con l'idea di pubblicare i dati di ogni singola casa di Riposo, ospiti e decessi. Poi però ci siamo accorti che i dati comunicati all'Ats o alla CGIL non erano poi così corrispondenti alla realtà, nel senso che chi li ha comunicati ha ciurlato un po' nel manico, alcuni hanno dichiarato solo i residenti in paese, altri periodi di tempo relativamente brevi, altri ancora alcuni parametri di difficile comprensione, insomma, i numeri sono quasi tutti livellati verso il basso rispetto ai numeri reali.

Senza mettere il nome delle case di riposo ne cito solo due, una della Val Seriana che è in difetto di 18 decessi, cioè ne dichiara 18 di meno e una della zona dell'Alto Sebino che ne dichiara 15 di meno, quindi variazioni davvero importanti. E allora piuttosto che pubblicare dati

farlocchi che sono stati inviati a noi ma anche ad altri media che invece li hanno pubblicati, abbiamo deciso di pubblicare i dati dei decessi di ogni paese, comprensivo quindi anche delle case di riposo, fate voi la dovuta sottrazione in base al paese dove risiedete dei morti che ci sono stati in un mese e vi resterà il dato della casa di riposo del vostro paese.

Numeri altissimi, da paura. Che non sono giustificati e giustificabili in nessun modo. Lo scaricabarile è cominciato da giorni, e su questo non c'erano dubbi, ma le responsabilità dovranno venire a galla.

Noi intanto abbiamo provato a sentire le varie posizioni e a capire cosa è successo in queste drammatiche settimane, non sul fronte puramente medico, la cura del Covid la lasciamo ai medici, ma su un altro fronte, quello della caterva di morti che ha riguardato e riguarda i nostri paesi.

IL CASO

Guerra tra sindacati e Ats per avere i numeri: a Nembro morto il 37% degli ospiti ma i numeri nelle Rsa sono molti di più

(ar.ca.) Intanto i dati sui decessi delle case di riposo arrivano a singhiozzo e inesatti. I sindacati hanno insistito per averli, richiedendoli a Prefettura e Ats in particolare con due lettere, una del 26 marzo e l'altra dell'8 aprile, ma niente da fare, a fornire le cifre, comunque in difetto, sono state le associazioni che raggruppano le case di riposo del territorio, non l'Ats. Ma anche in difetto i dati fanno paura, nella casa di riposo di Nembro a marzo è deceduto **il 36,8% degli ospiti** (32 persone; nel marzo del 2019 erano morti in 3).

Il 33,3% del totale è mancato all'Opera Pia Olmo di Osio Sotto (20 i morti), **il 31,58% alla Casa di Riposo di Spirano** (12 morti), **il 30,8% alla Fondazione sant'Andrea onlus di Clusone** (37 morti a marzo 2020, lo scorso anno nello stesso mese erano stati 5 ma le cifre ufficiali parlano che dall'inizio dell'epidemia si sono superati i 50 morti).

E, ancora, è deceduto il **29,55% degli ospiti all'Oasi di San Pellegrino Terme** (13 morti, lo scorso anno a marzo non c'era stato alcun decesso). Al Pensionato Contessi Sangalli Fondazione onlus di **Costa Volpino è deceduto il 27,5% degli ospiti** (22 persone), il **27,45% anche Fondazione Casa Serena di Leffe** (28 decessi) e alla RSA comunale **Casa della Serenità di Cene** (14 decessi). Questi i dati per quel che riguarda solo marzo ma già a metà aprile si era arrivati a una stima di 1100 decessi, insomma, qualcosa non torna.

E' guerra tra sindacati e Ats. Numeri che non tornano, cifre non confermate, insomma, sulla vicenda Case di Riposo troppe nubi. Nei giorni scorsi le segreterie di FNP CISL, SPI CGIL e UILP UIL di Bergamo hanno incontrato il direttore dell'ATS e si dichiarano *"insoddisfatti della assoluta mancanza di risposte. La lontananza fisica dovuta all'uso di mezzi tecnologici per gestire l'incontro fa il paio con la lontananza della persona dalle nostre richieste. Mancanza di risposte non giustificata dai risultati conseguiti e alle azioni fin qui effettuate"*. "*Non possiamo certo tacere la profonda diversità tra il resoconto della ATS e il racconto quotidiano che ci viene fatto o che viene riportato dalla stampa, dai responsabili e dagli operatori delle RSA* – dicono **Augusta Passera, Caterina Delasa** *e* **Emanuele Dalfino**, responsabili dei Pensionati di CGIL CISL UIL provinciali. *Carenza di sostegno e consulenze sanitarie, carenza di indicazioni su come agire e gestire pazienti sintomatici, sono ormai doglianze quotidiane e diffuse tra i responsabili delle associazioni e delle singole RSA. Così come*

» segue a pag. 4

NUMERO DECESSI	1 marzo 2019 - 4 aprile 2019			1 marzo 2020 - 4 aprile 2020			incremento %		
NOME COMUNE	M	F	M+F	M	F	M+F	M	F	M+F
Adrara San Martino	3	1	4	5	6	11	66,7	500,0	175,0
Albano Sant'Alessandro	5	1	6	26	20	46	420,0	1900,0	666,7
Albino	8	16	24	80	75	155	900,0	368,8	545,8
Almè	2	5	7	21	17	38	950,0	240,0	442,9
Almenno San Bartolomeo	1	1	2	14	5	19	1300,0	400,0	850,0
Almenno San Salvatore	3	2	5	13	27	40	333,3	1250,0	700,0
Alzano Lombardo	4	6	10	63	49	112	1475,0	716,7	1020,0
Antegnate	0	0	0	7	4	11	-	-	-
Arcene	1	1	2	10	8	18	900,0	700,0	800,0
Ardesio	5	0	5	14	9	23	180,0	-	360,0
Arzago d'Adda	1	1	2	5	4	9	400,0	300,0	350,0
Bagnatica	2	1	3	14	8	22	600,0	700,0	633,3
Bariano	3	3	6	9	4	13	200,0	33,3	116,7
Bergamo	61	90	151	353	376	729	478,7	317,8	382,8
Berzo San Fermo	1	0	1	6	4	10	500,0	-	900,0
Bolgare	0	2	2	16	10	26	-	400,0	1200,0
Bonate Sopra	4	1	5	14	8	22	250,0	700,0	340,0
Bossico	1	1	2	5	2	7	400,0	100,0	250,0
Bottanuco	4	2	6	12	15	27	200,0	650,0	350,0
Brembate	3	1	4	26	15	41	766,7	1400,0	925,0
Brembate di Sopra	0	4	4	57	40	97	-	900,0	2325,0
Brusaporto	0	1	1	14	6	20	-	500,0	1900,0
Calcinate	2	2	4	17	5	22	750,0	150,0	450,0
Calcio	2	6	8	18	7	25	800,0	16,7	212,5
Calusco d'Adda	4	3	7	24	11	35	500,0	266,7	400,0
Calvenzano	1	1	2	19	13	32	1800,0	1200,0	1500,0
Canonica d'Adda	2	2	4	10	2	12	400,0	0,0	200,0
Caravaggio	7	7	14	37	30	67	428,6	328,6	378,6
Carobbio degli Angeli	0	2	2	7	5	12	-	150,0	500,0
Carvico	2	1	3	8	20	28	300,0	1900,0	833,3
Casazza	0	5	5	7	15	22	-	200,0	340,0

NUMERO DECESSI	1 marzo 2019 - 4 aprile 2019			1 marzo 2020 - 4 aprile 2020			incremento %		
NOME COMUNE	M	F	M+F	M	F	M+F	M	F	M+F
Casirate d'Adda	3	3	6	12	9	21	300,0	200,0	250,0
Casnigo	3	1	4	23	14	37	666,7	1300,0	825,0
Castelli Calepio	4	4	8	39	26	65	875,0	550,0	712,5
Castel Rozzone	1	0	1	5	2	7	400,0	-	600,0
Castro	3	0	3	4	5	9	33,3	-	200,0
Cenate Sopra	1	0	1	9	2	11	800,0	-	1000,0
Cene	2	3	5	24	14	38	1100,0	366,7	660,0
Chignolo d'Isola	2	0	2	13	5	18	550,0	-	800,0
Chiuduno	3	1	4	14	10	24	366,7	900,0	500,0
Cisano Bergamasco	5	0	5	12	8	20	140,0	-	300,0
Ciserano	4	1	5	13	7	20	225,0	600,0	300,0
Cividate al Piano	4	3	7	23	16	39	475,0	433,3	457,1
Clusone	7	5	12	48	47	95	585,7	840,0	691,7
Colzate	1	1	2	7	3	10	600,0	200,0	400,0
Comun Nuovo	1	1	2	12	5	17	1100,0	400,0	750,0
Cortenuova	0	1	1	5	5	10	-	400,0	900,0
Costa Volpino	3	5	8	26	28	54	766,7	460,0	575,0
Credaro	0	1	1	8	8	16	-	700,0	1500,0
Curno	6	5	11	22	10	32	266,7	100,0	190,9
Dalmine	11	7	18	77	60	137	600,0	757,1	661,1
Fara Gera d'Adda	4	2	6	11	8	19	175,0	300,0	216,7
Fiorano al Serio	0	0	0	25	15	40	-	-	-
Fonteno	0	1	1	8	2	10	-	100,0	900,0
Foresto Sparso	2	0	2	7	8	15	250,0	-	650,0
Gandellino	1	0	1	7	3	10	600,0	-	900,0
Gandino	3	7	10	24	31	55	700,0	342,9	450,0
Gandosso	0	1	1	5	3	8	-	200,0	700,0
Gazzaniga	1	6	7	29	42	71	2800,0	600,0	914,3
Ghisalba	2	5	7	10	10	20	400,0	100,0	185,7
Gorle	2	2	4	24	16	40	1100,0	700,0	900,0
Gorno	2	0	2	7	6	13	250,0	-	550,0

NUMERO DECESSI	1 marzo 2019 - 4 aprile 2019			1 marzo 2020 - 4 aprile 2020			incremento %		
NOME COMUNE	M	F	M+F	M	F	M+F	M	F	M+F
Gromo	0	0	0	4	4	8	-	-	-
Leffe	3	4	7	37	23	60	1133,3	475,0	757,1
Lenna	1	3	4	7	2	9	600,0	-33,3	125,0
Levate	0	0	0	11	4	15	-	-	-
Lovere	5	6	11	19	12	31	280,0	100,0	181,8
Madone	1	0	1	12	7	19	1100,0	-	1800,0
Mapello	1	1	2	6	1	7	500,0	0,0	250,0
Misano di Gera d'Adda	0	2	2	5	8	13	-	300,0	550,0
Montello	1	2	3	12	8	20	1100,0	300,0	566,7
Mozzanica	2	2	4	7	7	14	250,0	250,0	250,0
Nembro	6	11	17	90	64	154	1400,0	481,8	805,9
Oltre il Colle	2	0	2	4	5	9	100,0	-	350,0
Osio Sopra	3	0	3	18	9	27	500,0	-	800,0
Osio Sotto	9	3	12	34	31	65	277,8	933,3	441,7
Pagazzano	1	0	1	4	4	8	300,0	-	700,0
Paladina	0	1	1	15	11	26	-	1000,0	2500,0
Palazzago	1	1	2	6	4	10	500,0	300,0	400,0
Palosco	2	5	7	27	14	41	1250,0	180,0	485,7
Pedrengo	3	1	4	28	15	43	833,3	1400,0	975,0
Peia	6	1	7	12	6	18	100,0	500,0	157,1
Ponteranica	0	1	1	23	8	31	-	700,0	3000,0
Ponte San Pietro	1	6	7	49	37	86	4800,0	516,7	1128,6
Pontida	3	1	4	12	5	17	300,0	400,0	325,0
Pradalunga	5	3	8	27	19	46	440,0	533,3	475,0
Predore	3	1	4	8	10	18	166,7	900,0	350,0
Presezzo	2	1	3	12	8	20	500,0	700,0	566,7
Ranica	3	1	4	19	8	27	533,3	700,0	575,0
Romano di Lombardia	9	6	15	51	48	99	466,7	700,0	560,0
Rota d'Imagna	0	0	0	4	4	8	-	-	-
San Giovanni Bianco	2	1	3	33	16	49	1550,0	1500,0	1533,3
San Pellegrino Terme	2	2	4	23	27	50	1050,0	1250,0	1150,0

NUMERO DECESSI	1 marzo 2019 - 4 aprile 2019			1 marzo 2020 - 4 aprile 2020			incremento %		
NOME COMUNE	M	F	M+F	M	F	M+F	M	F	M+F
Santa Brigida	1	0	1	6	3	9	500,0	-	800,0
Sarnico	1	3	4	20	19	39	1900,0	533,3	875,0
Scanzorosciate	5	9	14	37	46	83	640,0	411,1	492,9
Schilpario	0	2	2	7	8	15	-	300,0	650,0
Selvino	0	1	1	12	7	19	-	600,0	1800,0
Seriate	9	10	19	79	58	137	777,8	480,0	621,1
Serina	2	4	6	13	7	20	550,0	75,0	233,3
Sorisole	1	3	4	16	18	34	1500,0	500,0	750,0
Sotto il Monte Giovanni XXIII	0	2	2	11	11	22	-	450,0	1000,0
Sovere	2	2	4	15	28	43	650,0	1300,0	975,0
Stezzano	3	12	15	36	31	67	1100,0	158,3	346,7
Suisio	0	1	1	6	6	12	-	500,0	1100,0
Tavernola Bergamasca	0	2	2	7	9	16	-	350,0	700,0
Terno d'Isola	3	0	3	10	6	16	233,3	-	433,3
Torre de' Roveri	1	3	4	5	2	7	400,0	-33,3	75,0
Trescore Balneario	2	3	5	23	21	44	1050,0	600,0	780,0
Treviglio	17	14	31	62	73	135	264,7	421,4	335,5
Valbondione	1	0	1	8	5	13	700,0	-	1200,0
Valbrembo	3	1	4	13	7	20	333,3	600,0	400,0
Verdellino	6	5	11	13	2	15	116,7	-60,0	36,4
Verdello	2	5	7	21	12	33	950,0	140,0	371,4
Viadanica	0	1	1	6	2	8	-	100,0	700,0
Villa d'Adda	5	2	7	19	42	61	280,0	2000,0	771,4
Villa di Serio	1	2	3	31	14	45	3000,0	600,0	1400,0
Villa d'Ogna	0	1	1	6	8	14	-	700,0	1300,0
Villongo	2	1	3	24	13	37	1100,0	1200,0	1133,3
Vilminore di Scalve	0	0	0	8	1	9	-	-	-
Zanica	2	1	3	26	9	35	1200,0	800,0	1066,7
Val Brembilla	3	2	5	17	5	22	466,7	150,0	340,0

» segue da pag. 3

IL CASO

Guerra tra sindacati e Ats per avere i numeri: a Nembro morto il 37% degli ospiti ma i numeri nelle Rsa sono molti di più

la responsabilità delle chiusure delle RSA. Non è stata citata da ATS la questione dei centri diurni integrati e delle ispezioni finalizzate alla riapertura che alcune case di riposo hanno segnalato alla stampa".

Dall'incontro, continuano, non si è granché: *"è emersa la consapevolezza che l'ATS abbia agito da "palo" per la Regione nella gestione "post covid" nelle RSA"*.

Massimo Giupponi, direttore generale ATS di Bergamo afferma che nelle operazioni di ricovero "post Covid" nelle RSA *"l'ATS ha verificato che tutti i requisiti previsti fossero rispettati"*, nonostante *"tali ricoveri non servissero a decongestionare gli ospedali, perché a tal compito operavano gli Hotel Covid."*.

E i sindacati insistono con le domande: "*Non è nostro compito né nelle nostre possibilità indagare se questo abbia determinato, almeno in parte, la diffusione del contagio nelle RSA. Non vogliamo neanche partecipare al rimpallo di responsabilità che proprio in questi giorni sta avvenendo, partendo dal presidente della Regione Lombardia, ma come mai sono stati fatti questi ricoveri se a detta del direttore dell'ATS non servivano a decongestionare gli ospedali? E che requisiti sono stati rispettati se da quella data il contagio ha assunto dimensioni da primato nazionale? Purtroppo alle poche domande che abbiamo volutamente effettuate, dato il contesto dato, non abbiamo ottenuto risposta. La risposta sulla diffusione dei dati dei decessi fa riferimento ad una non precisata disposizione della Protezione Civile che impedirebbe la comunicazioni di tali dati. Non siamo a conoscenza dell'esistenza di tale disposizione. D'altra parte non è stata indicata in modo chiaro cosa sia, una circolare, una deliberazione, qualche altro strumento? Approfondiremo. Anche in considerazione del fatto che l'Istituto Superiore della Sanità e l'OMS proprio in questi giorni stimano i decessi avvenuti nelle RSA. Ed è strano che anche loro facciano stime se i dati generali fossero in possesso della Protezione Civile nazionale. Quello che esce è comunque una situazione di inadeguatezza e impreparazione del sistema pubblico nei confronti di questa emergenza, se si escludono la grande e spesso straordinaria volontà e la capacità del personale, a volte costretto a turni massacranti, tutto quello che si è usato è nella grande maggioranza frutto di donazioni o interventi specifici di privati o di esercito e protezione civile. La grande sanità lombarda è crollata con una castello di sabbia alla prima vera grande prova dopo la rivoluzione Formigoniana* – concludono i segretari di FNP CISL, SPI CGIL e UILP UIL. *Lo testimoniano lo smantellamento della medicina di territorio, l'impoverimento delle vecchie USSL nel passaggio alle ASL e il successivo totale svuotamento nel passaggio ad ATS. Oggi questa azienda appare più come una serie di uffici periferici della Regione che come un'azienda territoriale socio-sanitaria*".

LA POLEMICA

La strage degli innocenti: nelle Rsa nessun tampone

(ar.ca.) Tutto comincia a fine febbraio. Il coronavirus è appena sbarcato in Italia, almeno ufficialmente, ma dal 27 febbraio comincia il tam tam di rassicurazioni dove si sostiene che a morire sono solo gli anziani con molte patologie, insomma, se ne sarebbero andati comunque. Un leit motiv che manda giustamente in bestia i famigliari di molti anziani ma tutto cambia in poche settimane, quando il numero dei decessi raggiunge cifre drammatiche. Al 9 aprile un'analisi dell'Istituto Superiore di Sanità su un campione di 16.654 pazienti deceduti e positivi a COVID-19 in Italia, ha stabilito che l'età media dei pazienti deceduti e positivi a COVID-19 è di 78 anni per gli uomini e di 83 per le donne. Insomma, cinquanta giorni dopo lo scoppio dell'epidemia italiana, un dato era ed è certo: muoiono soprattutto gli anziani.

E una ricercapubblicata su The Lancet Infectious Diseases il 30 marzo ci dice che il tasso di mortalità (non di letalità) del Covid19 sui casi accertati, più alto, è questo: 1,25% tra 50-59; 3,99% tra 60-69; 8,61% tra 70-79; 13,4% sopra 80 anni. Facciamo due conti, le case di riposo e Rsa in Italia sono 4629 e hanno una popolazione

di 300.000 persone, un quinto in Lombardia, di questi 300.000 il 75% hanno più di 80 anni e il 78% non sono autosufficienti, in Lombardia siamo al 94%. Insomma, era chiaro che sarebbe stata una strage. Quindi perché non si è intervenuti? Nulla di nulla. Né dallo Stato, né dalle Regioni.

Sino al 4 marzo non c'erano nemmeno le indicazioni per i dispositivi di protezione individuale per gli operatori socio sanitari. E poi arriva l'incredibile delibera dell'8 marzo della Regione Lombardia che chiede alle Rsa di farsi carico di pazienti Covid 'lievi' per fare respirare gli ospedali che non sanno più dove ricoverare pazienti.

Intanto gli ospiti per r agioni di sicurezza non possono più ricevere visite da famigliari e amici, nemmeno dai volontari, insomma, in pochi giorni si sentono isolati, abbandonati e malati.

Parecchi operatori si ammalano, la situazione sfugge di mano. I morti aumentando ad effetto domino. Che poi impedire l'accesso ai famigliari per stare vicino agli anziani ma non fare il tampone agli operatori che comunque inconsapevolmente hanno portato il contagio all'interno è stato ridicolo.

IL CASO/2

Castelli Calepio ma anche Pesaro: quando gli imprenditori comprano i test sierologici e scoprono che tantissimi dipendenti sono positivi

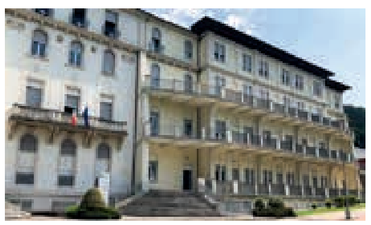
(ar.ca.) 14.500 euro spesi dal patron del Gruppo Mazza di Castelli Calepio, Giuseppe Mazza per i test sierologici di 295 dipendenti (50 euro a test) e 18.000 euro spesi da Massimo Cecchini amministratore delegato di Str Automotive per 300 test anche se ne sono arrivati solo 48 ma il risultato su tutti e due i fronti è sconvolgente. Cominciamo dal Gruppo Mazza dove i test hanno rilevato che i positivi sono il 18%, cioè una cinquantina di dipendenti. I test sono stati effettuati all'inizio del mese di aprile e il risultato è stato sorprendente perché a parte alcuni casi di influenza i lavoratori stavano tutti bene. Insomma, asintomatici. La stessa cosa è successa a Pesaro, dove un imprenditore ha deciso di acquistare test sierologici per controllare le condizioni di salute di tutti i suoi dipendenti. Si tratta di Massimo Cecchini, ad di Str Automotive, che ha spiegato: 'Solo gestendo il virus e facendo i test sierologici a tutti i dipendenti, la nostra economia potrà ripartire'. Il manager, che gestisce un'azienda che produce componenti per auto in poliuretano, ha acquistato dalla Cina 300 kit di screening, per un costo totale di 18mila euro. Di quei 300 test, tuttavia, ne sono

arrivati solo 60, in due diverse spedizioni. Venerdì 3 aprile, su un primo campione di 48 persone, eterogeneo per età e sesso, hanno avuto i risultati in due ore: su 48 persone, tutte asintomatiche e in perfetta salute, 12 (l 25%) sono risultate positive. Di queste 12 persone, otto avevano alti valori di infettività e solo quattro erano immunizzati e non infettivi. Quelle otto persone, che non hanno avuto neanche un leggero raffreddore nelle ultime settimane, avrebbero potuto infettare altri tornando al lavoro; per questo la ditta ha deciso di non farli rientrare. Solo gli immunizzati, previa indicazione del nostro medico del lavoro, sono tornati regolarmente al lavoro. Facciamo due conti, con 300 dipendenti, se la proiezione è questa, ci dovrebbero essere tra i 50 e i 75 dipendenti contagiati e infetti che nemmeno lo sanno. Se applicassimo questa percentuale alla popolazione di Pesaro, che ha 100mila abitanti, possiamo ipotizzare 25mila contagiati asintomatici, che in casa possono infettare i parenti, con incubazioni da sette a 21 giorni e con possibilità di contagio fino ai successivi 37 giorni. Insomma, qualcosa non torna nelle strategie di Governo e Regione.

IL CASO /3

Piario e quei furti ai defunti: *"Spariti cellulare e tablet"*

"Mia madre era ricoverata a Piario, poi da lì è stata trasferita a Milano, quando è deceduta ho chiesto di riavere le sue cose, il cellulare nuovo che le avevamo comprato proprio per comunicare con lei durante il ricovero così come il tablet sono spariti". La segnalazione arriva in redazione e come questa ne sono arrivate altre, insomma, oltre il dolore anche la beffa. "*Ci hanno detto che alcune persone si 'vestono' da volontari e poi fanno sparire gli oggetti di valore"*.



LA STORIA

"Mio padre, non me lo hanno fatto più vedere, morto da solo in una Rsa"

(ar.ca.) *"Mio padre non aveva nulla, era solo... vecchio ma vecchio non è una malattia e nemmeno una colpa"*, M. che vuole rimanere anonimo perché ha appena depositato una denuncia contro una casa di riposo dove il padre risiedeva e dove è morto per covid non ci sta.

"*Mio padre non aveva nessun problema a bronchi o altro, mi ha chiamato dicendomi che il suo vicino di letto aveva la febbre e la tosse, che era preoccupato, ho chiesto di poterlo vedere e me lo hanno negato.*

Mio padre si è ammalato ed è morto nel giro di pochi giorni. Solo. Voglio sapere perché non sono state prese precauzioni per isolare i malati, che gli anziani fossero i soggetti più fragili lo sapevano tutti e allora perché non è stato fatto nulla?".

Già, il leit motiv è quello e in redazione arrivano decine di segnalazioni in questo senso. Tante. Tantissime.

E intanto le Rsa accusano la Regione di non averle fornite di tamponi per capire chi era positivo e no almeno negli operatori sanitari e impedire così che il virus si diffondesse nelle strutture, la Regione gira l'accusa all'Ats che si trincera dietro al silenzio e a dati opinabili e i sindacati cercano invano di capirci qualcosa.

In mezzo centinaia e centinaia di anziani morti.

L'ASSOCIAZIONE CASE DI RIPOSO BERGAMASCHE

Il presidente Maffeis: *"Noi siamo stati i primi a dire che bisognava chiudere tutto, ma..."*

(An-Za) - Cesare Maffeis, presidente dell'Associazione Case di Riposo della provincia di Bergamo, oltre che direttore sanitario delle Rsa di Cene, Gazzaniga e Gromo, conosce alla perfezione il mondo delle residenze per anziani del nostro territorio. Un mondo che è stato travolto e stravolto dall'epidemia di Covid-19.

"*La situazione nelle case di riposo è in fase di evoluzione positiva in questi ultimi tempi, anche se purtroppo abbiamo perso tanti, troppi ospiti. Si è perso il 20/25% della popolazione geriatrica, ovviamente con percentuali diverse tra le varie strutture. C'è chi ha perso una percentuale alta di ospiti e chi è stato più 'fortunato', anche se non è questione di fortuna. Mi preme però dire una cosa: in queste settimane si parla molto delle Rsa e questo è giusto, ma spesso si è puntato il dito verso il personale. Voglio invece assicurare che le Case di Riposo bergamasche sono strutture d'eccellenza, che forniscono ottimi servizi. Il problema è che noi qui nella Bergamasca ci siamo trovati coinvolti in questa tempesta. La Val Seriana, come sappiamo, si è trovata nell'occhio del ciclone. Purtroppo, con un così elevato numero di malati di Covid in provincia e con tanti positivi asintomatici, non è stato possibile impedire al virus di entrare nelle strutture per anziani. E quando è entrato... purtroppo molti non ce l'hanno fatta... Mi dà fastidio che si punti il dito contro le nostre Case di Riposo* – sottolinea Maffeis – *perché ti assicuro che è stato fatto tutto il possibile, con gli strumenti a disposizione delle varie case di riposo. Abbiamo tutti cercato di chiudere il prima possibile e lo avremmo fatto anche prima se ci fossero state le condizioni. Noi siamo stati i primi a dire che bisognava chiudere tutto, ma non ci hanno ascoltati. Abbiamo chiesto a fine febbraio di poter chiudere e ci è stato consentito solo una decina di giorni dopo*".

Maffeis elogia le persone che lavorano nelle Rsa. "*Il personale delle case di riposo si è dato da fare, considerando il fatto che molti operatori erano a casa malati. Abbiamo fatto fatica a reperire le mascherine, ma il personale le ha avute*".

Il vicepresidente dell'associazione, **Mirko Gaverini** (direttore generale della Fondazione Sant'Andrea di Clusone e del Cacciamatta di Tavernola) fa una sottolineatura. "*Ci sono state tante perdite tra i residenti nelle Rsa della provincia, come del resto nelle altre province e regioni. Però devo dire che l'80% della popolazione anziana si è salvata proprio perchè era nelle Rsa; se fosse stato a casa non avrebbe avuto ossigeno e forse non si sarebbe salvato. A me piange il cuore pensando a quei nonni e nonne che non ce l'hanno fatta. Purtroppo, in quelle prime settimane così terribili noi delle Rsa siamo stati un po' ignorati...*".

INTERVENTO

A proposito del disastro nelle Rsa per Covid-19

di **Massimiliano Chiari**

C'è un limite a tutto. In questi ultimi giorni apprendiamo che diverse Procure della Repubblica si stanno muovendo per capire cosa sia successo nelle RSA lombarde a seguito dell'epidemia da Covid-19, perfino Regione Lombardia (udite, udite!) ed il Ministero della Salute hanno istituito delle Commissioni d'inchiesta. Bene, ve lo dico io cosa è successo.

1) Quando domenica 23 febbraio scoppiò il caso di Codogno (il paziente 1 risultò positivo il 21/02/2020) alcune RSA bergamasche, che gestivano anche Centri Diurni Integrati (C.D.I.), decisero di chiudere subito, a partire da lunedì 24/2, i propri centri diurni perché li ritenevano, giustamente, veicolo d'infezione per gli altri ospiti residenti in RSA (infatti, gli ospiti dei C.D.I. erano quelli - per definizione - meno "controllabili", rientrando al proprio domicilio la sera, condividendo spazi comuni con i propri famigliari potenzialmente infetti, e ripresentandosi, il mattino successivo, spesso con sintomi simil-influenzali). Bene, cosa accadde? Che Regione Lombardia bloccò tali chiusure (come quelle dei centri diurni per disabili, del resto), mandò gli ispettori ATS nei C.D.I. per verificare che fossero aperti e intimò, a quelli chiusi, di riaprire immediatamente, pena la sospensione dell'accreditamento.

2) In tutte queste settimane, dal 23 febbraio fino a ieri 13 aprile, le RSA della provincia di Bergamo non hanno mai, dico mai, avuto la possibilità di sottoporre a tampone né gli ospiti né gli operatori. Solo a partire da oggi, 14 aprile (cioè con un secolo di ritardo), è stato possibile effettuare i primi tamponi forniti dall'ATS di Bergamo ma, notate bene, solo agli ospiti sintomatici ed agli operatori che rientrano da malattia (a tutti gli altri ospiti ed operatori [asintomatici?], nulla, nessun tampone). E siamo al 14 di aprile. Non solo: per le RSA bergamasche verranno processati al massimo 50 tamponi al giorno: tenete conto che le RSA bergamasche sono 65, gli ospiti circa 6000, gli operatori circa 5000. Fate voi i conti di quanto tempo (mesi) servirà per tamponare tutti.

3) Era del tutto prevedibile che le Residenze Sanitario Assistenziali dove, per definizione, vivono in comunità anziani non autosufficienti, fragilissimi, quasi sempre pluripatologici, con patologie croniche ed invalidanti, sarebbero state il luogo di possibili, come poi si è verificato, focolai. Non bisognava essere geni per intuirlo. Invece nulla, di fatto nulla è stato fatto - in termini diagnostici - fino ad oggi. Personalmente contattai un importante laboratorio privato di analisi per fare eseguire dei tamponi "a pagamento". Risposta: non possiamo, i tamponi dovete farveli dare dall'ATS. Campa cavallo.

4) Sui DPI: se avessimo dovuto lavorare con i DPI forniti da Regione Lombardia / ATS, buona notte al suonatore: avremmo avuto si e no un'autonomia di un paio di settimane, ma solo recentemente, perché allo scoppio dell'epidemia, per settimane, non venne fornito alcunché. Abbiamo continuato a lavorare grazie alle donazioni di DPI effettuate dai privati, grazie ai nostri acquisti, spesso a prezzi gonfiati. Questo è, o sarebbe, il miglior sistema sanitario regionale esistente al mondo? Ma per piacere. Quando sento le conferenze stampa di Fontana e Gallera in cui dicono che "il sistema ha retto, regge", mi domando sempre se ci sono o se ci fanno, se ci prendono per i fondelli.

5) Scusate lo sfogo, ma c'è un limite a tutto. Ora si muove la Procura nelle RSA? Forse sbagliano destinatario, ma lo scopriranno strada facendo.

Ci voleva l'Osservatorio Settoriale sulle RSA dell'Università LIUC Business School di Castellanza (VA) per fare luce sulla mortalità reale degli over 66enni in Lombardia e nella provincia di Bergamo. Il report, di 65 pagine e molto ben fatto, offre un confronto tra i decessi avvenuti (per qualsiasi causa) nelle 5 settimane del 21/02 - 28/03 dell'anno 2020, con la media - sul medesimo periodo, ovviamente - del quinquennio 2015-2019 in n. 1.450 Comuni verificati per Regione.

Ebbene, cosa dice il report?

- che quest'anno in Lombardia sono morte, nelle 5 settimane considerate, 16.518 persone (di cui il 92,9% over 66 anni), mentre la media del quinquennio precedente è stata pari a 6.947 (si registra un incremento, pertanto, di 9.571 decessi, pari a +137,8%);

- in provincia di Bergamo, in particolare, sono morte, nelle 5 settimane considerate, 3.859 over 66 anni, mentre la media del quinquennio precedente è stata pari a 701 decessi, quindi sono morte 3.158 persone in più, pari a +450,5%.

Attenzione, qui non stiamo parlando di persone con diagnosi di Covid-19 accertata mediante tampone, ma di tutti i decessi. Ma tutti i decessi ci dicono (per differenza) molto di più rispetto ai numeri che ogni sera passano in televisione e che riguardano solo i casi accertati (sia di contagiati che di morti) con tampone.

Insomma, se nel periodo considerato (21/02-28/03 2020 rispetto alla media degli ultimi 5 anni), c'è stato un incremento in Lombardia di 9.571 decessi (+137,8%) e nella sola bergamasca ci sono stati 3.158 decessi in più (+450,5%), significa che la differenza è verosimilmente imputabile a Covid-19, che siano morti in ospedale o in casa, che siano morti con diagnosi accertata tramite tampone oppure no.

Queste sono le dimensioni reali della tragedia, altro che conferenze stampa.

PUBLILINK ADV.IT

iperal
SUPERMERCATI
#insiemecelafaremo

SCONTA QUELLO CHEVUOI
CON IL COUPON SCEGLI TU GLI ARTICOLI CHE VUOI SCONTARE!

PUOI SCONTARE 4 ARTICOLI AL GIORNO SU UNA SPESA MINIMA DI 25 EURO

-30 % SUL PRODOTTO CHE VUOI

OPERAZIONE RISERVATA AI TITOLARI DI CARTAMICA

VALIDO DAL 29 APRILE AL 12 MAGGIO 2020

PARROCCHIA DI VILMINORE

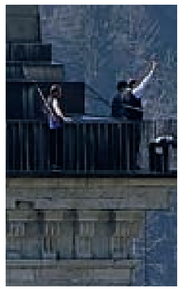
La voce di don Angelo annuncia il Vangelo dall'alto del campanile

di **Etta Bonicelli**

"Se la montagna non viene a me, io vado alla montagna" questo deve aver pensato l'Arciprete di Vilminore, **don Angelo Scotti**, facendo suo un antico detto arabo.

"In questo tempo di forzato isolamento, di incontri mancati, di contatti negati - spiega don Angelo - *è stato necessario elaborare nuove strategie per rafforzare il senso di comunità cristiana e umana, per evitare l'impressione di abbandono e di isolamento, per portare la chiesa nelle case di chi la vuole, per segnare la presenza della parrocchia in ogni paese, in ogni piccola frazione".*

E così dopo una visita nelle sue otto chiese, aperte, ma forzatamente deserte, l'Arciprete, il filo invisibile della comune identità tra le mani, ha percorso le vie, le piazze e i vicoli vuoti dei paesi, silenziosi fino ai suoi squilli di citofono: ecco allora tende scostarsi, finestre aprirsi, saluti, sorrisi, ringraziamenti. E il sottile filo invisibile passa di mano in mano, ristabilisce contatti, riannoda legami di appartenenza e di fede. *"In questo periodo le varie comunità* - spiega don Angelo - *si raccolgono in preghiera grazie al canale Youtube attivato dalla parrocchia, ai video Whatsapp girati nelle diverse chiese ogni domenica per leggere e commentare il Vangelo, alla pagina fb che riporta i vari avvisi e che spesso purtroppo dà annunci di morte. In questi tempi in cui mancano i rituali religiosi e umani del definitivo distacco , la vicinanza, la solidarietà, la condivisione corrono sui fili della rete..."*



Vilminore ha però un canale di diffusione tanto originale quanto efficace: la voce dell'Arciprete corre su onde sonore elevate che la irradiano a 65 metri di altezza, sì, perché don Angelo la domenica la lettura del Vangelo, il commento, le preghiere, i canti li fa dall'alto del campanile e chi conosce Vilminore sa quanto questo sia imponente ed elevato.

L'idea di 'far parlare il campanile' è stata di due giovani, **Luca** e **Giulio**, che hanno montato un impianto degno di un concerto da stadio.

"Mi colpiscono da lassù soprattutto il silenzio e il vuoto, un vuoto che non è però solitudine, si riempie già prima che io cominci a parlare, come la mattina di Pasqua: gente alle finestre, sui terrazzi, nei cortili, tutti a guardare in su... La Minighina, dalla sua casa in mezzo al prato della Baicós, risponde al saluto sventolando il tablet che riflette il sole, è diventato per lei, quasi centenaria, un compagno prezioso che la porta dentro la sua chiesa."

Sono pensieri di sostegno, di speranza, veicoli di consolazione prima ancora che di fede, quelli che pronuncia l'Arciprete da lassù, parole che trasmettono un'umanità ricca e profonda che arriva dritta al cuore di chi crede, ma anche a quello di chi non crede, e se ne sta comunque lì con il naso all'insù. Pare proprio che la voce di don Angelo, interprete del desiderio di preghiera e di fede della sua comunità, dopo aver avvolto il paese, salga dritta in cielo.

Sempre intense le sue riflessioni che puntano all'essenza del brano evangelico del giorno. Poi, dopo la benedizione e l'abbraccio virtuale al paese intero, la parola passa alle campane, le secolari voci di Dio che hanno, in questi nostri tempi bui, una nota in più, quella della speranza. *"Umanità e fede sono i pilastri fondamentali di questa Pasqua del cuore* - dice don Angelo - *una Pasqua che più di ogni altra ha stretto i cristiani intorno alla Croce, che più di ogni altra li ha raccolti intorno al Cristo Risorto".*

CASTIONE, BRATTO E DORGA

Videomessaggi, le rogazioni e pure la tombola. *"La gente ha bisogno di sentirsi di qualcuno"*

(FR. FE.) Un canale Youtube con oltre 1.300 iscritti, un gruppo facebook con 700 profili, un gruppo whatsapp con oltre 500 contatti, la radio. Diversi strumenti per cercare in tutti i modi di stare vicino alla gente. Con proposte quotidiane per tutti: Messa, rosario, preghiera per i bambini, ma non solo. L'Unità pastorale della Presolana si è mobilitata sin dall'inizio dell'emergenza per non perdere la vicinanza della comunità.

"*Oltre a quello che ormai tutte le parrocchie credo abbiano attivato in maniera abbastanza rapida, come la Messa in diretta su un canale youtube dedicato* – spiega il parroco **don Stefano Pellegrini** -, *ricordo altre proposte che mi sono piaciute particolarmente. Innanzitutto quella per i bambini: tutti i giorni alle 18.30 in diretta su youtube momento di riflessione e preghiera con il curato, durante il quale i bambini intervengono in diretta tramite telefono. E sempre per loro le due proposte di tombola: con l'iscrizione tramite apposito link, ricevevano le cartelle e giocavano da casa*". E se nella prima occasione i premi sono stati donati dalla parrocchia, il lunedì dell'Angelo, invece, è stato il gruppo Anni d'argento a mostrare la propria generosità.

Un tempo in cui è stato possibile recuperare anche alcune antiche tradizioni di fede. "*Nella Settimana Santa abbiamo vissuto la proposta delle rogazioni: dalla prima chiesa in paese (Brugai), dall'ultima (al Passo) e dalla più antica (S. Peder); una forma di preghiera del mondo contadino in cui si invoca la protezione contro, tra le altre cose, le epidemie. E per restare all'uso dei luoghi penso anche alle preghiere a Lantana, come la Via Crucis e la Messa il lunedì dell'angelo. Per le funzioni del triduo abbiamo usato le tre parrocchiali a rotazione. Nella settimana dell'ottava di Pasqua le celebrazioni ai cimiteri: chiusi sì, ma i parrocchiani hanno potuto vedere le tombe dei propri cari defunti, in particolare chi ha perso qualcuno in queste settimane*".

Poi c'è un'altra proposta quotidiana, attivata sin dai primi giorni di emergenza sanitaria: "*Il videomessaggio che faccio avere tutte le sere, su facebook e Youtube ma anche sul gruppo whatsapp che ha oltre 500 persone iscritte*".

E in questo periodo di stravolgimento per tutti, è rimasto fisso un riferimento. "*Le campane hanno continuato a suonare durante tutta la quarantena secondo l'orario delle celebrazioni previste in origine, indipendentemente dal fatto che le celebrazioni fossero poi unite*".

Uniti anche a distanza. Per cercare di intercettare sempre di più i bisogni che si percepiscono tra i parrocchiani in questo periodo difficile.

"*Adesso come adesso secondo me la gente ha bisogno di sentire di appartenere a qualcuno, di non essere sola.*

Il fatto che arrivi nelle loro case un volto e una voce conosciuta, il loro parroco, dalle loro chiese o dai loro cimiteri, credo venga incontro alla loro attesa: sentire di essere di qualcuno. Penso ai giorni dei tanti morti, quando suonavano le campane a morto anche quattro volte al giorno e non si sapeva per chi suonassero: con questi strumenti venivano a sapere e venivano invitati alla preghiera".

GANDINO, BARZIZZA, CIRANO

Il Vangelo parla a tutti: ogni domenica le vignette disegnate da don e adolescenti

(FR. FE.) Tante proposte. Tanti segni di vicinanza. In mezzo al trambusto di questi giorni anche le parrocchie di Gandino, Barzizza e Cirano si stanno dando da fare per continuare la propria pastorale, seppur necessariamente a distanza. Insomma, le chiese sono vuote, i cancelli dell'oratorio sono chiusi, ma i rapporti non si fermano. Una vicinanza da cercare anche con linguaggi nuovi e originali, come quelli sperimentati dal curato dell'Unità pastorale **don Manuel Valentini** insieme ad alcuni giovani.

"*Oltre a seguire l'Eucaristia sui diversi canali che abbiamo a disposizione, abbiamo pensato ad una piccola proposta che arrivi nelle case* – spiega il sacerdote –: *delle vignette sul Vangelo della domenica pensate con alcuni adolescenti dell'Unità pastorale bravi a disegnare.*

L'idea era partita già prima della quarantena". Una proposta resa ancora più solida dal lavoro che sta dietro ciascun fumetto. "*Ogni volta facciamo prima insieme una piccola lectio. Ogni giovedì pomeriggio ci vediamo in zoom o hang-out, leggiamo il Vangelo della domenica e pensiamo insieme a come realizzare la vignetta. Abbiamo preso spunto da un prete di Verona, l'idea è che la Chiesa è vicina, sa parlare un linguaggio vicino anche ai giovani. Usiamo in particolare due tagli: uno legato al Vangelo e uno facendo dialogare il*

» segue a pag. 43

VILLA DI SERIO

Giovani protagonisti: dai social ai postini per la festa della Madonna del Buon Consiglio

(FR. FE.) Giovani in prima linea a Villa di Serio. Proprio in uno dei paesi più colpiti dall'emergenza sanitaria legata al Corona virus, l'oratorio non si è fermato. Nonostante l'impossibilità di incontrarsi di persona, le iniziative messe in campo per tenere viva la comunità sono state tante. "*Vista l'impossibilità di partecipare alle S. Messe in chiesa (che rimane aperta giornalmente per la preghiera personale), i giovani dell'oratorio hanno creato una rete di ragazzi, denominata Staff Tecnico della Parrocchia, che attraverso collegamenti video-audio, fotografie, pagine social (Instagram, Facebook), gruppi Whats-App, newsletter e sito web permettono alla comunità di seguire le celebrazioni eucaristiche e le catechesi dalla nostra parrocchia*", spiega **Maicol Ravasio**, uno dei giovani dell'oratorio. "*Per noi ragazzi stare accanto alla comunità anche attraverso i social è molto importante; è fondamentale far percepire la nostra presenza di oratorio, anche quando il luogo fisico non è praticabile, a tutta la comunità; allo stesso tempo è molto importante anche per noi, per rimanere unire, rafforzare i rapporti e perché no anche la nostra fede*". E non sono mancate le proposte anche per i più piccoli, come la decorazione delle uova di Pasqua. "*L'iniziativa ha coinvolto bambini, ragazzi e adulti per*

» segue a pag. 43

GRUMELLO DEL MONTE

L'oratorio guarda all'estate: in progetto nuove esperienze per aiutare le famiglie

(FR. FE.) Tanti modi per restare uniti. Tempi che si allungano e impegnano anche a guardare al futuro, progettando scenari impensati. Dalla Quaresima all'estate, tutto si sta trasformando, cercando modi e mezzi per restare uniti. La parrocchia di Grumello in Quaresima ha cercato si stare vicino ai parrocchiani trasmettendo ogni giorno Messa, lodi, rosario e vespri sul proprio canale Youtube. "*In questo modo* – spiega il curato del paese don Alberto Varinelli - *la comunità ha potuto sentirsi unita con la sua parrocchia e i suoi sacerdoti, vedendo le immagini della sua chiesa e ascoltando persone familiari durante le celebrazioni*". Per i più piccoli, invece, nessuna proposta particolare, se non l'invito a seguire la Via Crucis del venerdì. "*Vista la situazione, non abbiamo voluto eccedere nelle proposte online o puntare sull'aspetto contenutistico/formativo: dinanzi a una situazione che ci ha colti quasi di sorpresa e del tutto impreparati, alle tante famiglie in sofferenza per i cari ammalati e i defunti, dal nostro punto di vista era necessario curare le relazioni e trasmettere un messaggio di vicinanza e speranza, più che offrire materiali che sarebbero risultati inopportuni. Per gli adolescenti, abbiamo chiesto agli educatori, nel limite del possibile, di mantenere il contatto settimanale tramite le piattaforme di videoconferenza che già i ragazzi utilizzano per le lezioni scolastiche: anche*

» segue a pag. 43

SAN PAOLO D'ARGON

Don Francesco e la benedizione itinerante delle case con i fedeli affacciati alla finestra

(An-Za) - In queste settimane segnate dall'epidemia di Coronavirus e da quarantene forzate, le Parrocchie hanno dovuto riadattare la loro pastorale: Messe celebrate in solitaria e trasmesse su Youtube o sulle radio parrocchiali, Rosari "sgranati" da preti armati di altoparlante sui campanili delle chiese, processioni del Venerdì Santo con il solo sacerdote che porta la Croce… e via dicendo.

Tra le iniziative più suggestive ed originali c'è la benedizione itinerante fatta a San Paolo d'Argon, con il parroco **don Francesco Spinelli** che ha percorso tutte le vie del paese ed ha benedetto i fedeli che erano affacciati alle finestre. Il passaggio del prete, parroco di San Paolo d'Argon da quattro anni, era infatti anticipato da un annuncio con il megafono, consentendo alle persone presenti nelle case (in pratica, gran parte della popolazione…) di affacciarsi e ricevere la benedizione.

L'iniziativa è piaciuta ai parrocchiani, che hanno ringraziato don Francesco per la sua disponibilità, la sua vicinanza, per le parole di conforto in un periodo così difficile.

Lo stesso parroco ha poi rivolto un messaggio social alla popolazione di San Paolo d'Argon: "*Carissimi parrocchiani, ho provato grande gioia nell'incontrarvi, anche solo per qualche secondo,*

» segue a pag. 43

IL CASO

Da Clusone a Rovetta per comprare il pane: 530 euro di multa

(sa.pe) L'appello dei sindaci a restare in casa è stato ascoltato… almeno in parte. Sull'ultimo numero di Araberara abbiamo pubblicato lo sfogo di **Giulio Scandella**, primo cittadino di Fino del Monte, che con tanto di nastro e cartelli di divieto aveva cercato di limitare gli accessi ai sentieri di montagna. Stavolta abbiamo chiesto al sindaco di Rovetta **Mauro Marinoni** (che è delegato alla Polizia Locale dell'Unione dei Comuni della Presolana) di fare il punto della situazione dopo la Pasqua che ha visto l'intensificazione dei controlli per via delle seconde case: "*La polizia locale dell'Unione ha attualmente un solo agente in servizio a tempo parziale. Abbiamo l'aiuto per 12 ore settimanali di un altro agente, ma certamente i servizi di controllo sono limitati. Occorre però dire che i carabinieri e la polizia hanno dato sicuramente una grossa mano, assieme ai volontari dell'associazione carabinieri in congedo, che continueranno la loro attività anche nei prossimi mesi. Le difficoltà più grosse le abbiamo avute nel periodo Pasquale perché effettivamente*

qualche persona nelle seconde case è arrivata. Mediamente la gente si è peraltro comportata in modo assolutamente corretto e le sanzioni sono state poche. Qualche difficoltà l'abbiamo avuta a far capire alla gente che anche le passeggiate in montagna sono proibite".

#iorestoacasa è il motto di questo periodo di emergenza o forse no, almeno non per tutti. Per concedersi qualche mezz'ora d'aria, infatti, in molti hanno inventato le giustificazioni più assurde, solo che i furbetti beccati fuori posto l'hanno pagata davvero cara. Anche Rovetta non è stata risparmiata… "*Un cittadino di Clusone che veniva a Rovetta a comprare il pane è stato sanzionato… gli è costato 530 euro*".

Ora è la 'Fase 2' a preoccupare e non poco… "*Temiamo che far rispettare le nuove regole e le nuove disposizioni comporterà controlli ancor maggiori e più complicati. Oggi tutti non devono uscire, domani probabilmente ci saranno molte deroghe, che andranno verificate. Speriamo che i carabinieri e la polizia continuino ad aiutarci e così anche i volontari. Resta il fatto che il servizio di polizia locale deve essere assolutamente potenziato. Il processo in atto è stato peraltro sospeso a seguito dell'emergenza Coronavirus*".

CLUSONE - LETTERA DI UN EX PORTALETTERE

Dalla Calabria per Clusone e la valle: *"Mi avete dato tanto, sono con voi"*

Carissimi amici, seguendo ogni minuto dalla lontana Calabria, sono vicino al vostro dolore, per la tempesta Coronavirus che ha colpito la bergamasca e la valle Seriana a me cara. Dopo 13 anni di residenza e lavoro da voi, tra Gazzaniga, Clusone, Rovetta, Gromo e Castione, da portalettere, cantoniere e autista bibliotecario, rimango legato a voi. Mi preme essere vicino al popolo bergamasco e a tutti voi, sentire che nella città adottiva, città che mi ha dato tanto, mi ha dato fiducia, mi ha offerto un'opportunità chiamata lavoro, da giovane emigrante che lascia la propria terra la Calabria.

E' normale rimanere legato a una terra come Bergamo, terra che mi ha dato la dignità di lavorare per la vostra comunità che oggi sento mia comunità. Nel vedere tanta gente di quella terra che ci ha lasciato, sentire che non bastano le camere mortuarie dei nosocomi per riporre le vittime fa male il cuore, vederle sistemate nelle chiese fa pensare la gravità di questa pandemia, dimostra che è marcatamente reale.

Da parte mia vorrei stringermi attorno a voi, ricordandovi con affetto con qualche hashtag quello che ho sempre pensato di Bergamo, degli hashtag che vengono dal cuore #berghem #molamia #notherdeberghem #berghemdesass. Un grande amico alpino chiamato Francù di Castione, che quando mi salutava mi diceva: "BerghemdeSass", aneddoto che deve farvi riflettere che siete tosti e non mollerete mai. Frase che fa pensare che la gente di Bergamo ha sempre sudato, lavorato sodo e non molla, anzi in questo momento si stringe sempre più forte per rinascere.

Vi saluto tutti, qualora serva una mia mano, posso salire e darvela da bergamasco adottato, ma vero. Un vero e caloroso abbraccio amici di Bergamo, uniti ce la faremo e tutto andrà bene ed alla fine sconfiggeremo questo coronavirus che ci ha ferito fortemente.

Con grande vicinanza,

Gianpiero Taverniti

Da oltre trent'anni
vestiamo e... rivestiamo la tua casa

TAPPEZZIERE TRUSSARDI
CLUSONE

TENDE DA INTERNO - TENDE DA SOLE - IMBOTTITURE IN GENERE
PRODUZIONE E RIFACIMENTO DIVANI E LETTI IMBOTTITI
REALIZZAZIONI SU DISEGNO

24023 Clusone (BG)
Via Pietro Fogaccia, 5
Tel. 0346 21436 - Cell. 348 441 0159

info@tappezzieretrussardi.it
www.tappezzieretrussardi.it

DETRAZIONE FISCALE 50% PER SCHERMATURE SOLARI - CON PRATICA ENEA INCLUSA

GROMO

Santina e Rosa, doppio 90° compleanno e sotto casa arriva il sindaco con il megafono

In paese si scatena la solidarietà. Sara Riva: *"Mai come in questi giorni orgogliosa della comunità. A Pasqua ho faticato a trattenere le lacrime…"*

di **Francesco Ferrari**

Un compleanno che avrebbero festeggiato sicuramente in grande, probabilmente con le loro famiglie, in mezzo a tante persone. 90 anni. Un traguardo non da poco. Ma che hanno raggiunto entrambe – ad un giorno di distanza – in questi giorni di isolamento.

Chiusi in casa. Santina e Rosa. Entrambe ancora in salute. Entrambe ancora a casa. E se non hanno potuto vivere la festa che magari avevano in mente, si sono trovate sotto casa una sorpresa che sicuramente le ha stupite. Le lacrime apparse sui loro occhi e il tremolio della loro voce dicono tutta la commozione con cui hanno vissuto questi auguri speciali. Arrivati direttamente dalla sindaca del loro Comune, **Sara Riva**. "*Nei giorni 15 e 16 aprile mi sono recata sotto casa di due signore di Gromo che compivano 90 anni* – racconta la prima cittadina -. *In entrambi i casi ho chiesto loro di uscire sul terrazzo o alla finestra, ho letto un biglietto di auguri e con alcuni volontari e qualcje vicino di casa abbiamo cantato il buon compleanno*".

Il primo giorno la sorpresa è arrivata sotto casa di **Santina Morstabilini**, il giorno successivo da **Rosa Bressani**. Quest'ultima era nata il 16 aprile 1930 a Pandino, in provincia di Cremona.

"*Ad entrambe insieme al biglietto di auguri ho consegnato il loro atto di nascita. Nel caso della signora Rosa, ho contatto l'assessore di Pandino,* **Francesco Vanazzi**, *che conosco in quanto facente parte de I borghi più belli d'Italia e ho chiesto di farmi avere l'atto di nascita.*

Hanno recuperato il documento e si sono uniti ai nostri auguri con un bellissimo biglietto".

Anche in mezzo a un periodo anomalo in cui tutto sembra stravolto, Sara Riva ha voluto dimostrarsi sensibile al traguardo raggiunto da Rosa e Santina: nel biglietto loro dedicato ha ribadito come esso rappresenti per tutta la comunità un inestimabile patrimonio di valori e tradizioni.

"*90 anni è un traguardo importante. È stata Alessia Olivari a ricordarmi i loro compleanni. Ho pensato che queste signore si sarebbero ritrovate, il giorno del compleanno, in casa da sole, lontano da figli e nipoti. Allora ho pensato ad un modo per alleviare la loro giornata*".

E intanto si moltiplicano i segni di generosità che la comunità di Gromo sta dimostrando in queste settimana. Germi di speranza che danno la forza per andare avanti e la speranza per ripartire.

"*Mai come in questi giorni mi sono sentita orgogliosa della Comunità che rappresento* – dichiara Sara Riva -. *Sono in costante contatto con moltissimi gromesi (ormai quasi tutti hanno il mio numero): mi segnalano situazioni, mi fanno proposte e mi danno consigli, mi chiedono spiegazioni, ci confrontiamo, mi ringraziano e mi fanno sentire la loro presenza. Credo che, per un sindaco, sentirsi vicino alle persone sia una delle cose più belle e soddisfacenti. Sono felice anche della condivisione che c'è stata con il parroco don Ivan: in questo momento più che mai è importante 'camminare insieme come Comunità' (come abbiamo scritto anche sugli auguri del pranzo pasquale). Questo periodo difficile ci sta facendo riscoprire fino in fondo il valore della solidarietà. Ovviamente non sono sola, tutto il gruppo consiliare è operativo*".

Dai volontari che consegnano la spesa a casa alla raccolta alimentare. Dai 100 sacchetti di uova donati dall'azienda agricola Le Selvagge alle mascherine confezionate e distribuite da volontari. E particolarmente gradita è stata anche l'iniziativa che ha unito 250 persone per il pranzo di Pasqua, ciascuno a casa propria, ma condividendo il menù.

"*Quando ho consegnato i pasti mi ha colpito particolarmente una signora anziana che, quando è arrivata alla porta, ha spalancato gli occhi e mi ha detto 'Non ci credo, sei davvero tu?'. In quel momento sono stata travolta dall'emozione e a fatica ho trattenuto le lacrime. Le ho consegnato il pranzo e ho visto quella signora meno sola; questa quarantena ci ha portato anche a fare qualche gesto d'amore in più e di questo sono felice*".

CERETE

Le 'grandi' epidemie che hanno segnato Cerete

Il confronto dei decessi provocati dal colera nell'Ottocento, la Spagnola e il Coronavirus

(sa.pe) Colera, Spagnola e ora Coronavirus. La storia di Cerete è stata attraversata più volte dalle grandi epidemie, a cui non è stata mai risparmiata, come ha spiegato ***Laura Ferri*** nelle pagine del suo volume dedicato al paese.

Li ha definiti come 'due anni da dimenticare' il 1867 e il 1918, e certamente possiamo aggiungere anche questo 2020. Nei primi tre mesi a Cerete si contano 13 decessi (due persone non sono però residenti) e poi guardando alle spalle, dall'ufficio anagrafe ci dicono che nel 2019 sono stati registrati 9 decessi, ma un anno 'anomalo' se lo confrontiamo con quelli precedenti, nel 2016 e nel 2017 i morti sono stati 20, e ancora prima, nel 2012, ventuno.

Torniamo al passato: "*In una delibera comunale del 1883* – si legge a pagina 104 - *riguardante opere di completamento e di restauro nel cimitero di Cerete Basso ho trovato questa nota giustificativa: 'Nel 1867 infieriva in Cerete Basso il colera e fu necessario far dilatare d'urgenza quel cimitero ed occupare all'uopo una porzione dell'attiguo fondo aratorio, di proprietà del beneficio parrocchiale'. In un'altra delibera del 1918 si parla di aumento di salario chiesto dal necroforo Ferri Giacomo perché un'epidemia influenzale, ha portato il numero dei decessi al doppio di quello ordinario.*

Da parte sua il parroco di Cerete Basso precisa che nella sua parrocchia, dal 12 ottobre al 6 novembre 1918, sono morte, per la cosiddetta epidemia "Spagnola", ben 21 persone".

DECESSI

1866 – 24 (9 a Cerete Alto e 15 a Cerete Basso)
1867 – 47 (16 a Cerete Alto e 31 Cerete Basso)
1868 – 20 (14 a Cerete Alto e 6 a Cerete Basso)

1917 – 42 (15 a Cerete Alto e 27 a Cerete Basso)
1918 - 71 (30 a Cerete Alto e 41 a Cerete Basso)
1919 – 19 (9 a Cerete Alto e 10 a Cerete Basso)

2019 – 9
2020 – 11 (più due non residenti)
in questi primi mesi dell'anno

CERETE

I 18 anni di Alessandro Bertocchi

I 18 anni sono una tappa fondamentale e indimenticabile della vita. Ti auguriamo che sia l'inizio di uno splendido viaggio da affrontare con la stessa passione che metti quando scendi in campo.
Che tutti i tuoi sogni possano avverarsi.
Buon compleanno Alessandro, da tutta la Redazione di Araberara

GANDELLINO

"Anche in questo periodo i nostri territori sono più disagiati: siamo malserviti per internet"

(FR. FE.) Flora Fiorina è in prima linea. Come sempre. Ma l'emergenza sanitaria la sta costringendo agli straordinari. Innanzitutto nell'esercizio della professione medica. "*Come medico sto vivendo una situazione non bella* – inizia a raccontare -, *la gente è molto allarmata, ci troviamo di fronte ad una situazione seria a livello professionale. In bergamasca ci sono numerosi medici infettati, a livello professionale tutte le precauzioni che possiamo adottare servono relativamente'*".

Anche come sindaco le difficoltà di questi giorni sono tante. "*La gente sta rispettando tutte le norme, in Comune si accede solo per questioni urgenti. Certo, ci sono anche episodi spiacevoli: pochi giorni fa ho ricevuto notizie dai social, di cui una tristissima, che mi ha colpito molto: poi ho verificato e non era vera. Non ce l'ho con i social in generale, ma sarebbe ora che si impari a usarli in modo corretto e non come mezzo di esibizione. Purtroppo ti trovi di tutto e di più, sui vari gruppi che si sono creati, e così invece che tranquillizzare questo crea allarmismo*".

E anche in questi giorni Fiorina si fa sentire per difendere i territori di montagna, di cui lamenta da anni i disservizi e le difficoltà. "*La nostra zona è malservita per la connessione internet e la banda larga. Parlare di lavoro a domicilio per noi che viviamo in queste zone è quasi ridicolo. Nei giorni scorsi una persona a Gandellino ha dovuto utilizzare la teleconferenza per la discussione di una tesi di laurea, ma il collegamento internet non funzionava e l'hanno dovuta fare al telefono. Questo è significativo di quanto siamo emarginati. Parlare di servizi e collegamenti fa fondamentalmente ridere, anzi piangere: i nostri territori anche in questo momento sono tagliati fuori più degli altri. Ci rendiamo ancora più conto di essere emarginati per le difficoltà nei rifornimenti. Nonostante tutto, viviamo rispettando le norme, accettiamo di non muoverci, non ci lamentiamo per la situazione di emergenza che va affrontata*". E infatti non viene meno la determinazione. "*Siamo abituati alle difficoltà, siamo bergamaschi di vecchia generazione perché le modifiche in periferia arrivano sempre dopo. Faremo di tutto per superare anche questa situazione. Restiamo ottimisti e ne usciremo*".

PUBBLILUCE

IMPIANTI ELETTRICI E TECNOLOGICI INDUSTRIALI, CIVILI,
PUBBLICA ILLUMINAZIONE, RETI DATI E TELEFONIA.

COSTRUZIONE DI IMPIANTI DA FONTI RINNOVABILI

Tel - 0346 20619 Fax - 0346 26190 3357421552

VENDITA ENERGIA ELETTRICA E GAS

www.pubbliluce.it info@pubbliluce.it

araberara

Direttore responsabile
Piero Bonicelli
direttore@araberara.it

REDAZIONE
via S. Lucio 37/24 - 24023 Clusone
Tel. 0346/25949 - Fax 0346/921252
sito web: www.araberara.it

UFFICI AMMINISTRATIVI
PUBBLICITA'
Marisa Scaglia:
3487953989
Tel 0346/28114
Fax 0346/921252
E-mail:
commerciale@araberara.it

IN REDAZIONE
ARISTEA CANINI – VICEDIRETTORE - redazione@araberara.it
ANGELO ZANNI – REDAZIONE - angelo.zanni@araberara.it
SABRINA PEDERSOLI - REDAZIONE - sabrina.pedersoli@araberara.it

Questo numero è stato chiuso in redazione MARTEDI 21 APRILE 2020

Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana n. 5225

Responsabile diffusione
DIF Spa
Via Emilia, 26 - Azzano S. Paolo
Tel. 035/330085 - 035/330103
Fax 035/330040
editore PUBLIDUE s.a.s.
P.IVA 01833920166

ABBONAMENTI
Annuale Euro 40,00
Per l'estero: 180 Euro
Conto corrente 11363249
intestato a Publidue s.a.s.
via S. Lucio 37/24
24023 Clusone
Causale:
Abbonamento Araberara
IBAN: IT27Z0886953750000000302476

www.araberara.it

PARRE

Dal cucito alla spesa: 60 volontari in campo

di **Francesco Ferrari**

Un paese che si è mobilitato. Che quando c'è bisogno non si tira indietro. A Parre è così. Succede sempre nelle attività ordinarie delle tante associazioni e dei gruppi di volontariato. E anche di fronte all'emergenza sanitaria c'è stato subito un esercito di volontari che è sceso in campo. A coordinare le diverse attività c'è il Centro Operativo Comunale, istituito dal sindaco **Danilo Cominelli**. A Parre non esiste un gruppo di protezione civile, così ci si è appoggiati al gruppo A:I.B. di Ponte Nossa, affiancato, però, anche da una sessantina di volontari parresi.

"*Ci sono tante persone coinvolte* – spiega **Eleonora Troletti**, consigliere comunale con delega ai servizi sociali -*, da noi che gestiamo, ai sarti e alle sarte che si occupano del cucito diffuso per la realizzazione delle mascherine, poi tutti i ragazzi maggiorenni e anche alcuni lavoratori adulti a casa dal lavoro che si occupano della consegna della spesa a domicilio*". L'amministrazione comunale si è attivata sin da subito per reclutare persone disponibili. "*Abbiamo attinto dai vari gruppi, come l'oratorio o le associazioni di volontariato, e abbiamo raccolto da lì diversi nominativi. Alcuni altri, invece, si sono avvicinati dopo, quando hanno saputo delle attività che stavamo svolgendo. Ci hanno chiesto di entrare a far parte del gruppo, alcuni sono ragazzi che sono a casa a studiare, oppure fermi con il lavoro, e vogliono dare una mano, impegnarsi per il paese*". Una grande risposta, che ha permesso di soddisfare le tante esigenze. "*Riusciamo a gestire la situazione. Abbiamo avuto un primo riscontro dalla pagina facebook che abbiamo aperto per tenere aggiornati i cittadini, sono arrivati numerosi ringraziamenti sui social, un primo feedback che ci fa capire che quello che stiamo facendo può essere di conforto ai concittadini*".

Tra i giovani volontari c'è **Nicole Pedrocchi**, che racconta: "*Il C.O.C. svolge diverse mansioni, fra cui la consegna a domicilio della spesa ai cittadini fragili e potenzialmente tali. Le persone da casa contattano telefonicamente i negozianti per definire quali prodotti farsi recapitare e la modalità di pagamento; gli ordini vengono poi comunicati dagli esercenti ad una referente del gruppo C.O.C. che ha il compito di informare i volontari addetti alla consegna della spesa. Questi ultimi, utilizzando l'autovettura messa a disposizione dal Comune, recapitano quotidianamente la spesa ai clienti in tutto il territorio comunale, nel rispetto delle norme igienico-sanitarie previste per questa emergenza*". Un altro modo per stare vicino alla popolazione è la risposta a domande e dubbi che tanti hanno. "*Il C.O.C. si occupa anche di un altro servizio, il centralino, sempre affidato ai nostri volontari. Gli abitanti che necessitano di informazioni riguardo al servizio di consegna, oppure sentono il bisogno di segnalare una situazione di disagio e fragilità dovuti all'anormale situazione hanno la possibilità di contattare questo centralino. I volontari rispondono a domande, forniscono chiarimenti e indirizzano eventuali situazioni di difficoltà alle figure professionali preposte*".

Fondamentale anche la fornitura di mascherine e dispositivi di protezione individuale. "*Grazie all'iniziativa di 'Cucito diffuso', diversi concittadini hanno dato la loro disponibilità per la realizzazione di mascherine fatte in casa: alcuni hanno il compito di tagliare il tessuto (TNT) e le mani più esperte si dedicano alla cucitura. In seguito i dispositivi sono consegnati al Centro Operativo, dove i volontari si occupano della sanificazione e del confezionamento delle singole mascherine. Questo lavoro ci consente di rifornire gli esercenti di un gran numero di mascherine messe a disposizione dei loro clienti, in modo tale che a tutti sia data la possibilità di tutela di sé e degli altri durante gli acquisti*". E le mascherine distribuite gratuitamente hanno già toccato quota 3.500. E i volontari di Parre non si fermano.

ARDESIO

Nicola, 19 anni, e quella passione per la musica che diventa solidarietà con il progetto "Resilienza"

di **Francesco Ferrari**

Resilienza. Un nome che dice una sfida. Un progetto intessuto di sogni e passione.

Un'ispirazione che diventa catena di solidarietà. Per far nascere dal proprio talento un progetto di generosità.

Resilienza è il nome di un progetto che vede coinvolti 13 musicisti lombardi e non solo, che si sono messi insieme per scrivere un brano finalizzato a raccogliere fondi per gli ospedali lombardi, impegnati oltre le loro potenzialità ormai da settimane nel soccorso dei malati di coronavirus. Il brano nei giorni scorsi è arrivato sulle frequenze delle radio nazionali.

Tutto è partito dalla mente di Nicola Bigoni. Che ha 19 anni e viene da Ardesio.

"*Il progetto 'Resilienza' nasce per puro caso* – inizia a raccontare Nicola -*, mentre io e* **Sem Mazzocchi***, batterista di Gandellino, cercavamo un modo per creare una catena tra musicisti lombardi in questo momento di emergenza sanitaria. Poi di colpo la 'zona rossa' è diventata nazionale e, nel frattempo, ho avuto l'idea. In un panorama musicale come quello del 2020, tutti gli artisti hanno in casa un minimo di attrezzatura per registrare: ho quindi pensato che fosse fattibile e interessante creare un brano dove ognuno mettesse del suo, suonando il suo strumento e cantando. Quindi in fretta e furia ho scritto e registrato una versione base di una canzone in modo da mandarla a chi partecipasse per aggiungere la propria parte*".

E la risposta che questa iniziativa ha raccolto è stata subito buona. "*Hanno preso parte musicisti e artisti della zona, ma anche studenti dei conservatori di Bergamo e Brescia oltre che artisti dal Veneto e altre regioni. Sono rimasto stupito di come abbia aderito anche gente che non avevo mai incontrato prima. I partecipanti nei giorni sono sempre aumentati. L'idea di donare i proventi agli ospedali è stata una diretta conseguenza, ovviamente per ricavare un po' di soldi serve che molta gente ascolti il singolo, uscito domenica 15 marzo, sulle piattaforme di streaming o lo acquisti dagli store digitali*".

Nicola ha la musica nel sangue. Sin da bambino. In mano uno strumento. Il cuore che batte a ritmo di musica. *"La mia passione per la musica nasce suonando il saxofono nella banda del mio paese e cantando nel coretto della Parrocchia* – racconta con il sorriso sul volto -*. Crescendo mi sono poi avvicinato ad altri strumenti, come le tastiere (suonando a Messa l'organo) e le chitarre, infine a 16 anni ho deciso di entrare in conservatorio*".

E la passione diventa subito qualcosa di grande. Perché Nicola nel 2018 pubblica il suo primo album. La musica diventa qualcosa di suo. "*Il primo album nasce dal fatto che avendo accumulato negli anni diversi brani scritti, un grande amico, nonché maestro di musica,* **Simone Bergamini***, mi spinge a registrare un disco e ad avviare una etichetta discografica indipendente, la 'Asux Records'. Sono nati così contemporaneamente sia l'album che la società discografica*".

Un disco già alle spalle, un altro vicino al lancio. E una storia tutta da scrivere. Hai dei modelli da seguire? "*Ammiro così tanti musicisti che individuarne uno unico a cui ispirarmi sarebbe un sacrificio. Adoro la musica classica, il blues, il rock e il cantautorato italiano. Tra i miei artisti preferiti ci sono i Queen, i Toto, i Nomadi, Jovanotti e non posso evitare di citare i Pinguini Tattici Nucleari, freschi freschi di Sanremo (sono rimasto felicissimo della loro partecipazione e il loro piazzamento)*".

Tu invece da dove trai ispirazione per scrivere i tuoi tesi? "*La musica viene sempre un po' da se, ma nasce dalle piccole cose, un pensiero, una melodia al pianoforte, un giro di chitarra...*".

È nato da un'occasione semplice anche il testo dell'ultimo singolo di Nicola, Jessie. Che, diversamente da quanto potrebbe sembrare, non è il nome di una ragazza.

"*Jessie è il nome della moto del batterista che suona con me quando andiamo a fare i concerti: lui ha inventato la musica, io ho scritto il testo. Non sapevo su cosa scrivere, inizialmente pensavo al tipico testo di una canzone d'amore classica. Lui era tutta estate in giro con la sua moto, quindi ho pensato ad una canzone che per tutto il testo sembra parlare di una ragazza, ma alla fine si scopre che Jessie è una moto. Durante i nostri concerti estivi, un giorno tra me e lui sono venuti fuori musica e testo*".

Per il primo album, invece, ha scelto il titolo 'In principio'. "*È il primo, l'inizio, quindi mi sono apertamente ispirato all'incipit del Vangelo di Giovanni, citato anche in uno dei brani del disco, Now I see: quel brano e tutto l'album hanno questa ispirazione cattolica forte, che poi si manifesta ancora, anche se in modo meno diretti*".

Dietro la leggerezza del suo sorriso, la determinazione di chi sta macinando traguardi e si prepara al prossimo. "*Attualmente sto lavorando al mio secondo album, che era previsto per fine maggio, speriamo di riuscirci comunque!*".

E intanto insieme ad alcuni amici o da solo Nicola sta facendo anche le prime serate in giro, nei locali o nelle feste di paese. "*Con il gruppo che mi accompagna dal vivo stavamo preparando anche i concerti estivi, ma a causa dell'emergenza legata al virus abbiamo dovuto ovviamente interrompere le prove*".

Un'avventura, dunque, da vivere sempre di più in gruppo. "*Da quando ho iniziato a suonare con la band nei live ci siamo influenzati parecchio a vicenda per stile e per modi di suonare: non riesco più a scrivere come quando ero solo, penso sempre a cosa faccio fare agli altri, alle parti che dovranno fare gli altri. Sono entrato in un'ottica diversa e in particolare con Sam, il batterista, a volte ci incontriamo apposta per scrivere insieme un brano nuovo*".

La musica per Nicola non è solo una passione del tempo libero. È diventata anche il centro dei suoi studi. Dopo aver frequentato l'ITIS a Gazzaniga, Nicola è al primo anno di Università "*Attualmente studio Informatica musicale presso l'Università degli studi di Milano e Composizione presso il Conservatorio G. Donizetti di Bergamo*".

Due percorsi diversi che chiaramente richiedono un impegno doppio. "*Cerco di conciliare il tutto: quando ti piace ciò che fai non pesa mai farlo*".

Ma non c'è solo lo studio. "*Sono un ex-judoka e ogni tanto salgo ancora sul tatami. E adoro la montagna*". Un sorriso che Nicola ha stampato sul volto. Uno sguardo che ti travolge con un uragano di vita. Anche quando si tratta di guardare avanti e dare voce ai propri sogni. "*Spero solo di trovare un impiego nel mondo della musica, non solamente come musicista, magari come fonico, speaker radiofonico, produttore o altro. La musica mi rende felice quindi spero di continuare a farla sempre*".

PREMOLO

La testimonianza di un medico di base sopravvissuto al Covid 19

(**An. Cariss.**) Racconta un'esperienza che a chi ascolta fa venire i brividi, eppure lo fa con una calma e una lucidità impressionanti da parte di una persona che ha attraversato l'inferno e non ne è ancora uscito del tutto.

"Forse perché sono fondamentalmente un ottimista – dice il dott. **Roberto Sala**, 69 anni, di origini monzesi, medico di base da decenni a Ponte Nossa e a Premolo – *e perché, non avendo mai avuto mancanza di respiro, ho sempre pensato di essere affetto da una patologia non mortale. Solo ora mi rendo conto del tremendo rischio che ho corso".*

Ma andiamo con ordine: *"All'inizio, proprio il primo giorno del marzo scorso, ho avuto episodi di febbre intermittente che sono durati una settimana: passavo dai 39 gradi ai 37,5, pensavo ad un'influenza. Allora ho chiesto di essere sostituito e il venerdì sono tornato a casa, come facevo ad ogni week-end (ad Agrate, dove ha moglie e due figlie ormai grandi, n.d.r.), stando però alla larga dalle mie donne perché qualche dubbio cominciavo ad averlo, visto che qualche tempo prima avevo visitato un paziente che sospettavo positivo al Covid 19 senza mettermi né mascherine né guanti ed aspettavo l'esito del tampone che avevo richiesto per lui...La domenica però sono ripartito per Premolo: ancora febbre, adesso sempre sui 39/40, per cui hodeciso per conto mio di mettermi in quarantena. Un'altra settimana, davvero terribile, in cui ho mangiato un panino e un paio di hamburger che mi facevano schifo, al punto che solo all'idea di dover mangiare e bere qualcosa stavo peggio. Dopo di che ho chiamato l'ATS chiedendo che mi fosse fatto un tampone, arrivato tre giorni dopo con esito positivo. Di qui il ricovero in ospedale, a Piario, accompagnato e direi quasi 'portato giù' a braccia dalle scale di casa perché ero completamente senza forze e continuavo a svenire.".*

La TAC cui viene sottoposto a Piario dà un esito disastroso: polmonite intersiziale bilaterale diffusa. Viene ricoverato in un locale del Pronto Soccorso adattato in fretta e furia per una notte e il giorno dopo in reparto, dove viene curato con tachipirina, paracetamolo, antivirali, clorochina ed antibiotici per endovena. Poi lo spostano a Gazzaniga dove, nonostante l'ossigeno, continua a presentare una scarsa saturazione. Dopo altri 10 giorni gli viene ridotto l'ossigeno, pare che la situazione stia migliorando ma lui si sente uno straccio: *"Basta che provi a fare due passi che la frequenza cardiaca sale alle stelle ed ogni più piccolo movimento mi costa uno sforzo incredibile. Però ricomincio ad avere appetito e ricomincio a mangiare: il giorno che riesco a guardarmi allo specchio mi spavento: dai miei 70 kg sono passato a 56, la mia muscolatura è sparita, gli occhi sono come spiritati….Ma il paziente mio vicino di camera mi assicura che adesso sono un fiorellino, perché quando ero arrivato qui sembravo proprio un cadavere!. Ora mi fanno fare fisioterapia e la cura comprende anche dell'eparina contro la trombosi polmonare, anche perché nel frattempo si è capito che forse nella malattia da Coronavirus incide molto anche la coagulazione del sistema vascolare. Quando ce la faccio, mi informo sul virus navigando nella rete: capisco che forse non ci lascerò la pelle, ma piango all'idea che probabilmente dovrò convivere per tutto il resto della vita con un grave danno polmonare, prospettiva decisamente scoraggiante per me , abituato alle lunghe corse in montagna e in bicicletta* (il dott. Sala era uno di qui tipi che nella pausa pranzo si fanno di corsa il percorso da Premolo in Leten e ritorno!, n. d. r.)".

Il dott. Sala riflette che molti giovani atletici e in perfetta forma sono morti proprio per le complicazioni cardiologiche provocate dal Cornovirus. Ora da Premolo, dalla sua finestra, il suo sguardo spazia sulle montagne che ama e che tante volte lo hanno visto correre veloce sui loro sentieri: il Formico, il Pizzo Falò, i monti sopra Clusone e sopra Parre…

"Sì, sono molto scoraggiato – ammette -*. Mi ripeto che però almeno non sono morto come tanti altri miei colleghi, ma non è una gran consolazione, se penso che , per la mia prossima pensione, avevo in mente tante belle corse in montagna e in bicicletta e che invece dovrò accontentarmi dei classici 4 passi sulla pista ciclabile ....".*

Il tempo delle sue giornate è occupato ora in gran parte dagli esercizi di fisioterapia tre volte al giorno: *"Ma mi costano una fatica terribile e, siccome una delle conseguenze del Coronavirus è la sarcopenia, cioè la riduzione della muscolatura, se mi sdraio sento le vertebre che mi pungono, anche la muscolatura delle natiche è andata e non mi permette di stare a lungo seduto... Gambe e braccia sono diventati una specie di stecchini ed il più semplice movimento, come caricare la lavastoviglie o aprire un cassetto, mi fa aumentare spaventosamente la frequenza cardiaca, mentre salire e scendere le scale è diventato un tabù. Per fortuna ci sono i social che mi permettono di rispondere ai numerosi messaggi, graditissimi, dei miei affezionati pazienti, e di collegarmi coi miei Cari in videochiamata ...".*

Il dott. Sala adesso aspetta di poter fare i due tamponi regolamentari per poter finalmente uscire dalla quarantena: *"Non vedo la mia famiglia dall'8 marzo scorso, anche mia moglie e le mie figlie hanno passato un periodo tremendo, pieno di ansia e di preoccupazione…".* Cosa le lascia, dottore, questa esperienza? *"Mi ha reso più fragile anche psicologicamente, credo sia normale. Per esempio, ora ho la lacrima facile, non voglio ascoltare i tg né le altre notizia, nemmeno i film e i libri mi interessano più di tanto, insomma l'ottimismo innato del mio carattere ha subito davvero un duro colpo…".*

Ma perché, dottore, ha aspettato due settimane prima di chiamare il 112? *"Sì, mi rendo conto ora che sono stato un po' incosciente, ma da medico, volevo vedere come evolveva il mio malessere, mentre ho dovuto aspettare alcuni giorni per avere un tampone di cui poi ho avuto l'esito solo il venerdì, quando non mi sembrava opportuno 'disturbare' tutti durante il week-end… Ma soprattutto, credo, perché io non ho mai avuto quella mancanza di respiro che a parere di tutti è il sintomo per eccellenza del Covid 19, mentre in proposito io comincio a nutrire qualche dubbio…Ecco, a pensarci a posteriori, è forse questa convinzione che mi ha permesso di non perdere mai la speranza e di essere ancora tra i vivi".*

CASTIONE - INTERVENTO

Immaginiamo e progettiamo i nostri paesi (Castione o Clusone) dopo l'emergenza Coronavirus

di **Angelo Pagliarin**

2020 Covid19. E dopo? Tutti convergono sulla convinzione che il dopo-coronavirus non ci consentirà di ripartire da dove eravamo a inizio anno. Un approccio graduale alla normalità avrà l'effetto di una partenza con freno a mano tirato. Poi la differenza la farà la nostra memoria, la nostra capacità di reagire quando la situazione lo consentirà. ***Nulla sarà più come prima, forse***. La lunga permanenza in isolamento ha permesso di riflettere, se non altro, sulla nostra esistenza, una sorta di esame di coscienza anche per chi non sa di averne una. Durante queste settimane, avremo probabilmente avuto la possibilità di valutare meglio il tempo a nostra disposizione ed anche scoprire quanto sia prezioso e non illimitato, il nostro tempo; insomma se vogliamo fare un paragone è come se la privazione della libertà di muoversi venga assimilata alla salute della quale ci si accorge solo quando ci viene a mancare.

Per ripartire dunque dovremo aver metabolizzato ogni aspetto negativo ed aver messo a fuoco quel che rimane della nostra umanità dalla quale ripartire.

Immaginiamo di arrivare dopo tanto tempo – tra qualche settimana - in un paese dei nostri dell'altopiano di Clusone/Castione quando rimarranno le mascherine a testimoniare che contro un nemico invisibile non bisogna mai abbassare la guardia; nel mio immaginario vedo un paesaggio simile a quello lasciato e mentre mi avvicino al centro abitato il traffico appare inconsistente, la mente sorniona individua da subito la casa dove a marzo sono mancate due persone e poco più avanti un'altra casa dove abitava l'anziano deceduto che però era al ricovero, proseguendo mi guardo attorno e si infittisce l'individuazione delle abitazioni di persone contagiate dal perfido virus che ha mietuto vittime e danni ovunque.

Entrando nel centro abitato basta un flash per capire che il commercio è da coprifuoco, o quasi. Negli ultimi anni sono già stati chiusi per la congiuntura sfavorevole almeno il 50% dei negozi nel solo centro abitato e quelli rimasti aperti quest'anno

lasciano trasparire serie difficoltà a continuare. La solidarietà e la generosità hanno sempre caratterizzato la gente di montagna ed anche questa volta la speranza attinge proprio da questi elementi sostanziali.

Dunque che ne sarà dei mesi estivi se non si registrerà un minimo ritorno alla normalità ed anche l'afflusso di villeggianti e turisti non consentirà al tessuto economico di riprendersi allungando la lunga ombra di una bassa stagione interminabile.

L'incertezza oggi è la peggiore delle condizioni in cui l'economia possa esercitare le proprie dinamiche ma è di *vitale importanza proprio ora progettare e programmare*, è assolutamente indispensabile attivare ogni settore con una programmazione sensata che preveda anche "piani B" perchè sul terreno della programmazione si gioca davvero il futuro dei nostri paesi. E' ovvio che in questo contesto ognuno deve fare la propria parte senza disperdere energie preziose, il confronto e la condivisione delle idee può aiutare ad uscire dalla situazione critica dalla quale gli aiuti esterni non possono e non devono essere fondamentali ma solo di supporto a progetti e iniziative importanti; è necessario concentrare ogni sforzo e risorsa con proposte e iniziative sostenibili ed essere i primi a credere nella realizzazione delle proprie idee.

Quando il peggio potrà considerarsi passato la forza di reagire misurerà la possibilità di farcela e speriamo che di questo siano convinti un po' tutti perché se così non fosse non ci sarebbe più futuro.

E' in queste condizioni e in questo preciso istante che devono essere messi a frutto tutti i protocolli e progetti tessuti durante l'isolamento. Assicurata la salute pubblica, devono fiorire tutte le proposte sociali, civili, commerciali, spirituali, economiche, ricreative, sportive e culturali tali da generare un fermento popolare di rinnovato entusiasmo e di vitale condivisione. Un primo atto dovuto da anteporre ad ogni iniziativa sarà però quello della memoria celebrativa di coloro che non ci sono più, morti come sul campo di battaglia senza alcun conforto dei propri cari e adeguato commiato.

Un rilancio convinto e condiviso deve fondare su determinazione e richiamo di energie convergenti su precisi obiettivi di crescita umana e sociale, obiettivi rinnovati ispirati ad un nuovo umanesimo ed illuminismo. Su basi solide come queste il futuro dei paesi potrà avere nuove risorse e rinnovato entusiasmo con la consapevolezza che quanto successo confluisca in un ridimensionamento delle pretese passate fondate su un benessere sovradimensionato, scontato e solo virtuale, pertanto insostenibile.

Bisogna dare invece un senso appropriato a nuovi modelli di vita incentrati su *valori da riscoprire* e *priorità da ridefinire.* Sarà determinante l'apporto di tutti e smettiamola di pretendere che siano sempre gli altri a darsi da fare aspettandoli al varco per biasimarli; come ribadito da più parti, da questa situazione si potrà uscire solo e solamente tutti insieme uniti nell'essere propositivi senza se e senza ma, ognuno per la capacità ed il talento che gli è dato da esercitare ora in questa vita ...

CASTIONE

Sono tornati i "nostri" due "medici di montagna"

(FR. FE.) Sono rientrati entrambi al lavoro lunedì 20 aprile. Una notizia che ha spalancato il cuore di molti sotto la Presolana. Che **Franco Baiguini** e **Federica Bertoni** a Castione sono un po' per tutti "*i nostri dottori*". Una delle presenze rassicuranti della comunità. Sindaci e parroci cambiano negli anni, mentre i medici di famiglia di Castione sono un presidio da ormai tre decenni. Una delle colonne che sorregge la comunità.

Proprio la loro assenza nelle scorse settimane ha reso ancora più drammatico un momento già difficile, con decine di morti e malati in paese. E la lunga strada verso il ritorno alla normalità non poteva che vedere il ritorno anche dei due medici. Baiguini e Bertoni sono una coppia inscindibile. Marito e moglie. Che vengono da Costa Volpino, Qualino per la precisione, ma sono ormai castionesi d'adozione. Che vivono e lavorano sempre insieme. Con una sinergia incredibile. Hanno contratto il corona virus a pochi giorni di distanza, prima è dovuto restare a casa lui, dopo pochi giorni lei ha avuto la stessa sorte. Ma hanno vinto entrambi la lotta contro la malattia e sono tornati in ambulatorio.

"*Sono una cosa unica, come coppia e come medici*", inizia a raccontare **Fabio Migliorati**, assessore del Comune di Castione, che li conosce sin dal loro arrivo a Castione. "*Negli ultimi giorni avevo visto il dottor Baiguini preoccupato e molto stanco. Aveva gli occhi fuori dalle orbite. Erano entrambi estremamente preoccupati per non avere a disposizione i dispositivi minimi di sicurezza, come l'abbigliamento di protezione e le mascherine. Si avvertiva che erano stati lasciati da soli, come del resto molti medici, anche negli ospedali e nelle RSA. Era stanco, sfibrato, deluso per il fatto di sentirsi solo, ma mai polemico né lamentoso, perché è una persona limpida e cristallina*".

Fabio è una delle prime persone che aveva conosciuto il dottor Baiguini al suo arrivo a Castione. All'epoca aveva una ventina d'anni, ma il ricordo di quei giorni è ancora forte. "*Franco Baiguini era subentrato al dottor Merelli, andato in pensione, ormai 30 anni fa. Io ero un giovane alla guida della pro loco, lui un giovane medico che amava conversare per conoscere il territorio, la gente, le tradizioni. Gli uffici della pro loco erano proprio adiacenti agli ambulatori medici, all'inizio lui non aveva molti pazienti, quindi aveva un po' di tempo libero per parlare. Abbiamo stretto lì un bel rapporto, che è sempre rimasto*".

Ma presto il medico raggiunge il numero massimo di pazienti. *"Si diffondeva la voce che era un bravo medico, sin da subito è stato molto apprezzato*". E nel giro di poco, lo raggiunge anche la moglie, Federica Bertoni, oltre a Flora Fiorina, già attiva come medico a Castione. "*Baiguini e Bertoni hanno sempre lavorato insieme, hanno orari diversi, ma entrando si trovano sempre entrambi in ambulatorio. Lavorano insieme anche nel senso che si consultano sempre*". E negli anni hanno portato avanti uno stile di lavoro che ha fatto breccia nel cuore della gente di Castione. "*Sono davvero medici, inteso come dottori di una volta. Quando entri in ambulatorio per prima cosa ti fa parlare e ti ascolta profondamente. Dopo, fa una cosa straordinaria per questi tempi: ti visita, cosa che oggi spesso non avviene, se non in casi rari*". E la disponibilità all'ascolto si rivela una dote preziosa. "*Conoscono le famiglie, le patologie che ricorrono, hanno un lato umano notevole, si vede che lo fanno con grande passione*". Una vocazione più che un lavoro. Non è un caso che spesso i due medici siano ancora in studio anche due ore dopo la fine del loro orario di lavoro.

"*Non hanno mai chiuso la porta a nessuno. Altri medici a volte avvisano, magari tramite una segretaria, che ad una certa ora chiudono la porta. Loro, invece, non hanno mai chiuso la porta a nessuno anche se questo significava vedere la luce dell'ambulatorio accesa alle 20, ed è capitato spesso. Gli dicevo: adesso, sarete stanchi, andrete a casa. E loro mi rispondevano: 'no, adesso dobbiamo andare a fare le visite a casa*". Anche in questo caso, una generosità che travalica di gran lunga gli obblighi professionali. "*Non hanno mai posto limiti anche nell'andare a visitare a casa, mentre altri vanno solo in casi eccezionali. E ancora, non antepongono mai la contabilità dei numeri alla gestione del malato. Mettono davanti a loro il malato, non fanno i burocrati*".

La loro presenza costante è dovuta anche al fatto che negli anni i due medici non sono quasi mai andati in ferie. Sempre al lavoro, "*perché* – diceva Baiguini - *merita di andare in ferie chi fa lavori pesanti, come chi lavora nei cantieri, non noi*".

Se proprio, qualche giorno in montagna. "*Franco non ama la città: finita l'Università, ha fatto il giuramento di non tornarci, si è definito medico di montagna*", ricorda ancora Fabio. E adesso sono tornati. Un altro faro di speranza.

PIARIO

Il grazie di un'infermiera dell'Ospedale ai donatori di camici e tute: *"La mancanza di dispositivi di protezione è un'emergenza nell'emergenza"*

(An. Cariss.) *"Gentile Redazione, sono un'infermiera in servizio presso l'ospedale di Piario impegnata come tanti colleghi da settimane nella maxi emergenza. Vorrei far arrivare tramite la vostra testata, i ringraziamenti a quanti ci sostegno; in particolare alle signore di Ardesio che ci hanno cucito i camici e a Radici Yarn di Villa d'Ogna che ci ha donato le tute protettive. Sono per noi strumenti preziosissimi perché ha mancanza di dispositivi di protezione è un'emergenza nell'emergenza. Un vero grazie di cuore. Grazie per l'ospitalità".*

Questo il pensiero che **Giulia** (il nome è fittizio perché la scrivente non desidera pubblicità) aveva mandato al nostro giornale e agli altri media locali. Un grazie immenso che ci ha ribadito anche per telefono:

"Ho sentito l'esigenza forte di ringraziare le tante persone dal cuore grande che ci stanno dando una mano, e la stanno dando non solo a noi ma anche agli ospedali di Lovere e di Gazzaniga, e di esprimere la commozione mia e di tutti i miei colleghe e le mie colleghe perché gesti come questi dimostrano che ci sono vicini, che condividono il nostro impegno anche se lavoriamo in un piccolo ospedale di provincia di cui non parla nessuno…."

Giulia non è un'infermiera alle prime armi, ha alle spalle 20 anni di servizio ad Alzano ed è a Piario dal 2008:

"Come le mie colleghe con parecchia anni di esperienza ero abbastanza abituata alle situazioni difficili e anche, purtroppo, a vedere persone morire, ma questa situazione ha superato ogni nostra peggiore aspettativa…Sia chiaro che non siamo eroi, questo è il nostro lavoro, è il ruolo che occupiamo nella società, ma, al di là dell'ovvio impegno, il dolore si moltiplica in un piccolo ospedale come il nostro, così radicato sul territorio per cui tutti noi operatori conosciamo qualcuno che è rimasto colpito, parenti, amici, anche colleghi…E quando ti ritrovi a ricoverarli coi ben noti sintomi, la sofferenza è davvero tanta. Di Piario non parlava nessuno prima di queste due ultime settimane, anche la nostra gente di qui non sapeva che il contagio era arrivato e c'era già un reparto dedicato a questa patologia, insomma non c'era l'esatta percezione del pericolo. Dal lunedì successivo al caso di Alzano il settore del 1° piano era stato dedicato all'isolamento dei casi sospetti, ma da subito è stata un'escalation, i casi si sono raddoppiati, triplicati, poi i primi trasferimenti a Bergamo ed ora, a 5 settimane dall'inizio, anche Medicina è stata convertita, il blocco operatorio è stato destinato alla terapia intensiva e tutto l'ospedale ospita pazienti affetti da Covid-19 perché anche i pazienti con altre patologie hanno contratto l'infezione.

Il numero dei decessi è davvero alto, evidentemente il virus era in giro da tempo ma la sua presenza era passata in sordina, si continuava a parlare di 'influenza'; e se le prime settimane i nostri pazienti-tipo erano gli anziani dalla salute già compromessa, col passare del tempo sono arrivati anche molti giovani ed ora il gruppo è molto eterogeneo… La terapia è empirica, composta da un mix di farmaci, soprattutto antinfiammatori perché l'infiammazione che il Covid-19 causa ai polmoni è davvero abnorme e anche l'immagine che ce ne restituiscono le radiografie è diversa dalle classiche polmoniti a carico bilaterale".

I problemi più grossi di autoprotezione per il personale si sono verificati all'inizio:

"Eravamo tutti impreparati a una simile emergenza, poi ci si è messa anche la difficoltà a reperire i materiali, difficoltà che continua a riproporsi, a fasi alterne, per cui quando scarseggiano i dispositivi siamo costretti a riciclare quelli già usati…C'è anche da dire che il personale dell'ospedale era già risicato anche prima, che era sotto organico da tempo: anche prima eravamo spesso nella condizione di 'saltare' i riposi, ora ovviamente lo siamo anche di più e tutte le ferie sono sospese, ma nessuno si tira indietro. E si moltiplicano anche i gesti di solidarietà tra noi colleghi, come quello di una nostra ex-collega esperta di "Fiori di Bach" che ogni giorno ci rifornisce di queste gocce: piccole azioni di generosità e di partecipazione, bene accette perché in momenti come questo ogni aiuto, anche solo psicologico, è provvidenziale…".

Secondo Giulia inoltre i numeri 'ufficiali' sono abbondantemente sottostimati:

"Vengono rilevati in base ai ricoveri ed alle positività rilevate dai tamponi, ma non tengono conto della grande quantità dei casi domiciliari, che dal canto loro devono confrontarsi con il pool dei medici di base anch'esso sguarnito, mentre credo siano parecchie, fortunaramente, anche le persone che il virus l'hanno avuto e l'hanno superato senza sapere che si trattava di Covid-19… Ultimamente registriamo qualche accesso in meno al Pronto Soccorso, ma secondo me per fare previsioni ottimistiche è ancora presto".

Ma il pensiero di Giulia torna ai tanti morti:

"Perdere un paziente è sempre frustrante perché rappresenta anche per noi una sconfitta umana oltre che professionale, ma perderli come succede adesso è ancora più pesante…Quando aprivamo la porta della camera mortuaria, prima del Coronavirus, trovavamo solitamente una persona e sapevamo che sarebbero arrivati i suoi parenti e i suoi amici a renderle omaggio, che tutto il paese avrebbe poi seguito il suo funerale, insomma che la sua comunità lo avrebbe onorato degnamente…Ora quella camera è sempre affollata, a volte dobbiamo lasciare i morti sui letti di degenza perché anche le barelle sono tutte occupate, e nessun parente può accedervi… Ed è struggente lo smarrimento dei parenti: già non hanno potuto accompagnare i loro Cari mentre erano malati e non hanno potuto star loro vicini negli ultimi istanti di vita, ed ora vedono chiudersi quella porta e sanno che il loro caro non lo vedranno più. Ecco, quest'angoscia dei parenti non l'avevamo messa in conto, non avremmo mai immaginato di dover affrontare anche una sofferenza così cruda, una sofferenza che fa star male anche noi".

Giulia tace per un momento, poi si riprende:

"Però, quando questa tragedia sarà finita, bisognerà prendersi il tempo di aggiustare il tiro. Nel senso che bisognerà cercare le innegabili responsabilità politiche ed amministrative, ripensare il ruolo degli ospedali che non devono essere aziende da profitto, ridando loro la priorità dell'attenzione e delle risorse anziché smantellarli a furia di tagli e di cosiddette 'razionalizzazioni'…E poi io nutro la speranza che dopo aver superato questo difficile momento, le persone, soprattutto quelle più insensibili, indifferenti e individualiste diventeranno migliori e capiranno che davvero, come dice il Papa, siamo tutti sulla stessa barca".

Come hanno già capito le tante persone generose che si sono strette intorno all'ospedale di Piario e che continuano ad aiutarlo concretamente.

PIARIO

Fermi i volontari degli "Amici dell'Oncologia". Chiuso anche lo sportello che aiuta a districarsi nel labirinto della burocrazia

(An. Cariss.) Tra le attività messe in crisi dall'attuale emergenza Coronavirus c'è anche l'impossibilità a continuare regolarmente il servizio che l'associazione "Amici dell'Oncologia" – gruppo di Piario - svolge a favore dei malati oncologici della Valle Seriana, e precisamente dei Comuni di Piario, Clusone, Ponte Nossa, Gazzaniga, Gandellino, Cene, Castione della Presolana, Rovetta, Parre, Gromo, Gromo S.Marino, Cerete, Premolo, Albino, Ardesio e Casnigo.

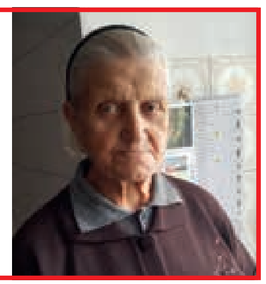
"Il nostro servizio di trasporto dei pazienti presso gli ospedali di Piario, di Alzano, Lombardo, di Seriate, di Lovere e di Bergamo (Papa Giovanni XXIII e Cliniche Gavazzeni) si è interrotto completamente – spiega **Renato Bastioni** -. *I malati continuano a telefonarci perché vorrebbero approfittare ancora del nostro servizio, ma purtroppo a tutti dobbiamo dire di no e per noi è un vero dispiacere. Non sappiamo nemmeno se e come ipotizzare di riprendere i nostri viaggi in futuro, insomma è davvero una brutta situazione…".*

Bastioni si occupa anche da molti anni, come volontario della CISL Pensionati, di uno sportello per le attività sociali e fiscali che aiuta soprattutto gli anziani alle prese con la burocrazia:

"Per quest'attività ricevevo le persone qui a Piario tutti i lunedì mattina e a Gromo, in aiuto al la locale sezione CISL, ogni mercoledì mattina. Ma anche in questo settore siamo allo stallo totale, quando e se ci sarà una ripresa saremo prevedibilmente sommersi di lavoro, chissà quante persone dovremo aiutare per le domande di invalidità civile, di accompagnamento, di pensioni di ogni genere, di reversibilità, ecc… e anche per tutte le pratiche fiscali – dichiarazioni dei redditi, 730, ecc…- : non so come faremo a smaltire tutto il lavoro da fare che si sarà accumulato nel frattempo…".

GROMO S.MARINO

Gli 88 anni di Andreina



Andreina Merlini giovedì 23 aprile compie 88 anni e nella lieta ricorrenza tutti i familiari le porgono i più affettuosi auguri di buon compleanno.

PARRE

Il Cristo morto restaurato

Questo è il Cristo Morto scolpito nel legno dal leffese **Michele Nicoli.**
E' stato consegnato il venerdì santo alla Chiesa di San Pietro in Parre.
E' una copia di quello del Fantoni che ormai era a pezzi di proprietà appunto di questa chiesa. Michele Nicoli l'ha ricomposto con ganci e chiodi e l'ha riprodotto nuovo.

CLUSONE
ANNIVERSARIO

Giovanna e Beppe: 42 anni insieme

Dopo 42 anni di passione per il vostro lavoro avete raggiunto un altro traguardo della vostra vita. Ora non vi resta che godervela a pieno. Siamo orgogliose di voi e vi auguriamo il meglio.
Le vostre figlie **Gloria** e **Lizzy**

VALBONDIONE

Il Comune 'dona' 50.000 euro alle famiglie e alle attività del paese

La sindaca: *"Tutti hanno bisogno di una mano in questo tragico momento"*

(An. Cariss.) La relativa delibera è del 14 scorso e da allora le domande arrivano in Comune un po' alla volta. Evidentemente l'idea dell'Amministrazione di sostenere economicamente le famiglie e le attività economiche penalizzate dall'emergenza epidemica riscuote il gradimento della popolazione.

"Un'idea che era emersa fin dall'inizio dell'emergenza – spiega la sindaca **Romina Riccardi** – *quando abbiamo capito che ad essere in difficoltà non erano solo le attività economiche e le partite IVA ma anche le famiglie: quelle che potevano disporre solo di uno stipendio dimezzato per via della cassa integrazione, quelle che vivevano di pensione, quelle delle vedove…Tutte situazioni che ci avevano resi consapevoli del*

Romina Riccardi

fatto che tutta la nostra gente, nessuno escluso, aveva bisogno di una mano in questo drammatico momento".

Dopo un'attenta riflessione, l'Amministrazione aveva dunque preso una decisione.

"C'era già la misura del bonus-spesa, ma come impostare un ulteriore aiuto? Dovevamo aspettare un decreto cui imputare l'erogazione di cifre maggiori, e così, quando è arrivato da parte della Protezione Civile l'anticipo di 7.000 euro sul fondo di solidarietà, cifra che non ci sarebbe bastata, abbiamo deciso di sbloccare un capitolo di bilancio destinato ad un'opera pubblica e di utilizzare una somma di 50.000 euro per 'rinforzare' la disponibilità".

Queste risorse serviranno in parte come buoni-spesa per acquistare generi alimentari e di prima necessità negli esercizi e nella farmacia del paese, mentre un ulteriore contributo andrà a sostenere le spese generali sia delle famiglie residenti e dimoranti in Valbondione per tutto l'anno che delle attività commerciali che hanno la loro sede operativa sul territorio.

Naturalmente l'iniziativa ha comportato un impegnativo lavoro di conteggio per ogni nucleo familiare per calcolare l'importo e si è arrivati a destinare fino ad un massimo di 350 euro così suddivisi: 100 euro a famiglia di un solo componente, 150 per due componenti, 250 per quattro, 300 per cinque e 350 per sei componenti. Il buono-spesa verrà consegnato dagli uffici comunali; il contributo 'straordinario' verrà erogato dall'ufficio dei Servizi Sociali previa valutazione delle domande, i cui moduli sono scaricabili dal sito del Comune e dovranno essere consegnate entro il 31 maggio.

"Queste misure di solidarietà economica sono destinate alle persone che hanno visto il loro reddito ridotto a causa di licenziamento, mobilità, cassa integrazione, perdita o riduzione del lavoro non coperta da ammortizzatori sociali; oppure a causa della sospensione / cessazione attività di lavoro autonomo, attività professionale, attività d'impresa; o ancora a causa del mancato rinnovo di contratti a termine o di lavoro atipici, di accordi aziendali e sindacali con riduzione dell'orario di lavoro o di altro stato di necessità da dichiarare. Ovviamente non abbiamo dimenticato i cittadini stranieri non appartenenti all'Unione Europea ai quali si richiede il possesso di un titolo di soggiorno in corso di validità".

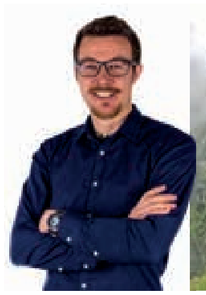
La prima cittadina annuncia anche un'altra bella notizia arrivata, nientemeno che dalla Cina:

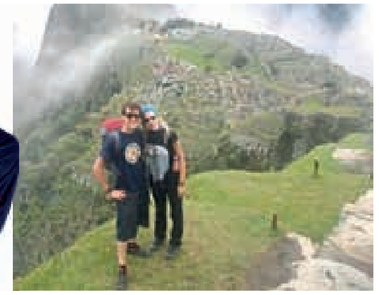
"Un commercialista di origini valbondionesi, **Lorenzo Riccardi**, *che da 15 anni lavora a Shangai ma che a Valbondione torna spesso per godersi le montagne e la casa del Nonno, sindaco del paese negli anni '60, ci ha mandato in dono 3.000 mascherine, motivando il suo gesto come segno di particolare vicinanza a tutti noi in questo momento di grande difficoltà. Un gesto che ci ha fatto molto piacere e che abbiamo molto apprezzato, al punto che nella prossima seduta di Consiglio comunale proporremo il conferimento della cittadinanza onoraria a questo nostro 'compaesano' che non dimentica le sue origini, la sua terra e la sua gente".*

ONORE

Ettore Schiavi: il vicesindaco che lavora in Radiologia, studia Storia e ama viaggiare

di Francesco Ferrari





È reduce da quattro settimane di quarantena. Un mese a casa a cui non era sicuramente abituato. Lui che è un uragano di vita. Abituato a vivere a mille all'ora. Ettore Schiavi ha 32 anni. Vive da sempre ad Onore. Qui si è sposato nel 2017. E lo scorso anno è diventato vicesindaco del suo Comune. Lavora in ospedale. E come tanti altri colleghi è stato contagiato dal Corona virus, che lo ha costretto a una pausa forzata dopo l'esito positivo del tampone. Ma adesso è tornato al lavoro, nel suo reparto di radiologia.

"Lavoro come tecnico di radiologia all'ospedale di Piario dal 2016 – inizia a raccontare -, *prima avevo lavorato per cinque anni all'ospedale di Seriate, sempre nello stesso ruolo"*. Sul proprio lavoro Ettore ha avuto sin da subito le idee chiare: dopo la maturità all'ITIS a Clusone, è stato convinto di iscriversi a questo corso universitario, insomma non è stato un ripiego. *"Ho frequentato l'Università triennale di Tecniche di radiologia medica alla Bicocca di Milano, anche se i corsi erano a Bergamo. Venuto a conoscenza di questo corso, avevo deciso subito di iscrivermi qui. Anche mio papà lavora in ospedale e questa prospettiva mi ha entusiasmato sin da subito"*.

Tra la fine dell'Università e l'inizio del lavoro, un anno speciale. *"Nel 2010 sono stato per un anno in Australia: dopo aver finito gli studi mi sono preso un anno sabbatico, ho svolto diversi lavori occasionali"*. Fare le valigie e partire è un motivo costante nella vita di Ettore. *"Mi piace moltissimo viaggiare ed è una cosa che ho sempre fatto: sono stato in tutti e cinque i continenti. Come tecnico di radiologia ho qualche giorno in più di ferie. Ho iniziato a viaggiare da piccolo con i miei genitori, ho sempre avuto la voglia di scoprire mondi nuovi, provare avventure nuove, sono sempre stato incuriosito dal mondo"*. Crescendo, cambiano i compagni di viaggio. *"In Australia sono andato da solo, per il resto viaggio con gli amici e anche con mia moglie: dopo poco tempo che eravamo insieme abbiamo fatto il primo viaggio in Sud America, percorrendola tutta da Est a Ovest, attraversando Argentina, Bolivia e Perù. Eravamo partiti senza prenotare nulla. Altre volte siamo andati con un'altra coppia di amici, come per i viaggi in Israele, in Giordania e in Giappone"*.

Tante mete toccate. Tanti ricordi scolpiti nella mente e nel cuore. *"Credo che ogni continente sia unico. Sicuramente uno dei viaggi che mi ha colpito di più è stato quello in Iran: siamo andati da Nord a Sud, sempre usando mezzi locali. Siamo partiti all'avventura, finendo in paesini caratteristici, davvero unici nel loro genere. Il Medio Oriente e l'Asia in generale hanno una forte attrattiva su di me. Un altro viaggio indimenticabile è stato quello lungo la Transiberiana: da Pechino a Mosca, facendo varie tappe"*. Ettore potrebbe stare a raccontare per ore, sfogliando l'album dei suoi viaggi.

Da ormai un anno un capitolo importante della sua vita è dedicato anche all'impegno civico. *"Mi aveva sempre stuzzicato l'idea di dare una mano, ho sempre vissuto il mio paese, lo amo, volevo rendermi utile in qualche modo. Quando mi ha chiamato* **Michele Schiavi** *per discuterne insieme, ho visto da parte sua una grande volontà di mettersi in gioco, mi è sembrato subito che ne valesse la pena e siamo partiti insieme"*. Dopo la vittoria alle elezioni, la nomina a vicesindaco, oltre che assessore a bilancio e opere pubbliche. *"Un anno dopo, posso dire che sono contento dei passi fatti finora, abbiamo già fatto parecchie cose per il paese, ma ce ne sono tante ancora da fare. Abbiamo portato avanti alcuni lavori pubblici già progettati dall'amministrazione precedente e ne abbiamo avviati di nuovi, abbiamo cambiato il sistema di manutenzione ordinaria. Sono felice per questa esperienza, penso che potremo fare grandi cose"*. Insieme al giovanissimo sindaco Michele Schiavi, tanti giovani impegnati nell'amministrazione comunale. Un virtuosismo che rende Onore un caso quasi unico. *"Io sono dell'87, ma ci sono anche diversi ventenni. Sì, è strano, ma è un segnale forte che i giovani ci sono, vogliono darsi da fare per il paese. Anche durante queste settimane di emergenza c'è stato molto volontariato da parte dei giovani. Questo significa che Onore è un paese che ha un futuro, non è destinato a morire"*.

Se già l'impegno in Comune accanto al lavoro può sembrare notevole in termini di tempo ed energie, Ettore in questi anni ha anche continuato a studiare. La prima laurea che gli ha permesso di intraprendere il mestiere che ama, non ha coinciso, infatti, con il suo addio al mondo dell'Università. *"Prima di spostarmi nel 2017 ho ottenuto un master in Coordinamento delle professioni sanitarie. L'ho fatto in via telematica, potrebbe servirmi per fare il capotecnico di radiologia. Dopo il matrimonio, ho deciso di seguire il corso di laurea triennale in Storia alla Statale di Milano, ovviamente da non frequentante: scendo solo a dare gli esami. Adesso sono al terzo anno e conto di laurearmi a novembre"*. Quindi senza sforare rispetto ai tempi previsti per chi fa lo studente a tempo pieno.

E la tesi è già in cantiere. *"Mi sto occupando di studiare le guerre tra guelfi e ghibellini in Val Seriana nel XIV secolo"*. A muovere Ettore è una grande passione, che traspare nelle sue parole e nei suoi occhi. *"Ho sempre avuto l'interesse per la storia, mi è sempre piaciuto leggere, informarmi, studiare e avevo voglia di rimettermi in gioco nonostante avessi già un lavoro. Leggo parecchio anche di storia locale, in particolare i trattati di* **Alma Poloni**, *studiosa originaria di Fino del Monte"*. E infatti anche per la tesi Ettore ha scelto di approfondire un argomento che riguarda la storia della sua valle. *"Sono andato a cercare negli archivi di Stato, negli archivi locali, nella biblioteca Angelo Mai di Bergamo"*. Significativa anche la scelta per il Medioevo. *"È una passione, non saprei dire perché. Sarebbe come chiedere perché uno preferisce le bionde o le more"*. Dietro il suo sorriso, tanto lavoro per riuscire a fare tutto. *"Ho sempre avuto una vita piena. Subentrando anche il comune, pensavo di esplodere"*. E invece la circostanza difficile da sopportare è stata proprio quella opposta, il mese appena trascorso in quarantena. *"È stato massacrante per uno abituato all'azione e all'avventura. Normalmente riesco a gestirmi bene con il lavoro e l'Università preparando gli esami da autodidatta. Riesco a ritagliarmi anche il tempo per la famiglia e lo svago. Certo, serve una buona organizzazione per poter fare tutto"*.

Oltre ai viaggi in giro per il mondo, Ettore ha un'altra grande passione nel tempo libero. *"Ho sempre avuto la passione per l'alpinismo. Sono stato sull'Himalaia e sul Kilimangiaro, ma anche qui sulle Alpi, per esempio sul Cervino, sul Monte Bianco, sul Monte Rosa"*. Una spinta verso l'alto, nonostante le difficoltà, che sta nel cuore prima che nelle gambe. *"Sono sempre alla ricerca di nuovi stimoli"*. E infatti, dopo la prima laurea, il master e la seconda laurea, Ettore non ha ancora intenzione di fermarsi nemmeno con gli studi. *"Mi piacerebbe continuare, ma non so ancora cosa farò di preciso. Ho qualche progetto, potrebbe essere di fare la specialistica ma cominciamo innanzitutto a finire questa"*.

Intanto la quarantena è terminata. Dall'inizio di aprile Ettore è tornato al lavoro in ospedale. *"Il mio è un lavoro poco conosciuto. Molta gente crede che in ospedale ci siano solo medici e infermieri, la nostra è una figura specifica che fa un lavoro particolare. Sono cose molto interessanti dal punto di vista sia tecnologico sia medico, i due aspetti si combaciano: è proprio questo che piace a me"*. Anche il reparto di radiologia è stato travolto dall'emergenza sanitaria legata al COVID19. *"Facciamo le TAC a quelli con il Corona virus per vedere se hanno una polmonite caratteristica, anche la radiologia è in prima linea. Diciamo che in generale da qui passano tutti, anche chi viene dal pronto soccorso o dagli altri reparti"*. E adesso Ettore ha potuto finalmente tornare in prima linea. *"Avevo una grande voglia di rientrare, di tornare a dare il mio contributo. È stato pesante stare a casa e il rientro è stato come tornare alla vita"*. Quella vita che Ettore vive sempre a pieni polmoni.

VILMINORE

Michela Romelli, specializzanda in Medicina Generale, ha sostituito i medici di base malati nell'assistenza domiciliare: *"Un'esperienza psicologicamente pesante, ma ricca di umanità"*

Il futuro della medicina? "Un canale diretto di comunicazione tra l'ospedale e il territorio"

(An. Cariss.) Ha dato una mano ai medici militari che in questo periodo hanno sostituito in Val di Scalve i tre medici di base malati. E, a giudicare dalla stima che ha riscosso unanimemente dai suoi pazienti e dalle loro famiglie, se l'è cavata molto bene nonostante la giovane età e la scarsa esperienza.

Michela Romelli, 28 anni, laureatasi in medicina all'Università di Brescia nel 2017 e abilitata nel 2018, aveva iniziato l'anno scorso il corso di formazione per specialisti di Medicina Generale perché intenzionata d intraprendere la professione di medico di famiglia: *"Stavo svolgendo il mio tirocinio presso l'ospedale di Piario quando venerdì 28 febbraio, si presentarono i primi casi diCovid-19. Ci comunicarono di non presentarci al lavoro il lunedì successivo, fino a che non si fossero organizzate le attività più utili al l'emergenza. Mi affidarono dapprima il compito di dare una mano al call-center dell'ATS e poi di sostituire i medici di base malati nella continuità dell'assistenza diurna, un servizio analogo a quello della guardia medica. Perciò ho collaborato col medico militare, lui stava in ambulatorio e dava consigli telefonici, mentre io mi occupavo dell'assistenza domiciliare ai malati"*.

Erano circa una ventina i pazienti assistiti dal giovane medico: *"Non erano tutti affetti da Covid-19, c'erano anche altre patologie, trattandosi per lo più di persone anziane. Le visitavo due/tre volte per settimana, facevo loro la classica visita medica, valutavo e controllavo le terapie in atto, soprattutto istruivo i famigliari sul da farsi perché il loro ruolo è molto importante, e mantenevo con loro un costante contatto telefonico"*.

Un modo di procedere che ha dato risultati soddisfacenti, anche se non tutti i pazienti ce l'hanno fatta a guarire:

"Attualmente i nuovi casi di Coronavirus sono diminuiti, ma per azzerarli del tutto ci vorrà ancora parecchio tempo: vale più che mai l'indicazione di stare in casa, anche se purtroppo ci sono ancora persone che non ne capiscono l'importanza e la necessità…

Del resto anche noi medici non conosciamo perfettamente questa patologia epidemica. Quello che è sicuro è che non bisogna assolutamente abbassare la guardia, perché questo virus ha un andamento altalenante, con un trend che registra alti e bassi, per cui anche noi medici più che alla statistica dobbiamo affidarci alla strategia clinica…".

Naturalmente non è stato facile adeguarsi alla situazione da parte di un medico come Michela, proveniente da un ambiente iper-specialistico ed abituata ad operare con tutte le possibilità che l'ospedale e le nuove tecniche terapeutiche possono mettere a disposizione: *"Gestire i pazienti in un ospedale è molto diverso che gestirli sul territorio, qui si deve tornare a praticare una medicina di base e meno innovativa anche perché le possibilità sono quelle che sono.*

Però devo dire che c'è stata e c'è tuttora una collaborazione fantastica: la Croce Rossa mi accompagnava in giro per la Valle, la Protezione Civile ci forniva in tempi brevissimi quanto ci era necessario, insomma devo dire che tutti abbiamo remato e remiamo nella stessa direzione. Certo l'impatto psicologico all'inizio è stato piuttosto pesante, sia a livello professionale che a livello umano: è sempre sconfortante vedere le persone che se ne vanno, non riuscire a salvarle tutte…

Soprattutto gli anziani che non ce la fanno mi insegnano molto, con la loro visione del mondo così diversa dalla nostra… All'inizio questo pesante fardello psicologico ci ha spaventati e segnati tutti, anche le infermiere e l'altro personale sanitario, poi pian piano ci siamo adattati, ci siamo dovuti adattare, ed andiamo avanti facendoci coraggio l'un l'altro, forti della consapevolezza che dove non arriva qualcuno arriva qualcun altro, in nome della solidarietà davvero straordinaria che si è creata tra noi. Se ho avuto paura? Certo, la paura c'è sempre, ma so che è mio dovere superarla, fa parte del mio lavoro.

E poiché non volevo coinvolgere anche i miei genitori, i miei nonni, il mio compagno – con cui ero andata a convivere da poco, dal settembre scorso – sono andata ad abitare da sola… Con lui ci vediamo ovviamente pochissimo, solo quando ho bisogno del suo aiuto per l'auto, visto che fa il carrozziere, e ovviamente a debita distanza e con tutte le precauzioni del caso. Cosa che vale anche per gli altri miei Cari, la frase che mi sento ripetere in continuazione è la raccomandazione a stare attenta… E comunque tempo per avere paura ne ho poco, devo tenermi costantemente in contatto con ATS che ci aggiorna quotidianamente, con i gruppi WhatsApp dei colleghi con cui mi confronto e anche attingendo ulteriori informazioni tramite la Rete, insomma continuando a studiare….".

Ora tuttavia le cose sembrano migliorare: due dei tre medici di base che mancavano sono appena tornati in servizio e Michela ha l'incarico di sostituire il terzo che ancora non è rientrato: *"Ora seguo gli assistiti della dottoressa assente con le telefonate, con la prescrizione dei farmaci e con le visite in ambulatorio su appuntamento in caso di necessità, anche in questo senso ci stiamo riorganizzando giorno per giorno, ma l'emergenza vera e propria sta pian piano rientrando.*

Quando tutto sarà passato continuerò nel percorso professionale che avevo scelto di intraprendere ai tempi dell'Università: mi mancano ancora parecchi tirocini – in Pronto Soccorso, in Cardiologia e in Medicina Interna – io mi sono laureata con una tesi oncologica e vorrei ultimare la mia preparazione nell'ambito internistico e in quello della medicina territoriale…

Durante quest'esperienza ho dovuto un po' 'arrangiarmi', come si dice, e fare cose che di solito si fanno solo in ambito ospedaliero , ma proprio questo mi è stato professionalmente molto utile, credo di aver imparato davvero molto. Sono inoltre convinta che in futuro si dovrà agire principalmente su questo aspetto, cioè aumentare la comunicazione tra l'ospedale e il territorio, organizzare tra le due realtà quel canale di comunicazione diretto ed efficiente che ora manca completamente, sia in entrata che in uscita: basti pensare alla situazione in cui vengono a trovarsi tanti pazienti dimessi dagli ospedali quando tornano a casa e spesso si trovano abbandonati a se stessi….".

VILMINORE

I 98 anni di Pasqua, decana di Vilminore

Pasqua Martinelli con le sue 98 primavere è la decana di Vilminore e il sindaco Pietro Orrù le ha inviato un videomessaggio di auguri a nome di tutta la popolazione scalvina che nonostante i chilometri di distanza (Pasqua e sua figlia si trovano provvisoriamente 'bloccate' in Germania a causa del Corona virus) le ha fatto sentire la vicinanza.

"*Ciao Pasqua, ci tenevo a farti una piccola sorpresa, un regalo personale per augurarti un felice compleanno. Tu già lo sai, ma i tuoi 98 anni ti rendono la decana di Vilminore, pertanto mi faccio portavoce dei cittadini che ti abbracciano e ti augurano un buon compleanno in un periodo così particolare come lo è questo dove le notizie infauste ci assalgono tutti i giorni, un compleanno così speciale va giustamente commemorato un po' tutti insieme, quindi una notizia felice che mi fa piacere condividere con te. E anche un piccolo ricordo perché la mia memoria mi riporta a quando ero piccolo insieme agli amici e giocavamo nella via Acerbis, tu che abitavi lì vicino alle mie zie, spesso e volentieri ti affacciavi e ci facevi un saluto o anche solo una parola e questo è il ricordo che ho di te"*.

La risposta della signora Pasqua non si è fatta attendere e con quel sorriso che le illuminava il viso, il 16 aprile, ha risposto: *"Caro Peter, ti ringrazio. Gli anni sono tanti ma intanto la testa funziona ancora. Hai due belle bambine e ti auguro di continuare con la tua prole, magari più avanti arriva un bel maschietto"*.

SCHILPARIO

Il dono dello Scalve Ski Moving alla Croce Rossa della valle

(sa.pe) Una bella storia di solidarietà che accende la speranza in un periodo così buio e difficile. Un'iniziativa che arriva direttamente dallo Scalve Ski Moving guidato dal presidente **Gianfranco Pizio**, che messi gli sci in soffitta a causa dello stop imposto dal Coronavirus, ha pensato a come far sentire la propria presenza sul territorio.

"*Abbiamo deciso di devolvere la quota che sarebbe servita per partecipare ai campionati italiani del Csi alla Croce Rossa della Valle di Scalve* – spiega **Fulvio Belingheri**, allenatore e fondatore insieme a **Giacomo Bettineschi** della società scalvina che ha sede a Schilpario -, *una realtà che quotidianamente è impegnata a combattere il virus con il prezioso aiuto che sta dando a tutte le famiglie del nostro territorio*".

In attesa di ripartire parliamo proprio di questa realtà che oltre ad essere uno sci club è anche una grande famiglia… "*In questa situazione di emergenza alcuni dei nostri ragazzi hanno subito delle perdite importanti e per noi è stato spontaneo mostrare la nostra vicinanza, con i più piccoli siamo in contatto con le famiglie mentre con i più grandi ci sentiamo direttamente. Nel nostro gruppo ci sono atleti che arrivano da tutta la Valle di Scalve e di ogni età, infatti offriamo corsi per i bambini dell'asilo, dove prioritario è l'avvicinamento allo sport sotto forma di gioco. Per le elementari invece abbiamo creato il gruppo 'fulmini rossi', dove inizia l'avvicinamento ai pali, ma sempre senza tralasciare l'aspetto ludico. E poi man mano si alza l'età degli atleti, aumentiamo il numero degli allenamenti e l'impegno sportivo cercando di impostarli anche in base alle esigenze scolastiche. Tra corsi e atleti che gareggiano nel circuito siamo circa una sessantina, cercando anche di accompagnare chi lo sogna a diventare maestro di sci*".

E con un velo di malinconia si guarda alla stagione interrotta troppo presto, ma sempre con lo sguardo rivolto al futuro… "*Il lavoro svolto iniziava a dare i suoi frutti con buoni piazzamenti ed alcuni importanti primi posti, stimolanti per tutto il gruppo. Con la ripartenza dovremo pensare a come poter aiutare i nostri ragazzi. È indubbio che anche il forte impatto economico che la situazione della pandemia crea, si farà sentire anche nel nostro piccolo, perché ciò che noi facciamo si regge sull'aiuto dei nostri preziosi sponsor. Solitamente in estate organizziamo attività familiari come biciclettate, pic nic e passeggiate in montagna, in questo momento non ci resta che attendere lo sviluppo della situazione per capire come muoverci in sicurezza e mantenere vivo il nostro sci club*".

LOVERE

Quel piccolo grande ospedale che ha retto l'onda d'urto Covid. *"E ora si pensa alla fase 2, Lovere vive di turismo ma…."*

(ar.ca) Il piccolo (solo sulla carta) ospedale che ha retto alla grande. La crisi del turismo dopo anni di boom. Il polo scolastico chiuso (qui ci sono Licei, istituti tecnici e molte altre realtà che fanno da riferimento a tutto l'Alto Sebino), il paese con l'età media più alta della Lombardia quindi a grande rischio Covid. Come è andata e come sta andando a Lovere? "*Lovere ha tenuto e tiene* - commenta il **vicesindaco Giovanni Guizzetti**, medico di base che quindi ha il polso della situazione - *io ho avuto qualcosa come 85 casi, adesso in ospedale ho 7 persone ma in miglioramento, insomma, ne stiamo uscendo e un encomio va fatto all'ospedale che ha retto molto bene. Era quasi impensabile riuscire a farcela con la mole di carichi di lavoro che ha avuto e invece sono stati bravissimi, dedizione, sacrificio e tanta passione, uno spirito di abnegazione che ci ha commosso"*. Sul fronte Casa delle Serenità come va? "*La situazione si è assestata, e la sanificazione dei giorni scorsi è stata un beneficio per tutti, adesso si tratta lentamente di tornare alla normalità. I loveresi hanno risposto bene all'isolamento, ha funzionato, e ci sono state meno perdite che in altri paesi, certo, un grosso sacrificio chiesto a tutti ma devo dire che i cittadini sono stati davvero bravi e il Comune e le associazioni si sono rimboccate le maniche, abbiamo distribuito mascherine, pacchi cibo che vanno oltre quelli previsti dal finanziamento, insomma, tutti si sono dati da fare*". Ora si parla di fase 2 e sul fronte turistico c'è molta preoccupazione: "*Stiamo lavorando a una strategia coordinata, abbiamo incontrato e stiamo incontrando associazioni ed enti loveresi, l'Asarco, la Parrocchia, la scuola materna Bonomelli, l'Ascom, insomma, tutti gli enti loveresi per capire come muoversi insieme nella fase due e ripartire. Siamo fiduciosi anche se la strada non è certo facile, ma come sempre i loveresi sapranno uscirne"*.

LOVERE

La minoranza: *"Ci è stato intimato di interrompere il servizio di aiuto ai cittadini in difficoltà"*

Siamo tutti consapevoli , credo, della complessità dei problemi che questa drammatica emergenza ha posto e sta continuando a imporre a tutti noi. È evidente che accanto all'emergenza sanitaria, che ha tragicamente colpito trasversalmente tutti gli strati della nostra popolazione, con il suo pesante bilancio di morti e malati, e nonostante l'impegno straordinario di tutti quanti sono stati e sono tutt'ora impegnati per fronteggiarla nel migliore dei modi, con i mezzi di cui dispongono, si sono evidenziati, fin dall'inizio, e si sono andate aggravando sempre di più, con il passare dei giorni, le problematiche di ordine economico, sociale, psicologico e organizzativo che una crisi di questa portata comporta. In questa circostanza eccezionale, tutti siamo chiamati a contribuire al meglio delle nostre capacità, a sostenere coloro che hanno necessità di assistenza: sanitaria in primo luogo, ma anche materiale, nella più larga accezione del termine, psicologica e socioeconomica. Gli appelli a unire le forze sono venuti da tutte le parti migliori della nostra società: istituzioni pubbliche ai vari livelli, associazioni umanitarie, la Chiesa tutta fino al suo più alto rappresentante nella figura del Pontefice. Abbiamo espresso fin da subito, la nostra solidarietà e il nostro apprezzamento all'Amministrazione Comunale per l'impegno messo in campo, e abbiamo offerto la nostra disponibilità a collaborare a tutti i livelli. Non è il caso in questa sede, riferire la cronologia dei contatti avuti con il Sindaco, a mezzo di lettera, messaggi e conversazioni telefoniche. A seguito di riferite difficoltà di ordine burocratico alla creazione di un servizio coordinato di volontari per gestire gli aspetti pratici e concreti di un sevizio di supporto domiciliare alle persone in condizioni di fragilità o semplicemente anziane, abbiamo comunicato al Sindaco l'intenzione di attivarci come Associazione in collaborazione con l'Auser per venire incontro alle richieste divenute sempre più frequenti per questo tipo di servizio. Con stupore ci è stato intimato di interrompere tale servizio nonostante venga svolto da tempo in molti comuni anche vicini, che si avvalgono del supporto delle varie associazioni di volontariato presenti sul territorio. Non è certo questo il tempo delle polemiche e pur trovando singolare questa posizione, abbiamo prontamente sospeso ogni attività come associazioni, pur continuando a titolo personale a rispondere alle richieste che ci venivano e ci vengono tutt'ora rivolte. Il Consiglio Comunale, ci sembra la sede istituzionale più appropriata per ribadire con forza il nostro pensiero: questa crisi che si presenta di non facile e di non rapida soluzione richiede coesione, unità, determinazione a lavorare insieme al di là delle differenze politiche o ideologiche, per produrre il massimo sforzo per alleviare sofferenza, disagio e difficoltà in cui si trovano e verranno a trovarsi ancora a lungo molti nostri concittadini. La mozione presentata dalla maggioranza ci chiede di delegare totalmente alla giunta il compito di gestire i molteplici aspetti di questa crisi e, se non abbiamo difficoltà a riconoscere il ruolo di guida e di responsabilità che spetta a chi è chiamato ad amministrare il paese, riteniamo auspicabile e imprescindibile, il coinvolgimento dell'opposizione che deve essere chiamata a dare il proprio contributo in un confronto costruttivo e collaborativo, nei modi e con gli strumenti da definire nelle sedi preposte. (incontro tra Sindaco e Capigruppo? Altro?) Il nostro voto a favore è pertanto subordinato all'accoglimento della nostra richiesta. Un atteggiamento di persistente chiusura, che sarebbe incomprensibile ci indurrebbe seppure a malincuore ad astenerci.

LOVERE DOMANI
Graziano Martinelli
Gianantonio Benaglio
Marco Bonomelli
Daniele Gazzani

BOSSICO

Un gruppo di volontari ha raccolto fondi per fornire materiale sanitario agli ospedali di Lovere e di Piario

(An. Cariss.) L'idea era venuta ad un paio di amici: dal momento che i fondi raccolti ufficialmente da enti e istituzioni per l'emergenza Coronavirus non si sa poi bene dove vanno a finire e comunque hanno tempi lunghi, perché non raccogliamo noi le risorse necessarie ad acquistare i presidi necessari da consegnare poi, tramite alcune infermiere che conosciamo, agli ospedali di Lovere e di Piario?

Detto fatto. È bastato il passaparola e nel giro di pochissimo tempo all'appello hanno risposto una cinquantina di persone e il "Gruppo Raccolta Fondi per Materiale destinato ai due ospedali" ha cominciato a darsi da fare. Coinvolgendo associazioni e negozi ha cercato, acquistato – ricorrendo anche all'estero - e donato ai due nosocomi parecchio materiale sanitario – una cinquantina di saturimetri, coperte metalline, molti prodotti igienizzanti e di varia utilità sia per i pazienti che per gli 'eroi' in prima linea -, all'insegna del "presto e bene" e facendo anche i salti mortali per rispettare i tempi dell'urgenza in corso.

La scorsa Pasqua, poi, lo stesso Gruppo ha dato vita ad un'altra iniziativa: ai pazienti Covid 19 in isolamento di Bossico ed agli anziani della Casa di Riposo di Sovere hanno recapitato un dono pasquale, fatto di dolci, di un rametto d'olivo e di un foglietto con un disegno ed un pensiero beneaguranti preparato dai bambini del paese.

In quest'ultima settimana infine è stato distribuito un set di mascherine a tutti gli over65 di Bossico ed ai commercianti che si apprestano a riaprire i battenti dei loro esercizi, mentre a breve altre mascherine verranno donate a tutti i bimbi della comunità ed alcuni saturimetri verranno messi a disposizione della comunità ad uso gratuito.

CASTRO

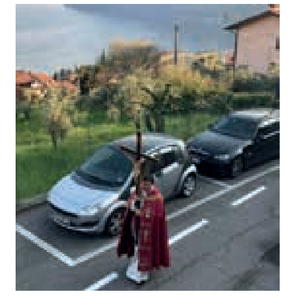
"La Lucchini ha regalato mascherine, ora pensiamo alla fase 2 e rimaniamo uniti"

La Lucchini ha ripreso l'attività da diversi giorni ora il problema è il turismo, bar e ristoranti mentre la situazione sanitaria è sotto controllo: "*Ci siamo dotati di sanificatore e barriere protettive* - spiega il sindaco di **Castro Mariano Foresti** - e *poi vedremo come comportarci, è chiaro che l'accesso al Comune sarà scaglionato, la Lucchini ha donato molte mascherine e la ringraziamo. Adesso vediamo che succede, speriamo in bene, noi abbiamo avuto 4 decessi accertati Covid ma è chiaro che i contagi anche quelli non stabiliti ufficialmente sono stati molti di più, non dobbiamo abbassare la guardia"*.

SOLTO COLLINA - RIVA DI SOLTO

Don Lorenzo e la Parola di Dio attraverso i social: *"La Collina è unita ma adesso abbiamo bisogno di tornare alla vita di prima"*

(ar.ca.) Da Riva a Esmate, passando per tutte le parrocchie della Collina (tranne Fonteno), **Don Lorenzo Micheli** si attrezza, predicare Gesù ai tempi del coronavirus non è certo facile. Ma i mezzi per portare la Sua parola ci sono e Don Lorenzo ha pensato di usarli tutti: "*La Messa la trasmetto su youtube* - spiega don Lorenzo - *ma alla fine è facebook lo strumento che uso di più, è più facile e immediato per me e per chi mi ascolta. E devo dire che non pensavo potessimo andare così bene. All'inizio abbiamo dovuto ingranare ma poi siamo andati bene*". Insomma le giornate scorrono che è un piacere, Santa Messa tutti i giorni trasmessa alle 17,30, poi qualche video su facebook per tenere i contatti con la gente, predicare, raccontare, far sentire la Parola di Dio e don Lorenzo che suona e canta: "*Sentirsi comunità, sentirsi vicini, sentirsi uniti attorno a Dio è indispensabile e aiuta*". Paesi piccoli e con età media abbastanza alta, poteva essere un ostacolo per celebrare via social e invece: "*Invece funziona, perché la gente ha sete di Dio e di comunità*". E poi la suggestiva processione in solitaria del Venerdì Santo: "*Ero solo, un momento forte, intenso, a Solto ed Esmate con me c'era anche il sindaco, girare per le vie del paese, sentendo con me e dentro di me la gente è stato davvero emozionante e intenso, le persone erano alla finestra, hanno seguito la Processione. E incontrare gente da solo, benedirla e stare in silenzio è stato commovente*". Un periodo dove Dio lo si vive più intimamente: "*Sì, è stata davvero una Pasqua di sofferenza ma ora abbiamo bisogno che tutto finisca, abbiamo bisogno di tornare alla vita normale, non siamo fatti per stare rinchiusi ma per vivere appieno la meraviglia della vita*".



ROGNO

Basta bla, bla, bla, abbiamo distribuito pasti alle famiglie bisognose

"Non bla bla bla, ma fa n'da le ma'!!" Questo è quello che dice il mio super assessore **Sabrina Giorgietti** Ed è quello che si è visto anche a Rogno! Mentre tanti, troppi, dedicano le loro energie a scrivere parole che si perdono nel vento... c'è chi lavora concretamente! Nei giorni scorsi con il sindaco di Artogne Barbara Bonicelli e i nostri straordinari volontari abbiamo ritirato e consegnato 70 pasti completi offerti dal ristorante La Perla per le famiglie bisognose delle due comunità. Poi di corsa a Pianico dove con il sindaco **Maurizio Pezzoli** abbiamo ricevuto migliaia di mascherine dal consigliere regionale Paolo Franco e dall'associazione ORO BERGAMO!! Per ROGNO altre 3900 preziosissime mascherine che vanno ad aggiungersi a quelle fatte dalle nostre sarte e donate dai nostri cittadini e imprenditori. Questa emergenza ha tanti lati drammatici e negativi, ma se devo trovare qualcosa di positivo, posso dire che ha chiarito perfettamente chi ha gli attributi e chi no, chi è forte con la tastiera e chi sa rimboccarsi le maniche e dare risposte concrete ai bisogni dei cittadini. Grazie a tutti! E permettetemi un grazie a TUTTI i sindaci e tutti i politici che "non bla bla bla, ma fa n'da le ma'!!"

Il Sindaco
Cristian Molinari

BOSSICO

'Ol casì de la pest', quando in paese morirono 58 persone in tre mesi

di Marcello Barcellini

Al di sopra del centro abitato di Bossico, a quota 1200 mt alle pendici del Monte Colombina, esiste da secoli una piccola cascina comunemente chiamata "ol casì de la pest".

Quando i nonni raccontavano ai nipotini una storia attorno al fuoco, ricordavano con una certa enfasi che, nei secoli passati, ci fu una terribile pestilenza e una famiglia di nove persone si rifugio' in questo luogo sperduto ed ebbe salva la vita.

Tutti i 900 abitanti di Bossico perirono a causa del contagio.

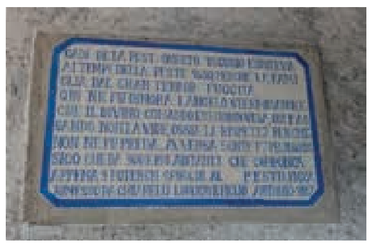
Stiamo parlando della pestilenza del 1630 e magistralmente descritta dal Manzoni nei Promessi Sposi.

A supporto della tesi, all'interno della casetta era visibile una lapide sbiadita che con descrizione un poco poetica supportava tale ipotesi (lapide oggi ristrutturata).

Questa storia del passato è ritornata di estrema attualità a causa dell'epidemia, o forse pandemia, che sta colpendo il mondo e principalmente l'Italia, con la provincia di Bergamo divenuta epicentro del contagio.

Chiusi nelle nostre case osserviamo un poco a distanza il dramma che sta avvenendo negli ospedali e nelle case di riposo; numeri che rasentano una vera strage, soprattutto tra i nostri anziani.

Cimiteri intasati di salme da tumulare o cremare, paesi di alcune migliaia di abitanti con decine e decine di morti in poco tempo.



Un dramma inenarrabile che rimarrà nella nostra mente tutta la vita e che ha colpito dolorosamente molte famiglie, con situazioni repentine e strazianti, anche a causa del fatto di non poter assistere i propri cari all'ospedale magari in punto di morte.

L'obbligo di rimanere chiusi in casa per evitare il diffondersi del contagio, di rimanere "senza contatto fisico con altre persone" ha riportato alla mente questo piccolo fatto storico del paese di Bossico.

Ricerche storiche che avevo fatto a suo tempo nell'archivio della parrocchia di Bossico, supportate anche da una ricerca di Don Francesco Baiguini (ex parroco) nel realizzare gli alberi genealogici delle famiglie di Bossico, aveva in parte smentito i fatti e i numeri.

Appariva un poco strano un numero di abitanti così elevato a Bossico nel 1600, inoltre la morte di tutti appariva anch'esso assai improbabile.

Dalla lettura dei registri, compilati dall'allora parroco Don Pietro Poma da Lovere si scopre così che il primo caso si verificò il 27 settembre 1631 e nel giro di poco più di tre mesi morirono ben 58 persone, l'ultima il 7 gennaio 1632.

Un numero notevole e pari a circa il 10% della popolazione che doveva contare allora circa 500 abitanti.

In tale contesto una famiglia saggiamente decise di fuggire il più lontano possibile dal centro abitato, senza avere contatti con nessuno.

Sforzandoci un poco con la fantasia immaginiamo le 9 persone, una famiglia di cui non conosciamo il nome (la cascina è di proprietà della famiglia Chiarelli- " i nosencc" e facilmente potrebbe essere un antenato degli stessi??) che soggiornano in pochi metri, in promiscuità con qualche animale per il sostentamento, durante il periodo invernale (settembre/gennaio) quindi in una situazione non certo facile.

Chissà come si informavano sull'andamento della situazione in paese, della realtà drammatica di un lungo susseguirsi di morti, magari parenti e a amici, nella lunga ed estenuante attesa che tutto passasse.

Molto probabilmente anche altre famiglie occuparono le cascine dell'altopiano e al di fuori del centro abitato, con l'intento di non essere contagiati.

Curiosamente la lista dei deceduti porta molti cognomi non propriamente di Bossico (Tomasetti, Della Bona, Falfaretto, Manera, Romagnolo, Zinetti); tra i cognomi più' tipicamente bossichesi si contano vittime (Sterni, Chiarelli, Pegurri, Schiavi), mentre mancano completamente vittime tra le famiglie piu' numerose quali Arrighetti, Cocchetti, Mognetti.

Questo supporta l'ipotesi che anche numerose altre famiglie si rifugiarono fuori paese, isolandosi per avere salva la vita.

Eclatante la famiglia di un certo Antonio (Tone) Schiavi dove si conta la morte della moglie e ben tre figli; sopravvisse il capofamiglia e forse altri figli.

Alcune famiglie furono colpite in maniera pesantissima, dal capofamiglia, moglie, vari figli e numerosi i bambini in tenera età; probabilmente alcune famiglie perirono completamente.

Per una piccola comunità di montagna fu sicuramente una grande tragedia, il cui ricordo si tramandò per generazioni fino ad essere anche un poco ingigantito nella narrazione popolare.

Nel 2020, con la tecnologia, la scienza medica, i progressi della civiltà moderna ci troviamo a combattere con un virus poco conosciuto, che sta mietendo in Italia e nel mondo migliaia di vittime, che ci costringe ad essere isolati nella nostra casa per cercare di non diffondere il contagio e debellarlo.

La storia purtroppo si ripete, il vissuto del "casi de la pest" è quanto mai attuale e la scienza non sempre può dare risposta a tutto; sovente serve la saggezza e l'esperienza del passato, per combattere anche le epidemie contemporanee.

Il rudere della cascina, per gentile concessione degli eredi è stato ristrutturato nel 2017 dal gruppo Alpini di Bossico e oggi è una piacevole sosta e riparo dalle intemperie, per i camminatori che dal Monte di Lovere salgono alla Colombina.

Alla luce degli eventi contemporanei forse rappresenta un monumento naturale per ricordarci la fragilità umana.

Gualeni Alessandro
Impresa Edile
Costa Volpino (BG)
24062 - Via Filippo Turati 5
Tel. e Fax: 035 972715
Cell. 339 1435812
ufficio@edilegualeni.it

Taccolini
Drink Store
Lovere
Taccolini
LOVERE
www.taccolini.com
TEL. 327 677 7704
#iorestoacasa
consegniamo a domicilio
CONSEGNE A DOMICILIO
Giorni di consegna:
Martedì Giovedì Sabato.
Orario, dalle 8:30 alle 16
Minimo spesa 60 €
Zona nel raggio di 25 km da Lovere
Pagamento in contanti o bancomat
Se avete la necessità di acquistare prodotti non presenti nella prenotazione inseriteli nelle note, faremo il possibile per soddisfare le vostre esigenze.
(esclusi prodotti con cauzione)
RITIRO IN NEGOZIO
Giorni Martedì Giovedì Sabato
Orario: Dalle 8:30 alle 12
Pagamento con contanti o bancomat
Se avete la necessità di acquistare prodotti non presenti nella prenotazione inseriteli nelle note, faremo il possibile per soddisfare le vostre esigenze.
(esclusi prodotti con cauzione)
Per il ritiro in negozio
vi verranno applicati i vantaggiosi prezzi del punto vendita
TACCOLINI SRL - VIA PROVINCIALE (STRADA PER CLUSONE), 8
24065 LOVERE (BG) - info@taccolini.com
Taccolini Wine & Beer Lovere
E NON DIMENTICARE DI LASCIARE "MI PIACE"
@taccoliniwineandbeer

I Dolcissimi di Giovanni

SERVIZIO A DOMICILIO
GRATUITO
Consegna in provincia di Bergamo e Bassa Valle Camonica con minimo di spesa di € 30,00

Giovanni Baldini
Via Tonale, 159/A
Endine Gaiano (BG)
giovanni.baldini69@gmail.com

Cell. 327 1504566

Eccellenze a domicilio

Alto Sebino

COSTAVOLPINO

La Procura indaga su dieci case di Riposo bergamasche: anche il Pensionato Contessi

Blitz della Guardia di Finanza alla Casa di Riposo di Costa Volpino, Pensionato Sangalli Contessi, nel registro degli indagati finiscono il presidente e il direttore generale, come da prassi in questi casi. Tutti è partito da un esposto del Codacons alle Procure di Milano e Bergamo sul caso dei decessi registranti nelle Rsa della Lombardia per chiedere di estendere le indagini e di procedere per il reato di epidemia e omicidio plurimo doloso con dolo eventuale. *"Quanto accaduto nelle case di riposo non può ritenersi una epidemia casuale, ma è una vera e propria strage* – ha affermato l'associazione - *anziani, persone invalide, non autosufficienti, i più fragili tra i fragili che avrebbero dovuto essere al sicuro, sono venute a contatto col virus che, in molti casi, ha aggravato le loro condizioni conducendoli alla morte, con i luoghi di assistenza che si sono trasformati in pericolosissimi focolai di morte certa*". Tra le Rsa citate dal Codacons, anche alcune di Bergamo (Casa di Riposo Nembro Onlus, Opera Pia Olmo di Osio Sotto, Casa di Riposo di Spirano, Fondazione Sant'Andrea onlus di Clusone, Oasi di San Pellegrino Terme, Pensionato Contessi Sangalli Fondazione Onlus di Costa Volpino, Fondazione Casa Serena di Leffe, Casa della Serenità di Cene, Rsa di Via Gleno).

Alto Sebino

FONTENO

"Ripartiamo dai nostri 3 parchi, almeno le famiglie con i bambini potranno andare lì"

La situazione sta lentamente tornando alla normalità, anche se le ferite restano, hanno volti e nomi di chi non c'è più.

"*È dura* - commenta il sindaco **Fabio Donda** - *ma i malati sembrano essere guariti, i nostri uffici non si sono mai fermati. È ora in qualche modo si deve ripartire, noi lo facciamo dalla sistemazione dei 3 parchi giochi del paese, uno all'asilo, uno al campo sportivo e uno a Xino. Un intervento da circa 40.000 euro, andremo ad utilizzare due contributi statali, uno da 11.000 euro e l'altro da 29.000 euro. Visto che mi sa che purtroppo le vacanze non so se ce le faranno fare ho pensato di sistemare e praticamente rifare i nostri 3 parchi giochi, almeno le nostre famiglie con bambini potranno andare lì serenamente. I lavori inizieranno il prossimo mese e per inizio estate i parchi saranno pronti".*

PIANICO

Il sindaco alla gente del suo paese: *"Ci è cambiata la vita ma non siamo e non siete soli. Ce la faremo... Nöter an mola mai!"*

Care Concittadine e cari Concittadini,

in queste settimane stiamo vivendo una situazione molto delicata e, in un certo senso, surreale. L'epidemia di coronavirus COVID-19 sta profondamente modificando le nostre abitudini, le nostre relazioni sociali.

Sono profondamente convinto, e con me tutta l'Amministrazione Comunale, che sia giusto e doveroso eseguire con scrupolo tutte le disposizioni che a qualsiasi livello vengono dettate per contenere e combattete questo "nemico" comune e mantenere il giusto grado di attenzione, senza però perdere la fiducia nel futuro, mantenendosi pronti a ripartire con forza ed entusiasmo appena possibile, nei termini e con le modalità che ci verranno indicati, e a dimostrare ancora una volta di essere un Paese solido, unito e solidale, che sa essere Comunità.

Il nostro Comune, come Ente pubblico, è stato chiamato a garantire il rispetto delle misure di sicurezza. Ci siamo trovati costretti a chiudere la biblioteca e a cancellare gli eventi pubblici che, come lo scorso anno, stavamo programmando insieme alle nostre Associazioni.

Solo fino a poche settimane fa eravamo impegnati quotidianamente nella realizzazione di un programma che aveva come obiettivo quello di rendere, un passo alla volta, più sicuro e decoroso il nostro paese, portando avanti tutti i temi a noi cari come il sociale, la cultura e l'incremento delle relazioni sociali.

All'improvviso, ci siamo ritrovati con vie vuote, negozi chiusi ed abitudini radicalmente rivoluzionate. La sera, anche quando non è tardi, mi trovo a chiudere le porte del Municipio e attraversare il paese ed è impressionante: mi sembra di essere come il buon padre di famiglia che prima di andare a dormire chiude le porte e spegne le luci quando tutti ormai dormono.

Per ora, fortunatamente, il nostro paese sembrerebbe essere stato colpito in maniera meno significativa rispetto ad altri della Provincia. In generale, comunque, in questi giorni i "numeri" drammatici di cui abbiamo sentito parlare nelle scorse settimane sembrerebbero diminuire. Certo non si può dimenticare che dietro ad essi ci sono delle persone. Quei numeri sono per qualcuno un genitore, un nonno, un figlio o un amico. Ed è per questo che non dobbiamo abbassare la guardia finché non leggeremo, e per più giorni, che i deceduti sono pari a zero. Chissà quando ciò potrà avvenire... probabilmente dovremo imparare a convivere con questa paura e modificare le nostre abitudini in modo più o meno definitivo. Lo faremo perché una sola vita vale più di qualsiasi sacrificio e non possiamo mollare, anzi, dobbiamo lottare sia contro questo virus sia contro l'ignoranza di chi mette a repentaglio la salute di tutti e svilisce i grandi sacrifici che altri stanno facendo.

Per quel che ci riguarda da vicino, concretamente, come Amministrazione Comunale, anche grazie alla disponibilità e sensibilità dei nostri commercianti, ancora prima delle disposizioni governative abbiamo attivato il servizio di distribuzione a domicilio della spesa alimentare e dei farmaci.

Al primo caso di positività abbiamo subito istituito il C.O.C. (Centro Operativo Comunale) per gestire in modo efficiente e coordinato tutte le incombenze legate all'emergenza sanitaria in atto, dall'informazione alle consegne effettuate a mezzo dei volontari. Grazie a loro in questi giorni abbiamo altresì distribuito porta a porta le mascherine a tutti i nostri Over65. Nel contempo abbiamo attivato, sino ad esaurimento scorte, un servizio di prenotazione anche per tutti gli altri cittadini: a tal proposito, ricordo che le richieste possono essere fatte pervenire telefonando in municipio, inviando email a info@comune.pianico.bg.it, o tramite la pagina Facebook del Comune.

Per comunicare con il Comune, abbiamo attivato anche la nuova App "Comune Facile", così da poter ancor più puntualmente informare i nostri cittadini e ricevere le loro domande...

Ad oggi siamo riusciti a soddisfare puntualmente tutte le richieste, effettuando la consegna a domicilio.

Sempre con riguardo alle mascherine, visto che dalla Regione (ringrazio in particolare per la sensibilità il Consigliere Paolo Franco e l'Associazione Oro Bergamo) e da altre Associazioni, Enti e privati ne stanno arrivando o dovrebbero arrivarne altre, stiamo valutando una nuova distribuzione, probabilmente per nucleo famigliare.

L'Assessorato ai Servizi Sociali, in collaborazione con la Comunità Montana dei Laghi Bergamaschi, in questi giorni, ha inoltre disposto ed istituito anche il servizio della distribuzione dei buoni alimentari, per le persone e famiglie in difficoltà a causa di questa crisi: i buoni sono stati distribuiti a fronte della compilazione di opportuni moduli e successive verifiche.

Io e la mia Amministrazione Comunale, con senso di responsabilità verso questa comunità, cerchiamo di fare il massimo per non lasciare nessun cittadino da solo: tutti noi siamo disponibili praticamente sette giorni su sette. Consentitemi di ringraziare il mio Gruppo della lista elettorale "Tradizione e Innovazione", i dipendenti comunali, la Polizia Locale, le Forze dell'Ordine presenti sul territorio, in particolare la Stazione di Carabinieri di Sovere, oltre alle nostre Associazioni, le ragazze e i ragazzi dell'Associazione Crisalide e, come anticipato, la nostra preziosa Protezione Civile ANA (anche la nostra Sezione di Bergamo che ha contribuito concretamente con aiuti al paese), ed i pochi ma preziosi nostri commercianti (minimarket, farmacia e bar tabacchi), della cui importanza dovremmo ricordarci anche quando tutto tornerà alla normalità.

Un ringraziamento a parte meritano i medici ed il personale infermieristico e sanitario, che con straordinario spirito professionale e civile si stanno prodigando nella lotta al Coronavirus. Proprio in virtù di tale ineguagliabile impegno, ribadiamo ancora che dobbiamo proteggerli.

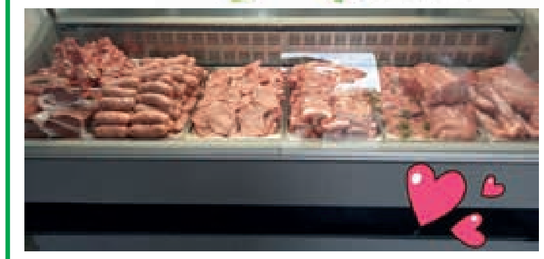
Come segretario del Gruppo Alpini Pianico, vorrei esprimere un pensiero anche ai molti, troppi, nostri Alpini, che, in un assordante silenzio, in questo triste periodo hanno "*abbandonato lo zaino a terra e sono andati avanti*". Un pensiero commosso va a tutti loro e alle loro famiglie, con cui abbiamo condiviso la tristezza e il dolore, prima, nel non poterli assistere nella malattia e, poi, nel non potergli rendere **il giusto commiato.**

Un rinnovato pensiero infine va ai tantissimi nostri Alpini che, con tutti i rischi che ciò comporta, si stanno prodigando per completare l'allestimento e far poi funzionare al meglio l'Ospedale da campo di Bergamo (in cui anche il nostro Gruppo di Pianico è impegnato in prima linea con il nostro capo nucleo Luca Suardi) o sono impegnati nelle molteplici iniziative di Protezione Civile su tutto il territorio nazionale.

A nome dell'Amministrazione Comunale di Pianico, ai miei concittadini che stanno affrontando questa emergenza con grande senso di responsabilità raccomando di continuare ad avere forza e a sostenersi l'un l'altro con solidarietà.

Non siamo e non siete soli. Ce la faremo... Nöter an mola mai!!!

Il Vostro Sindaco
Maurizio Pezzoli



MACELLO, VENDITA CARNI DI SUINO, MEZZENE DI SUINO E SALUMI

CONSEGNE A DOMICILIO

ZANARDINI
di Dalmi Attilio

Via P. Togliatti, 13 (Loc. Pizzo)
COSTA VOLPINO (BG) - Tel. 035 971589
Cell. 347 9776792 - attilio.dalmi@email.it

Eccellenze a domicilio

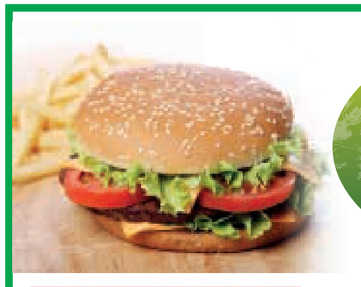
Gelatami
mangiami amami

Via Nazionale 267
Costa Volpino BG

CONSEGNE A DOMICILIO

tutti i giorni
dalle 14.00 alle 22.00

Per informazioni e ordini
035 971016



le piante
BAR • PIZZERIA • GELATERIA

IL NOSTRO IMPEGNO È SODDISFARE LE VOSTRE RICHIESTE CON I NOSTRI PRODOTTI DAL BAR ALLA CUCINA

Consegne a domicilio Sovere e limitrofi

Piazza della Repubblica, 1 - 24060 Sovere (BG) - Tel. 035 981274

329 5725946 Bar Le Piante

Michael, bloccato in Giappone a causa del Coronavirus: *"L'hotel mi ospita gratis in attesa di poter tornare a casa"*

di **Sabrina Pedersoli**

"*Sono bloccato in Giappone, così come altri italiani. Ho trovato un hotel che mi ospita gratuitamente, ho la mia stanza, ogni tanto mi portano la cena. Hanno chiuso la struttura per accogliere persone come me che non possono partire e sono bloccate qui. Volevo si sapesse cosa stanno facendo in questo periodo di emergenza*", ci racconta **Michael Forchini**, proprio dalla sua stanza di hotel.

Michael ha 27 anni, è originario di Sovere, ma la sua avventura in giro per il mondo è iniziata nel 2016. Ora questa parentesi dovuta all'emergenza sanitaria lo tiene bloccato in Giappone.

Ma riavvolgiamo il nastro e ripercorriamo queste ultime settimane: "*L'ultima mia esperienza lavorativa è stata in Nuova Zelanda. Il visto è scaduto a febbraio, in concomitanza con l'inizio dell'emergenza Coronavirus. Il viaggio successivo era già organizzato da settembre dell'anno scorso e proprio una decina di giorni prima che scadesse il visto, mi hanno annullato i voli verso Hong Kong e Macao. In Nuova Zelanda non potevo restare e quindi ho prenotato in fretta e furia un volo per un paese vicino ma che non fosse pericoloso prima di proseguire il mio viaggio già organizzato*".

La meta scelta è stata Fiji e da qui il viaggio prosegue secondo la tabella di marcia già stabilita… "*Mi sono spostato in Taiwan, lì erano molto preparati a fronteggiare l'emergenza, controllavano la temperatura corporea anche attraverso telecamere che la registrano attraverso il calore corporeo, e ovunque c'era il sanificante per le mani. Proprio in quei giorni si iniziava a parlare di Coronavirus in Italia e infatti in ogni luogo pubblico o privato che frequentassi, come mezzi di trasporto, negozi, musei, uffici, ristoranti e hotel, non erano contenti di vedere il mio passaporto italiano… e nonostante i timbri dimostrassero che non ero stato di recente in Italia, non ne volevano sapere*".

Dopo circa 17 giorni un altro ostacolo da superare… "*La compagnia aerea con cui avrei volato dal Taiwan al Giappone mi comunica che il mio volo è stato cancellato… ma mi hanno dato due opzioni: potevo partire il giorno prima oppure tre giorni dopo. Ho scelto la prima opzione ed eccomi in Giappone, dove mi trovo tuttora dal 16 marzo. Sono arrivato a Hiroshima, qui ho visitato un sacco di posti e città spettacolari, arrivando a Tokyo e visitando varie cittadine e montagne attorno*".

E non è finita qui, l'emergenza sanitaria rischia di rovinare nuovamente i piani di Michael: "*Proprio nella zona di Tokyo alcuni giapponesi mi riferiscono che in poco tempo avrebbero iniziato a chiudere molti negozi, fermare i trasporti pubblici e via dicendo, quindi non potevo rischiare di rimanere bloccato in quella zona, che tra l'altro è abbastanza costosa, senza avere la minima idea di quanto tempo ci sarei dovuto rimanere. E quindi ho pensato a come muovermi e mi sono ricordato di un posto sulla costa ovest, quindi dalla parte opposta in cui mi trovavo, dove offrono alloggio gratuito per turisti rimasti bloccati in Giappone… me ne aveva parlato una ragazza della reception di un ostello quando ero a Kyoto, lei conosceva il direttore di questo hotel. Quindi ho scritto un'e-mail per chiedere informazioni a riguardo. Mi hanno risposto subito chiedendomi la prova del volo cancellato, dopodichè mi hanno subito detto che potevo raggiungerli quando volevo e che avrebbero riservato una camera per me*".

Un sospiro di sollievo e un'accoglienza di quelle che non ti aspetti… "*Questo hotel si chiama Kaname INN, si trova a Kanazawa, una cittadina davvero stupenda soprattutto ora che è primavera, si trova in una delle vie principali, moderna e immagino anche costosa. L'hotel è molto carino e moderno, ad ogni ospite come me è stata consegnata una camera con letto matrimoniale, con tutte le comodità, tra cui il cambio asciugamani e lenzuola… per farti capire, la mia stanza costa 141 euro al giorno. Ci hanno lasciato anche delle mascherine da utilizzare quando usciamo e un termometro per provare la febbre e ogni mattina dobbiamo inviare una foto via email alla direzione dell'hotel. Sono molto disponibili, se abbiamo bisogno di qualsiasi cosa, anche solo un'informazione, possiamo chiedere allo staff dell'hotel inviando loro una mail perchè spesso non sono presenti nella struttura e loro rispondono sempre con grande gentilezza e disponibilità ed è tutto gratuito… e questo ci tengo a sottolinearlo.*

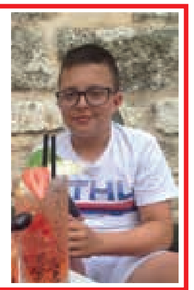
Ogni tanto ci arriva la cena gratuita da qualche ristorante della zona, che loro trovano apposta per noi, a volte invece ci arrivano pensierini come qualche snack dal personale dell'hotel.

Hanno chiuso al pubblico e sta aiutando i turisti bloccati lanciando questo messaggio: "non vogliamo che la gente ricordi il Giappone come una brutta esperienza a causa del virus, vogliamo che ai turisti resti un buon ricordo e che un giorno tornino". Attualmente non ci sono molti ospiti, credo siano sei o sette in totale anche se è difficile incontrarli ovviamente. Io sono qui da 12 giorni ormai, mi avevano detto che sarei potuto rimanere fino al 30 aprile e invece ora posso addirittura restare un mese in più, in attesa di trovare un volo non troppo costoso per rientrare in Italia".

Insomma, un'esperienza, tra le molte altre vissute in questi anni, che resterà nel cuore per sempre.

COMPLEANNO

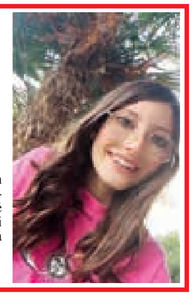
I 14 anni di Gabriele Zoppetti



14 anni il 12 aprile, il giorno di Pasqua, che se per qualcuno era quarantena, per i tuoi genitori è la vera Resurrezione di felicità. Auguri di buon compleanno Gabri

COMPLEANNO

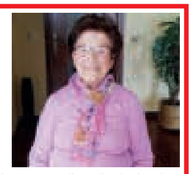
Giada Ducoli e i suoi 14 anni



Una Pasqua diversa ma con un compleanno, proprio il 12 aprile, di quelli da ricordare, perché la sorpresa migliore per tutti quelli che ti conoscono sei stata e sei tu. Auguroni Giada

COMPLEANNO

I 90 anni di Giannina Vigani

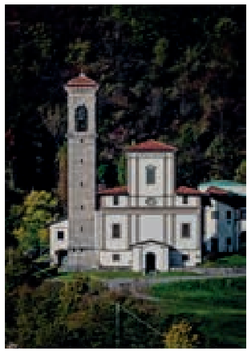


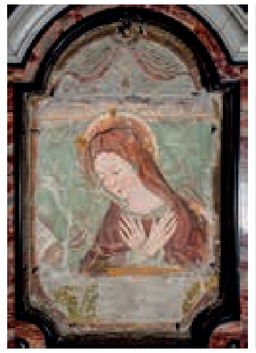
Mercoledì 22 aprile, una data importante, di quelle da ricordare per Giannina e per tutti noi che siamo cresciuti con lei e grazie a lei. Che quel tuo sorriso bonario e quel tuo sguardo aperto sul mondo continui a farci da guscio e nello stesso tempo da ali per camminare nel mondo con te nel cuore. Auguri Giannina
I figli Franco, Emilio, Annalisa, i nipoti Davide, Sara, Simone, Alessandra, Giada, Ambra, Grace e da parte di tua sorella Marcellina

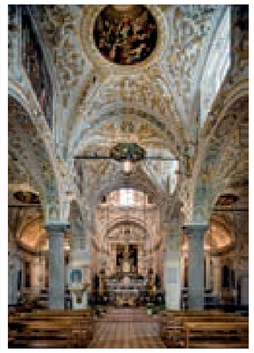
FORSE RIMANDATA AL 6 SETTEMBRE

Per la prima volta nei secoli non ci sarà la festa della Madonna della Torre

MESSA SOLENNE IN DIRETTA DOMENICA 3 MAGGIO SU TELEBOARIO. MA NON SI POTRÀ ASSISTERVI







(p.b.) Il Santuario è chiuso. Su qualche balcone in paese è esposta la bandiera con l'immagine della Madonna della Torre, una invocazione iconografica silenziosa. Com'è silenzioso il paese, qualche auto che passa frettolosa, come i rari passanti che vanno a fare la spesa di giornata per tornare a rintanarsi in casa. E la Madonna lassù in alto resta sola, qualcuno ci si è avventurato, inginocchiandosi sul gradino esterno scrutando attraverso la grata di ferro. La Madonna che riceve l'angelo annunciatore è illuminata, nel buio della navata quella luce sembra l'unica speranza che conti qualcosa nelle incertezze della scienza, nelle certezze dei lutti che sono diventati numeri impietosi.

Sovere ha avuto i suoi morti, ma soprattutto nella casa di riposo, in rapporto alla popolazione il paese non ha avuto numeri eclatanti di defunti, da qualche giorno la campana a morto non suona più e le sirene delle ambulanze ormai si sono quasi spente.

Ma per la prima volta dopo secoli, la prima domenica di maggio e il giovedì successivo non ci sarà la festa della Madonna che è il vero patrono del paese e delle frazioni, che pure hanno santi in paradiso, ma vuoi mettere la Madonna che le basta aprire bocca, buttar lì quella frase, come alle nozze di Cana, e il figlio l'ascolta?

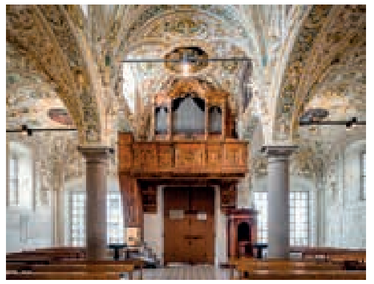
La parrocchiale ha l'uscio aperto, ci si può affacciare e mandare la propria invocazione. Il Santuario, come prescritto dalle disposizioni diocesane, è chiuso.

Sembra una contraddizione. Se c'è bisogno di "grazie" è da sempre il ricorso ai santuari quello che conta. Gli ex voto esposti ne sono la dimostrazione evidente, nei secoli dei secoli tutti hanno fatto ricorso alla Madonna della Torre nei momenti di necessità, di sofferenza, di disperazione.

E adesso, proprio nel momento del bisogno, quel santuario chiuso sembra una contraddizione. Ma è appunto per non provocare una fiumana di gente che va a chiedere la grazia che i santuari sono stati chiusi.

E così tutti resteranno a casa anche domenica 3 maggio, che doveva essere il giorno di inizio della grande festa che sarebbe poi proseguita per tutta la settimana, con il clou il giovedì, quando tutti sarebbero saliti per la Messa solenne, le bancherelle, il picnic sul prato, i vespri, le chiacchiere al bar, i ragazzi che corrono in giro e poi vogliono andare alle giostre.

Il prevosto **don Angelo Passera** ha trovato una soluzione alternativa, fa quello che può, come tanti parroci che si inventano un nuovo modo di fare comunità stando distanti, un ossimoro (come si fa a fare comunità se non si può stare insieme?), come raccontiamo su questo numero di araberara.



"*Domenica 3 maggio celebrerò la Messa al Santuario e sarà trasmessa in diretta su Teleboario. No, la gente non può salire, nel santuario possono entrare al massimo sei persone. A meno che arrivi qualche novità nei prossimi giorni, ma ad oggi le regole sono queste. Suoneranno le campane e tutti potranno essere 'presenti' seguendo la Messa in televisione*".

Don Angelo celebra la Messa ogni giorno nella chiesina dell'oratorio, che poi viene trasmessa e la si può seguire su youtube cliccando "Oratorio S. G. Bosco". La domenica la celebra in S. Martino ma a turno anche a Piazza e a Sellere. Cerca di entrare nelle case con i nuovi mezzi di comunicazione, anche se ancora tanti anziani non sanno come fare e si fanno aiutare da figli e nipoti, un'alfabetizzazione tecnologica forzata e di necessità spirituale.

"*Ma le messe quotidiane e anche quella domenicale sono registrate. Quella del 3 maggio sarà in diretta*".

Invece il giovedì 7 maggio, che poi sarebbe il vero giorno della festa del Santuario, non ci sarà festa. E sarà la prima volta davvero da secoli che non si celebra la festa della Madonna e in futuro speriamo sia l'unica volta, un evento negativo da raccontare di quell'anno 2020 maledetto che sconvolse anche il modo di pregare.

"*Se ci dicessero cosa dobbiamo fare, apriremmo anche le chiese. Come hanno trovato le soluzioni per i supermercati potrebbero trovarle anche per le chiese. Pazienza*".

Anche l'oratorio resta chiuso.

Si potrebbe pensare, come si sta facendo per altri eventi, a rimandare la festa a settembre, magari in occasione dell'anniversario dell'incoronazione dell'affresco della Madonna che ricorre il 7 settembre (domenica 6 settembre sarebbe l'ideale).

"*Vedremo se le condizioni lo consentiranno...*". Anche don Angelo non si azzarda a immaginarsi come sarà il "dopo", se le norme sul "distanziamento" proseguiranno anche in estate per la grande paura del "contagio di ritorno".

Successe anche nel 1918, dopo la prima ondata di morti della "spagnola" ci si era illusi che fosse tutto finito. La seconda ondata fu anche più devastante.

E' il caso davvero di recitare, ognuno per proprio conto, ognuno distante, ognuno insieme, la preghiera. La Madonna capirà che tutti avrebbero voluto essere là in alto, nel suo bellissimo santuario e magari chissà che faccia in modo che tutto questo finisca.

* * *

Pubblichiamo in questa pagina alcune fotografie di **Massimo Pegurri** pubblicate anche sul volume dedicato alla storia del Santuario che è stato distribuito nei mesi scorsi.

Così, anche da lontano, ci si può sentire lassù, al santuario, tutti insieme.

SALUTE Il dottor Claudio Ferlinghetti spiega come affrontare una delle patologie oggi più diffuse a livello della colonna vertebrale

Dolore cervicale: ecco le possibili soluzioni

Fondamentale è identificare il problema prima di sottoporsi alle cure. Molto spesso può essere sufficiente un trattamento conservativo

Laureato nel 1999 in medicina e chirurgia, utilizza una tecnica operatoria che riduce le cicatrici, provoca minimi danni alla massa muscolare, limita il rischio di complicazioni post-intervento e riduce i tempi di recupero accelerando notevolmente il ritorno alla vita di tutti i giorni per il paziente

(afm) Tra i problemi più comuni per cui i pazienti si rivolgono al neurochirurgo c'è sicuramente il dolore cervicale. Spesso si tratta di un dolore presente da anni che si accompagna a rigidità e talvolta ad un senso di instabilità simile a delle vertigini. Altre volte può coinvolgere il braccio con formicolio alle mani, raramente si associa a perdita di forza alle braccia.
Il dolore cervicale viene determinato più comunemente da una artrosi cervicale, cioè una degenerazione di vertebre e dischi cervicali, come normale conseguenza dell'usura dovuta all'avanzare dell'età, ma talvolta coinvolge anche soggetti più giovani in rapporto a problematiche lavorative o costituzionali. Altra causa, meno comune, può essere un'ernia del disco cervicale, ossia la fuoriuscita di parte di materiale discale determinata da una degenerazione e rottura del disco intervertebrale. In questo caso il sintomo predominante è un dolore a tutto il braccio fino alla mano.
Nei casi più gravi il processo degenerativo può causare una sofferenza del midollo spinale con perdita di forza a braccia e gambe in un quadro denominato mielopatia cervicale.
Cause più rare sono tumori ossei o del midollo, traumi cervicali con fratture vertebrali e malattie reumatiche, senza dimenticare la fibromialgia.
Quali le sono le cure per chi soffre di problemi alla colonna cervicale?
Tutto dipende dall'origine del dolore e dei sintomi associati. Riconoscere la causa del dolore è fondamentale per proporre il trattamento più adeguato. Tale funzione spetta solamente al medico, il quale dopo un'accurata visita ed avere valutato gli esami radiologici (Radiografia, TAC e Risonanza Magnetica), consiglierà la terapia migliore. Sottoporsi a manipolazioni senza aver consultato un medico, può essere inutile se non addirittura dannoso.
Nella stragrande maggioranza dei casi il trattamento è conservativo: ottimi risultati si possono ottenere con infiltrazioni mirate di Ozono e con la Terapia Fisica Vascolare Bemer, evitando la somministrazione di farmaci antiinfiammatori e miorilassanti. L'Ozono è un gas che ha un effetto antiinfiammatorio, decontratturante ed antidolorifico. Tale effetto viene amplificato dalla Bemer Terapia, un apparecchio elettromedicale che, attraverso l'emissione di particolari impulsi, riattiva la microcircolazione, migliorando l'elasticità e funzionalità muscolare.
Qualora ci trovassimo di fronte a patologie con presenza di compressioni nervose, la chirurgia riveste un ruolo fondamentale e risolutivo, anticipando evoluzioni peggiorative gravi e talvolta irreversibili. Costanti progressi della tecnica chirurgica, miglioramenti di attrezzature (microscopio operatorio) e di materiali impiegati, consentono interventi chirurgici miniinvasivi, pressoché privi di rischi e di complicazioni con ottimi e duraturi risultati. Il decorso post-operatorio risulta molto breve e dopo solo 2 giorni il paziente lascia l'ospedale, dopo 20-30 giorni riprendere l'attività lavorativa.
Il dottor Claudio Ferlinghetti predispone un trattamento di ozonoterapia
Esperto di chirurgia mini-invasiva della colonna vertebrale, il dottor Claudio Ferlinghetti è oggi un punto di riferimento tra i più autorevoli sul territorio per la cura della lombosciatalgia.

Dott. Claudio Ferlinghetti

Specialista in Neurochirurgia

Ritornare a muoversi con naturalezza

Chirurgo Vertebrale Specializzato nella diagnosi e nelle cure delle colonna vertebrale

Microchirurgia e Chirurgia mini-invasiva della colonna vertebrale

OZONOTERAPIA MEDICA SPECIALIZZATA

INTERVENTI CON TECNICHE INNOVATIVE

ZONA CERVICALE
ZONA DORSALE
ZONA LOMBARE

DOVE VISITO
Brescia - Poliambulatorio PTC
Capriolo (BS)- Poliambulatorio Medical Plan
Iseo (BS)- Studio privato
Palazzolo s/O (BS) Studio Fisioterapico ISOLA

DOVE OPERO
Brescia - Istituto Clinico S. Anna
Milano - Istituto Ortopedico Galeazzi
Peschiera d.G. - Ospedale Pedersoli

Per informazioni 327 2297251

APPROFONDIMENTO

Se il primo intervento va male si ricorre alla chirurgia di revisione

(afm) Gli interventi di artrodesi alla colonna vertebrale, più comunemente noti come interventi di stabilizzazione, rappresentano oggi il trattamento standard per molte patologie che affliggono la colonna vertebrale.
Come tutti gli interventi, i risultati non sempre sono soddisfacenti, con conseguente persistenza di dolore ed impotenza funzionale. Tali risultati negativi, però, non vanno sempre attribuiti ad un errore chirurgico. Al contrario nella maggior parte dei casi risiedono nella complessità della chirurgia vertebrale, che spesso impedisce di ottenere risultati eccellenti. A ogni modo, rimediare è possibile percorrendo la via degli interventi di revisione della colonna vertebrale, un tema che abbiamo approfondito con il dottor Claudio Ferlinghetti, neuro-chirurgo esperto di chirurgia mini-invasiva della colonna
. Dottore, cosa sono gli interventi di revisione della colonna vertebrale?
«Sono interventi di revisione di stabilizzazione precedenti. Si eseguono per far fronte a complicazioni o risultati negativi di interventi alla colonna eseguiti in precedenza. In altri casi invece l'intervento va ripetuto, a distanza di anni dal precedente, si può ricorrere a essi a causa dell'insorgenza di un nuovo problema alla colonna vertebrale. Dal punto di vista concettuale l'obiettivo del chirurgo resta sempre quello di dare stabilità alla colonna, la cosa più importante, nel caso di un paziente già sottoposto in precedenza ad un intervento di stabilizzazione, è capire la causa del mancato beneficio o dell'insorgenza di un nuovo problema».
A livello chirurgico ci sono novità rispetto agli anni scorsi?
«Sì - riprende il medico - Le innovazioni ci hanno permesso di comprendere in maniera più precisa i concetti che stanno alla base del buon funzionamento della colonna vertebrale stessa. Inoltre, grazie alla possibilità di fare simulazioni al computer, alle strumentazioni moderne ed allo sviluppo di materiali sempre più performanti, gli interventi di revisione possono prevedere degli accessi miniinvasivi. Il vantaggio di questi ultimi è quello di dare maggiore

stabilità alla colonna ed al contempo essere meno demolitivi».
Che risultati ci si deve aspettare da un intervento di revisione?
«Il risultato degli interventi di revisione dipende molto dal tipo di intervento precedente (estensione, decompressione o meno del canale spinale, complicazioni). Di rilievo sono anche le condizioni cliniche del paziente al momento del nuovo intervento. Gli interventi di revisione sono interventi sicuramente più complessi rispetto ad un primo intervento ed il risultato è legato alla capacità di ottenere la correzione desiderata, precedentemente pianificata nella fase di programmazione. Una correzione soddisfacente consente un buon risultato clinico, previene il fallimento chirurgico e l'insorgenza di una degenerazione dei segmenti adiacenti».
Rioperarsi o no? Il dottor Ferlinghetti suggerisce di affidarsi a un chirurgo esperto in chirurgia di revisione prima di sottoporsi ad un nuovo intervento alla colonna vertebrale, per identificare il problema e programmare la corretta strategia. «E' una scelta importante - conclude il medico - Una seconda chirurgia alla schiena richiede consulenze altamente professionali».

Spoon River Covid 19

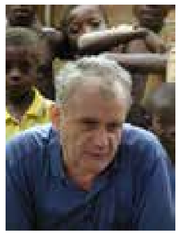
(p.b.) I nostri vecchi le chiamavano "memorie". Le mettevano sulle credenze, immagini della loro storia che continuava nelle cucine fumose perché chi restava non cancellasse il passato, un piccolo archivio di famiglia. Questi mesi resteranno nella Storia grande, fatta di tante piccole storie, ricordi di amori e dolori, risate e pianti, fatiche e sudori, partenze e ritorni, speranze e delusioni, nascite e morti. Pubblichiamo qui altre "memorie" che ci sono arrivate in redazione, sperando di non aver fatto errori. I questo mese siamo stati sommersi da centinaia di mail e abbiamo pensato di continuare la pubblicazione di questo Spoon River (il riferimento è alle poesie di Edgar Lee Master che fa raccontare ai morti la loro vita) che possa essere una "memoria" collettiva delle nostre valli, per ricordare chi se ne è andato senza il tempo di un saluto, una stretta di mano, un bacio, un addio, lontano da casa, solo. Perché nessuno è un numero, hanno volti e storie che hanno segnato la nostra vita. A loro dobbiamo almeno il ricordo.

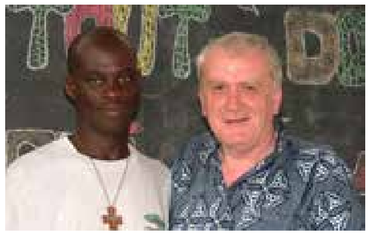
BOARIO DI GROMO

Don Francesco Orsini, di Boario di Gromo, curato a Colere e Ponte Nossa e missionario

Don Osvaldo parroco di Boario :"Ha realizzato pienamente la Pasqua rimanendo fedele fino all'ultimo alle sue comunità africane".

Cordoglio a Boario, ma anche a Colere, Ponte Nossa e Paladina, i paesi che avevano visto in veste di curato dei loro Oratori e di Coadiutore parrocchiale ***don Francesco Orsini***, scomparso proprio il giorno di Pasqua nella sua Missione in Africa, in Costa d'Avorio, dove si era recato nel 1989. Il sacerdote, che aveva 72 anni, era originario di Boario di Gromo. Precocemente orfano di padre, venne allevato dalla madre e da una zia finchè entrò nel Seminario di Clusone dove, a detta dei suoi compagni di classe, brillava per il suo impegno nella preghiera, nello studio, nella passione per la filosofia e per la teologia. Ordinato sacerdote il 24 giugno del 1972, fu coadiutore parrocchiale a Colere nel 1972 e nel 1973, all'oratorio di Ponte Nossa dal 1973 al 1978, a Paladina dal 1978 al 1981.





I "suoi" giovani lo ricordano come particolarmente attento ai fermenti culturali i sociali ed alle provocazioni che in quell'epoca di contestazione giungevano dal mondo giovanile, e tanti rimpiangono le serate passate in Oratorio con lui in riflessioni e discussioni appassionate: don Francesco credeva ad una pastorale giovanile fortemente improntata alla spiritualità…
Poi partì per la Svizzera per svolgere il ruolo di cappellano tra gli emigranti, una scelta coraggiosa perché il suo atteggiamento di apertura ecumenica con la Chiesa protestante all'epoca non era sempre ben visto ed accettato.
"Con i nostri emigranti, che non sempre vedevano di buon occhio i loro compagni che venivano dal Sud Italia, si impegnava, e spesso ci riusciva, a cercare insieme strade di reciproca conoscenza e di condivisione – ricorda **don Osvaldo** parroco di Boario Spiazzi e suo compagno di Seminario -. *Benché avessimo visioni ed idee diverse sulla società e sulla politica – lui nutriva un forte radicamento per le sue radici, per le nostre tradizioni religiose –alla fine mi convinceva perché traduceva questo radicamento in uno slancio fortissimo di condivisione, attento ad approfondire le culture diverse e a cogliervi con rispetto gli aspetti da riconoscere poi anche nei valori cristiani…È mi edificava la sua convinzione profonda nel vivere il suo ministero. Mi colpiva anche la profonda sofferenza che coglievo nelle sue lettere, quando criticava ed aborriva il neocolonialismo dei Paesi europei dediti al saccheggio del territorio africano e delle risorse delle popolazioni locali…. ".*
Era stata infatti la sua scelta più radicale quella di partire per l'Africa e di dedicarsi alla popolazione dei vari villaggi intorno a Tanda, una missione della diocesi bergamasca.
Vi rimase per ben 31 anni, fino alla sua morte, incurante dei gruppi terroristici locali jadisti che lo tenevano nel mirino fino ad attentare alla sua vita tre mesi fa. Sfuggito al loro agguato, ed anche a una seconda imboscata, e di salute malferma, venne visitato dal vescovo **Mons. Francesco Beschi** e da **don Massimo Rizzi** nel gennaio scorso, ed invitato a tornare in Italia per curarsi in modo adeguato. Ma rifiutò l'invito: *"Non aveva più forze* – ha scritto di lui l'amico sacerdote **don Angelo Oldrati** – *voleva rimanere nella sua Africa e, sottoposto ad un intervento chirurgico, è poi spirato serenamente proprio il giorno di Pasqua".*
"In effetti le ultime estati che era stato qui – conferma don Osvaldo – *era molto debole per via della malaria che lo tormentava da tanto tempo e trascorreva ore e ore tra ospedali e medici…*
Poi però, finito il periodo di riposo, sceglieva sempre di tornare giù, in Africa. E infatti la poca salute non gli ha impedito di rimanere fedele fino all'ultimo all'impegno di servizio alle sue comunità. Ha proprio realizzato la Pasqua con questa sua fedeltà estrema".
"Le persone grandi nelle solennità grandi, don Francesco nella solennità più grande!" – ha commentato un altro suo amico, **don Vinicio**. Con don Francesco Orsini se n'è andato un sacerdote che ha speso gran parte della sua vita nell'amore dei fratelli più bisognosi. Ora quanti l'hanno conosciuto lo pensano felicemente approdato alla Casa del Padre, nella gioia e nella gloria del Risorto. (A. C.)

IL RICORDO DI DON ANGELO CON LUI IN COSTA D'AVORIO

Don Orsini che chiamavamo 'Orso': *"Adesso è in letargo: risorgerà!"*

Conobbi don Francesco Orsini nell'estate 1992 un pomeriggio di CRE a Cologno al Serio. Senza tanti preamboli mi disse: "cerca di venire il più presto possibile, perché là c'è bisogno". Questo era l'Orso, giocando sul suo cognome, ma non mi lasciai intimorire e risposi: "Quando arrivo mi vedete."
A fine dicembre 1992 arrivai a Tanda la città dove c'era la parrocchia con i preti bergamaschi e li mi trovai subito bene, in quel momento erano presenti anche dei volontari tra cui i cugini di don Francesco che per alcuni anni vennero a Tanda per costruire la chiesa di Lomo, un villaggio della nostra parrocchia. Con don Francesco cominciò lo "svezzamento" così cominciai con lui le tournée nei villaggi e in particolare quelli che poi sarebbero stati sotto la mia responsabilità. Con don Francesco ci fu subito e per sempre un dialogo franco e una collaborazione operativa. Molto stimato e rispettato da tutti anche tra i preti locali, per la sua esperienza, spiritualità e generosità; a livello personale e per promuovere attività produttive e commerciali che potessero dare una vita dignitosa alle persone che lo interpellavano.

Innumerevoli gli aiuti per l'istruzione e la salute. Il tutto senza che "la mano sinistra sappia ciò che fa la destra". Una brava persona bergamasca:
"Sóta la sènder brasca".
Proprio durate lo svezzamento fui... svezzato dalla cosa che fa più paura a chi va in Africa: la malaria. Mi ricordo, eravamo in un villaggio, Gbokobango, e verso le 3 del pomeriggio cominciai a sentire dei brividi benché la temperatura superasse i trenta gradi. Pian piano sentii freddo e la diagnosi di Francesco fu una sentenza: "è malaria". Da parte sua minimizzava, ma per chi è nuovo del posto si sente proprio nelle mani di Dio, perché le strutture sanitarie non avevano l'aria di darti sicurezza, invece una malaria, almeno a quel tempo, era diagnosticata e curata meglio in Africa che in Italia. Arrivati alla missione, subito all'ospedale, goccia spessa, era proprio malaria e con parecchi batteri, flebo con clorochina e dopo quattro giorni di febbre alta, ricordo di aver toccato i 41°, ero guarito e sfinito.
Don Francesco fu sempre vicino chiedendomi di cosa avevo bisogno, distraendomi con battute, pregando insieme. Fu un dono avere avuto presto quella crisi, perché poi ne ebbi altre ma sapevo come affrontarle.
Con lui sono stato 14 anni come vicario, anni molto belli durante i quali abbiamo tra l'altro cominciato e portato quasi alla conclusione la chiesa dedicata a papa Giovanni XXIII. Nel 2006 il Vescovo della nostra diocesi, Bondoukou, chiese al Vescovo di Bergamo di poter "sparpagliare" i tre sacerdoti di Bergamo presenti su altrettante parrocchie con sacerdoti locali. Così io restai a Tanda e lui andò a Bondoukou.
A livello pastorale con lui ho capito che la nostra situazione non era più quella del primo annuncio, ma quella di una Chiesa da rafforzare nelle sue componenti e gruppi. Insieme abbiamo cercato di attuare ciò non solo al centro, ma anche nei villaggi più lontani.
Ho saputo della sua morte il giorno di Pasqua. Subito il mio collegamento fu con la Risurrezione di Gesù e non mi sembrò una coincidenza, ma un segno: l'Orso è in letargo, ma È CERTO a primavera RISORGERA' più forte che mai.
Grazie Francesco !
Don Angelo Passera

DON FRANCESCO ORSINI

Il ricordo dei suoi cugini

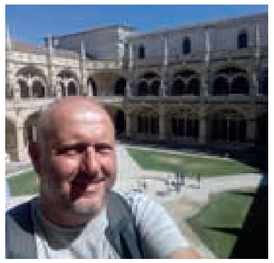
Originario di Boario ha fatto del servizio alla chiesa ed ai fratelli più poveri la sua ragione di vita. Tre mesi fa aveva rischiato di essere rapito da terroristi locali. Venti giorni fa era stato sottoposto a un delicato intervento chirurgico. Purtroppo il suo fisico non ha retto ed è salito al cielo nel giorno di Pasqua. E' morto domenica 12 aprile in Costa d'Avorio. Nato nel 1947 a Boario di Gromo, ordinato nel 1972 era stato curato per un'anno a Colere, per cinque anni a Ponte Nossa, per tre anni a Paladina, dal 1981 al 1989 aveva seguito gli emigranti in Svizzera, per poi partire come missionario "Fidei Donum" in Costa d'Avorio, dal 1989 è stato parroco di Tanda, di Notre Dame in Bondoukou e Transua. Nei suoi ultimi quattro anni ha scelto di aprire da solo una nuova missione nella zona più povera e pericolosa del paese KOUTOUBA dove con la sua gente ha costruito la casa e la chiesa. Il suo funerale sarà celebrato il giorno Venerdì 24 Aprile a Koutouba dove poi il caro Don Francesco come da suo ultimo desiderio verrà sepolto.
"Tenetevi pronti, con i fianchi cinti, i sandali ai piedi e le lanterne accese, perché non sapete né il giorno né l'ora.... lui passerà a servirvi e sar° una grande festa."
Ciao Don Francesco, a volte ci domandiamo quanto può valere una persona... è difficile rispondere... non si può dare un prezzo, ma tu, sicuramente, valevi tanto, forse troppo, questo lo si è percepito dalle preziose testimonianze viste nei giorni scorsi.
Non sei mai stato un sacerdote dalle grandi cerimonie, anzi ti davano fastidio.
Grazie don, perché tu, con la tua semplicità, umiltà, ma la tanta fede, sei stato capace di ascoltare e testimoniare il Vangelo con le persone più deboli e povere dell'Africa.
Ogni due anni aspettavamo con gioia il tuo rientro nella nostra comunità di Boario, per condividere momenti di festa e di incontri tra parenti ed amici.
Nelle tue omelie riportavi le tante esperienze e con piacere ti ascoltavamo, riflettendo sulle varie diversità e difficoltà che hai incontrato nel tuo apostolato in terra di missione.
Per te le tradizioni erano importanti, soprattutto la solennità del Sacro Cuore festeggiata il 14 agosto. In questo momento difficile, aiutaci a riscoprire i veri valori della vita e ad essere più sensibili ai bisogni del prossimo, come tu ci hai insegnato.
Ringraziamo il Signore per avercelo donato...
Grazie don Francesco per quanto hai vissuto nella nostra famiglia e fa che il tuo esempio sia guida per tutti noi.
Ciao don... arrivederci...
I tuoi cugini

Il lungo elenco dei nostri morti

Pubblichiamo il lungo (troppo lungo) elenco di chi ci ha lasciato negli ultimi due mesi dal 25 febbraio alla prima metà di aprile. Se le famiglie volessero per il prossimo numero mandarci (come è stato fatto per alcuni) un ricordo personalizzato lo possono fare liberamente e gratuitamente. Sarebbe un modo perché non ci si limiti a questo semplice devastante elenco che ci è stato inviato e che è aggiornato fino al 16 aprile. redazione@araberara-it

Alberti Giovanni Luigi
Assandri Enio
Balduzzi Giuseppina
Balduzzi Matteo
Balduzzi Paolina
Baronchelli Carla
Barzasi Giuseppe
Barzasi Marco
Bellini Bortolo
Belloni Pietro
Benzoni Angelina
Benzoni Gianni
Benzoni Giovanni
Bertocchi Anna Maria
Bigoni Giovanmaria
Bigoni Luigi
Bonandrini Enrico
Brembilla Margherita
Castelletti Antonio
Colotti Pasquale
Consonni Romualdo
Conti Mario
Cossali Mario
Devignani Angelo
Devignani Benedetto Samuele
Donadini Mario
Ferrari Cesarino
Ferrari Marco
Ferri Vannisa
Fornoni Pietro
Fornoni Sara
Giudici Agostino
Giudici Angela
Giudici Elena
Giudici Emilio
Giudici Giovanni
Giudici Giovanni
Giudici Maria
Giudici Paolo
Gonella Caterina
Guerini Lucia
Imberti Elisabetta
Locatelli Bruno
Locatelli Esterina
Maffessanti Renato
Marinoni Rita
Masserini Gianangelo
Massini Tommaso
Mazzoleni Caterina
Mazzoleni Gianni
Merletti Piergiorgio
Montanelli Gemma
Negro Rosalba
Orlandi Sonia
Pedrucci Rinaldo
Pegurri Maria
Percassi Lucia
Pianconesi Silvana
Piantanida Andrea
Pozzebon Carla Zuffante
Riboldi Ernestina
Rizzo Mariangela
Santus Giovanna
Savoldelli Bortolo
Savoldelli Gianmario
Savoldelli Giovanni
Savoldelli Giovanni
Savoldelli Luigina
Savoldelli Maria
Scandella Dario
Scandella Liliana
Scandella Santo
Scandella Tommaso
Spagnoli Luisa
Speranza Aldoino
Stocchi Alberto
Tonolini Maria
Torsello Giovanna
Trussardi Andrea
Trussardi Giovanbattista
Vida Pierina
Visinoni Cesare
Zamboni Bortolo
Zanoletti Angela
Zanoletti Dante
Sono inoltre defunte
5 suore salesiane

Marco Ferrari



Dopo 13 giorni dalla morte del papà Cesare, è mancato anche Marco Ferrari.

Un uomo giovane, 57 anni, senza nessuna patologia pregressa, il virus lo ha attaccato in modo crudele e molto aggressivo e in pochi giorni Marco ha dovuto arrendersi.

Lascia la moglie Roberta e due figli, ancora minorenni, ai quali era legatissimo.

Marco, per molti anni, aveva affiancato il Papà nella storica azienda di famiglia. Ora viveva a Seriate ed aveva continuato il suo percorso lavorativo in un'azienda Bresciana sempre legata al mondo dell'editoria.

Era abile nella sua attività nel ramo commerciale, abilità appresa seguendo le orme del Padre, storico Presidente e fondatore del Coro Idica di Clusone.

"Sempre allegro e giocherellone sapeva mettere allegria quando arrivava" … queste sono le parole con le quali lo ricorda la mamma Alba ….

Marco affiancava ancora suo Papà (oggi a capo di Equa comunicazione) nel lavoro, e spesso saliva a Clusone con i figli per incontrarsi con i genitori e con la famiglia del fratello Stefano, con i quali aveva un legame fortissimo.

Stefano, anche lui rimasto nell'ambiente editoriale, oggi è CEO di Moma comunicazione di Bergamo.

Il progetto che i tre Ferrari hanno portato avanti insieme per tanti anni è stata la rivista Orobie, con la quale ancora oggi Stefano collabora.

Io sono molto legata alla famiglia Ferrari, sono stata per 14 anni la Presentatrice del Coro Idica e dal 2017 Cesare mi ha ceduto la presidenza. Il mio primo lavoro a 18 anni, uscita dalla Ragioneria, è stato alla Ferrari Grafiche; vendevo la pubblicità per la rivista Orobie, organizzavo le mostre fotografiche sempre per la rivista e vendevo i libri che la Ferrari Grafiche stampava.

Sono cresciuta con loro, e oggi li piango come se fossero parte della mia famiglia.

Ora tocca a Stefano andare avanti con alcuni progetti che il papà aveva ancora in essere, ma sono sicura che riuscirà perfettamente a portarli a termine perché, come giustamente ha detto: "c'è tanta gente che è grata a mio Padre!".

Sempre a lui spetterà il compito di stare vicino alla mamma Alba e alla famiglia del suo amato fratello Marco, che da anni era lontano da Clusone ma che tutti si ricordano con piacere, anche perché, appena riusciva, tornava nella nostra bella Clusone con tutta la sua famiglia!

Simona Visinoni

Enrico Bonandrini

Tra le vittime clusonesi dell'epidemia bisogna purtroppo annoverare anche ***Enrico Bonandrini,*** classe 1955, in pensione dal settembre scorso dopo aver lavorato come tecnico del Comune di Ardesio per 42 anni, a partire dal 1977. Bonandrini, che si è spento all'ospedale di Esine dov'era stato ricoverato, aveva vissuto gli anni della scuola – prima per conseguire il diploma di geometra e in seguito per la laurea in architettura - nell'impegno militante tra le file del Movimento Studentesco prima e del Movimento dei Lavoratori per il socialismo, una formazione della sinistra extra-parlamentare, nata nelle Università milanesi, che aveva messo radici anche a Bergamo. Di quegli anni Enrico ha conservato e coltivato un profondo impegno civile basato sugli ideali di giustizia sociale e di bene comune. " Un professionista integerrimo – dice infatti di lui il sindaco di Ardesio **Yvan Caccia** con il quale ha lavorato per 3 amministrazioni – con lui potevo stare tranquillo perché i suoi pareri tecnici erano sempre impeccabili; e se ad Ardesio non sono sorti edifici-monstre è merito suo, perché nel suo lavoro era sempre molto attento anche agli aspetti estetici ed ambientali oltre che a quelli funzionali".

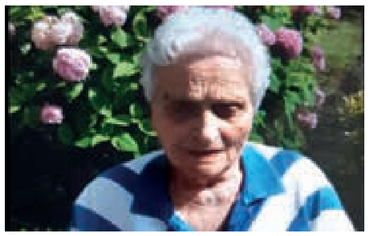
Appassionato di musica, tra gli amici di sempre era particolarmente legato a **Livio Testa**, storico presidente di "Clusone Jazz" - il prestigioso Festival internazionale di cui Bonandrini fu uno dei fondatori - che ne ricorda anche l'impegno nella divulgare. Consigliere dell'Associazione culturale 'Il Testimone' vi portava sempre il suo contributo di saggezza e di lungimiranza nonché di attivismo organizzativo. "Negli anni scorsi – dice l'attuale presidente dell'Associazione **Gianni Facchini** - aveva promosso e condotto un interessante dibattito sul 1968 a Clusone, chiamandone a raccolta i 'protagonisti' a vario titolo per una riflessione corale su quegli anni in Alta Valle Seriana. E più recentemente si era molto impegnato nel predisporre tutta la documentazione cartacea relativa ai cinque convegni sull'enciclica 'Laudato sii' organizzati dalla nostra Associazione in altrettanti centri della Valle".

Anche la nostra Redazione partecipa al dolore della moglie **Laura,** del figlio **Rolando** e di tutti i parenti, porgendo a tutti le più sentite condoglianze. (A. C.)

Turismo Pro Clusone. "Era una persona molto preparata e meticolosa, di grande coerenza e di grande spessore etico. Ha sempre nutrito una cura assidua per la sua professionalità e infatti si teneva aggiornato continuando a studiare. Con noi amici era anche molto spiritoso, amante delle battute intelligenti, portato alla convivialità ed alla gioia di stare insieme…".

Anche la sua passione per la cultura l'ha coltivata assiduamente: la storia, la storia locale, l'arte in tutte le sue forme costituivano per lui altrettanti centri di interesse da approfondire e da

Angiola Giudici



Una 'Maestra di vita', educatrice e formatrice di nuovi insegnanti e dedita alla carità con generosità e discrezione. Le sue ex-alunne di Parre: "Con lei andare a scuola era una festa".

Sabato 18 aprile ci ha lasciato ***Angiola – Angiolina - Giudici***, spentasi presso la Casa di Riposo "S. Andrea" all'età di 91 anni. Vedova dell'avvocato ***Giuseppe Pellegini,*** figura di spicco della vita civile e amministrativa di Clusone di cui fu sindaco dal 1950 al 1962 e dal1975 al 1977, aveva perso prematuramente il figlio ***Giacomo***, stroncato da un infarto a Trieste a soli 57 anni.

Da pensionata, dopo una lunga carriera di insegnante, si era dedicata al volontariato, sia nell'ambito della Caritas che nell'associazione dei 'Maestri Cattolici' nonché nel consiglio di amministrazione della Fondazione 'S. Andrea'.

"Una Maestra di vita – ha detto di lei Monsignor **Sergio Gualberti**, Arcivescovo dell'Arcidiocesi di Santa Cruz (Bolivia) e originario di Clusone - una persona che ho conosciuto e stimato, una donna che con dignità, forza morale e fede ha vissuto grandi sofferenze in famiglia e che si è dedicata alla carità con generosità e discrezione"; mentre il maestro **Mino Scandella** ne ha ricordato l'impegno come educatrice di moltissimi ragazzi e formatrice di nuovi insegnanti con grande disponibilità e competenza.

Era stata maestra dal 1947 fino al 1982, dapprima in Val di Scalve, alla Nona di Vilminore, poi a Schilpario, Castione, Parre e infine a Clusone, dal 1953 al 1982.

E proprio alla sua attività di maestra si riferisce la testimonianza inviataci da un gruppo di sue ex-alunne parresi:

"Alla notizia della scomparsa della nostra cara Maestra Angiolina siamo tornate con la mente al nostro primo giorno di scuola, quando la vedemmo arrivare con quel suo sorriso che ci conquistò subito. Con lei andare a scuola era una festa, e facevamo a gara ad accoglierla quando risaliva a piedi la strada da Ponte Selva, dove arrivava col treno da Clusone. Facevamo a gara anche a portarle la borsa, al punto che ci sgridava divertita: - Piano, perché così prima o poi me la strappate!

Nei giorni di freddo e di neve gli scolari che scendevano dalle cascine a mezza montagna arrivavano in classe con le calze e gli scarponi fradici: lei glieli faceva levare, e come una buona mamma, li metteva ad asciugare vicino alla stufa… Imparammo presto a volerle bene: ci insegnava le varie materie con entusiasmo e pazienza, e se qualcuno faceva fatica ad imparare, se lo tirava vicino e gli rispiegava le cose finché non le avesse ben capite.

Erano gli ultimi mesi della nostra quinta elementare quando le nacque il figlio Giacomo: volle farci partecipi della sua felicità e venne a scuola a farcelo conoscere, con grande sorpresa nostra e della maestra supplente.

Più tardi, ormai adolescenti, andammo in gruppo a trovarla a Clusone: un viaggio che, imbranate com'eravamo, fu una specie di avventura. Ci andammo col 'tramino' e, arrivate a casa sua, eravamo timorose ed emozionate al punto da non osare suonare il campanello…Fu lei che ci venne incontro, ci fece salire nella sua bella casa e ci fece sedere su poltrone bellissime, incoraggiandoci a parlare ed offrendoci dei dolcetti di cui ancora ricordiamo lo squisito sapore…

Un appuntamento che ripetemmo spesso, anche quando diventammo più grandi, e cioè ormai mogli, madri e nonne a nostra volta: e lei sempre si informava della nostra vita, delle nostre vicende familiari, dei nostri problemi, e per ciascuna di noi aveva parole buone, consigli ed incoraggiamenti.

Anche alle nostre feste annuali della classe non mancava mai: ballava volentieri il valzer con i suoi scolaretti ormai uomini fatti, gli stessi che poi, cavallerescamente, la riaccompagnavano a casa a Clusone: lei davanti col suo 'cinquecentino' e loro in auto dietro, a farle da scorta per sincerarsi che durante il viaggio notturno non le accadesse niente di male.

Ci dispiace infinitamente di non averla potuta accompagnare anche nel suo ultimo viaggio, ma ci confortano il saperla ora con i suoi Cari in Paradiso e la certezza che per noi tutti sarà sempre la 'nostra Maestra', con un posto speciale nel nostro cuore.

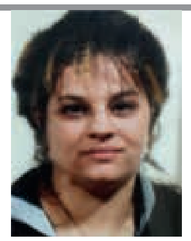
Grazie, maestra Angiolina!

La classe 1945 di Parre.

Anche la nostra Redazione si unisce nel dolore alla sorella **Felicina,** ai fratelli **Franco** e **Luigi,** ai numerosi affezionati nipoti ed a tutti i parenti.

CLUSONE

Sonia Orlandi



Nata a Bergamo il 18.07.1975
Morta il 19.03.2020

Cara Sonia
Avremmo voluto salutarti in modo diverso,ma il momento che stiamo vivendo non c'è lo permette.Nonostante i tuoi problemi di salute avevi sempre un sorriso per tutti.

Troppo presto ci hai lasciato,ti vogliamo ricordare per il tuo affetto e amore verso tutti.Resterai sempre nei nostri cuori e da lassù proteggi tutti noi.

Tuo figlio Marco, mamma e papà, Romina e famigliari.

CLUSONE

Bortolo Savoldelli e Marco Barzasi: Alpini per sempre

Due Alpini, due clusonesi, due figure di riferimento per tutti. **Bortolo Savoldelli**, classe 1941 e **Marco Barzasi** se ne sono andati in silenzio, loro che nel silenzio hanno sempre lavorato per tutti. Loro che quel silenzio lo hanno trasformato in operosità e gioia per dare una mano a chi era in difficoltà. Loro che Clusone non li dimenticherà mai.

SAN LORENZO DI ROVETTA

Giacomo Benzoni

Ciao Caro Papà!
È davvero triste e doloroso prendere coscienza che tu non sei più con noi ...

Eravamo consapevoli della tua età (erano quasi 93 i tuoi anni!) e abbiamo sempre valorizzato la grande fortuna di poterti godere! Era bello starti vicino perché a chiunque trasmettevi la tua Voglia e la tua Gioia di Vivere!

Tu non ti lamentavi mai! Forse perché al sacrificio eri stato abituato sin da piccolo, nato in una famiglia con 16 figli! Sacrificio che, con la mamma, vi ha accompagnato nel far crescere noi quattro figlie.

Inoltre mentalmente eri davvero un Grande! Alla tua memoria non sfuggiva davvero nulla: ricordavi perfettamente la storia, la religione, le tradizioni popolari ... e l'origine della famiglia di qualunque persona parlasse con te!

E poi che tenero sapevi essere con tutti i tuoi tanto amati nipoti!

Insomma, proprio per tutto quello che TU ERI ... NON È GIUSTO CHE TE NE SIA ANDATO COSÌ!

In un terribile periodo, in cui un ancor più terribile virus ha deciso che per gli anziani come te ... in ospedale non ci fosse più posto!!!

L'unica consolazione è essere riuscite a tenerti la mano sino alla fine, averti ripetuto quanto ti volevamo bene e soprattutto averti Ringraziato!

Tu, come sempre, hai lottato sino all'ultimo, poi ci hai salutato, ma da cristiano com'eri, non con un triste addio, bensì con un sereno Arrivederci!

Le tue amate figlie
Lucia, Antonella, Daniela e **Lidia,**
con la cara moglie **Nelia.**

PARRE

Alessandro Bertuletti "Malenk"

Sì, a volte le giornate come queste mi fanno venire ancora più tristezza, malinconia e pure rabbia!

Credevo fossi un Higlinder, che saresti vissuto in eterno, hai dovuto andare via in un modo insulso, assurdo, silenzioso...senza nemmeno un'altra possibilità... abbandonato...

Mi appoggio al terrazzo e osservo, ovunque guardo ci sei e manchi... Cazzo se manchi...

Manca vederti attraversare il giardino, manca sentire la radio e tu che fischietti le canzoni da balera, manca ascoltarti cantare e insieme brontolare con il cane, manca vederti seduto fuori dalla legnaia con il filo d'erba in bocca, manca sentire bussare alla finestra con il tuo tocco, sempre quello, inconfondibile. Manchi...troppo... e mancherai a molte persone...ne sono certa.

Non eri perfetto, nessuno lo è, non eri facile, non tutti andavano d'accordo con te.

Bisognava andare oltre le brontolate e aver voglia di conoscerti e capirti, ma con te non sempre era possibile...era più facile a volte spassarti e lasciarti parlare.

Nel bene o nel male avevi sempre qualcosa da dire a tutti, che li conoscessi o meno.

Ogni volta che facevi un viaggio non mancavano racconti fatti con altre persone, si perché la "lira" ti piaceva proprio farla andare giù a tutti, da nord a sud, in famiglia e no!

Nella tua durezza e nelle tue discussioni hai sempre dato di tutto e anche di più...in silenzio...a noi e anche al paese.

Perché tu eri così, burbero fuori ma di cuore generoso dentro.

Sapere che sono bastati pochi giorni per far crollare l'uomo che eri, così all'improvviso, cercando in silenzio quell'ultimo respiro, è ancora più straziante.

Ma sono sicura che anche questa volta, il tuo testone aveva programmato tutto, avevi deciso di andartene da casa, uscendo da quel cancellino che tanto ti piaceva, verso il tuo bosco, nella natura, da solo come spesso facevi, in silenzio.

Consapevole però di aver dato tutto quello che potevi.

Adesso potrai viaggiare ovunque vorrai, ogni tanto però passa di qui, aspetto quel tocco, sempre quello, inconfondibile.

A nome di tutti i figli (Ines, Silvia, Riccardo e Fabio) e della mamma Liliana… grazie per quello che state facendo, per qualcuno può sembrare una cosa banale, ma vi assicuro che non lo è.

Ines

FONDAZIONE SANT'ANDREA

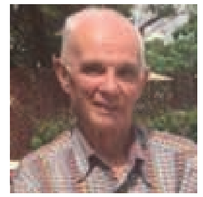
Il ricordo del Presidente Merletti e degli ospiti che non ce l'hanno fatta

Vogliamo ricordare i nostri ospiti che ci hanno lasciato. Quanta fatica ci viene chiesta nel lasciare andare chi amiamo... Ma il tempo ci rende consapevoli che non è un lasciare andare ma imparare a sentire con altri sensi, non più con la vista ma col cuore. Il vostro ricordo rimarrà indelebile nei nostri cuori e nelle nostre menti... Con affetto.

"*Un uomo non muore mai se c'è qualcuno che lo ricorda*" e noi caro Presidente ***Giorgio Merletti***, La ricorderemo. ricorderemo la Sua ironia ed il Suo esserci... Faremo ricchezza di quanto ci ha donato per continuare a lavorare con il sorriso e la voglia di dare il meglio di noi, anche nei momenti più bui come questo. Grazie Presidente!

ROVETTA

Luigina Angelini ha raggiunto il suo adorato marito Lino Visinoni (fratello di Vito che l'ha preceduto qualche giorno prima)



Se ne è andato anche Lino. Ha raggiunto la sua Luigina e suo fratello Vito. Tutti e tre in poco tempo. Tutti e tre insieme. Perché insieme hanno sempre vissuto qui sulla terra e insieme continueranno a vivere anche da un'altra parte, dove tutto è per sempre. Lino Visinoni, una vita per la famiglia e il lavoro, l'Africa, la sua Rovetta, il suo carattere gioviale e sempre pronto ad accogliere tutti, ora sono insieme al fratello Tarcisio che li ha preceduti qualche anno fa. Tutti e tre erano andati molto giovani in Nigeria per lavoro, là si erano fatti conoscere ed apprezzare come imprenditori, poi una volta tornati a Rovetta avevano investito e aiutato tanta gente, un amore quello per Rovetta che li aveva sempre contraddistinti, e ora tutti e tre insieme da lassù, insieme a Luigina guarderanno Rovetta con lo stesso amore, e tutta la comunità di Rovetta non potrà che ricordarli per tutto il bene che hanno fatto al paese. Lino era per Rovetta una figura di riferimento, la sua passione per il paese, per la gente, per lo sci. Quando c'era da rimboccarsi le maniche Lino c'era, e Rovetta lo sapeva. E Lino, come i fratelli Vito e Tarcisio ci sarà ancora, ugualmente, con lo sguardo. Da lassù. Il figlio Ivan dall'Africa dove non è potuto rientrare lo porta nel cuore, così come la figlia Anna, la nuora Mirella e i nipoti Giada, Marco e Mauro

Renata Nonis

PIARIO

In ricordo di Giancarlo Roggerini

"Nessuno muore sulla terra, finché vive nel cuore di chi resta".

Giancarlo, pensando a te questa frase pare più vera che mai. Hai lasciato nel nostro cuore così tanto, che la sensazione è di averti ancora qui con noi.

Nato nel 1962, vissuto prima a Gorno e poi a Piario, eri coordinatore infermieristico del Distretto dell'Alta Val Seriana e Val di Scalve. Avevi tanti interessi e passioni che trasparivano dai tuoi limpidi occhi azzurri, dello stesso colore del cielo del 10 aprile, giorno in cui come dicono gli Alpini "sei andato avanti". Tu eri un vero Alpino, orgoglioso portatore di quei valori che nel mondo di oggi si sono un po' persi: l'amicizia, la solidarietà, il senso del dovere, il coraggio nell'affrontare le sfide. Avevi un temperamento tranquillo, dicevi sempre che con la calma si può risolvere qualsiasi problema. Era difficile farti arrabbiare. Sapevi dialogare con le persone e costruire rapporti di amicizia sinceri e duraturi. Eri molto pratico e sempre disponibile ad aiutare gli altri. Eri un po' disordinato, ma anche questo ci manca di te.

Sei stato soprattutto marito, papà, figlio, nonno, amico, collega… e tutte le persone che hai legato a te nel corso della tua vita ora si chiedono come fare a continuare senza il tuo sorriso. Forse sarà proprio il ricordo di quel sorriso, che era la manifestazione esteriore della tua bellezza interiore, ad aiutarci a pensare che abbiamo il dovere di perseguire i valori di cui tu sei stato esempio.

E così, ne siamo certi, continuerai a vivere nei nostri cuori.

La tua famiglia

* * *

Giancarlo Roggerini era un infermiere dedito al suo lavoro con grande professionalità ed umanità.

Aveva alle spalle una lunga carriera di infermiere professionale: dapprima caposala al "S. Biagio" di Clusone e poi alla direzione infermieristica al "Locatelli" di Piario fino all'incarico di coordinatore infermieristico per tutta l'Alta Valle Seriana. Nell'ambito dell'ANA era stato anche coordinatore infermieristico della sezione Alpini di Bergamo. Renato Bastioni, ex- sindaco di Piario, ricorda gli anni di lavoro di Roggerini nel reparto di lungodegenza cardiologica: *"Era una persona molto in gamba, sia professionalmente che umanamente, assolutamente affidabile e con una gran dedizione al suo lavoro"*. Alla moglie **Valeria**, ai figli **Eleonora** e **Luca**, al nipotino, ai genitori ed ai parenti tutti giungano anche le più sentite condoglianze della nostra Redazione. **(A. C.)**

Sono Francesca. Ti scrivo dal cuore con parole condivise da tutte le persone della nostra famiglia e che ti hanno conosciuto.

Te ne sei andato zio dalla Terra, forse per abitarne una ancora più bella. Forse perché così avrai più forze per sgridarci, educarci, proteggerci, crescerci. Forse hai deciso di andartene perché qua, su questa Terra, il virus ti aveva tolto la capacità di respirare e come avresti potuto fare ad essere attivo come lo sei sempre stato senza respiro? Allora hai deciso di trasformarti nel rispiro di tutti. È difficile, zio, da accettare, capire, forse sarà più semplice quando potremo tornare ad abbracciarci tutti.

Sono cresciuta con te, con la tua allegria e severità. Mi hai trasmesso, sin da piccola, l'amore per la natura, per lo stare all'aria aperta. Con te ho raccolto frutti di bosco, funghi, verdura fresca. Ho persino asaggiato le lumache. Mi ricordo di quando arrivavi con un cestino e io cercavo di immaginare cosa potessi aver portato a casa, a Gandellino, di nuovo. Forse fragoline? Oppure uova fresche? Sai che l'amore che nutro per la natura credo venga anche da queste piccole cose. È il mio sogno ora è quello di poter, con i miei studi nelle biotecnologie, tirar fuori il meglio proprio da quella natura.

Quante camminate fatte insieme. Passeggiate per rifugi della Presolana, per raggiungere San Carlo, non lontano da Gandellino, mete che si concludevano sempre con un buon panino al salame e formaggella, o per andare nella fiabesca "Cornela". Fiabesca si, perché quando si è piccoli basta un adulto che sappia raccontare la realtà per rendere belle e magiche anche le cose più semplici e genuine. E tu questo lo sapevi fare davvero bene. Nella semplicità, tutto acquisiva un sapore speciale.

Nella semplicità, ma con senso del dovere, hai ricoperto ruoli importanti, nel lavoro e nella vita politica. Anche nella gestione della casa hai sempre condiviso le tue doti da tuttofare.

Ricordo anche di quando venivamo a trovarti ad Ardesio, nella tua fabbrica di salviette e accappatoi. Di quel periodo i ricordi sono un po' sfuocati.

Allora vengo al ricordo più recente, quasi mi fa impressione chiamarlo così, ricordo, perché è passato davvero poco tempo. Era il weekend dell'ultima settimana di questo febbraio a Gandellino. Tornato da non so dove, elegante come sempre (giacca e cravatta ti rendevano davvero un uomo raffinato), subito ti sei cambiato, pantaloni della tuta, ciabatte e felpa, pronto ad andare nel tuo orto forse, o forse a tagliare la legna. Tu eri così, per ogni luogo l'abbigliamento più consono. E di certo la cravatta non si addice per i lavori di terra. Le tue nipotine avevano preparato uno spettacolo di danza. Abbiamo assistito insieme alla performance degna di applausi, ma ancor prima che finisse già brontolavi, perché dovevi tornare alla legna. Eppure sei rimasto fino alla fine e ti ho guardata, avrei voluto fotografare i tuoi occhi in quel momento.

Occhi da nonno innamorato. Gli stessi occhi che avevi quando tenevi in braccio il tuo nipotino.

Non ho fatto fotografie e queste immagini le conservo nel cuore. Anche perché non è che fossi un grande amante delle fotografie, ammettiamo che ti saresti pure arrabbiato se mi fossi permessa a farlo.

Corazzato all'esterno da un'aria impassibile, ma pieno di amore e generosità dentro al tuo cuore.

Eri sempre schietto, pronto alla battuta, sincero e senza peli sulla lingua nel dire i tuoi pensieri.

Divoratore di libri e di gran cultura, amante dei sudoku che trovavi in fondo ai giornali (questa passione e i trucchi annessi l'hai trasmessa anche a me caro zio). La fame di libri l'hai trasmessa a tuo figlio Armando e anche alla tua nipotina Sofia, sai? Mentre a Vittoria hai trasmesso l'appetito, la vivacità e la furbizia. Piccola, ma non si lascia scappare nulla. E al piccolo Leo avresti trasmesso tanto, sicuramente.

Ma ora tocca a noi portare avanti quello che avresti fatto tu.

Sai che hai una moglie fantastica, vero? L'hai sempre supportata. Donna insegnante, medico, sindaco. Attiva ed esperta in ogni campo. Per me è un grande esempio e ti prometto di starle accanto, come avresti fatto tu. Noi la zia ce la teniamo stretta stretta. E poi ci sono i tuoi due figli, sangue del tuo sangue. Starò accanto anche a loro, ma sai che gli hai cresciuti grandi e forti. Hanno già fatto tesoro dei tuoi suggerimenti.

Medici nella tua famiglia non mancano. Non bastava tua moglie, ma anche tuo figlio, Francesco. Come tutti i medici, in questo periodo, stanno lottando per sconfiggere questo virus. Hanno lottato anche per te e, fino a prima che ti addormentassi, ti sono stati accanto.

Promettimi che mai li farai sentire in colpa. Questo virus no fa preferenze. Tua moglie e tuo figlio hanno giurato con il giuramento di Ippocrate

"(…) di perseguire come scopi esclusivi la difesa della vita, la tutela della salute fisica e psichica dell'uomo e il sollievo della sofferenza, cui ispirerò con responsabilità e costante impegno scientifico, culturale e sociale, ogni mio atto professionale;

(…) di prestare la mia opera con diligenza, perizia e prudenza secondo scienza e coscienza ed osservando le norme deontologiche che regolano l'esercizio della medicina e quelle giuridiche che non risultino in contrasto con gli scopi della mia professione;

(…) di curare tutti i miei pazienti con eguale scrupolo e impegno indipendentemente dai sentimenti che essi mi ispirano e prescindendo da ogni differenza di razza, religione, nazionalità, condizione sociale e ideologia politica;

(…) di prestare assistenza d'urgenza a qualsiasi infermo che ne abbisogni e di mettermi, in caso di pubblica calamità, a disposizione dell'Autorità competente."

Non hanno poteri magici, possono fare tutto il possibile per salvare le vite, al limite delle conoscenze.

I sensi di colpa sono solo un peso, meglio riempirsi di ricordi e della forza e superattività che ci hai lasciato in eredità.

Ne faremo buon uso. Tua moglie in primis, i tuoi figli, i tuoi nipoti e io, solo rappresentante della tua grande famiglia bergamasca.

Fa' buon viaggio zio, riposa in pace.

So che tu non vorresti le nostre lacrime, ci vuoi forti.

Noi, da qua, vedremo di sconfiggerlo questo virus, promesso.

Francesca Vinciguerra

* * *

Il ricordo del Sindaco
Angelo Migliorati

Con dolore annuncio alla nostra Comunità la scomparsa di Luciano Sozzi, Sindaco del Comune di Castione della Presolana dal 1985 al 1992.

Luciano aveva 72 anni, era il marito della dottoressa Flora Fiorina, nostro medico condotto per tanti anni ed ora Sindaco di Gandellino.

Ho molti ricordi di Luciano, sia come Sindaco che come amico.

Luciano ha sempre avuto passione per la politica e per l' amministrazione pubblica. Sin da ragazzo si era impegnato nella vita pubblica come Consigliere Comunale, Assessore e Vicesindaco. Era poi diventato Sindaco in anni di accesa ma corretta dialettica politica.

Lo ha sempre contraddistinto una grande capacità di sdrammatizzare i momenti difficili, di dialogare con le persone, di analizzare con capacità e lungimiranza le situazioni, di essere sempre un Galantuomo. Lo voglio ricordare così, col suo sorriso, con la battuta pronta e con l' ottimismo che sapeva trasmettere.

Ci mancherà.

Un grande abbraccio da tutti noi a Flora ed ai figli Armando e Francesco.

Che la terra ti sia lieve Luciano.

CASTIONE DELLA PRESOLANA

Ciao, zio Luciano

SCHEDA

Luciano Sozzi è nato a Castione della Presolana il 05/11/1947.

Subito dopo il diploma in Ragioneria, ha iniziato a lavorare prima presso la neocostituita società degli impianti di risalita del Monte Pora e, poi, presso il Credito Bergamasco.

La voglia di fare, tipico dei bergamaschi, lo ha spinto a lasciare, però, la banca per intraprendere diverse attività professionali.

Luciano amava profondamente Castione e la sua gente e questa è la ragione per cui, fin da giovane, si è dedicato alla politica. Prima consigliere, poi assessore, vicesindaco e, infine, sindaco di Castione. Si è sempre impegnato per quegli obiettivi che riteneva fossero prioritari, ma soprattutto per dare risposte ai bisogni concreti per il suo paese.

Sposato con Fiorella Fiorina il 16/08/1973 ha avuto due figli, entrambi laureati, Armando in Economia e Francesco in Medicina e tre nipoti.

Da quando è andato in pensione, ha fornito grande supporto all'attività politica della moglie Fiorella, ex consigliere Provinciale ed ora al secondo mandato da Sindaco di Gandellino.

Gli amici lo ricordano come una persona profondamente corretta, di grande umanità, pronto a rendersi disponibile, sempre capace di regalare una battuta per stemperare la tensione.

E nonostante dall'esterno sembravi essere corazzato, dall'aria impassibile, che spesso ti rendeva testardo e brontolone, tutti quelli che hanno avuto l'onore di conoscerti sanno che dentro al tuo cuore c'era solo generosità e amore.

VALBONDIONE

Annamaria Irene Regis

Hai lottato fino alla fine come hai sempre fatto. Il tuo sorriso rimarrà per sempre impresso nei nostri cuori, nella certezza che nemmeno lassù si spegnerà. Eri il nostro pilastro ma ora sei libera di volare a fianco del tuo amato erik: fai buon viaggio.

VALBONDIONE

Matteo Semperboni

(31/01/33 - 27/03/20)

Grazie dell'amore che ci hai dato e grazie anche dell'utile e prezioso servizio di sagrista che per tanti anni hai svolto per il nostro paese.

I tuoi famigliari.

ARDESIO

Giovan Maria Cominelli, 70 anni

Non ci sono parole... La tua morte inattesa e rapida lascia un gran vuoto fra tutti coloro che ti amarono

Uomo buono,onesto e operoso, amato e stimato da tutti te ne sei andato in punta di piedi dopo una vita interamente dedicata alla famiglia e al lavoro. Il tuo entusiasmo e lo spirito vitale che hai sprigionato continuerà a sostenerci,nel tuo ricordo rallegrando le nostre giornate.

BUON VIAGGIO...Ciao

La tua famiglia

CANTONI D'ONETA

Giuseppe Epis

È deceduto il 14 marzo presso la Casa di Riposo Sant'Andrea di Clusone a 89 anni Giuseppe Epis di Cantoni d'Oneta..

Rimarrai sempre nei nostri cuori. **Monica**.

GROMO S. MARINO

Dario Santini 'buono come il pane'

"Buono come il pane", lo raccontano così i suoi amici, Dario che lavorava alla Radici come capo turno, Dario e i suoi due figli, Dario e la sua famiglia, Dario e lo sport, Dario e la sua valle: "Una persona come poche, anche lui morto per covid 19 in giorni tremendi in cui il covid si è portato via anche altri membri della sua famiglia. Ma non si porterà via l'amore e l'affetto che la valle e tutti hanno per Dario e che continueremo ad avere per i suoi figli e sua moglie".

VAL DI SCALVE - LOVERE

Francesca Piantoni 94 anni

Ci ha accompagnato tutti per tutta la vita e noi non l'abbiamo potuta accompagnare al momento della morte né quando è tornata tra le sue montagne. Penosa assenza, profondo dolore. Ha vegliato la notte sui malanni e le febbri dei nostri bambini; gli ha narrato, generosa creativa e paziente, fiabe indimenticabili; ha assistito nelle fatiche pesanti della vecchiaia i nostri genitori; ha curato nostro fratello e gli ha perfino ceduto la sua bella camera con la terrazza sul lago ritirandosi in un'altra meno luminosa; si chinava su tutti i mali; medicava leggera ogni ferita; ascoltava attenta e silenziosa, discreta; amava la natura, le fiorivano fiori tra le dita: bastava che le muovesse; parlava con gli animali, raccoglieva gattini abbandonati, piangeva davanti a una vipera che si vedeva costretta a sopprimere perché pericolosa per noi; non aveva nel cuore la sua Valle, era il luogo delle più care memorie, dei più indelebili affetti: nessuna montagna mai, più bella della Presolana, nessun fiore più prezioso di una stella alpina. Era Francesca: una sintesi di Cantico delle Creature e di Opere di Misericordia. Aveva anche il coraggio di Francesco, la forza delle scelte difficili, a volte l'ostinazione.

Era esigente con se stessa, non si perdonava facilmente, l'ideale la sovrastava facendola sentire inadeguata, troppo imperfetta.

Lo scorso anno mi confidò: "Riesco a immaginare l'inferno, il suo dolore senza fine, ma non riesco a immaginarmi il Paradiso: ci penso e ci penso, ma quella infinità di gioia non riesco a pensarla."

Forse una realtà di cui non si sentiva degna.

Adesso quella Gioia l'avrà avvolta, penetrata, si sarà fatta finalmente conoscere.

Anna Terzi

VILMINORE – PEZZOLO

Caterina Asticher "Meuli", 91 anni

Cara mamma oggi siamo qui, nel nostro piccolo cimitero di montagna, per darti l'ultimosaluto. Siamo davvero in pochi io, Franca, Agostino, accompagnati in questo momento così doloroso e lacerante da Don Angelo, il cui sguardo amorevole posato su di noi basta a illuminare il giorno.

Te ne sei andata in un tempo difficile e strano, un tempo che, sino a poco tempo fa, non avremmo nemmeno potuto immaginare. Ma come sempre, nulla accade mai per caso e questi giorni bui ci aiuteranno a riscoprire i valori che contano davvero, le cose essenziali ad una vita vera e a lasciare andare il superfluo. Forse questo tempo ci aiuterà a praticare la solidarietà e la cura degli altri, ad avere attenzione agli ultimi, a rispettare la terra che abbiamo così tanto maltrattato, a capire quanto nessuno basti a se stesso e che siamo tutti sulla stessa barca.

Del resto mamma tu queste cose le hai sempre sapute e ce le hai insegnate non a parole ma con il tuo esempio; ce le hai trasmesse con pazienza e umiltà ogni giorno della tua vita. Sei stata di poche parole, mamma; non avevi l'abitudine di esternare i tuoi sentimenti, come molti della tua generazione, ma quando era necessario ci sei sempre stata e ci hai inondato d'amore e di attenzioni. E hai fatto ogni sacrificio per noi facendo in modo che potessimo studiare e frequentare l'università, cosa per nulla scontata a quei tempi.

A te ho affidato i miei figli piccoli che hai cresciuto come fossero tuoi. Per Anna, Giacomo e Carlo - che sono lontani, ma sono con noi - sei stata una guida autorevole e una nonna amorosa. I tuoi nipoti te ne sono grati e non dimenticheranno. Non sei sola mamma, noi siamo con te.

Corri verso il più alto dei cieli e canta, canta come eri solita cantare.

Trova la quiete della mente e dei sensi e, sottobraccio a papà, passeggia con Dio a sera.

Elisa

VILMINORE - BUEGGIO

Il ricordo di suor Giovanna Morzenti

N. 12/09/1925 – M. 14/03/2020

Per trasmettere insegnamenti e valori la nostra cara "zia Suora" ha usato un modo semplice ma speciale, l'esempio. L'esempio di LABORIOSITA': impossibile ricordarla ferma, senza "far niente". La ricordiamo nei ricoveri per anziani dove ha lavorato per tanti anni come infermiera e come direttrice delle strutture stesse. Quando, per ragioni di età, è stata trasferita nel convento di Gazzaniga, dove avrebbe potuto riposare, l'abbiamo ritrovata nel ruolo di "portinaia e centralinista" al quale si è dedicata fino a quando le è stato possibile per ragioni di salute ed i momenti di "tranquillità" erano dedicati sempre all' inseparabile uncinetto, col quale dava vita a capolavori destinati a tutti come regali per ogni occasione (nipoti e pronipoti in primis).

L'esempio di GENEROSITA': il suo dare per gli altri, il suo preoccuparsi sempre se qualche consorella avesse bisogno di lei. Condividere con le sue "sorelle" era una parola d'ordine anche quando si trattava di un dono che riceveva durante le visite dei parenti.

L'esempio di RICONOSCENZA per tutti coloro che dedicavano il proprio lavoro e il proprio tempo per gli altri. Durante le visite nel convento che la ospitava, ci invitava ad un immancabile tour della struttura, durante il quale non mancava di elogiare le persone che facevano volontariato o lavoravano per aiutare le Suore o per rendere belli ed accoglienti tutti gli ambienti.

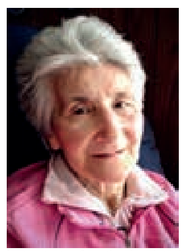
L'esempio di FEDE quando, ad ogni visita. si fermava davanti alla statua di Maria Bambina per una preghiera e per affidarle i cari che erano con lei in quel momento e tutti quelli che aveva nel cuore. I suoi occhi si illuminavano se si parlava delle sue origini, del suo paese e dei suoi 9 Fratelli e Sorelle che ha dovuto purtroppo salutare e affidare al Signore prima di lei.

È bello ricordarla a Bueggio insieme alla sorella Cente per qualche giorno di "vacanza": amavano ritrovarsi e stare insieme, ripercorrere i ricordi di una vita e condividere pranzetti speciali. Cara zia, in questo periodo difficile purtroppo non abbiamo potuto salutarti ma vogliamo ringraziarti per tutti gli insegnamenti che hai saputo darci nella tua vita e salutarti come eri solita dirci tu alla fine dei nostri incontri "ricordatevi di me come io vi ricordo sempre tutti nelle mie preghiere".

Nipoti e pronipoti

SCHILPARIO

La maestra Teresina Grassi



19. 03.1942 - 09. 04. 2020

Mia dolce cara meravigliosa mammina, a pochi giorni di distanza hai raggiunto anche tu zia Lisa. Avevo tanto sperato di poterti abbracciare e coccolare ancora, ma tu adesso eri stanca... Da tanto tempo ormai si era spento quel tuo dolcissimo sorriso che tanto amavo... So che mi sentivi perché quando ti coccolavo ti stringevi a me, e se prendevi la mia mano non la lasciavi più. Sei stata una mamma meravigliosa.... La mamma migliore del mondo. Sei stata la maestra che ogni tuo alunno ricorderà sempre come la maestra buona, paziente e tanto affettuosa. Sei stata x tutta la tua famiglia quella che ha sempre corso x tutti quanti senza mai pretendere nemmeno il semplice grazie... Eri una cuoca che gli alberghi a cinque stelle se la sognerebbero...

Sei stata sempre una moglie dolce e premurosa x il tuo adorato Silvio... Hai dato tutta te stessa alla famiglia e l'hai sempre fatto con tanto amore e pazienza... Non un solo giorno della tua vita ti sei riposata, mamma! Adesso finalmente puoi riposare fra le braccia della TUA di mamma che tanto amavi e che il destino ti aveva portato via così giovane... E le somigliavi così tanto che nonno Gildo ti chiamava "LA ME' TILDE".

È insopportabile il pensiero di non averti più mammina mia, ma so che adesso sei serena lassù fra gli angeli come te, e con tutti i nostri cari... Veglia sempre su tutti noi e aiutaci a fare sempre le scelte giuste come hai sempre fatto tu. Arrivederci mio dolce angelo meraviglioso, so che un giorno ti riabbraccerò e allora non ci lasceremo davvero più. Ciao mamma ti amo...

La tua Matilde

VILMINORE

Angelo Tagliaferri, l'Angilì do la Piéf

(p.b.) Se ne è andato anche lui, l'Angilì do la Piéf, della nidiata dol Lèse, Alessio Tagliaferri, primo sindaco di Vilminore dopo la Liberazione. 92 anni spesi col sorriso e la battuta pronta. La sua caséra in Piazzola dove si andava a portare il latte e ai ragazzi toccava il compito di fare il burro che anche quando aveva la stalla giù alle Caiane le scolaresche andavano a imparare come si lavora il latte.

E lo faceva assaggiare dal secchio, appena munto, perché ci sono sapori che poi restano nella memoria tutta la vita.

Tutto fare, anche un bravissimo norcino, si presentava la mattina presto con i suoi coltelli lunghi avvolti in una sorta di tovagliolo e non faceva soffrire l'animale che quando imposero di usare la 'pistola', un marchingegno che sparava un chiodo, non ci si ritrovava e succedeva che l'animale non morisse sul colpo ma scappasse impazzito di qua e di là col chiodo in fronte.

Rappresentava e raccontava le storie di una civiltà che sembra essere stata rimossa troppo in fretta, con l'ironia ma anche l'umanità e la serenità di chi stava vivendo un'altra epoca ma voleva che quei sapori del tempo si tramandassero, senza rimpianti.

VILMINORE

Albrici Teresa Ester

Nata a Vilminore il 9 gennaio del 1924, terza dei sei figli di Giovanni ed Elisa Moreschi, della famiglia dei "sindec". Con la famiglia ha sempre lavorato nei campi, aiutando il padre agricoltore nella cascina di famiglia in località Dòs. Dopo una breve parentesi in Svizzera, per un lavoro stagionale in un albergo, si sposa l'11 ottobre del 1956, con Domenico Magri (Menec): nascono quattro figli, Gianpietro, Caterina, Elisa e Giovanni. Una vita semplice, dedicata al lavoro e alla famiglia. È morta nella sua casa a Vilminore il 22 marzo.

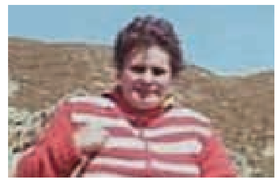
* * *

Ciao Teresa,
Sei stata una grande donna, ma soprattutto una grande nonna. Ti noi vogliamo ringraziarti per tutte le cose che ci hai insegnato.
Che le cose semplici sono le più belle: una giornata di sole, un pranzo in famiglia, un tè vicino al camino.
Che ridere fa buon sangue. Ed è anche contagioso.
Che ci sono valori che non sono negoziabili: la fede, l'onestà e la famiglia.
Che ognuno di noi ha la sua strada da percorrere, che non importa che cosa faremo, ma importa che saremo felici.
Che per raggiungere i nostri obiettivi dovremo impegnarci e che, a volte, incontreremo qualche difficoltà. Ma che se sapremo sorridere e avremo accanto le persone che ci vogliono bene le potremo superare.
Che quando le mamme non ci guardano possiamo leccare i piattini del dolce. Non preoccuparti, a Emma lo insegneremo noi.
Una tazza di karkadè profumerà per sempre di te.
Ti vogliamo bene

I tuoi nipoti

VILMINORE – VILMAGGIORE

Maria Battaglia



Il sole illumina le nostre montagne e a loro, noi in questo momento siamo impietriti quanto loro, abbiamo lasciato il compito di accompagnare Maria Battaglia verso il cielo e il suo sempre amato e nostro amatissimo zio Bortolo.

Nata a Sottomargine si era sposata con Bortolo Battaglia, hanno inizialmente abitato a Sottomargine, suo luogo di nascita, poi a Vilmaggiore, anche i Vilminoresi possono ricordala bene, con lo zio hanno gestito per tanti anni il centro diurno di Vilminore.

Non ha avuto figli, noi le siamo grati per tutto il bene e l'assistenza data all'amatissimo zio Bortolo nei lunghi anni da lui passati in convalescenza.

Ultimamente viveva presso il ricovero di Schilpario, seguita da quella bellissima residenza e da Miriam e Amadio (grazie).

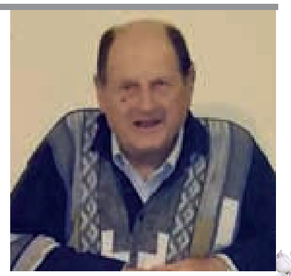
Ultimamente non ricordava/riconosceva più nessuno, forse aveva mente e occhi solo per il suo amato Bortolo, l'ultima volta che sono andato a trovarla, ho scherzosamente insistito perché mi dicesse chi ero, ...la risposta decisa ... come era suo solito ... « te se ol Bortol».

Ti accompagni la nostra preghiera.

Ciao zia Maria dai tuoi nipoti.

COLERE

Tranquillo Belingheri



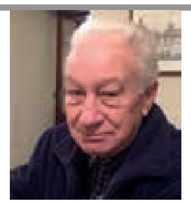
Tranquillo Belingheri era nato a Colere (dove poi ha sempre vissuto) il 02/09/1948 ed è morto il 14/03/2020

"E' difficile accettare che tu non ci sia più, e fa male vedere la tua sedia vuota, ma il tuo sorriso, quello che non perdevi mai, nemmeno nelle difficoltà, ci dà la forza di andare avanti, e il tuo ricordo sarà per sempre nei nostri cuori.

Le tue figlie Laura e Luisella e tua moglie Silvestra.

CASTRO
Marino Bendotti

Castro, 17 gennaio 1932
- 30 marzo 2020



Nei giorni scorsi a Castro, come in molti paesi della nostra provincia, il rintocco delle campane ci ha annunciato diverse volte la morte di parenti, conoscenti, amici, concittadini. Desidero con queste poche righe ricordare la scomparsa del Sig. Marino Bendotti un conoscente di vecchia data, amico mio, di tanti Castrensi e di molte persone della Collina di Solto. Scrivo questo pensiero non in qualità di sindaco, ma come vicino di casa per tanti anni del Sig. Marino. Lo ricordo volentieri, anche perché Marino non aveva figli ed era rimasto vedovo nel 2006 a seguito dell' improvvisa scomparsa della moglie Sig.ra Silvia. Nella vita di Marino credo sia riassunta la storia del sogno americano di molte generazioni di italiani che, abbandonato il proprio paese, hanno fatto con il loro impegno fortuna in America. Marino ha lasciato Castro nel 1959, chiamato da una zia che aveva un negozio artigianale di biscotti (Stella d'Oro) e di grissini. Lì si è ricongiunto con il fratello emigrato alcuni anni prima e ha dato vita all'espansione dell'attività realizzando altre due fabbriche: una Saint Louis e una in California, con 600 dipendenti (diceva che solo per riformire New York utilizzavano 100 furgoni). Nel 1992, andato in pensione, è ritornato a Castro dove risiedeva con la moglie e ha acquistato una casa in località Cerrete di Solto Collina, meta di numerosi amici e dimora anche di tanti gatti che gli hanno tenuto compagnia in questi anni. Una caratteristica, riconosciuta da tutti, oltre al suo tratto signorile e cortese, era la sua grande generosità, umiltà e discrezione davvero uniche. Ha aiutato tanti con molta liberalità rimanendo sempre nell' ombra. Guai a ringraziarlo pubblicamente, non voleva. Ha saputo anche perdonare; il perdono si sa è la virtù dei forti. Altra caratteristica particolare che ricordo con simpatia, era il suo modo di esprimersi in una sorta di slang che metteva insieme italiano, bergamasco e americano unico nel suo genere. Ricordo anche la sensibilità che ha sempre manifestato in occasione della commemorazione del 4 novembre, facendo memoria di suo padre che era stato combattente nella Grande Guerra. Marino ripeteva spesso che avendo avuto una vita fortunata era per lui naturale restituire e condividere con chi aveva bisogno. Anche in questa scelta era rimasto qualcosa del suo sogno americano, di quell'America che lo aveva accolto e dove era rimasto il suo cuore. È uscito di scena in una settimana, portato via improvvisamente, senza clamore, forse come aveva sempre desiderato. Ciao Marino, ci mancherai davvero, buon viaggio.

Mariano Foresti

COSTA VOLPINO
"La nostra responsabilità sarà quella di non dimenticare"

Nella quotidianità di sindaco di Costa Volpino le giornate di marzo sono state caratterizzate dalle telefonate che annunciavano purtroppo persone che venivano a mancare. Ecco: persone, famiglie, storie di vita.

Molte di queste persone le conoscevo, altre no, ma sicuramente le famiglie toccate (tantissime) sì.

A loro ho rivolto le mie preghiere, non a tutti le mie condoglianze. Non ne ho avuto la possibilità. Vorrei farlo qui, a tutte le famiglie dei cari che non ci sono più: possano giungere le mie condoglianze a nome di tutta la comunità.

Purtroppo, come sappiamo, nel dramma vissuto nemmeno l'ultimo saluto per i nostri cari è stato possibile.

Ho già avuto modo di dire che quando ci sarà concesso ricorderemo tutti, degnamente, salutandoli come la nostra cultura ci ha insegnato. Oggi sembra che i numeri siano in lento miglioramento ma la ferita che le nostre comunità si portano appresso durerà parecchio tempo. Abbiamo perso storie e memorie della nostra terra, in silenzio, guardando il cielo e chiedendoci che cosa avessimo fatto di male. Quando rialzeremo la testa (perché ovviamente dobbiamo solo sapere "quando" e non "se") non dovremo commettere il gigantesco errore di dimenticare. Non possiamo dimenticare le vite di quelle persone mancate, che racchiudono il nostro passato, ma in qualche modo il nostro futuro. Senza urla, senza polemiche, ma con la mente e con il cuore: non dovremo dimenticare. Avremo anche l'obbligo di correggere quanto nelle nostre istituzioni, ma in generale nel mondo che abbiamo costruito, non ha funzionato fino a qui. Sono tante le cose da rivedere e senza bisogno di fare polemica, ma con grande umiltà, credo che dovremo avere il coraggio di cambiare ciò che non ha funzionato, affinché altre emergenze possano essere affrontate meglio e senza rammarico.

Il futuro tornerà a sorriderci, ma la nostra responsabilità sarà quella di non dimenticare, comportandoci con responsabilità e rispetto, rispetto a quanto accaduto.

Mauro Bonomelli
Sindaco di Costa Volpino

Sullo scorso numero abbiamo pubblicato il nome dei 64 deceduti nel periodo Covid a Costa Volpino. Ora purtroppo se ne sono aggiunti altri 10 che vengono ricordati a nome di tutta la comunità.

ENTRADE PIETRO
nato il 01/09/1935
PEZZINI GREGORIO
nato il 28/03/1938
CONSOLI SPERANDIO
nato il 21/05/1952
BERTONI GIOVANNI
nato il 10/08/1960
GAIONI GIUSEPPINA
(VEDOVA SCHIAVON)
nata il 02/05/1927
PETENZI ANGELO AMADIO nato il 23/07/1928
ANDREOLI ADRIANA
nata il 09/11/1936
BAIGUINI ANDREA
nato il 20/05/1936
BORTOLOTTI MAURINA
nata il 04/05/1925
BETTOLI PRUDENZO
nato il 06/08/1950

RIVA DI SOLTO
"Ci sentiremo più soli ma saremo più veri"

Un minuto di silenzio. Non basterebbe un'ora per esprimere ciò che alberga nei nostri cuori e non esistono nemmeno le giuste parole... Suonano le campane e il nostro cuore si stringe. Siamo flagellati sotto una pioggia di nomi, di volti che ci compaiono davanti agli occhi e che noi, chiudendo le palpebre, imprimiamo nella nostra memoria. E rimarranno sempre lì. Luigi, Nicolina, Giovanni, Luciano, Amadio, Roberto, Giovanni, Leontino, Francesco, Giuliano.

E un domani, quando potremo piangere insieme i nostri parenti, amici, conoscenti, ci abbracceremo talmente forte da farci dimenticare il dolore. Non si deve spegnere in noi la speranza; dobbiamo guardare il lago, un fiore, il cielo e vederci un segno di speranza. Non impegnamo i nostri pensieri cercando di capire perché tutto ciò stia accadendo; impegniamoci invece ad aiutarci a sopravvivere e resistere, insieme, uniti anche se distanti. Lasciamo il tempo al silenzio, alla preghiera e facciamo ciò che possiamo per gli altri. E ringraziamo dei gesti, della missione che molte persone stanno portando avanti quotidianamente per i nostri paesi, per noi. E come sarà il futuro? Sarà. Ci sentiremo più soli, ma riscopriremo quanto è bello guardarsi negli occhi; avremo delle cicatrici, ma saremo più veri. Suoneranno le campane, ma ci porteranno gioia. E se scende una lacrima, lasciamo che scorra, ma poi asciughiamola e guardiamo avanti, senza timore, con fiducia, perché, ci vogliamo credere: torneremo a rivedere le stelle.

Amministrazione comunale di Riva di Solto

LOVERE
Duilio Balducchi, 81 anni

Non abbiamo potuto salutarti per l'ultima volta, Duilio, sei partito all'improvviso come andassi ad uno dei tuoi impegni di lavoro, perché anche se eri in pensione, non avevi smesso di essere l'imprenditore attento e preciso di sempre. Il mondo dei trasporti era sempre stata la tua passione, fin da quando eri un semplice camionista. Non immaginavi certo che saresti arrivato a creare una delle realtà lombarde più importanti nel settore del trasporto di cemento: la Stas, (Società trasporti alto Sebino), di Costa Volpino, condotta poi dai figli Achille e Stefano. Eri anche Presidente Onorario Nazionale della FAI (federazione autotrasportatori italiani). Dinamico, attivo, eri l'immagine stessa della vitalità, nonostante i tuoi 81 anni. Sembra ancora di sentire, nel cortile di casa, la tua voce stentorea che ci chiama, ci saluta, brontola perché qualcuno non ha eseguito bene il compito assegnatogli.

Manchi ogni giorno di più alla tua cara Eugenia, ai tuoi figli, ai tuoi nipoti Elena, Nicole e Michele, legatissimi a te che sei stato il compagno di giochi, il confidente, l'amico. Hai dato loro tutto l'amore che solo un nonno può dare. Ciao Duilio

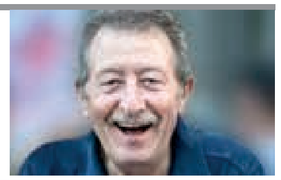
I tuoi cari

SOVERE
Ernestina, milanese di nascita, soverese d'adozione

Tra i numerosi soveresi che sono scomparsi nella Casa di Riposo del paese nelle scorse settimane c'è anche una soverese d'adozione. Sì, perché la milanese ***Ernestina Caronni*** viveva nel paese attraversato dal torrente Borlezza da una quarantina d'anni.

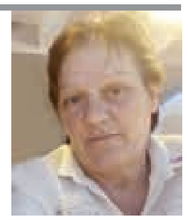
Originaria della provincia di Milano, era nata a Mediglia nel lontano 1927. Sposata con *Marco Bertini*, era ormai vedova quando si è trasferita a Sovere, dopo la nascita dell'adorato nipote Manuel. Ernestina ha quindi partecipato alla vita del paese, ha stretto legami e amicizie, ha viaggiato, godendo sempre della vicinanza della sua famiglia. Di lei resta il ricordo di una donna dal carattere forte ma dall'animo sensibile.

SOVERE
Emilio Berta



Qui mancherai a tutti, ai grandi e ai piccoli.
Ci mancherà soprattutto la tua allegria e la tua voglia di vivere.
Per questo ricordando il tuo sorriso troveremo la forza di continuare.
Ciao zio Emilio.

PIAN CAMUNO – COSTA VOLPINO
Il ricordo di Angiolina Alessi



In punta di piedi te ne sei andata, ti sei allontanata da questa vita terrena per abbracciare la pace eterna. Ci hai donato il tuo amore incondizionato, la tua lealtà e bontà d'animo. Hai sempre messo il bene degli altri prima del tuo. Persona speciale, stella più brillante di questo cielo, aiutaci a trovare le forze per continuare quello che tu hai cominciato. Per noi hai abbandonato solo fisicamente questa terra perché la tua essenza vivrà sempre con noi. Riposa in pace, ora lo sei davvero. Con infinito amore, i tuoi cari

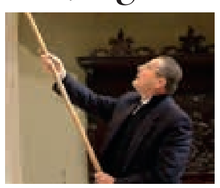
Riccardo, Andreina e Mariangela

TAVERNOLA
Giancarlo Foresti, sagrestano da 25 anni

Venticinque anni di impeccabile e discreto servizio come sagrestano della parrocchia di Santa Maria Maddalena di Tavernola. Tanti ne vantava ***Giancarlo Foresti*** anche lui tra le vittime tavernolesi del coronavirus. È vero che aveva 85 anni e il cuore un po' sofferente, ma se non fosse stato colpito dal micidiale killer avrebbe potuto continuare a dirigere, contando sull'appoggio della sua famiglia, l'allestimento delle diverse cerimonie religiose a cui teneva moltissimo.

In primis sulla moglie Clara che si occupava, con il suo entourage di volontarie compresa la nuora Marisa moglie di Nicola, della cura delle preziose tovaglie, delle tuniche, dei paramenti, dei fiori, insomma di tutti quei dettagli che richiedono finezza e gusto femminile.

Ma non gli bastava l'aiuto di Clara. Aveva saputo coinvolgere in ciò che considerava un vera e propria missione anche parte della sua numerosa prole a cui affidava compiti specifici, a seconda delle ricorrenze. La gemella Francesca, per esempio, era addetta alle spese di fiori e candele e quando era necessario si rendeva disponibile. Qualche volta ingaggiava anche il figlio Pietro per collocare gli altoparlanti lungo il percorso delle varie processioni per il centro storico, ad esempio quella del Venerdì Santo. Al figlio Nicola negli ultimi anni aveva passato il testimone insieme a Paolo Colosio, ma era sempre lui che disponeva il da farsi e soprattutto esigeva che ogni cosa fosse fatta a puntino. Nulla doveva essere fuori posto.



era nata durante un viaggio nel sud-ovest della Francia che li ha condotti anche a Lourdes".

Ma Giancarlo si occupava anche degli ammalati dell'Unitalsi che aveva fondato nel 1979 con il parroco don Franco Zamboni e di cui era stato presidente fino al 1996. *"L'idea di costituire il gruppo Unitalsi* - ricorda Marilena Cristinelli presidente dell'associazione dal '96 al 2005 - A Lourdes c'è stato ben 25 volte come barelliere e per 15 anni lo ha accompagnato in questi pellegrinaggi come crocerossina l'inseparabile Clara. Svolgeva tutto con passione, in particolare ci teneva ad organizzare la giornata dell'ammalato e dell'anziano la domenica prima del 2 luglio, in cui si festeggia la Madonna di Cortinica alla quale soprattutto in questi tristissimi frangenti si levano le preghiere dei tavernolesi.

Ci sembra ancora vederlo girare sotto il tendone esterno del santuario allestito dai volontari dell'Unitalsi. Si preoccupava di distribuire l'acqua, assicurandosi che la cerimonia si svolgesse senza imprevisti.

"Era molto pignolo e ci teneva alla divisa e al rispetto della tradizione", rammenta Marilena con la quale aveva vivaci scambi di opinioni. Luisa Balducchi che gestisce il gruppo giovani così lo ricorda: *"Giancarlo si occupava in particolare di distribuire i presidi di cui avevano bisogno gli ammalati quali letti, carrozzine, stampelle, ecc. Inoltre con la raccolta del ferro vecchio che vendeva al cementificio otteneva i fondi per consentire anche agli ammalati indigenti di poter andare a Lourdes".*

"Buono e altruista, pronto ad aiutare, in silenzio e senza clamori, come i veri volontari spinti dal desiderio di fare del bene. Per noi è stato un grande esempio", sottolineano Elena Foresti e Privato Fenaroli che, come medici, hanno condiviso con lui tanti viaggi.

"Con Giancarlo se ne va un valido e prezioso collaboratore che nella sua semplicità di uomo ha reso grandi servizi alla parrocchia", dice il parroco don Nunzio Testa con una nota di mestizia.

La famiglia ringrazia per le tante testimonianze di affetto, di stima, di vicinanza, che sono state di conforto e di sostegno. **(M.F.)**

TAVERNOLA
Il ricordo di Giovanna Cristinelli

(Cr.Bet.) È mancata domenica 18 aprile dopo pochi giorni dal ricovero in ospedale. È finita così la lunga vita di "Vanna", la donna che aveva subito molti dolori ma era riuscita a fronteggiarli tutti con forza e coraggio.

Aveva perso il figlio, Lino, di tre anni, mentre con il marito caricava i mobili per trasferirsi nella casa popolare che le era stata assegnata. Lino era un bel bambino, vivace e allegro. Aveva vuotato di colpo, bevendola, la bottiglietta della tintura di iodio.

Le era poi morto il marito, e questo per lei era insopportabile, perché aveva tre figli da crescere: Mara, Duilio e Lino, l'altro fratellino nato dopo la morte del maggiore. Allora era stata assunta in cementeria come "donna delle pulizie", compito che Vanna svolse con molta serietà e professionalità fino al momento della pensione. Vide sposarsi la figlia maggiore, Mara, e poi Duilio, ma non vide crescere Lino: arrivato a 16 anni fu infatti assunto in cementeria e qui, dopo pochi mesi, fu investito da una macchina che lo travolse e lo uccise.

Superato anche questo grande dolore Vanna aiutò Mara e Duilio e le loro famiglie, fino a ritirarsi nella casa di riposo "Cacciamatta" quando l'avanzare dell'età l'aveva resa fragile.

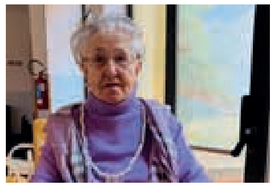
Ciao, Vanna: una donna come te è rara e per questo volentieri ti ricordiamo.

MEMORIA
A don FAUSTO RESMINI

È passato *già* un mese…o è passato *solo* un mese? In questo periodo così particolare tutti abbiamo avuto modo di pensare a quanto sta accadendo e di chiederci anche i *perché*. È in un contesto come questo che ho rivolto un pensiero particolare al caro Don Fausto che giusto un mese saliva al Padre; quel Padre che aveva sempre cercato tra gli ultimi, carcerati, giovani disagiati e senza tetto che fossero; quel Padre Misericordioso che certamente ha incontrato e a cui ha affidato i destini del mondo e di ogni uomo, in particolare i suoi prediletti. A me, a noi, a tutta Bergamo resta la sua grande testimonianza di uomo che ci ha insegnato ad accorgerci e ad accogliere la fragilità e il dolore altrui nella vita di tutti i giorni e nella preghiera;

"Io non posso far niente se non parto dall'altare – disse don Fausto *– perché lì incontro Dio e trovo la forza di fare le cose che faccio fuori".*

CREDARO - GILDA ACERBIS VEDOVA VIGANI
Gilda, 25 anni dopo hai raggiunto Lucio



Il 5 aprile, domenica delle Palme 2020, abbiamo accompagnato al riposo eterno la nostra GILDA.

Il 5 aprile... una data cara Gilda che dal 1995 avevi impressa a fuoco nel tuo cuore, quel giorno, infatti, ci aveva lasciato il nostro Lucio. Chi avrebbe mai detto che, 25 anni dopo, in quello stesso giorno ti avremmo riconsegnato a Lucio ed al caro Giulio per il riposo eterno.

Scrivo questa tua memoria con la morte nel cuore, perché sto salutando la "mia balia".

La mia mamma quando avevo pochi mesi , per poter riprendere il lavoro, mi affidò alle tue cure, ma quel giorno successe una cosa speciale: io piccina entrai nel cuore di tutta la tua famiglia e non ne sono più uscita, mi avete sempre amato come figlia e sorella ed io ho sempre ricambiato.

Potrei raccontare 50 anni di aneddoti che hanno legato le nostre famiglie, ma ne voglio citare solo uno che fece divertire anche il personale della casa di riposo dove hai passato i tuoi ultimi anni.

Quando ti venni a trovare e tu dicesti con molto orgoglio a tutti: Lei è la mia Adri il mio Sindaco e io sono la sua balia! Dai tuoi occhi sgorgavano orgoglio ed amore ed eri felice.

Oggi mentre con Giorgio, la sua famiglia e tuo fratello Lino ti davamo l'ultimo saluto ti ho mentalmente dato l'incarico di salutare per tutta la mia famiglia la mia mamma ed ora mi raccomando ad entrambe affinché insieme mi proteggiate con lo stesso amore con il quale mi avete accompagnato nella mia crescita. Riposa in pace cara Gilda.

Il Sindaco **Adriana Bellini**

CREDARO - ALFONSINA PALTENGHI VEDOVA VITALI
Alfonsa e le sue tavolette di cioccolato svizzero

Cara Alfonsa, abbiamo accompagnato anche lei al cimitero per il riposo eterno accanto al suo Pierino. Anche oggi tanti ricordi mi hanno attraversato la memoria e l'anima , a partire dal rapporto di sincera stima che ha sempre legato le nostre famiglie per sfociare nel piacevole gesto della tavoletta di cioccolato svizzero che sempre sbucava dal mobile del suo soggiorno. Ci siamo incontrate l'ultima volta lo scorso febbraio e con fare materno si era amorevolmente preoccupata per il mio polso fratturato. Con animo greve, ma certa che da lassù continuerà a volgere verso i suoi cari il suo materno e vivace sguardo, le porgo l'ultimo saluto. L'eterno riposo donale o Signore!

Il Sindaco **Adriana Bellini**

CREDARO - ALESSANDRO BELOTTI
Sandro, sempre felice, non ti ho mai visto imbronciato

Di lui il ricordo di un uomo buono con lo sguardo e l'espressione del volto sorridenti, mai incontrato una volta per i luoghi di Credaro con aria imbronciata. La sua rimarrà, soprattutto per i suoi cari, una partenza particolarmente lacerante per l'impossibilità di un ultimo saluto terreno. Care Serenella Belotti e Manuela, per quanto possibile, vi sia di conforto sapere che ora sarà felicemente riabbracciato alla vostra cara mamma, volata in cielo troppo presto, e che da lassù insieme veglieranno ogni giorno su voi. Una preghiera per i vostri genitori e per voi le mie condoglianze più sincere ed un caloroso un abbraccio.

Il Sindaco **Adriana Bellini**

SARNICO
L'ultimo saluto a Josè Castelli

"*Ciao Josè, sarai sempre nei nostri cuori e sugli sci con noi. Ora proseguì il tuo cammino tra montagne e lago, dove hai dedicato la tua vita e la tua passione*".

La Scuola Italiana Sci Montecampione ha salutato così **Josè Angelo Castelli**, che se n'è andato all'età di 83 anni sabato 18 aprile.

Il cuore di Josè batteva per lo sport. Bergamasco originario di Vertova, abitava da molti anni a Sarnico, in riva al Lago d'Iseo, e fino al 2010 ha insegnato a sciare ad intere generazioni al Tonale e a Montecampione.

La passione per la neve lo accompagnava sempre, ma Josè era stato anche maestro di sci nautico e allenatore federale.

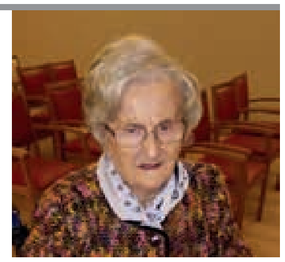
Aveva avuto come base l'«Eurovil» a Predore e poi il lido comunale di Sarnico.

IL RICORDO
Alberto Lazzari e la sua Viadanica

Alberto a Viadanica lo conoscevano tutti, la sua pacatezza, il suo modo di fare coinvolgente, sempre pronto ad ascoltare ed aiutare, Alberto pilastro e punto di riferimento, Alberto che non si tirava mai indietro.

Alberto che amava il suo paese e la sua gente. Alberto che continua ad amarli anche da un'altra parte, dove tutto è per sempre.

CREDARO
LUIGINA FENAROLI VEDOVA GIURINI
Gigina e il suo mulino



Salutare lei mi ha fatto fare un salto a ritroso nel tempo quando bambina andavo con la mia mamma per gli acquisti al mulino. Anche lei cara Gigina sarà custodita per sempre nei ricordi della mia infanzia , i ricordi più belli che ciascuno di noi si porta dentro. Buon ritorno alla casa del Padre Nostro.

Il Sindaco **Adriana Bellini**

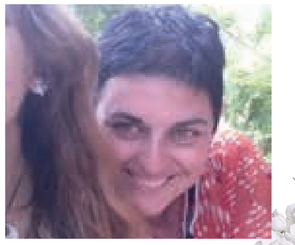
CREDARO
Giuseppe Trapletti

Ciao TRAPLETTI,
così ti apostrofavamo quando oltre 35 anni fa ci "insegnavi catechismo". Sembra ieri ed oggi siamo qui a ri consegnarti alle braccia misericordiose di Dio, ricordandoti con affetto e gratitudine per tutti i servizi che hai fatto nella nostra Parrocchia.

Ciao Giuseppe, continua a vegliare sulla tua famiglia è su tutti noi che abbiamo avuto il privilegio di conoscerti.

Il Sindaco **Adriana Bellini**

PREDORE
Lidia se n'è andata insieme ai nonni della Casa di Riposo



Era siciliana, di Sciacca, dove avrebbe voluto tornare una volta andata in pensione. E, invece, a soli 56 anni ***Lidia Liotta*** ha intrapreso un viaggio più lungo. È anche lei una delle tante vittime del Coronavirus. Lei che lavorava come infermiera caposala nella Casa di Riposo di Predore, che si prendeva cura degli anziani ospiti. E anche lei, come molti di loro, non ce l'ha fatta a sconfiggere il nemico invisibile e terribile. Era una dipendente modello, sempre disponibile, sorridente.

Sarebbe tornata in Sicilia, ma invece resterà per sempre in riva al Lago d'Iseo, in quel cimitero in cui riposano anche alcuni anziani di cui lei si prendeva cura. Anzi, si trova ora accanto ad una nonnina, ospite della Casa di Riposo, a cui era particolarmente affezionata.

CHIUDUNO

Il ricordo di Claudio Musso, instancabile volontario

"Ciao Claudio.
In circostanze ordinarie dire addio ad una persona, che è Volontario oltre che Amico sempre disponibile ad aiutare le associazioni e le persone, è difficile; ma oggi lo è ancora di più, perchè non possiamo nemmeno darti l'ultimo saluto. Non come lo vorremmo dare noi! Oggi ci è impedito di poter piangere vicini ai tuoi cari, ci è impedito di partecipare al tuo saluto di commiato. Tanto ci è impedito, ma niente può cancellare il nostro ricordo di te, che custodiremo gelosamente nei nostri cuori.
Come si può non cadere nello sconforto di fronte alla perdita di una persona come te? E pensare che solo 5 settimane fa ridevamo e scherzavamo. Facevamo sempre così, noi! Ci siamo salutati dandoci appuntamento alla fine di questo incubo, augurandoci l'un l'altro fortuna e salute. Ma la vita è beffarda e il destino cinico…
Claudio, possiamo solo farti una promessa ora, che sai bene manteremo: questo tempo ci ha sottratto tanto, troppo, ma non permetteremo che il nostro ultimo "ciao" si limiti a queste poche righe. Ti ricorderemo Claudio, stanne certo. Troveremo il modo di onorare l'affetto che ci ha tenuti uniti fino a questa sventura. Non ti dimenticheremo mai, Claudio. Mai.
Tutti noi ora non possiamo che pregare per la tua famiglia, ed essergli vicino almeno con il pensiero. A tua moglie Terry, a tua figlia Cristina e a tuo nipote Nicola oltre al nostro cordoglio, offriamo il nostro supporto fraterno".

Il Presidente, il consiglio direttivo e tutti i membri dell'Associazione ProSettembre Chiudunese

CHIUDUNO

Il ricordo dell'ex vigile Walter Amadigi

Se n'è andato a 68 anni l'ex vigile Walter Amadigi, un gigante, vista la sua corporatura, ma dal cuore d'oro. Era un vigile d'altri tempi Walter, che aveva sempre messo il buonsenso davanti a tutto, che trovava il tempo per quattro chiacchiere e un sorriso per rafforzare quel legame umano così prezioso con i suoi colleghi e con la gente. Walter aveva indossato la divisa di vigile come il fratello ed è diventato un pezzo di storia per il suo paese, conosciuto e stimato da tutti.
"*Quando sono arrivato a Chiuduno nel 1995* – ricorda il collega **Claudio Rossi**, responsabile del Comando – *ho subito trovato in lui una persona buona e disponibile, che nella sua semplicità riusciva ad insegnare tanto e tutto quello che ho imparato in quegli anni, mi è utile ancora oggi.*
Mi ha sempre aiutato e guidato nel mio lavoro".
Walter, una di quelle persone che resta nel cuore per sempre.

CASAZZA - BIANZANO

Giorgio Valenti ha posato lo zaino

Impegnato nel Gruppo Alpini e nella Protezione Civile di Casazza, aveva fatto parte della colonna mobile di pronto intervento nelle situazioni più drammatiche come quella del terremoto in Abruzzo, ***Giorgio Valenti*** se n'è andato per sempre in una giornata di metà aprile. In silenzio. Avrebbe compiuto 71 anni ad ottobre Giorgio, quella mattina si trovava nel suo orto all'ombra del castello di Bianzano, il suo angolo di paradiso, quando probabilmente è stato colto da un malore. Giorgio ha raggiunto la mamma Franca, che era ospite alla Rsa di Casazza e se n'era andata pochi giorni prima. Giorgio nel 2003 aveva lasciato Casazza per andare a Bianzano, ma aveva continuato ad essere consigliere del Gruppo Alpini e membro della Protezione Civile. Giorgio era stato un autotrasportatore e uno dei primi a viaggiare in Medio Oriente, in Turchia e in Iran. A Bianzano aveva anche ricoperto il ruolo di capogruppo degli alpini ed era attivo nella rievocazione storica "Alla corte dei Suardo".
A ricordarlo è il suo Gruppo Alpini di Casazza: "*In un momento segnato da molte perdite e da tanta tristezza, il nostro caro Giorgio ha posato lo zaino… Stimato amico, compagno di tante avventure, sempre pronto ad aiutare. In molti lo ricorderanno impegnato nella distribuzione del vin brulè. Lo preparava seguendo la sua ricetta, che cercava di non svelare... Grazie Giorgio per la tua disponibilità e la tua preziosa presenza*".
Lo ricorda la sindaca di Bianzano **Nerella Zenoni**: "*Purtroppo, Giorgio ci ha lasciati all'improvviso, senza avere la possibilità di un ultimo saluto. Era una persona molto disponibile verso gli altri, infatti aveva anche ricoperto per qualche tempo il ruolo di capogruppo degli Alpini a Bianzano. Persona schietta ed energica, sempre pronto a dare un aiuto nelle sagre della nostra comunità. A nome mio, dell'Amministrazione Comunale, e del nostro capogruppo ANA* ***Silvano Sangalli****, porgiamo le più sentite condoglianze alla moglie Alida ed alle figlie*".

CHIUDUNO

Franco e la sua battuta pronta

Francesco Pace, che per tutti era semplicemente Franco, se n'è andato il 10 di aprile.
Il sindaco di Chiuduno **Stefano Locatelli** l'ha voluto ricordare così: "*E' stata una giornata molto triste per noi amministratori e per il personale del comune. Ci ha lasciato Franco Pace, un operatore ecologico che si occupava del verde e della pulizia del paese.*
Era una persona molto ironica, ci allietava sempre con le sue barzellette ed aveva un sorriso per tutti.
Durante il mio primo mandato da sindaco, nel 2015, mi disse "prima che tu smetta di fare il sindaco voglio che mi sposi!"
E io "meglio organizzare allora, perché l'anno prossimo vado al voto"
"Già? Va beh, allora cerca di vincere, così posso rimandare", ridendo.
E dopo la riconferma, sempre sorridendo, le sue prime parole furono: "Visto? Ho ancora 5 anni per sposarmi, adesso organizzo".
Ne son passati 4, avrebbe avuto ancora un anno, ma purtroppo non è riuscito a sconfiggere questo maledetto virus.
Ciao Pace, ti ricorderemo sempre così: autoironico, con il sorriso e la battuta pronta".

CHIUDUNO

Il sorriso di Graziella

Graziella se n'è andata in una giornata di primavera nel suo angolo di cielo che profuma di infinito, dove il suo sorriso splenderà per sempre. 'Una parola delicata, uno sguardo gentile, un sorriso bonario possono plasmare meraviglie e compiere miracoli'.

CHIUDUNO

Margherita Rebuzzini, la storica maestra

Un secolo di vita, un secolo di passione per l'insegnamento, per la famiglia, per la comunità. Se n'è andata a 100 anni compiuti la storica maestra ***Margherita Rebuzzini***, che ha insegnato a varie generazioni di alunni ormai cresciuti e invecchiati.
Tutti loro la ricordano con affetto: "*Ciao maestra Margherita, sei stata una maestra meravigliosa, sei entrata nel mio cuore da tuo alunno, lo sei ora, lo sarai sempre...*".

CASAZZA

L'Alpino Francesco Gottini è andato avanti

Francesco Gottini aveva 84 anni, il 17 aprile ha posato lo zaino ed è andato avanti. Il suo Gruppo Alpini di Casazza l'ha voluto salutare così: "È andato avanti il nostro «Vecio Alpino» ***Francesco Gottini***, per noi meno giovani conosciuto come Emanuele.
Era tra i più anziani (aveva 84 anni) iscritto al gruppo di Casazza, sempre presente ai pranzi e agli auguri di fine anno alla comunità.
In questi giorni grigi, un'altra Penna Nera se ne è andata...
Che la salita al paradiso di Cantore ti sia lieve. Arrivederci, Emanuele".

ENTRATICO

Il saluto all'Alpino Giovanni Cortesi

Era un uomo, un alpino che in tutta la sua vita ha sempre mostrato la sua disponibilità e la sua umiltà. ***Giovanni Cortesi*** se n'è andato a 79 anni, come tante altre Penne Nere della Val Cavallina. Giovanni era consigliere della sezione degli Alpini di Entratico, che quest'anno festeggia i suoi primi 50 anni (in realtà, tutti i festeggiamenti sono sospesi e rinviati a causa dell'epidemia).
Giovanni era noto per la sua affabilità e disponibilità; infatti, come altre Penne Nere, si dava da fare per la propria comunità.

ENDINE - SAN FELICE AL LAGO

Tiberio Trapletti, un fratello, un marito, un padre, un nonno ma soprattutto un esempio da seguire

Chi l'ha conosciuto non può certo dire che fosse una persona comune, una di quelle persone che non si notano in mezzo alla folla e passa inosservata lasciando che la vita le attraversi… ***Tiberio Trapletti*** era un uomo dalla personalità decisa, sempre pronto a dire la sua opinione su qualunque argomento dopo essersi accuratamente informato, un uomo che amava il suo paese tanto da rimpiangere i tempi in cui era Consigliere del Comune di Endine e poteva fare qualcosa di concreto per migliorare il territorio e dare il suo contributo alla comunità. Sarà forse stato per il suo nome altisonante e potente che lo accomunava al grande Imperatore successore di Augusto, o semplicemente perché era nato sotto il segno del capricorno nel primo giorno dell'anno, in ogni caso la sua indole ed il suo carattere erano fieri, battaglieri e trascinanti, aveva la stoffa da vero leader e per questo nella piccola frazione di San Felice al lago era considerato uno dei pilastri portanti. La sua è stata a tutti gli effetti una vita piena. Innanzitutto è stato un fratello: è cresciuto in casa con i fratelli minori Marcello e Rocco e con la sorellina Lucia, sotto lo sguardo attento ed amorevole della madre Vigilante e del padre Giosuè. Si volevano molto bene e, in seguito all'infermità del padre, Tiberio ha dovuto prendere sulle spalle l'intera famiglia: ha abbandonato gli studi elementari ed ha iniziato ad andare a lavorare nel Milanese. È stato un marito e padre esemplare, poiché con la moglie Armelina ha avuto due figli, Mauro e Caterina, e ha preso con sé come tutore le due piccole nipoti rimaste orfane di entrambi i genitori: Gabriella e Marina. Per un totale di ben 4 figli da educare e crescere! È stato un uomo impegnato nella politica del proprio paese: come Consigliere comunale di Endine Gaiano ha infatti apportato importanti migliorie così come anche in parrocchia grazie al consiglio affari economici parrocchiale di cui faceva parte. Inoltre è stato un uomo attivo nelle manifestazioni culturali e di intrattenimento di San Felice al lago: con altri compaesani ha fondato la polisportiva, grazie a cui sono state organizzate e svolte diverse iniziative nel corso degli anni (dal carro di carnevale, alle sagre del paese, alle manifestazioni sul lago, alle commedie teatrali in dialetto). Ma per noi suoi nipoti è stato soprattutto un grande nonno: con i suoi discorsi ci ha insegnato a non stare zitti e a farci sempre un'idea personale senza mai vergognarci di esprimerla. Ad amare la natura, l'orto e la montagna insieme ai loro lavori anche più faticosi. Ad essere orgogliosi di aver potuto studiare e di continuare a costruirci il futuro con le nostre mani. A vivere la vita a pieno, in ogni suo momento, gioendo nei momenti di felicità e reagendo in quelli di difficoltà. Grazie per tutto questo nonno, sarai sempre nei nostri cuori e nei nostri pensieri con i tuoi insegnamenti!

Silvia, i tuoi nipoti e tutta la tua famiglia

CENATE SOPRA

L'addio a Tarcisio Lazzaroni

In questo inizio di primavera caratterizzato dal bel tempo ma da un'atmosfera triste, da fiumi di lacrime che bagnano il terreno arido, se n'è andato **Tarcisio Lazzaroni**. Aveva 68 anni e anche lui ha fatto il suo balzo verso il cielo.

BERZO SAN FERMO

Il sindaco Trapletti: *"Troppi lutti, ma tanta, tantissima generosità che apre il cuore"*

Come tutti sappiamo, l'Italia, l'Europa, il mondo intero, il nostro caro e amato Berzo stanno vivendo e affrontando quella che molti personaggi a vario titolo hanno definito "guerra invisibile"… e così purtroppo è. Abbiamo toccato con mano nella nostra piccola comunità, che duramente è stata provata in questo mese, quanto dolore e tristezza c'è in tutti noi e in modo particolare nelle famiglie che hanno visto i loro cari andarsene, spesso in modi che mai avremmo immaginato. Un mese, quello di marzo, che a Berzo come in tantissimi altri comuni rimarrà impresso nella memoria, ma soprattutto nel cuore di tutti; troppi i lutti e soprattutto "disumano" il modo in cui tanti di questi lutti sono avvenuti, che va ad aggiungere ulteriore dolore ai propri cari per non poter essere stati lì accanto a loro, non averli più rivisti e salutati se non al ritorno in una cassa e con un rito di pietà cristiana di soli cinque minuti al cimitero.
Come sindaco e come Amministrazione abbiamo cercato e stiamo cercando di far sentire la mia e nostra vicinanza e presenza, il mio messaggio quotidiano pubblicato sui gruppi d'informazione di Whatsapp e sulla pagina Facebook comunale con tanti momenti trasmessi in diretta e poi rigirati in video e, tra questi, il ricordo del 31 marzo presso il monumento dei Caduti con il minuto di silenzio e poi la lettura dei nomi di tutti coloro che ci hanno lasciato nel mese di marzo, nel pomeriggio del Venerdì Santo la diretta dall'interno del cimitero, portando le immagini di tutte le tombe dei nostri cari nelle case, con l'omaggio della comunità, essendo il cimitero chiuso. Riguardo al cimitero, ringrazio di cuore i volontari che il pomeriggio del Sabato Santo mi hanno aiutato nella pulizia dei fiori e piante secchi e appassiti e ad aver messo a tutti l'ulivo, così che nessuno rimanesse senza un segno.
Voglio ringraziare la mia comunità e non solo per le tante manifestazioni di sostegno ricevute e di condivisione di quanto proposto e nel bene e nel male vissuto insieme in questo periodo passato.
Mi raccomando, restiamo a casa e che davvero presto ci si possa abbracciare e piangere i nostri cari, amici e parenti dicendoci finalmente: "è andato tutto bene", anche se non per tutti, purtroppo.

Il Sindaco
Luciano Trapletti

I Berzesi scomparsi in questi primi mesi del 2020:

- ***Rita Gaini***, nata il 4 febbraio 1932
- ***Maria Luigia Epis***, nata il 2 giugno 1932
- ***Angelo Stefano Cambianica***, nato il 24 settembre 1938
- ***Eugenio Signorini***, nato il 18 settembre 1954
- ***Raffaele Vitagliano***, nato l'1 ottobre 1949
- ***Pietro Belotti***, nato il 25 gennaio 1931
- ***Gianmassimo Mazzola***, nato il 14 gennaio 1940
- ***Emma Brevi***, nata il 30 agosto 1927
- ***Angelina Mocchi***, nata il 28 aprile 1942
- ***Donata Consoli***, nata il 20 settembre 1941
- ***Giacomo Parigi***, nato il 25 novembre 1944

BIANZANO

Il ricordo dei Bianzanesi che ci hanno lasciato in questi mesi difficili

In questo momento di sospensione della realtà è ancora più difficile farsi una ragione di ciò che è accaduto.
Ci troviamo, purtroppo, in una situazione di estremo sconforto nel vederci privati anche della possibilità di stringere per l'ultima volta i nostri cari. Anche il nostro piccolo paese, come del resto gli altri della nostra Provincia, ha pagato pesantemente, con la perdita di molti concittadini, che hanno fatto la nostra storia, con cui ognuno di noi ha scambiato con loro un sorriso, un saluto, due chiacchiere…
Vengono a mancare i nostri nonni, che sono gli artefici e custodi di un pezzo importante della storia Bergamasca, di una saggezza mischiata ai calli sulle mani… ma non solo, questo virus ha colpito anche persone che avevano vitalità, affetti e tanto ancora da dare alla nostra comunità. Non possiamo dimenticare il senso di paura, di angoscia e sappiamo benissimo che non è ancora finita.
Certo mi rendo conto che questa emergenza che stiamo vivendo, con le restrizioni che essa impone, ha ed avrà delle pesanti ripercussioni anche sulla nostra vita. È difficile adattarsi a ritmi diversi da quelli a cui eravamo abituati, soprattutto quando non siamo noi a deciderli, ma ci vengono imposti dalle circostanze. È dai nostri bambini che arrivano i messaggi più belli: gli arcobaleni ai balconi…li colorano carichi di SPERANZA , entusiasti di appenderli, per passare un messaggio che più di tutti hanno imparato! Con grande dolore , ricordiamo i nostri Bianzanesi , che per varie cause, non tutte riconducibili al Coronavirus, sono deceduti da gennaio ad oggi, in modo che insieme a tutta la nostra Comunità, ci possiamo unire al cordoglio di tutti i familiari, e dedicare una preghiera alla lettura dei loro nomi:

- ***Daniela Bernabini***, 66 anni
- ***Benedetto Testa***, 86 anni,
- ***Elena Bonoris***, 95 anni
- ***Angelo Crottini***, 74 anni
- ***Roberto Terzi***, 59 anni
- ***Domenico Vitali***, 72 anni
- ***Giuseppe Cinchetti***, 83 anni
- ***Teresa Maria Zanardi***, 85 anni
- ***Giovanni Suardi***, 81 anni
- ***Giorgio Valenti***, 70 anni
- ***Liviana Pelagatti***, 90 anni

"*Coloro che amiamo non sono andati via.*
Camminano accanto a noi ogni giorno.
Invisibili, muti, ma sempre vicini,
ancora amati e per sempre nel nostro cuore"

Un abbraccio

Il Sindaco **Nerella Zenoni**, gli Assessori e i Consiglieri Comunali

GAZZANIGA

Maria Cagnoni, il suo storico negozio di abbigliamento e il ricordo di Marco Masserini

Maria Cagnoni in paese la conoscevano tutti, lo storico negozio di abbigliamento Cortinovis, quel suo modo affabile di accogliere i clienti, di ascoltare tutti, perché saper ascoltare è un'arte di pochi. E a ricordarlo con una foto storica dove compare anche Giorgio Valoti, l'indimenticato sindaco di Cene recentemente scomparso, ci ha pensato il nipote di Maria, Marco Masserini, ex sindaco di Gazzaniga. "In questa foto - spiega Masserini - non è presente, ma è comunque significativa per ricordarla. Il signore con i baffi era mio nonno materno Luigi Cortinovis , il "mutilato" che io non ho mai conosciuto , alla sinistra la zia Luisa Cortinovis e più a sinistra la zia "maestra Adriana Cortinovis" con suo nipote Giorgio Valoti, sotto mio fratello Paolino, mia sorella Bruna . A destra del "mutilato" mia madre Emilia Cortinovis, mia nonna Camilla Martinelli con mio fratello Gianluigi e la Colomba Ghilardini sorella della zia Pina. In vita sono rimasti Bruna, Gianluigi e le due bimbe a destra, che non riconosco. Chi è di Gazzaniga, di una certa età, può capire".

LEFFE

Angelo Caccia

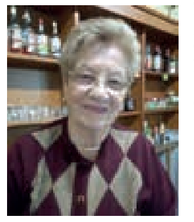
Ciao Angelo! 1925! Una classe di ferro!
Già, perché di ferro erano fatte, insieme al cemento, le solette che "gettavi".
Hai "costruito" mezzo paese di Leffe, ma soprattutto hai dato vita ad splendida famiglia, degli ammirevoli figli, dei valorosi nipoti e pronipoti!
Hai conosciuto la fame, la guerra, il lavoro in miniera!
Ti vedevo con quel tuo bastone uscire di casa, curvo come un albero piegato dagli anni, fino a qualche giorno fa e fino all'altro ieri ancora volevo uscirci!
Come poter accettare delle restrizioni! Ma chi ti fermava a te che di restrizioni ne hai conosciute di peggiori!
Hai dovuto però obbedire, oltre che ai figli, hai dovuto accettare che la vita sulla terra finisce! Che le solette ed i muri che hai costruito si dissolvessero davanti ai tuoi occhi. Ma oggi non abbiamo lacrime da versare per te! Abbiamo un sorriso sulle labbra nel vederti volare via come un fiore spazzato dal vento.
Perché il vento non si vede, ma si sente ed anche se questo vento è forte e ci dà fastidio non spezzerà le solette ed i muri che ci hai lasciato in dono, nel ricordo che avremo di te!

Giuseppe Carrara

VERTOVA

Virginia Borlini

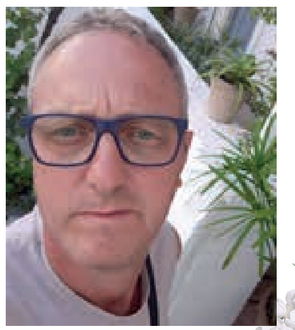
† 15-3-2020
Ci sono persone che mai penseresti di perdere nonostante nasciamo sapendo che un giorno ci dovranno lasciare...



Tu eri una di quelle, pensavamo che sempre nella nostra vita ti avremmo avuta al nostro fianco, invece la realtà della vita e soprattutto l'orrore di queste settimane ci ha travolto come un treno ed inaspettatamente ci ha privato della nostra "Rösa" (rossa in bergamasco), così ti chimavano perché il rosso dei tuoi capelli sembrava non volerti lasciare proprio come non sembrava tu volessi lasciare noi...
Ti perdiamo in questo maledetto periodo in cui non avremo nemmeno la possibilità di farti un funerale celebrando la tua vita e la persona che sei stata su questa terra.
Allora scriviamo a questo giornale sapendo di avere tra i suoi lettori molte persone che ti hanno potuto conoscere e voluto bene, per poter dare uno spazio in cui renderti omaggio con una preghiera od un pensiero.
Un grazie immenso per tutto quello che hai fatto per la nostra famiglia.
L'unica cosa che ora ci da sollievo è pensarti nuovamente con tuo marito Giorgio, l'amore della tua vita.
So che veglierete su di noi anche da la...
C'è chi ha perso una mamma, chi una suocera, chi una nonna, chi una zia, chi una amica, chi una sorella, chi una vicina di casa.
Noi come famiglia perdiamo un ancora, un punto di riferimento, un perno su cui tutti poggiavamo.
Dire ti vogliamo bene sembra riduttivo, ma è così! Un amore profondo che non svanirà mai!
Buon viaggio nonna Virginia grazie di tutto!

CENE

Il ricordo di Corrado Azzola



Ha combattuto per alcune settimane, ma alla fine ha dovuto arrendersi, come tanti altri in questo triste periodo. ***Corrado Azzola*** aveva solo 54 anni. E' uno dei numerosi figli di questa valle che hanno fatto un balzo verso il cielo lasciando dietro di sé familiari e amici, lacrime e ricordi.
Lo ha ricordato anche la Polisportiva Cene Asd: "*La morte fa parte della vita stessa e prima o poi la signora con la falce viene a bussare alla casa di tutti esigendo il suo compenso. Tieni a mente il tempo e i momenti vissuti insieme: quelli non potranno mai essere cancellati da nessuno*".
Sui social sono comparsi diversi messaggi di amici e conoscenti, persone che avevano conosciuto Corrado apprezzandone la spontaneità e la generosità.
"*Non è giusto… Mi ricordo quando ci seguivi a tutte le partite di pallavolo. Eri una bravissima persona e ti ricorderò sempre felice, scherzoso e sorridente come sei sempre stato*".

GAZZANIGA

Sandro, Liliana, Celestina e Virgilio: quattro fratelli (e Rosa, la moglie di Virgilio) morti in 24 giorni

(ar.ca.) Sandro, Liliana, Celestina e Virgilio, e tutti di cognome fanno Ravasio.

Se ne sono andati in un fazzoletto di giorni, 24 per l'esattezza, quasi a prendersi per mano uno con l'altro per raggiungere il cielo insieme, sulla stessa strada.

Loro che qui sulla terra abitavano nella stessa strada, in Via Manzoni. Sandro, 76 anni il primo ad andare in cielo, poi Liliana 70 anni, Celestina 80 anni e Virgilio, 79 anni che da poco tempo aveva perso la moglie.

Il Covid 19 se li è portati via tutti insieme, una famiglia intera, quattro fratelli e la moglie di Virgilio, Rosa Luponi.

Ora rimane la quinta sorella Maria Vittoria, la sorella maggiore di 82 anni, e ora tutto il paese si è stretto intorno a lei, come un grande guscio.

Vivevano insieme da quando Liliana si era trasferita da loro, aveva subito un'operazione chirurgica al piede e aveva bisogno di assistenza, e quando c'era bisogno di darsi una mano loro erano tutti per uno e uno per tutti.

Sandro Ravasio

Sandro è stato il primo a essere colpito dal virus ai primi di marzo, è morto il 13 marzo al Bolognini di Seriate. 76 anni, conosciuto da tutti in paese, aveva gestito il ristorante 'Il Giardino' di Gazzaniga e poi il 'Circolo della Valle' nella Val Vertova. Appassionato di ristorazione, cibo, musica (nel 1964 e nel 1965 era stato campione europeo di fisarmonica), sommelier professionista, carattere gioviale, trasmetteva entusiasmo a tutti quelli che lo incontravano. Sposato con Marilena Faglia, aveva due figli che lo hanno seguito nella passione per la ristorazione.

Liliana Ravasio

Il 15 marzo, due giorni dopo, Sandro è stato raggiunto dalla sorella Liliana, 70 anni, infermiera in pensione da poco tempo, Liliana che viveva coi fratelli da poco, giusto dopo l'intervento si era trasferita da loro per essere accudita. Liliana una forza della natura, sempre felice e pronta ad ascoltare tutti, sposata con Eliseo, anche lei come il fratello Sandro aveva due figli.

Celestina Ravasio

E il 27 marzo è toccato a Celestina raggiungere Sandro e Liliana. Celestina era ricoverata alla Gavazzeni di Bergamo ma anche a lei il Covid non ha lasciato scampo. Celestina aveva 80 anni ed era molto conosciuta in paese, volontaria in Parrocchia da sempre, quando c'era da dare una mano era la prima a rimboccarsi le maniche, organizzava mercatini, si occupava della raccolta di abiti ed oggetti usati per destinarli alle associazioni di volontariato e ai gruppi missionari. Tutti sapevano che se c'era bisogno di qualcosa potevano contare su di lei.

Virgilio Ravasio e Rosa Luponi

E il 6 aprile è toccato a Virgilio, 79 anni, che si trovava in una Residenza sanitaria assistita di Scanzorosciate mentre tre giorni prima, il 3 aprile il covid aveva portato via sua moglie Rosa Luponi, 76 anni, che era ricoverata all'ospedale di Piario. Virgilio, per 18 anni vigile proprio a Gazzaniga mentre sua moglie era infermiera, due figli, due nipoti e uno sguardo sempre al prossimo, la loro famiglia infatti è stata una delle prime ad ospitare bambine bielorusse dopo il disastro di Chernobyl.

"*Una famiglia conosciuta e amata da tutti* - commenta l'ex sindaco **Marco Masserini** - *tutti conoscevano i Ravasio, persone sempre pronte ad aiutare e darsi da fare, ognuno con caratteristiche diverse che si completavano a vicenda, una famiglia di cui andare orgogliosi e fieri, queste sono le famiglie che fanno sentire un paese una comunità intera. Io conoscevo bene Virgilio perché era stato vigile, una persona con cui era facile lavorare e rapportarsi, una persona come poche, sapeva capire al volo le persone, era un piacere lavorare con lui. Tutta Gazzaniga è stata provata da questa vicenda ma posso anche dire che tutta Gazzaniga non li dimenticherà mai e tutti noi siamo pronti a stringerci attorno all'unica sorella rimasta, Maria Vittoria*".

CASNIGO

Dario, il primo ad arrivare in Oratorio per aprirlo e l'ultimo ad andarsene

Nel numero scorso del nostro giornale per un disguido tecnico la memoria di Dario Franchina ha riportato la foto di un suo omonimo scomparso però circa un anno fa. Ce ne scusiamo coi parenti e gli amici e ripubblichiamo il tutto con la foto giusta.

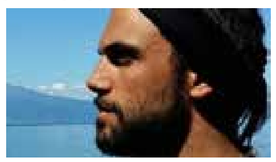
* * *

Era sempre il primo ad arrivare all'Oratorio per aprirlo e l'ultimo ad andarsene, la sera, dopo averlo chiuso.

Dario Franchina dell'Oratorio di Casnigo era proprio il factotum, quasi fosse la sua seconda casa, e come tale ne aveva un'estrema cura. Forse anche perché gli dava la possibilità di stare coi ragazzi, di divertirsi con loro e di divertirli, dal momento che aveva un animo semplice e propenso al gioco ed all'allegria. Una persona tutta casa, lavoro e Oratorio, al quale ha dedicato la maggior parte della sua vita, sempre disponibile ad ogni lavoro e ad ogni iniziativa che potesse aumentarne le possibilità di accoglienza e di ospitalità. Per questa sua disponibilità aveva anche ricevuto, anni fa, il "Premio Bontà" assegnatogli dal Gruppo degli Alpini casnighesi, un riconoscimento di cui andava fiero pur nella sua grande umiltà. Saranno in molti a rimpiangere Dario, a Casnigo, soprattutto i giovani che ora hanno 30 o 40 anni, quelli cioè che hanno avuto più di altri la possibilità di conoscerlo e di apprezzarne le doti di impegno e di cordialità che lo hanno reso una figura apprezzata da tutta la comunità. (A. C.)

CASNIGO

Emiliano, i viaggi, la fotografia, il volontariato e quell'ultimo messaggio di un infermiere

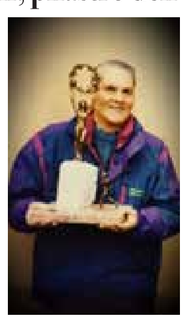


Emiliano Perani la vita la seminava col suo sorriso, con i suoi viaggi, le sue montagne, le sue fotografie. Emiliano la vita la semina ancora, eterna, dove tutto è per sempre, anche quel suo modo dolce e intenso di vivere. Emiliano aveva 36 anni, arrivava da Casnigo, una passione per la grafica, i viaggi, la fotografia. E c'è un post, il suo ultimo post, datato 7 marzo che fa venire i brividi: "Al Monte Pora stamattina c'erano una marea di persone. Famiglie, compagnie, coppiette, minorenni, maggiorenni... Pensavo di non trovare nessuno e poi mi viene in mente che ci sono pure i rifugi aperti. E poi mi viene in mente che due settimane fa a Monza mi hanno chiesto di lasciare una sala museale per pericolo coronavirus" un post lungo dove si racconta e racconta, poi più nulla. Pochi giorni dopo viene ricoverato, e mercoledì 8 aprile muore al san Gerardo di Monza. Ma Emiliano continua a vivere, in tutti quelli che lo hanno conosciuto, in mamma Lucia e papà Adriano, nella sorella Stefania, nella nipotina Francesca. Emiliano e il suo sito internet, i suoi reportage fotografici, il viaggio in Sudamerica tra gennaio e luglio del 2018 con la fidanzata Nadia, avevano attraversato paesi con i mezzi pubblici, l'Argentina, il Cile, la Bolivia, il Perù e l'Ecuador, per respirare la gente, il territorio, il cuore delle persone, lui che aiutava tutti e da lassù continuerà ad aiutare chi gli ha sempre voluto bene. Emiliano era nato nel 1983 e nel 2003 aveva ottenuto il diploma in Grafica Pubblicitaria. Per molti anni ha lavorato nel settore della comunicazione visiva, come grafico progettista, illustratore, fotografo e videomaker, collaborando oltre che con aziende importanti del territorio anche a progetti artistici di varia tipologia come la realizzazione di copertine di album musicali, libri, loghi, videoclip, comunicazione cartacea per eventi. Era sempre pronto a dare una mano alle attività del paese, mettendo a disposizione il suo talento per gli amici del Circolo Fratellanza oppure per spettacoli teatrali e concerti. Nei tanti messaggi che sono arrivati sulla sua pagina facebook, abbiamo scelto quello di Francesco, un infermiere del San Gerardo che ha scritto: "Ciao Emi, io e te non ci siamo mai conosciuti. Anzi, io ho conosciuto te. Ti conosco da 4 settimane e sono stato con te ogni giorno per 12 ore. Ogni mattina mi avvicinavo e oltre a darti il buongiorno ti ripetevo sempre la solita frase: 'Forza Emi, reagisci, non vorrai mica darla vinta a lui!'. Tu non rispondevi ma capivo che stavi lottando con tutto te stesso e l'hai fatto fino alla fine…. oggi quando ti ho salutato con le lacrime che scendevano attraverso la mascherina ho pensato che se ne vanno sempre i migliori e tu eri uno di questi. Fai buon viaggio Emi, ti porterò per sempre dentro di me".

ALBINO – BONDO PETELLO

Lino Moioli, pilastro dell'U.S Bondo

Non è solamente la comunità di Bondo Petello, frazione di Albino, a piangere per la scomparsa di ***Paolo "Lino" Moioli***, 88 anni, ma tutti gli appassionati di sport. Lino era infatti stato fondatore e presidente dell'Unione Sportiva Bondo, che lo ha voluto ricordare: "*E così, ci lascia un altro pilastro della comunità bondese e un pezzo di storia dell'U.S Bondo. Il nostro caro Paolo Moioli, da tutti conosciuto come Lino, socio fondatore e storico presidente della società sportiva, ha contribuito enormemente alla creazione e al proseguimento delle attività agonistiche della nostra frazione dal 1971 ad oggi. Notevoli i risultati ottenuti in ambito provinciale, regionale e nazionale con i 'tuoi' ragazzi dell'atletica oltre agli altrettanto prestigiosi traguardi calcistici. Una vita, la tua, dedicata completamente all'U.S. Bondo, fonte di vanto, orgoglio e senso di appartenenza dettata dall'enorme passione con la quale hai potuto, con i tuoi ottimi e fidati collaboratori, crescere bambini e ragazzi oggi uomini che vogliono ora più che mai ringraziarti per ciò che hai fatto, sei stato e per i valori che hai trasmesso loro. Sportività, sacrificio ma anche determinazione per il raggiungimento di risultati importanti anch'essi necessari per mantenere 'viva' la società sportiva. Da qualche anno, per motivi di salute, le tue apparizioni sono diventate sempre più sporadiche, ma sempre presente a modo tuo, con i racconti dei tempi che furono, i tuoi insegnamenti, i tuoi consigli e la tua voglia di restare in costante aggiornamento su risultati e classifiche delle nostre squadre, ma soprattutto sul buon proseguimento delle attività promosse dalla sportiva. Ora vogliamo immaginarti lassù a tifare per sempre i nostri colori. La dirigenza, atleti, ex atleti e i soci dell'U.S. Bondo si uniscono al dolore della moglie Maria e della famiglia per la scomparsa del nostro caro presidente Lino*".

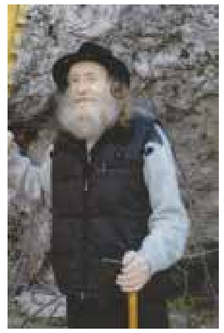


Lo hanno ricordato anche alcuni dei suoi atleti: "*Caspita, mi sembra ieri che mi prendeva le pulsazioni al collo dopo essermi arrabattato a fare il giro di Bondo! 'Troppo alti!', diceva. Ed è ancora più vivo il ricordo di quando mi vide passare fuori dal suo garage, mi invitò ad entrare per farmi vedere tutte le tabelle dei battiti e dei suoi allenamenti... Con il commento: 'beh, io non sono professore come te, queste cose già le saprai'. Nella realtà dei fatti non ero nemmeno vicino alla conquista del pezzo di carta, al momento feci una risata per smorzare, ma ero tutto impettito per il complimento ricevuto dal mio primo allenatore. Col senno di poi mi viene da rispondergli: quelle tabelle sono ancora attualissime. Ciao, buon viaggio*".

"*Caro Lino, sei stato un po' un secondo papà per tutti noi e ognuno di noi è stato per te come un figlio. Tanti i valori che ci hai insegnato: onestà, lealtà, tenacia e caparbietà, spirito di sacrificio, senso del dovere e devozione, un gran bagaglio, che ci ha arricchito ogni giorno per tutta la vita, anche adesso. Ricordo ancora l'energia che trasmettevano i tuoi incitamenti, anche se sussurrati a voce bassa al margine dal percorso gara, erano come un giro di carica, un via libera alla grinta, ed era una gioia vedere la tua soddisfazione qualunque fosse il nostro risultato. Ci hai insegnato che la cosa più importante nella vita è mettersi in gioco, cercando di dare il meglio di sé e provarci sempre, fino in fondo. Ci sei sempre stato vicino, oltre che sul piano sportivo anche su quello umano, comprendendo, grazie alla tua sensibilità, le sfaccettature caratteriali di ognuno di noi. Ci hai dato tanto Lino. Con te se ne va una parte delle mie radici. Ti ricorderò sempre e il pensiero di te mi farà sempre nascere un dolce sorriso sul viso. Grazie di tutto, e buon viaggio amico mio*".

NEMBRO

L'ultimo saluto al "Garibaldi" nembrese



Emilio Ferdinando Adobati era nato nel 1931 ed era conosciuto per quei capelli e quella barba che lo rendevano simile all'Eroe dei Due Mondi, di cui era sosia.

Adobati se n'è andato, lui che era nato e cresciuto nella casa cantoniera al confine tra Nembro e Selvino. Fin da piccolo aiutava il padre nella manutenzione della strada.

Ecco cosa ha raccontato nel corso di una intervista di due anni fa al nostro giornale: "*Io ho sempre avuto una certa predisposizione per gli affari e per il commercio e già da ragazzo, insieme a mio padre, misi su un agriturismo ante-litteram sul Monte Purito. Allevavamo vacche a quant'altro ed ospitavamo i turisti offrendo loro i nostri prodotti locali. Ho trattato e venduto immobili in tutta Italia, avevo occhio nel valutarli ed ero molto corretto, anche se quelli più 'furbi' di me mi sbeffeggiavano perché truffando un po' – come facevano in tanti – avrei potuto guadagnare di più. Ho ricoperto anche la carica di Presidente degli Agenti Immobiliari della Lombardia per parecchi anni* (…) *Ho molta fede, il Signore e la Madonna mi hanno sempre protetto e non ho mai avuto incidenti di sorta. Sono molto devoto ma poco sereno, perché nel mondo vedo troppe ingiustizie, e non riesco a perdonare il Padreterno per non essere intervenuto a salvare gli Ebrei dal genocidio*".

Spesso veniva chiamato a fare da paciere nelle famiglie che litigano per questioni di eredità. "*Ne ho riappacificate centinaia* – diceva – *e ne sono contento perché le discordie nelle famiglie sono davvero una delle piaghe della nostra società. Da quando ho chiuso la mia agenzia mi dedico al volontariato a tempo pieno perché sono convinto che la miglior preghiera è aiutare chi ne ha bisogno e anche per comprendere queste persone credo di avere un dono particolare che forse viene dal fatto che sono nato settimino… In generale la gente non ha idea di quante persone sofferenti, sole, malate, abbandonate ci sono anche nei nostri paesi, persone a cui a volte basta una visita, una telefonata, un piccolo dono, per non cadere nella disperazione*".

VILLA DI SERIO

Fausto e la sua passione per la pesca

La comunità di Villa di Serio ha assistito impotente alla scomparsa di molti suoi figli negli ultimi due mesi.

Decine di villesi se ne sono andati in silenzio.

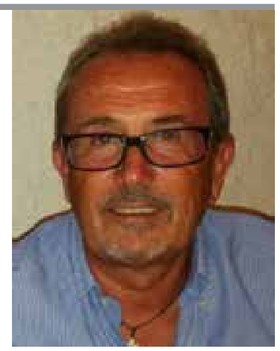
Uno degli ultimi è stato ***Fausto Morotti***, 70 anni.

Generoso e disponibile, Fausto era conosciuto e apprezzato in paese.

Era famoso per la sua passione per la pesca, per le sue amate trote che sfoggiava con orgoglio e soddisfazione.

GAVARNO DI NEMBRO

Walter Zintilini, volontario in Parrocchia

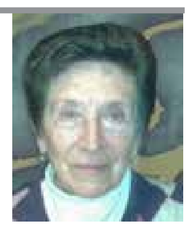


La piccola comunità di Gavarno, frazione di Nembro, sta pagando un doloroso tributo all'epidemia di Coronavirus. Se n'è andato anche ***Walter Zintilini***, 67 anni, molto conosciuto per il suo impegno di volontariato presso la Parrocchia gavarnese.

Walter si era speso anche per la realizzazione del centro parrocchiale "Casa don Giò", nella locale scuola materna paritaria, nella società calcistica Gavarnese e nel famoso Palio delle Contrade.

RANICA

Il sorriso di nonna Lucia Piazzoli

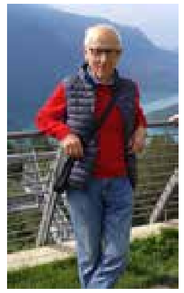


Madre, nonna, bisnonna. ***Lucia Piazzoli*** era questo e molto altro, una donna sensibile e generosa, forte e operosa che ha lasciato il segno nella sua famiglia, nella sua comunità e che se n'è andata a 88 anni.

TORRE BOLDONE

La passione civica e la generosità di Enrico Mismara

Uomo schietto e ironico, sempre disponibile e attento verso tutti coloro che si trovano in una situazione di disagio, dotato di una forte passione civica e grande generosità.



Tutto questo (e altro…) era ***Enrico Mismara***, che già da alcune settimane ha lasciato la sua famiglia, la sua comunità. I tanti che l'hanno conosciuto lo descrivono come una persona squisita, simpatica, aperta; insomma, la classica persona perbene.

Enrico è stato un sindacalista, uno che, come sottolineato dal suo amico Savino Pezzotta, "*non ha mai mollato… se n'è andato, non è morto perché nel mio cuore vive e vivrà sempre, il mio caro amico e compagno di un impegno sindacale e di lotta dalla Reggiani al sindacato dei tessili della Cisl. Persona generosa e appassionato militante sindacale con il quale ho passato tante ore e giornate. Fedele ai principi del sindacalismo democratico e alla causa dei lavoratori, delle lavoratrici e delle persone più deboli… capace di indignarsi con forza innanzi ad ogni ingiustizia*".

Ecco come è stato ricordato dal gruppo di minoranza di Torre Boldone, "Abitare": "*Enrico Mismara nasce a Bergamo nel marzo 1941. Da ragazzino, per aiutare la madre vedova va a lavorare alla Reggiani. Oggi la Reggiani è uno stabilimento chiuso, in parte attivo come movida estiva bergamasca, ma a quel tempo era una delle più fiorenti industrie della città. È giovane Enrico, e deve fare il 'bocia'; viene trattato severamente e vede i colleghi più anziani sottomessi ad un lavoro duro, senza pause e senza tutele. Lo ricordo bene mentre, nel suo modo nervoso, mi racconta cosa doveva fare con i secchi di tintura. 'Nasco da lì io', diceva. Tempi duri, certamente, ma è lì meglio, le chiusure degli stabilimenti. E combatte. Fa accordi affinché i lavoratori - donne per lo più - non se ne vadano a mani vuote: 'Avevo una responsabilità verso di loro', diceva. Da pensionato, infine, non perde la sua vocazione e continua a lavorare per i pensionati come lui, per quelli che non hanno nessuno a cui rivolgersi. Questo era Mismara, bastava poco per contrariarlo, ma ancora meno perché si precipitasse, smuovendo uffici e conoscenze, per ottenere una pensione di accompagnamento, un posto nella casa di riposo o semplicemente per accompagnare i più soli a fare una visita o un esame. Non sapremo mai quante persone ha aiutato, perché sono molte. Ha seguito la vita politica del paese e si è adoperato per diffondere la visione di Abitare. Speriamo di averlo ringraziato abbastanza. Non ci risparmiava appunti di sana critica, ma come ci mancherai, Mismara!*".

ALBINO

Adriano Carrara

03/05/1940 - 14/03/2020

ALBINO

Angelo Fogaccia

07/10/1945 - 06/04/2020

ALZANO LOMBARDO

Don Mario Donadoni, prete alzanese in terra toscana

Era originario di Alzano Lombardo, ma ha svolto il suo ministero sacerdotale lontano da casa, nella Diocesi di Prato, in Toscana. ***Don Mario Donadoni*** aveva 75 anni ed era stato ordinato sacerdote nel 1971 a Prato.

La sua era una di quelle che al tempo venivano chiamate «vocazioni adulte» rispetto alla consuetudine di allora di entrare in Seminario in giovane età.

Il primo impegno da prete novello è stato quello di vicerettore in Seminario, poi è cappellano a Mezzana per un anno.

L'incarico di parroco arriva poco dopo quando viene mandato a San Quirico di Vernio. Qui rimane tre anni e poi diventa proposto di San Salvatore a Vaiano, parrocchia che guida per una ventina d'anni dal 1979 al 2000.

È stato insegnante di religione e assistente di Azione Cattolica. Lasciata la Diocesi di Prato per motivi personali ha prestato servizio pastorale a Ivrea, poi per l'aggravarsi delle sue condizioni di salute è stato ospitato in alcune Rsa, avvicinandosi progressivamente verso il suo paese d'origine.

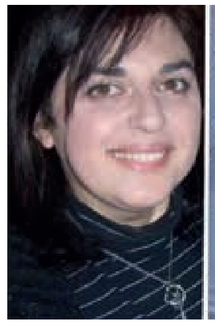
È morto nella casa di riposo di Albino.

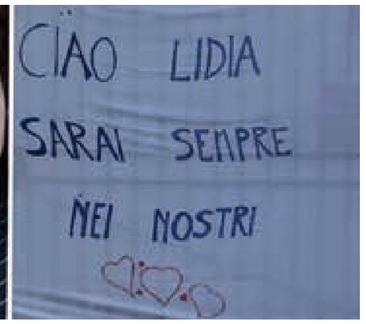
TAVERNOLA – PREDORE

I morti nelle Case di Riposo: 5 a Predore, 11 a Tavernola

"La verità è che di fronte a questo uragano a cui eravamo tutti, sottolineo tutti, impreparati, ognuno ha fatto il possibile per proteggere i propri ospiti, districandosi tra le contraddittorie disposizioni impartite da Regione e Ats".

IL DURO COLPO DELLA MORTE DELLA INFERMIERA CAPOSALA LIDIA LIOTTA DI 56 ANNI





(mf) L'invisibile coronavirus ha fatto le sue vittime anche nelle Rsa "Villa Serena" di Predore e "Buonomo Cacciamatta - 1836 onlus" di Tavernola. Come successo altrove, il killer ha avuto la meglio sulle condizioni di fragilità di tanti ospiti, nonostante fin dalle prime avvisaglie le direzioni siano subito intervenute con misure restrittive per evitare i contagi.

Sono i numeri dei decessi di questi ultimi mesi la spia che il coronavirus sia stata la possibile causa delle morti: nel mese di marzo 5 a Predore su 25 ospiti contro una media di 7/8 all'anno e 11 su 60 ospiti a Tavernola tra il 1 marzo e il 17 aprile di quest'anno contro i 3 del 2019.

A onor del vero tra gli 11 decessi vanno conteggiati anche due pazienti di Predore trasferiti al Cacciamatta. Si tratta di ipotesi fondate sulle valutazioni cliniche non supportate dai tamponi che l'Ats sta distribuendo solo in questi giorni in misura limitata.

In entrambe le strutture, le prime misure messe in atto sono state in particolare tre, come riferiscono i coordinatori delle Rsa, rispettivamente **Tiberio Foiadelli** e **Pamela Pezzoli**: "*L'isolamento degli ospiti con febbre, laddove possibile; la fornitura dei presidi per il personale al quale sono state fornite mascherine, tute, guanti, occhiali, igienizzanti acquistati dalle strutture, il divieto di accesso agli esterni*".

Tuttavia sia Regione che Ats comunicavano alle strutture socio-sanitarie che non fosse vietato l'accesso dei parenti, bensì limitato e regolamentato e comunque "*in numero non superiore ad 1 per paziente nella fascia oraria del pranzo e della cena*".

"*Così abbiamo fatto con le dovute protezioni* - spiega il presidente del Cacciamatta **Rosario Foresti** - *A mio parere, sarebbe stato tuttavia opportuno evitarlo. Come sarebbe stato opportuno trattenere nella Rsa il personale di servizio. Cosa del tutto impossibile per tante ragioni tra cui la carenza di spazi disponibili e la quarantina di operatori in organico*".

La psicologa, coordinatrice del Cacciamatta per libera scelta ha deciso di fermarsi per poter gestire al meglio le problematiche e soprattutto intervenire tempestivamente: "*Abbiamo agito con scienza e coscienza e malgrado le misure di contenimento adottate non abbiamo potuto impedire che qualcuno si contagiasse*".

A far luce sui fatti interviene Foresti: *"La verità è che di fronte a questo uragano a cui eravamo tutti, sottolineo tutti, impreparati, ognuno ha fatto il possibile per proteggere i propri ospiti, districandosi tra le contraddittorie disposizioni impartite da Regione e Ats. Quest'ultima comunicava a tutte le Rsa il divieto di sospendere o interrompere il servizio, pena contestazioni per interruzione di pubblico servizio e messa in discussione degli accreditamenti. I presidi idonei li abbiamo acquistati noi ad un prezzo allucinante e con ritardi nelle consegne e talvolta annullamenti. Abbiamo avuto le mascherine chirurgiche da Ats solo ai primi di aprile e il 17 sono arrivati i primi cinque tamponi da utilizzare per ospiti e personale. Infine faccio notare che nei giorni del picco è stato impossibile il ricovero presso le strutture ospedaliere perché il sistema era al collasso.*

La nostra coscienza è tranquilla come risulta dalla visita dei Nas del 3 aprile che non ha rilevato alcuna problematica".

Misure che sono state messe in atto anche a Villa Serena a Predore, la quale, oltre ad aver perso cinque ospiti, accusa il duro colpo della morte della infermiera caposala ***Lidia Liotta*** di 56 anni. Una grave perdita sotto il profilo professionale ed umano per la residenza di proprietà della parrocchia di Predore, ma gestita dal 2005 dalla Cooperativa Universis di Udine che ha in gestione anche le Rsa di Seriate e Dalmine. Colpita da febbre alta, Lidia ha lasciato il lavoro l'11 marzo e nei giorni successivi è stata ricoverata a Ome in condizioni critiche dove è deceduta dopo circa un mese.

A questo punto la Rsa, rimasta con una sola infermiera, è stata costretta a chiudere e a trasferire gli ospiti presso altre strutture. Come sono andate le cose ce lo spiega Foiadelli: *"Oltre a soffrire dell'assenza della nostra brava caposala, qualche giorno prima si era licenziata per motivi di famiglia un'infermiera. Delle tre un servizio siamo rimasti con una. Abbiamo comunicato all'Ats la sopravvenuta criticità a cui non si poteva rimediare con le sostituzioni. Con Ats abbiamo pertanto convenuto di spostare i nostri ospiti nelle strutture di Tavernola, Dalmine, Seriate, Gorlago e Cividate al Piano. Nel frattempo tra il 12 e il 17 marzo nei giorni dei trasferimenti abbiamo avuto cinque decessi".*

Riguardo alle polemiche sollevate sulle Rsa sia Foiadelli che Foresti osservano: *"Noi ci prendiamo cura del benessere dei nostri ospiti.Abbiamo tutto l'interesse che stiano bene, comunque consapevoli che per età e patologie sono persone a rischio. Abbiamo fatto in modo di proteggerle e siamo profondamente addolorati della loro morte, a cui si aggiunge il dolore dei familiari che non hanno potuto essere loro vicini".*

Nelle foto il ricordo di Lidia Liotta e alcuni momenti della presenza dei nostri ragazzi per la sanificazione dell'Istituto Cacciamatta.

SARNICO – UNA STORIA A LIETO FINE

Rachele: *"È stata dura ma ce l'ho fatta"*

di **Roberto Vitali**

"*È stata dura, ma ce l'ho fatta!"* queste le parole di **Rachele Paris.** 57 anni residente a Sarnico, ha da poco sconfitto quel terribile virus.

"Come dicevo, è stata dura, perché arriva da un momento all'altro e ti coglie alla sprovvista. Devi avere la forza per far sì che non ti lasci andare, non devi farti prendere dal panico: questo è l'unico modo per superarlo. Devo confessare che in quei giorni, la cosa che mi ha dato forza è stata tenere vicino a me una foto di mia mamma (scomparsa anni fa, ndr) e *chiederle di aiutarmi e starmi vicino".*

"Io passavo la quarantena in camera, da sola, mentre mio marito e le mie figlie erano in salotto. Quando dovevo utilizzare il bagno (prima di uscire dalla camera da letto) lo dicevo ad alta voce, in modo che potessero sentirmi. Una volta terminato, ripulivo subito tutto".

Ma facciamo un passo indietro, più precisamente all' 8 marzo. Interviene Silvia, la figlia maggiore:

"Esatto, quella sera mio papà è tornato a casa dicendoci che il suo capo non si era sentito bene; ha quindi deciso di mettersi in quarantena, per tenerci al sicuro. Da quella sera ha cominciato a stare sul divano, mentre mamma era a letto (anche se fortunatamente stava ancora bene); la sera di domenica 15 marzo la mamma ha cominciato a non sentirsi bene con la febbre a 38,5°. Come ho scritto anche in un post su Facebook, decidiamo quindi di chiamare la dottoressa, la quale (di prima battuta) ci consiglia di darle Augmentin e Zitromax. Purtroppo, i medicinali non fanno nessun effetto, e (per di più) la sera la mamma ha la febbre a 39,5°. Decidiamo quindi di richiamare la dottoressa – che desidero ringraziare per l'ottimo lavoro svolto – la quale ci conferma che (purtroppo) mamma ha contratto il Covid. In più, si sentiva in affanno e faticava a respirare.

Decidiamo quindi di telefonare al 112: dopo essersi fatti illustrare per filo e per segno la situazione (sia da noi che da mia mamma) il referto è quello di attendere a casa sotto la supervisione telefonica della dottoressa; dopo aver chiesto come stavamo, danno la possibilità (a me e mia sorella Roberta) di uscire in alternanza per fare la spesa. I capi dovevamo lavarli separatamente, prima quelli di mia mamma, poi i nostri.

Ci hanno consigliato di tenere gli spazzolini separati, ognuno nella propria stanza; anche le salviette (pur rimanendo in bagno) sono in scomparti diversi; inoltre, ci hanno detto che mamma potrà uscire nuovamente 14 giorni dopo aver accusato l'ultimo sintomo.

Il 21 aprile, quindi, richiameremo il numero di pubblica utilità – Covid 19 (il numero è il 1500, ndr) *e ci diranno se potrà finalmente uscire oppure no.*

Contattiamo nuovamente la dottoressa, la quale ci consiglia di aiutarla a respirare con una bombola di ossigeno e le prescrive inoltre il Plaquenil; dopo aver assunto la seconda pastiglia, la situazione sembrava migliorasse pian piano: la febbre era scesa a 37,5° (contro i 38,5° della settimana precedente) ed anche la saturazione era salita a 90 (rispetto agli 88 di prima). Intanto, cominciava a riacquistare l'appetito e con l'assunzione dell'ultima pastiglia la febbre era sparita, e la saturazione era a 93.

Ora la mamma si sta riprendendo, il valore è tornato a 95; il 112 le ha comunque consigliato di girare in casa sempre con la mascherina, di mangiare separatamente da noi, lei in cucina, noi in sala, e di rispettare la pulizia dei sanitari".

Il padre Bruno ha terminato la sua quarantena, ed ora è tornato al lavoro.

"Le mie figlie sono state bravissime, due angeli" interviene la mamma, in ultima battuta "*come ho già detto, questa malattia ti stronca, ma avere vicino le persone che ami ti dà la forza per mettercela tutta. Ho perso 9 chili durante questo periodo, adesso sto piano piano riacquistando fame".*

Storie che diventano piccoli barlumi di speranza pensando (e sperando) che alla fine davvero "Andrà tutto bene".

CREDARO

Il paese dove il sindaco ha accompagnato ogni defunto al cimitero: *"Sinergia tra Parrocchia, Comune e associazioni"*

di **Aristea Canini**

Linda Zanni è un vulcano, e noi, per un errore, quel vulcano lo avevamo dato per spento (nell'inserto Spoon River per errore è finita la sua foto e ce ne scusiamo con l'interessata).

Fin dal 2014 uno dei punti di riferimento del gruppo guidato dal sindaco Adriana Bellini, un periodo duro per tutti questo, soprattutto per chi come Linda ha a che fare con tanta gente che se ne è andata in cielo all'improvviso: "*Io avendo problemi di sclerosi multipla* - racconta Linda - *appena è esplosa l'emergenza Covid mi sono imposta di stare a casa*", a casa, ma sempre attiva per il Comune, ormai con lo smart working si è ovunque e Linda non è certo una che si tira indietro: "*Ma la vera forza di Credaro è Adriana* - commenta Linda - *lei c'è sempre, c'è per tutti, in ogni necessità di ciascuno, se penso che nessun cittadino di Credaro è stato sepolto senza che lei ci fosse mi fa sentire orgogliosa di appartenere al suo gruppo, mai come in questo momento c'è bisogno di far sentire l'unità del paese e Adriana questa unità, soprattutto nei momenti del bisogno, ce l'ha nel dna*".

A Credaro, presso il centro civico, è stata istituita l'UTES (Unita Territoriale Emergenza Sociale) del Basso Sebino che sta gestendo l'emergenza Covid nei 12 Comuni dell'Ambito Territoriale del Basso Sebino e la referente per quanto riguarda la Protezione Civile è proprio lei, **Adriana Bellini**, che ha anche mantenuto ad interim la delega della Protezione Civile della Comunità Montana dei Laghi Bergamaschi.

Dei 14 UTES territoriali bergamaschi, Adriana, è l'unica donna responsabile della Protezione Civile. Insomma, quando ci sono emergenze, Adriana è sempre in prima linea senza timore delle responsabilità: "*E la sua presenza per tutti noi è davvero fondamentale* - continua Linda - *l'Utes è stato attivo sin da subito ed è attivo per i 12 paesi dell'ambito inoltre a Credaro è stata attivata anche la COC all'interno della quale la coordinatrice dei volontari e delle azioni per l'emergenza sul territorio Comunale di Credaro è sempre Adriana. Se l'UTES gestisce distribuzioni materiali per i 12 paesi del Basso Sebino, la COC si occupa di tutto ciò che riguarda il nostro amato paese, dalla distribuzione mascherine , al sostegno alimentare per le famiglie in difficoltà, all'organizzazione dei trasporti di persone, medicinali ed indumenti da e verso gli ospedali e tutto quanto correlato all'emergenza*". Come è andata e come sta andando a Credaro l'emergenza Covid? "*Come tutti* - continua Linda - *ci siamo trovati a dover fare i conti con molti più decessi rispetto agli anni scorsi, abbiamo cercato sin da subito una sinergia che funziona molto bene tra amministrazione, parrocchia e associazioni del territorio e cittadini volenterosi. Penso ad esempio alla nostra storica Protezione Civile ANA, all'Associazione Parrocchiale Volontari San Giorgio, alla CROCE BLU BASSO SEBINO (prezioso supporto a tutto il territorio) senza dimenticare le numerose persone che si sono date disponibili per qualsiasi necessità della nostra comunità ed i commercianti che hanno fatto direttamente le consegne a domicilio sempre gratuitamente ed anche per spese di piccoli importi. La nostra forza è stata davvero la sinergia tra tutti noi e i risultati si sono visti, i volontari hanno fatto un grande lavoro: sono stati disponibili per il taglio del verde, per la pulizia del cimitero, per medicinali e spesa a domicilio, per la consegna delle mascherine ad ogni famiglia oltre che per una distribuzione a domicilio dei sacchi per l'immondizia. E' doveroso ricordare che i nostri volontari sono stati prezioso aiuto ad Adriana anche nella gestione delle incombenze pratiche legate alla gestione dell'UTES . Tutti sono stati, e continuano ad essere, importantissimi e per questo a nome dell'Amministrazione Comunale voglio ringraziare tutti ; sono stati e sono presenti in modo incondizionato, sono importantissimi e noi siamo fortunati ad avere associazioni e persone di tanto cuore ed è sul nostro territorio".*

Adriana Bellini

Linda Zanni

Come è andata sul fronte zona industriale? "*Gli imprenditori hanno reagito all'emergenza con buon senso, hanno chiuso da subito le ditte e hanno lavorato solo le aziende essenziali. La risposta è stata buona, del resto non avevamo dubbi, i nostri imprenditori conoscono e amano il territorio dove lavorano. Ora la situazione sta lentamente tornando alla normalità, anche perché i cittadini hanno dimostrato buon senso, non sono usciti e hanno rispettato le direttive, durante le festività pasquali non c'era davvero nessuno in giro, gli accessi monitorati lungo le strade hanno dimostrato che pochissima gente è transitata e questo è un segno della maturità della popolazione*". E ora? "*Nessuno sa come sarà il futuro, certo, molte cose cambieranno, dovremo fare i conti con nuove realtà, ma ora la priorità è uscirne, poi il resto si affronterà giorno per giorno, abbiamo dimostrato di essere una comunità unita guidata da un grande sindaco e quindi abbiamo le spalle coperte. Siamo pronti ad attenerci alle disposizioni sperando che la scienza trovi un vaccino o una cura. Io non rientro nella categoria di persone che stanno facendo polemiche sul fatto che forse si poteva agire diversamente, siamo stati travolti da una tsunami inaspettato e questo è il momento del fare, dell'agire, non delle polemiche. Ora bisogna pensare ad aiutarsi uno con l'altro".*

Il paese è cambiato: "*Sì, la gente si è accorta di tante cose di cui prima non si accorgeva, io vivo in un residence, mi affaccio al balcone e mi accorgo di avere più accortezza per i vicini, per tutti e gli altri lo stesso con me. Se qualcuno deve uscire per andare in farmacia chiede anche agli altri se serve qualcosa, insomma, ci siamo ritrovati tutti uniti, prima ci si salutava di fretta, seguivamo una vita frenetica, insomma, nel disastro qualcosa di buono c'è stato. E spero che questo resti anche ad emergenza finita, una nuova coscienza. Al di là dell'appartenenza politica ci siamo accorti che siamo tutti sulla stessa barca".*

Una barca con un grande timoniere "*La nostra Adri, tanto minuta e sensibile, ma con una forza infinita che manco noi sappiamo dove la recuperi, ha fatto la differenza, è stata vicina a tutti, non vi è stata famiglia con ricoverati in ospedale che non abbia ricevuto una sua parola, ogni volta che abbiamo perso qualcuno, lei lo ha accompagnato al cimitero e lo ha salutato a nome di tutta la cittadinanza, nessuno se ne è andato senza il saluto del paese e questo è un segnale forte per tutti noi*". Questa è Credaro, il paese dove ci si sente tutti parte di una grande comunità, aspettando tempi migliori.

TAVERNOLA

Il ricordo dei morti per coronavirus e i 3 compaesani ancora in ospedale

di **Cristina Bettoni**

Quanti siano stati, in definitiva, ad oggi, i morti per coronavirus non lo si sa per certo. In media a Tavernola ne muoiono due o tre al mese, perciò si può pensare che 4-5 persone sarebbero comunque morte a partire dal 23 febbraio. Ma il numero dei sepolti nel nostro cimitero è stato ben più alto, e poi sono morte persone di Tavernola anche in luoghi vicini dove sono state sepolte.

Si possono ricordare, ad esempio, **Duilio Balducchi**, proprietario di una grossa ditta di trasporti (Stass) a Costa Volpino e residente a Lovere con la moglie, tavernolese come lui, Eugenia Cristinelli. E' morto pure a Sarnico dove è sepolto **Luigi Consoli** (Gino Mineli), è invece morto a Bergamo il dottor **Riccardo Paris**, primo medico di Tavernola divenuto cardiologo ad Alzano. Per questo morto la moglie, di Predore come famiglia, ha chiesto e ottenuto la sepoltura in quel paese ed è qui che i Tavernolesi lo ritroveranno quando parteciperanno ad esequie di uno dei tanti tavernolesi che qui si sono trasferiti.

In questi gironi è morta anche **Maddalena Cristinelli.** Attualmente ci sono ancora tre compaesani ricoverati con coronavirus: la dottoressa Gabriella Formenti, in via di guarigione dopo quasi un mese di ospedale, Giuseppe Colosio, ricoverato a Piario, e Silvestro Paris, quest'ultimo raccomandato alle preghiere del paese dalla famiglia.

Dei restanti morti a partire dal 23 febbraio questo giornale ha già parlato nel numero scorso ma di alcuni desidero aggiungere qualche particolare..

Il primo, a parte la salute che per lui era ottima prima della diffusione del coronavirus, è stato certamente **Gianni Foresti**. Suonatore storico di bassotuba nella banda locale, non mancava mai alle lezioni teoriche né ai concerti cui partecipava, così come era sempre presente alle Messe cantate facendo parte della "corale di Santa Cecilia" dove rivestiva il ruolo di contralto storico. Sagrestano della chiesa di San Michele a Cambianica, si dedicava alla sua pulizia con attenzione e amore, tanto che la chiesa era sempre lustra e accogliente. Era stato per anni sindacalista, poi, passato in pensione, si era dedicato alla compilazione delle "denunce dei redditi" di molti tavernolesi. Seguiva con interesse anche le nuove assunzioni di giovani lavoratori e le poche ma immancabili "questioni" di carattere sindacale delle fabbriche. Era sposato con Giusy Pusterla ed aveva un figlio.

Mi piace qui ricordare anche **Giancludio Foresti**, il maggiore dei quattro fratelli di "Cornola", lavoratore a diciotto anni in Svizzera e poi ritornato a Tavernola in pensione con la bella moglie Desirée. Qui, dopo aver acquistato una bella casa e una cascina in montagna, si era inserito con la moglie in vari settori della vita pubblica seguendo per anni la vita del paese. Negli ultimi tempi si era ammalato e non riusciva più a camminare, così la moglie lo aveva "appoggiato" alla casa di riposo Cacciamatta dove lo raggiungeva ogni giorno.

Per ultimo dedico un pensiero anche a **Francesco Bettoni**, camionista in pensione colpito dall'Alzheimer da alcuni anni e curato con amore dalla moglie Edvige. E morto di coronavirus quasi inconsapevole, lasciando la moglie e i quattro figli. La moglie, curata in ospedale dopo la morte del marito, ha superato la crisi dovuta alla malattia ed è tornata recentemente a casa dall'ospedale di Lovere.

Anche le altre persone, ricordate nell'articolo del numero scorso, possono essere presenti nella nostra mente, e ricordarci che la vita è un'esperienza che ciascuno ha vissuto a modo suo e che il bene che si è fatto entra a pieno titolo nel patrimonio che si lascia.

CASTELLI CALEPIO

Il dopo Mario Pagani: vicesindaco Nadia Poli, assessore Alberto Caldara

(ar.ca.) **Giovanni Benini** è in 'ritiro' nella sua Parzanica pronto a ripartire. Il dopo **Mario Pagani** non sarà certo facile, anche per i rapporti personali e di amicizia che si erano creati nel gruppo "*Ma bisogna andare avanti e andremo avanti* - commenta il sindaco Giovanni Benini - *lui ci accompagnerà da lassù. Al suo posto intanto in consiglio comunale entrerà il primo dei non eletti, **Giacomo Bertoli** mentre il ruolo di vicesindaco lo prenderà l'assessore **Nadia Poli** e darò l'assessorato al consigliere **Alberto Caldara**, io invece terrò la delega la bilancio. Si riparte. Il consiglio comunale lo faremo nella nuova sala civica dell'auditorium, in modo che lì si può stare tranquillamente a distanza di tre metri uno con l'altro senza correre rischi, abbiamo tanta carne al fuoco e ora tutti hanno voglia e bisogno di ripartire. In paese la situazione sta tornando alla normalità, ci sono alcune aziende come quelle delle guarnizioni che non hanno mai chiuso, anche perché producono prodotti che servono anche per la sanità. Adesso si riprende, certo ci sono alcune cose da capire, gli operi nei cantieri dove possono mangiare se i ristoranti e i bar sono tutti chiusi? Ma ora ripartiamo nel ricordo di Mario Pagani, nel prossimo consiglio comunale faremo un minuto di silenzio nel suo ricordo. Sulle minoranze invece non cambio certo idea, i loro comportamenti parlano da soli".*

CAROBBIO DEGLI ANGELI

19 tablet donati alla Parrocchia per la didattica a distanza

(sa.pe) A Carobbio li chiamano 'Miracoli di Pasqua'. Un gesto di grande solidarietà che in un periodo così difficile, fa tanto bene al cuore. Attraverso la pagina facebook dell'Oratorio si chiedeva a chi avesse un tablet funzionante ma che non usava o un vecchio pc portatile di avvisare la Parrocchia.

E invece ecco una sorpresa speciale: "*E' bastato un semplice post* – si legge sulla pagina Facebook dell'Oratorio - *e subito una famiglia ha donato 19 tablet alla parrocchia per i bambini/ragazzi che ne avessero bisogno per la didattica a distanza. Ora verranno consegnati alle scuole di Carobbio perché vengano gestiti nel migliore dei modi. Grazie a questi nostri benefattori anonimi. Siamo una comunità dal cuore grande*".

Resta invece valido il secondo appello: "*Per permettere ai bambini e ragazzi, che non hanno una connessione wireless, di seguire le lezioni online, chiediamo di mettere a disposizione la propria connessione. Chiedi ai tuoi vicini di casa o di condominio se ne avessero bisogno e, se puoi, permetti loro di agganciarsi alla tua rete creando un account ospiti*".

CASAZZA

Don Gelmi e il coronavirus, don Carrara lo ha sostituito

(FR. FE.) Come tanti altri sacerdoti della diocesi di Bergamo, anche il parroco di Casazza **don Pietro Gelmi** è stato colpito dal Coronavirus. Nelle settimane che hanno costretto alla sospensione delle celebrazioni e alla chiusura degli oratori, è stato **don Paolo Carrara**, collaboratore pastorale di Casazza, che ha cercato di tenere viva la presenza della Chiesa in un paese stravolto.

L'ha fatto dal Seminario, dove risiede in quanto professore di teologia. *"Quello che è accaduto ha preso alla sprovvista tutti, anche noi* – inizia a raccontare il sacerdote -. *Di settimana in settimana si trattava di capire l'entità di quanto stava accadendo e man mano ci si rendeva conto che la situazione stava degenerando. Le prime settimane sono state più di attesa, non è che non si sia fatto niente, ma solo verso la metà di marzo in maniera più decisa abbiamo cercato di intervenire con un tipo di presenza diversa"*.

Anche a distanza, anche senza potersi vedere, il tentativo di far sentire la propria vicinanza. *"Innanzitutto abbiamo cercato di mantenere i contatti con le persone della comunità: non solo da parte mia, ma anche dei catechisti tramite messaggi e telefonate. Dove mi veniva detto che c'erano situazioni di malattia, ho cercato di farmi presente anche solo con una telefonata. Abbiamo proposto settimanalmente dei testi per aiutare la preghiera in famiglia o in casa, anche per singole persone, accompagnati da un piccolo messaggio, inizialmente scritto insieme da me e dal parroco, poi solo da me ma anche a nome suo, per far sentire la nostra presenza"*.

Nei giorni del Triduo Pasquale don Paolo si è recato a Casazza per le celebrazioni. *"Insieme ai parroci di Gaverina e di Monasterolo-San Felice abbiamo iniziato nei giorni del triduo l'esperienza della diretta streaming delle celebrazioni sulle pagine facebook e instagram. Stiamo proseguendo anche ogni domenica, anche se io resto in Seminario, celebrano i parroci di Gaverina e Monasterolo. Ecco, un altro aspetto positivo di questi giorni è che si è tentato ulteriormente di unire le forze a livello di parrocchie"*. Proprio nei giorni del triduo, quando si trovava a Casazza, don Paolo ha vissuto un momento particolarmente forte che ha lasciato un'impronta profonda nel cuore del sacerdote oltre che della comunità che l'ha seguito da casa. *"Il Sabato santo a mezzogiorno sono stato al cimitero con il sindaco per un momento di preghiera, semplice ma molto sentito, ricordando tutti i 24 defunti che c'erano stati da inizio marzo sino a quel momento. Il giorno prima alcuni volontari erano andati al cimitero, che era chiuso, per prendersi cura delle tombe, pulendo e togliendo fiori secchi: un gesto di cura molto bello. Ho avuto anche io il desiderio di andare lì a pregare, insieme al sindaco. Il momento è stato trasmesso anche sul canale del Comune ed è stato molto apprezzato"*.

Una presenza che si fa anche aiuto concreto, un messaggio di speranza che si traduce in impegno caritativo. *"Ci siamo interfacciati con il Comune e la protezione civile per il centro d'ascolto: alcuni volontari già durante il mese di marzo si sono dati da fare e si è creato un coordinamento per la distribuzione di pacchi alimentari, anche grazie alle tante donazioni ricevute. L'attività sta proseguendo e probabilmente diventerà ancora più impegnativa"*.

Anche nei confronti dei più piccoli, la parrocchia sta cercando di continuare il proprio impegno, pur non potendo svolgere le normali attività di catechesi. *"Stanno svolgendo un ruolo fondamentale i catechisti* – spiega ancora don Paolo -, *tentando di mantenere un legame con i ragazzi e gli adolescenti. In queste settimane ho chiesto che facciano alcuni incontri in videochiamata con i ragazzi dei propri gruppi, in modo da riprendere i fili e chiudere il percorso catechistico di quest'anno. Ma l'obiettivo fondamentale è far sentire il legame, la presenza"*.

Nell'attesa di tornare alla normalità, la comunità così resta viva, unita nei contatti, fortificata dalla preghiera, operosa nella carità.

GORLAGO

Il Gruppo Agricoltori e la raccolta del verde

La solidarietà e il volontariato non passano mai di moda. Nemmeno in questo periodo di emergenza. E così ecco che i volontari del Gruppo Agricoltori di Gorlago si sono attivati per la raccolta del verde passando per le vie del paese. E poi si replica, il 25 aprile.

"Si sono offerti di loro spontanea volontà e noi abbiamo accettato molto volentieri considerando che la chiusura del nostro centro di raccolta ha creato non pochi disguidi. A loro va il nostro enorme grazie. Non volendo chiedere ulteriori sforzi alla nostra Protezione Civile che in questa emergenza si è resa molto disponibile, il loro aiuto è stata un'importante opportunità", commenta soddisfatto l'assessore **Luca Perletti**.

BANCA CONSULIA
Indipendenti insieme
Pierluigi Zoppetti
Financial Advisor
Via Marconi, 97 - 24065 LOVERE (BG)
Tel. 0364.529621 - Cell. 348.4530023
pierluigi.zoppetti@bancaconsulia.it
Iscritto all'Albo Unico dei Consulenti Finanziari

Albergo • Ristorante • Pizzeria
Servizio di consegna a domicilio per i paesi di Endine Gaiano – Solto Collina – Fonteno Ranzanico
SPORTING
Via Tonale Mendola, 37
24060 Endine Gaiano (BG)
Tel. 035 825042
Pizza e Cucina
Pranzi di lavoro consegnati in ditta
Visita la nostra pagina Facebook Albergo Ristorante Sporting
per vedere il menù d'asporto

TRESCORE BALNEARIO

Il nuovo guard-rail al semaforo delle Terme

(An-Za) - Era da molto tempo che veniva chiesto un nuovo guard-rail lungo la strada che dalla zona delle Terme di Trescore Balneario conduce a Zandobbio e Gorlago, nella zona che sarà interessata alla famosa variante. Il Comitato Statale 42 Val Cavallina, fautore di queste continue richieste, commenta ora la realizzazione del nuovo guard-rail, più sicuro del precedente.

"Un altro intervento, in attesa di un nuovo progetto per l'intersezione! Lo abbiamo richiesto e richiesto ancora negli anni, per poi richiederlo nuovamente, erano inguardabili ma soprattutto pericolose quelle staccionate di legno mezze rotte con tondini di ferro a vista. Ecco il nuovo guard-rail, non c'è nulla da festeggiare, ma giusto segnalarlo. Immaginiamo già i commenti, ma non si poteva allargare la strada, fare la terza corsia, una rotonda... ora era urgente metterla in sicurezza dopo oltre un decennio in quelle condizioni e ringraziamo **Mauro Bonomelli**, *Consigliere Delegato alla Viabilità della Provincia di Bergamo, non da anni, ma da alcuni mesi che ha raccolto la nostra sollecitazione e prontamente provveduto. Il Comitato ha già richiesto, ai Comuni di Zandobbio e Trescore Balneario e alla Provincia, sia all'incontro di Luzzana dello scorso novembre che nelle settimane a seguire un nuovo progetto di intervento per garantire in primis maggiore sicurezza dell'intersezione*

che favorisca al contempo la viabilità, ma interconnesso al progetto della nuova variante".

C'è chi ha commentato *"finalmente"*, *"era ora"* e chi ha scritto: *"Usciamo dalla logica per cui se un lavoro viene eseguito con anni di ritardo, si deve ringraziare. Conosco indirettamente Bonomelli, so che è una brava persona ed un bravo sindaco, ma quel guardrail era distrutto da anni, doveva essere ripristinato da subito... ovviamente complimenti a voi, ma quel che ci spetta per diritto, non deve essere ringraziato, quei lavori li paghiamo (ok, non proprio tutti) con tasse non propriamente basse..."*.

SPINONE AL LAGO

L'ira funesta del placido Scaburri

Simone Scaburri, sindaco di Spinone al Lago, è una persona tranquilla, moderata e pacata. Ogni tanto, però, anche i calmi si incavolano. Ecco quanto da lui scritto il 3 aprile sulla sua pagina facebook: *"Lo so, fino ad ora avete letto messaggi pacati da parte mia... e sarà quello che voglio continuare a fare...*

Ma mi permetto almeno una deviazione a settimana...

La prefettura, visto l'ingiustificato aumento di persone fuori casa di questi giorni, raccomanda di ricordarvi che l'emergenza non è finita e non siamo fuori pericolo.

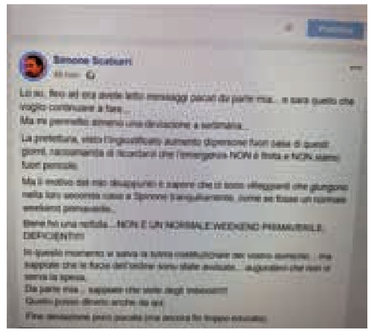
Ma il motivo del mio disappunto è sapere che ci sono villeggianti che giungono nella loro seconda casa a Spinone tranquillamente, come se fosse un normale weekend primaverile...

Bene ho una notizia... non è un normale weekend primaverile, deficienti!!!

In questo momento vi salva la tutela costituzionale del vostro domicilio... ma sappiate che le forze dell'ordine sono state avvisate... auguratevi che non vi serva la spesa. Da parte mia... sappiate che siete degli imbecilli!!!

Quello posso dirvelo anche da qui.

Fine deviazione poco pacata (ma ancora fin troppo educata)".



ENDINE - LA LETTERA

"In un momento in cui vengono prorogate patenti, revisioni ecc. noi riceviamo ordini per ritirare i sacchi dello sporco"

Gentile redazione, sono un residente di Endine e ho appena ricevuto una lettera che mi ha lasciato senza parole, gliela riporto:

"Gentile cittadino, da un controllo effettuato dai competenti uffici comunali risulta che la S.V. non ha ancora provveduto al ritiro della fornitura contingentata dei sacchi da utilizzare nel corrente anno per la raccolta indifferenziata dei rifiuti. Nell'invitarLa a provvedere quanto prima al ritiro, Le ricordo che l'inosservanza delle norme inerenti la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti domestici e/o industriali integra un illecito amministrativo e, nei casi più gravi, anche responsabilità penale. Infine, le chiedo cortesemente di specificare per iscritto, con comunicazione da inviare al sopra intestato Comune entro e non oltre 30 giorni dal ricevimento della presente, i motivi per i quali non ha ancora ritirato la fornitura in oggetto e le modalità con cui nel frattempo ha smaltito i rifiuti. In mancanza di quanto sopra l'amministrazione comunale sarà costretta, suo malgrado, ad aprire un'attività istruttoria per le verifiche del caso, con conseguente irrogazione di sanzioni qualora dovessero ravvisarsi irregolarità e/o violazione delle vigenti norme in materia. Certo della sua collaborazione porgo distinti saluti. Il sindaco Marco Zoppetti". Questo è quello che ho ricevuto in questi giorni, io e altre famiglie, ma come? In un momento come questo, dove tutti siamo spaventati e/o abbiamo avuto lutti ci arrivano lettere con toni così minacciosi? In un momento in cui vengono prorogate patenti, revisioni, bolli auto, assicurazioni, tasse, visite mediche a Endine devi andare per forza a prenderti i sacchi anche se non hai bisogno?

Grazie e buon lavoro

Lettera firmata

CENATE SOTTO – CENATE SOPRA

Musica, alcolici e falò nel bosco: la 'condanna' dei due sindaci

(sa.pe) Un gesto che sarebbe da condannare sempre, ma forse ora, in un momento in cui non si potrebbe nemmeno mettere piede fuori casa, ancor di più. E' successo che nella notte tra sabato 18 e domenica 19 aprile, in un bosco tra Cenate Sopra e Cenate Sotto, un gruppo di ragazzi ha deciso di divertirsi in barba ai divieti.

Un gesto che il sindaco **Thomas Algeri** ha denunciato sulla sua pagina Facebook: *"Ieri notte all'una io, la sindaca di Cenate Sopra Claudia Colleoni e tre volontari della Protezione Civile siamo intervenuti per un falò di grandi dimensioni, ben visibile in mezzo al bosco di Loreto, sul confine tra Cenate Sotto e Cenate Sopra, in una zona boschiva fortemente a rischio incendio in questi giorni di siccità. Al nostro arrivo abbiamo trovato diversi ragazzi che si sono dileguati immediatamente, lasciando sul posto uno schifo: bottiglie di ogni genere di alcolici e tutto il necessario per una grigliata, oltre ad uno speaker per la musica"*.

Infine un appello… *"Siccome non abbiamo potuto spiegare per bene a questi ragazzi la fesseria che hanno fatto, avrei piacere se nei prossimi giorni venissero direttamente in comune da me a riprendersi le cose che hanno dimenticato nel bosco. Gradirei che si presentassero dopo un'accurata pulizia di quello che hanno lasciato"*.

E chissà che dopo la bravata e la fuga, non arrivi il tempo di riflettere, magari tra le mura di casa, e di prendersi le proprie responsabilità.

Fisioterapia Valcavallina
Ortopedia AZ
CONSEGNE A DOMICILIO
320 6031027
Per questo mese mascherine in tessuto, guanti e saturimetri
Via Nazionale, 78A - 24060 Casazza - Tel. 035 812175 - zappellaa@yahoo.it

RANZANICO

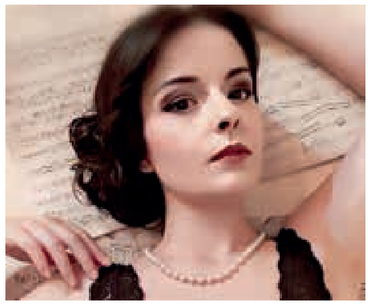
Il gesto di Cristina Sferrazza, in arte Lucia Rubedo: canta l'Ave Maria per aiutare la Croce Rossa

Il soprano, cremonese di nascita e bergamasca d'adozione, fa un video per raccogliere fondi: "*La Madonna ai piedi della Croce è il simbolo della nostra sofferenza*"

di Angelo Zanni

Emozione, passione, generosità. La musica, anche la lirica, è tutto questo, come dimostra una giovanissima artista che ha le sue radici a Cremona, dove è nata, ma che ormai vive da anni in Bergamasca, sulle sponde del Lago di Endine, a Ranzanico.

Si, perché **Cristina Sferrazza**, in arte **Lucia Rubedo**, ha compiuto un gesto che unisce la sua passione per la lirica, l'emozione generata dalle sue esibizioni e la generosità. Da casa sua, in questo periodo segnato dall'epidemia di Coronavirus, la giovane cantante lirica ha fatto un video, messo su Youtube, con un nobile scopo: raccogliere fondi a favore della Croce Rossa Italiana, Comitato di Bergamo Hinterland. Lo ha fatto in collaborazione con il pianista **Alberto Braghini**, suo compagno, che la accompagnava, e dello staff di One Music, cooperativa di artisti che ha sede a Ponteranica.



In questo bellissimo video, Cristina/Lucia canta l'Ave Maria. Non si tratta della celeberrima Ave Maria di Schubert, ma di quella composta da William Gomez.

"*La Madonna ai piedi della Croce* – spiega il soprano – *è il simbolo della sofferenza, della nostra sofferenza. La musica dà conforto e aiuta. Con questo video ho voluto lanciare un messaggio e raccogliere fondi a favore della Croce Rossa*".

Maria, la Madre per eccellenza, viene quindi celebrata dal talento di questa giovane cantante lirica che noi, un paio di anni fa, avevamo definito "la Maria Callas del Lago di Endine". Ma lei, Cristina Sferrazza/Lucia Rubedo, volge il suo sguardo al di là di valli e monti, al mondo intero.

Al nostro giornale aveva detto tempo fa: "*Ho cominciato a studiare pianoforte a sei anni e a undici sono entrata a far parte del Coro Polifonico Padano. Nel 2007 ho debuttato al Teatro Verdi di Castel San Giovanni, in provincia di Piacenza e tre anni dopo ho iniziato gli studi al Conservatorio 'Nicolini'. Ma, in realtà, non ho mai smesso di studiare... lo faccio anche adesso, perché c'è sempre qualcosa di nuovo da imparare e 'è sempre da migliorare*".

Aveva anche sottolineato un aspetto singolare, cioè che non ha ereditato dai suoi genitori la passione per la lirica.

"*No, in realtà sono la pecora nera della famiglia da questo punto di vista, perchè nessuno dei miei familiari ama la musica classica, ma i miei genitori mi hanno sempre sostenuta. Fin da bambina ho sempre detto che avrei fatto la cantante lirica*".

TRESCORE BALNEARIO - BIANZANO

Alice e il suo sogno "sospeso", apre il negozio all'inizio di marzo e subito lo deve chiudere: "*Credo tanto alla sua riapertura*"

di Matilda Pulega

Questo periodo sta mettendo a dura prova tutti noi, difficilissimo, con il quale conviviamo, ma la speranza ritaglia un piccolo angolo del nostro cuore, proprio come quello di Alice.

Alice Meli, una giovanissima donna, della bellezza di venticinque anni, coltiva da tanto tempo una passione, quella dello Hair Styling che, dopo diversi anni, sacrifici e un sogno davvero grande, proprio lo scorso 1 marzo, si è trasformato in un lavoro. Tramite una chiamata, ho chiesto ad Alice di raccontarmi la sua iniziativa che ho visto su Facebook, perché merita di essere conosciuta.

All'inizio di marzo Alice ha coronato il suo sogno di aprire il suo salone di bellezza MademoisElle Hair and Care Specialists, purtroppo a ridosso delle restrizioni che hanno portato al totale blocco della sua operatività.

Dopo cinque giorni, Alice si trova a dover chiudere il suo negozio appena "scartocciato" con tanto amore, ma non si è arresa.

"*Ho voluto consegnare personalmente alle mie clienti i prodotti* – spiega Alice – *non volevo che si trovassero la ciotolina, il pennello e i guanti e addio, ma sto seguendo proprio tutte loro con WhatsaApp, Instagram, cercando di rispondere a tutte le loro domande, qualsiasi consiglio, e mi presento per far vedere loro che ci sono, che non le ho abbandonate. So che non è un bene di prima necessità farsi i capelli, ma è un bene che ci fa sentire meglio. In questo momento curarsi non fa male, perché lasciarsi andare non è la soluzione giusta per affrontare questo momento dove già tutti siamo pensierosi, però, se nel mio piccolo, posso aiutar qualcuno, mi fa piacere; non è per il guadagno, ma per stare vicina alle mie clienti. Inoltre, regalo solo il prodotto e il flacone, essendo in vetro, è anche riutilizzabile* – Alice è molto contraria a plastica, inquinamento – *so che magari ci sono famiglie che possono avere problemi economici, ma con questo non rinunciano ad un prodotto professionale*". Sempre sbirciando su Facebook, ho notato una cosa molto carina che Alice ha voluto condividere con le sue clienti all'interno dei pacchetti dei kit: "*Dove sbocciano i fiori, così fa la speranza*". Questa frase ha un significato profondo per Alice, tanto che conferma: "*Ho aspettato proprio il primo di marzo, perché volevo aprire con la primavera, nella speranza di vederci tutti un po' nuovi; in primavera cominci ad uscire, ad abbandonare le bacche dell'inverno. Il mese di marzo è sempre stato il mio mese preferito. Questo messaggio è che io ci credo, cosicché si possa sbocciare in assoluto silenzio e anche io potrò tornare a vivere la realizzazione del mio sogno. Sarà difficile tornare alla normalità, infatti mi sto preparando a quello che sarà il rientro, con tutti i Dispositivi di Sicurezza e, fortunatamente, ho un salone grande; vedremo cosa ci diranno di fare.*

Devo ringraziare le mie clienti per il loro entusiasmo che mi trasmettono anche con un solo messaggio, per me significa molto".

Alice, però deve i suoi ringraziamenti alla sua famiglia che l'ha sempre sostenuta nel suo percorso e il suo ragazzo **Luca**: "*Ho appena aperto con tutte le paure che ci stanno dietro, sono giovane e anche se sono sicura delle mie scelte, ho bisogno di un appoggio. Ci credo tanto alla riapertura del mio negozio, alla chiacchierata con la cliente mentre si lavora, una risata. Ecco perché consegnare i kit di persona mi consente di chiedere loro 'come stai?', che in altre parole è un 'ti voglio bene', è una vicinanza diversa ma che ci unisce. A tal proposito, sto facendo dei tutorials, come li chiamo io 'simpatici', un po' casalinghi, per far capire che anche io sono come loro, preparando anche dei veri e propri menu, privatamente, dove la persona interessata, in base allo storico dei capelli, mi permette di realizzare delle basi che mantengano il capello lucente, utilizzando prodotti come zucchero, olio d'oliva, ecc... Il gruppo è molto unito, infatti il telefono è l'unico mezzo per sentirci, ecco perché ci sto attaccata giorno e notte, anche se è difficile, ma mi sembra doveroso continuare; nel mio negozio ho ancora i fiori della mia inaugurazione che, visto il mio mancato pollice verde, nessuno vedrà, ma sono certa che quel fiore che deve sbocciare, sarà più forte e bello di prima.*

Questa non è la fine, ma solo un inizio brutto e che nessuno si aspettava".

Anche la mamma di Alice, **Patrizia**, dice che "*La lontananza imposta ci fa apprezzare una volta di più la forza insostituibile delle relazioni. L'augurio è che si possa presto tornare a lavorare insieme per far fiorire un mondo migliore*".

LEFFE – LA STORIA

Giuppy (Carrara) e Marco (Gallizioli), quella palla, la staffetta da sindaco a... sindaco: "*L'amicizia oltre il Covid*"

di Giuseppe Carrara

Vorrei raccontarvi la storia di un'amicizia..

Quando ero ragazzo e frequentavo l'oratorio, noi più giovani avevamo una sorta di ammirazione per "quelli più grandi di noi".

L'oratorio era un luogo dove convivevano diverse generazioni, con diverse passioni ma con una sola guida a tracciare la nostra strada: il Don, i catechisti, gli allenatori e soprattutto San Giovanni Bosco.

E così, noi adolescenti, guardavamo i giovani.

Fra questi c'era Marco, un "bravo giovane" che con Massimo Gamba, Massimo Mosconi, Gian Pietro Mosconi, Pierangelo Bugatti etc etc. rappresentavano un punto di riferimento.

Poi ognuno faceva la propria vita... l'oratorio era l'arco e ognuno di noi la freccia che veniva lanciata per vivere la propria vita.

Durante gli anni successivi ci si vedeva, in paese, per strada e si scambiava qualche parola, un saluto, si condividevano la proprie esperienze.

Poi, un po' di anni fa, la mia strada e quella di Marco si incrociarono di nuovo.

Lui era l'allenatore di una squadra di calcetto, appena costituita: "gruppo D" di calcetto a 5.

Un contratto fatto da una stretta di mano e via, la prima partita ad Abbazia di Albino.

Da lì, facemmo due promozioni ed arrivammo nel gruppo B: che soddisfazione!

Il secondo in alto da sinistra è Marco Gallizioli l'attuale sindaco di Leffe. Nella fila in basso il terzo da sinistra è Giuseppe Carrara. l'ex sindaco di Leffe.

Nel gruppo B però, non era così facile; ci "scontravamo" con squadre tenaci, ma non mollavamo mai.

Dopo ogni partita poi, il bello era andare a mangiare la pizza tutti insieme, forse il motivo per cui avevamo la scusa della partita di calcetto.

Quell'anno eravamo nei bassifondi della classifica.

Era una delle ultime partite e dovevamo vincere in trasferta per salvarci.

Ci trovavamo sul punteggio di 4 a 4. Ultimo minuto e punizione per noi da centrocampo.

Marco mi invitò a batterla dicendomi di "tirare una stangata".

Lo guardai, presi la palla e la misi lì, di fronte alla barriera.

Guardai il portiere e presi la rincorsa.

Mentre stavo tirando la "stangata" vidi il portiere che usciva per venirmi incontro cercando di chiudere lo specchio della porta.

In un attimo, il mio cervello mi intimò di cambiare strategia e così invece di "stangare" colpii la palla in modo da effettuare un pallonetto, un "cucchiaio".

Appena la palla partì e Marco si sentì "tradito" dal suo giocatore che non l'aveva ascoltato, pronunciò un "ma porca v..." ... La palla salì in alto, il portiere cercò di tornare indietro, si sbilanciò e per sua sfortuna fu troppo tardi.

La palla iniziò a scendere e si insaccò in porta.

Fu 5 a 4 per noi e salvezza assicurata.

Il "porca v....." si trasformò in un "porca v... ieni qui che ti ammazzo, mi hai fatto prendere un infarto"...

Da allora, oltre all'amicizia, ci fu una fiducia piena fra di noi! Io mi fidavo di lui e lui si fidava di me, al di là delle partite di calcetto.

Poi, l'anno successivo mi "fecero fare il Sindaco" ed io, inesperto ed ingenuo, chiesi a Marco di saldare il debito di quel goal.

Gli chiesi di fare da assessore esterno al bilancio, perché lui, oltre ad essere un "bravo ragazzo ed un amico" era anche un bravo "tecnico".

Senza batter ciglio accettò.

Dopo 5 anni insieme da esterno, si candidò con me per continuare quella esperienza; vincemmo le elezioni e lo "promossi" vice-sindaco.

Per me era un onore, averlo vicino, lui che era una guida ai tempi dell'oratorio, ora era una valida spalla per guidare la "nostra amata Leffe". (Come dice lui nei suoi discorsi).

Nel 2017 poi, quando io ormai avevo finito il mio percorso, Marco accettò di continuare questa avventura.

Gli passai il testimone, presi un'altra strada e lui continuò in quella avventura diventando Sindaco; ma soprattutto, da "buon padre di famiglia" (altra sua formulazione magica), mise insieme una bella squadra, come quando da allenatore, metteva in campo la squadra di giornata.

Oggi Marco sta guidando una comunità, insieme al Parroco, assessori, consiglieri e volontari; sta continuando a dare vita a quelle esperienze che ci hanno fatto crescere e ci hanno fatto scoprire la nostra vocazione, nel bene e nel male!

Già, accettare di rispondere alla chiamata non è sempre facile, anzi.

Ma San Giovanni Bosco ci ha insegnato questo e noi non siamo altro che questo.

La ricompensa però è molta: l'amicizia, la condivisione di "gioie e dolori", la crescita umana.

Mi viene sempre in mente quella palla, che sale, arriva ad un picco, ridiscende e arriva in porta... la associo oggi alla "curva dei contagi".

Prima o poi scenderà e si arriverà in porta.

Dalla disperazione si passerà alla presa di coscienza ed infine alla gioia!

Non disperiamo, "sappiamo di avere un grande 'Mister' in panchina a dirigere la partita" (e non mi riferisco solo a Marco).

Al fischio finale potremo riabbracciarci e gioire per aver superato questa sfida e conquistato la salvezza.

E per i nostri cari scomparsi? Beh, sono un po' come i giocatori in panchina! Sapranno accettare il loro sacrificio per fare sì che noi li potremo rappresentare in campo.

L'amicizia è anche questo, sapersi sacrificare per gli altri e noi, nella nostra comunità, sappiamo bene cosa sia l'amicizia e cosa sia il sacrificio!

Media Valle Seriana

CAZZANO SANT'ANDREA

Finiti i lavori per la nuova piazza, ma per la posa dell'arredo urbano bisognerà aspettare tempi migliori. L'emergenza costringe l'Amministrazione ad intervenire anche sul bilancio

(An. Cariss.) Dovevano essere consegnati per la fine di febbraio è così è stato, i lavori per la realizzazione della nuova piazza sono stati completati per tempo:

"Parliamo dei lavori edili, evidentemente- dice il sindaco **Sergio Spampatti** - *con l'aggiunta della lastricazione anche di via don Santo Rota e di una parte di via Dante con resine speciali che non danno problemi in caso di basse temperature, opere la cui spesa ammonta a 103.000 euro. Non abbiamo invece fatto in tempo a completare il tutto con il relativo arredo urbano perché ci è arrivato addosso lo tsunami del Coronavirus e adesso bisognerà rivedere tutto il programma, non siamo nemmeno riusciti a fare la delimitazione dei parcheggi ed a posare almeno un paio di panchine, anche se devo dire che la nuova piazza è molto bella ed ha riscosso il favore dei cittadini".*

Il problema a questo punto è quello delle risorse economiche e del bilancio:

"Ci trovavamo già in un periodo difficile per i piccoli Comuni come il nostro, ed ora con questa emergenza, che a mio parere non è assolutamente finita, dovremo intervenire anche sul bilancio in modo diverso da come avevamo pensato. Per esempio, eravamo arrivati alla determinazione di aumentare l'IMU per far fronte all'endemica mancanza di risorse comunali, ma a questo punto sarà meglio non farlo per non gravare sulle tasche già in crisi di tanti nostri concittadini…Posso guardare la situazione venutasi a creare anche dal mio punto di vista professionale, quello di direttore di banca, e temo che ci aspetti un 2020 molto difficile per tutti… Perciò sul da farsi con l'arredo urbano della nuova piazza ragioneremo e decideremo più avanti, dopo un'attenta valutazione delle risorse economiche disponibili".

Cazzano in quest'emergenza è stato un paese relativamente fortunato, se così si può dire, perché ha contato un numero di decessi contenuto, cinque in tutto:

"E' vero, ma forse questa 'fortuna' l'abbiamo aiutata un po', perché abbiamo capito da subito quello che stava per succedere e perciò siamo stati i primi, nella nostra zona, a chiudere tutti i luoghi di aggregazioni esistenti sul territorio, senza aspettare i decreti in questo senso, perché penso che quella presa 'in alto' sia stata una decisione troppo tardiva. Comunque – conclude il primo cittadino - *da quando è scoppiata questa 'bomba', e sono ormai 40 giorni, praticamente non mi muovo dal Municipio, come penso stiano facendo tanti altri colleghi sindaci".*

FIORANO - INTERVENTO

Clara Poli: *"Ogni mattina penso che sono fortunata, ogni mattina ripenso a chi non c'è più"*

"Ogni mattina quando mi sveglio penso che sono fortunata, la mia famiglia c'è, stiamo lottando contro il virus da febbraio ma ci siamo ancora, divisi ma ancora più uniti, il telefono e i citofoni sono incandescenti. Il pensiero va anche a chi non c'è più, a quel caro amico in pensione che però vuole esserci ancora, e mi prende nella sua professione, medico, è il dottor Antonio Loda, là dove il virus è più forte, in una casa di riposo, e sua moglie che ogni giorno lo sostiene e trema e gli dona sempre un grande sorriso, questo è amore per gli altri. Penso agli amici, pochi che mi vogliono sentire, mi chiamano, anche da lontano per sapere come va, penso ai volontari in ogni campo che prestano i loro servizi con serenità e consapevolezza, agli amministratori quelli veri che ci mettono il cuore e vogliono solo aiutare senza bisogno di firme o etichette, ma che ci sono, a chi lavora per farci la spesa, i medicinali che possono servire ogni mattina, devo e voglio ringraziarli. Anche chi in solitudine benedice l'ultimo viaggio. Poi ripenso a Giorgio, Rosario, Contardo, Giancarlo… e via via non ho più inchiostro ma nella mia testa ci sarà sempre un link per ricordarli tutti, tutti quelli che hanno fatto un pezzo di strada con noi".

CASNIGO

Don Merlini (parroco di Leffe) fa le veci di don Berardelli

E il 27 marzo le campane hanno suonato *la legrèzza* per la nascita di una bambina

(An. Cariss.) La comunità parrocchiale di Casnigo è unanime: anche se permane il mistero sulle ultime ore del compianto arciprete don Giuseppe Berardelli, l'amore della sua gente per lui era e rimarrà grandissimo, così come grandissimo è stato il bene che ha fatto, da autentico buon pastore, al 'gregge' che gli era stato affidato.

Ora la Curia ha nominato don Giuseppe Merlini, parroco di Leffe, 'amministratore parrocchiale dell'Arcipresbiteriale di Casnigo' ed è lui che presiede le brevi cerimonie di saluto e di benedizione dei Defunti. Sospese come ovunque le normali celebrazioni liturgiche, ad accollarsi gli altri compiti è l'attivissimo sagrista, che tramite le campane mantiene il legame dei fedeli con la loro chiesa: suona l'Ave Maria puntualmente alle 7,30 del mattino ed alle 20 e, sempre coi rintocchi delle campane, avverte la gente di ogni anima salita al cielo.

Il 26 marzo scorso inoltre il sagrista ha fatto alla popolazione una bella sorpresa: siccome era nata una bimba, previo avviso alla popolazione ne ha annunciato l'arrivo suonando a mezzogiorno la 'legrèzza e sentire quel suono in questi giorni di lutti è stato per tutti un raggio di speranza.

PEIA

Santo Marinoni: *"Una sentenza comprensibile e giusta"*

L'ex sindaco commenta la sua assoluzione con formula piena e lancia alcune frecciate a Silvia Bosio

L'ex sindaco di Peia **Santo Marinoni** risponde alla prima cittadina **Silvia Bosio** a proposito della questione "firme false" a poche settimane dalla sentenza.

"Ho letto attentamente l'articolo/intervista della sindaca di Peia, Silvia Bosio, pubblicato sul n. 38 di Araberara del 20 marzo 2020 avente per titolo 'Una sentenza incomprensibile ed ingiusta' e francamente ho provato sconcerto e tanta amarezza. Ci troviamo in un periodo drammatico, principalmente per la nostra Bergamo e Provincia, con innumerevoli decessi e morti senza riti, che generano una solitudine senza confini, e, purtroppo, c'è ancora chi continua e trova il tempo e la voglia di fare polemiche sterili e inutili. E così chi dovrebbe essere un elemento unificante continua a spaccare il paese, vantando (non so a quali risultati faccia riferimento!) successi elettorali trionfalistici. Dopo la sentenza del 3 marzo che si è conclusa con l'assoluzione con formula piena del sottoscritto e del geometra **Marchesi** *perché 'il fatto non sussiste', dall'accusa e denuncia di diffamazione, calunnia e complotto da parte della sindaca, avrei potuto pubblicare e rendere noto a tutti tale esito, ma, di proposito, non l'ho voluto fare per rispetto a quanti hanno problemi molto ma molto più gravi con malattie dall'esito incerto o addirittura con lutti in famiglia e tuttora rimango della stessa idea. A questo punto, di fronte all'articolo della nostra sindaca, sono obbligato a fare due brevi precisazioni:*

- *Nell'articolo la sindaca avanza l'ipotesi di un nostro tentativo politico al fine di far saltare la sua Maggioranza. E' una affermazione che meriterebbe uno studio psicoanalitico. Ma quali complotti e quali intrighi! Peia non è né Roma né Milano dove i partiti politici si azzuffano. A Peia c'è solo una minoranza che ha il sacrosanto diritto/dovere di vigilare sull'operato della maggioranza e se trova qualcosa di fuori posto, segnalarlo a chi di dovere per non risultarne complice. Fra l'altro il nostro esposto in Procura era stato presentato contro ignoti e non contro la sindaca o una singola persona e pertanto è perfettamente inutile sospettare chissà quali trame segrete. Perché, poi, la sindaca ha fatto tanta pressione sul geometra Marchesi perché riconoscesse come proprie le firme?!? Di che cosa aveva timore?*
- *Con quali motivazioni la sindaca si permette di affermare 'ingiustizia è fatta' e 'sentenza incomprensibile'? E' questo il tipico atteggiamento di certi personaggi politici, che si dichiarano fiduciosi nella giustizia, quando la sentenza è a loro favore e quando ciò non avviene, tirano in ballo la mancata imparzialità del giudice. Sappia la sindaca che il Diritto si fonda su fatti reali e prove concrete e non su affermazioni di fantasia. Il Giudice, prima di arrivare alla sentenza finale, ha valutato le varie perizie calligrafiche delle firme, ha richiesto molte determine, firmate e riconosciute da Marchesi, e non una sola (ne sono state richieste anche al Comune di Cazzano, sempre con firma di Marchesi, onde evitare certe furbate precedenti), le ha confrontate con le determine con firma falsa, ha sentito gli Avvocati delle due controparti e naturalmente il PM e ha concluso con l'assoluzione con formula piena del sottoscritto e del Geom. Marchesi.*

A questo punto – sottolinea Marinoni - *quello che più mi meraviglia è il fatto che proprio lei, la sindaca, aveva dichiarato nella denuncia di diffamazione, calunnia e complotto fatta contro di noi di 'non avere prove'. Ulteriori chiarimenti verranno dati quando avremo a disposizione, fra 90 giorni, le motivazioni della sentenza.*

Concludendo, ritengo che nella presente situazione di gravissima emergenza, sia senz'altro molto più opportuno e doveroso, impegnarci per la salvaguardia della salute dei nostri concittadini soprattutto con fatti concreti (fornitura mascherine, aiuti agli anziani, pulizia con disinfettazione delle strade, ecc.) e collaborare con le istituzioni regionali e nazionali per fermare la diffusione di questo terribile contagio".

SPEDIL
soateam
Via 5 Martiri, n. 1 – 24029 VERTOVA (BG)
Tel. 0346466606 – Cell. 3288585545
info@spedil.com – www.spedil.com
Intertek
TRA POCO DIPONIBILI ANCHE PER LAVORI CON ESCAVATORE RAGNO

TORRE BOLDONE

Claudio Sessa e la sua vittoria contro il Coronavirus: *"C'è stato un momento in cui ho pensato di non farcela"*

di **Angelo Zanni**

"Nuntio vobis, gaudium magnum... ce l'ho fatta! Oggi mi mandano a casa!". Questo era stato il messaggio liberatorio inviato da **Claudio Sessa** su whatsapp dalla sua camera di ospedale. Un messaggio scritto la vigilia di Pasqua con una foto significativa: lui che con indice e medio fa il segno "V" di vittoria. In effetti la sua è stata una vittoria contro un nemico invisibile e terribile, quel Covid-19 che da un paio di mesi sta devastando l'intero pianeta. Abbiamo telefonato al vicesindaco (ed ex primo cittadino) di Torre Boldone una decina di giorni dopo il suo ritorno a casa.

"Ancora oggi mi sveglio di notte e ripenso a quei 26 giorni di ospedale. È una cosa che non si può descrivere, che ti segna. L'ho vista grigia, ma alla fine ce l'ho fatta. Considerando quello che è successo – sottolinea Sessa – *posso dire di essere stato fortunato, certamente più fortunato di tutte quelle persone che non ce l'hanno fatta. Anche qui a Torre ci sono stati tanti morti…".*

Torre Boldone è infatti uno dei paesi più colpiti dall'epidemia di Coronavirus. Sessa ripensa ai giorni che hanno preceduto il suo ricovero in ospedale.

"Mi hanno portato via con l'ambulanza il 18 marzo. Nei giorni precedenti mi sentivo strano, avevo un po' di febbre, poi ho cominciato a respirare con fatica, non mangiavo più. Devo ringraziare il mio medico di base. Per mia fortuna, infatti, la mia dottoressa è una di quei medici che hanno sempre seguito i pazienti, veniva a trovarmi e non si limitava a sentirmi al telefono. Controllavamo la saturazione e quando questa è crollata – spiega Sessa - *a quel punto la dottoressa ha telefonato e mi hanno portato via con l'ambulanza. Se avesse aspettato a chiamare non so come sarebbe andata a finire. Ero io, infatti, che volevo stare a casa. Ricordo quando mi hanno messo sull'ambulanza, la porta che si chiudeva, fuori c'erano i miei cari e pensavo ai tanti che hanno vissuto la stessa scena e, purtroppo, non li hanno più rivisti. a me è andata bene…".*

È stato portato a Como. *"Sì, perché a Bergamo non c'era posto. Arrivato là, mi hanno portato al triage, al pronto soccorso, che è una cosa toccante, indescrivibile. Io sono stato 30 ore sulla barella, ma altri ci sono stati anche più ore. Lì vedi il caos, ma attenzione, è un caos dovuto al fatto che arrivava un sacco di gente… chi sta male, chi sta malissimo, chi muore; gli operatori tutti bardati che corrono avanti e indietro, fanno fatica a stare dietro a tutti. Come ho detto, è una cosa indescrivibile, chi non c'è stato non può capire. All'ospedale di Como i reparti di Chirurgia sono stati riconvertiti per curare i malati di Covid. MI hanno messo prima in Chirurgia 2, che è un reparto Covid semi-intensivo. Poi, però, quando sono peggiorato, mi hanno spostato in Chirurgia 3, che è più intensiva. Lì mi hanno attaccato al ventilatore polmonare, difficilissimo da sopportare. Volevo ribellarmi* – sottolinea il vicesindaco - *dicevo ai medici di lasciarmi andare a casa per morire accanto alla mia famiglia, era quella la mia paura più grande. Ma mi hanno convinto che quella di restare lì era l'unica soluzione per poter guarire. Mi hanno convinto e non posso far altro che ringraziarli per questo".*

Ha temuto di non tornare più a Torre Boldone? *"Sì, c'è stato un momento in cui ho pensato di non farcela. Il mio timore era di lasciarci la pelle senza poter rivedere i miei cari, poter parlare ancora con loro, morire solo in un letto di ospedale… questo mi angosciava".*

Ha visto morire qualcuno? *"No, anche perché eravamo in stanze a due, ma non potevamo uscire nel corridoio, quindi non ci rendevamo conto di quel che succedeva. Mi è però capitato di sentire due o tre volte molto trambusto di notte. Evidentemente stava capitando qualcosa di grave… Tra l'altro, mi è stato detto che una persona di Torre era ricoverata a Como. Pensi che quella persona aveva preparato la cena per il mio compleanno nella sede degli Alpini. Eravamo lì, nello stesso ospedale, vicini, ma lui purtroppo è morto…".*

Mentre finisce la frase, Sessa si commuove. Dopo quasi un mese nell'ospedale di Como, arriva finalmente la bella notizia. *"Dopo la situazione critica del 28 marzo, ho poi cominciato a migliorare e a respirare da solo. E poi, è arrivato il momento di tornare a casa. Ho ringraziato il personale dell'ospedale, dottori e infermieri. Sono stati fantastici. Di loro conosco solo le voci e non i loro volti. E poi è venuta mia figlia a prendermi. Non potevamo abbracciarci perché eravamo entrambi tutti bardati, siamo rimasti a distanza di due metri. E devo dire che anche a me è scappata qualche lacrima. Come ho detto, c'è stato un momento in cui ho pensato di non tornare più a casa".*

Sessa ha potuto quindi tornare nella sua Torre Boldone, dalla compagna, dalle figlie, dall'anziana madre. *"Mi sto riprendendo piano piano, ho perso 7/8 chili, nei primi tempi facevo fatica a stare in piedi, adesso sto abbastanza bene. Mi sono messo sulla cyclette e ho e ripreso in mano il bilancio del Comune. Il sindaco Luca Macario è stato bravissimo a gestire questa emergenza".*

Ha ricevuto molti messaggi? *"Sì, migliaia di messaggi, devo ringraziare tutti quelli che si sono interessati delle mie condizioni".*

Sessa mi passa **Elisabetta**, la sua compagna. *"Io sono sempre stata fiduciosa, non ho mai perso la speranza. Quando è tornato a casa, Claudio ha parlato giustamente bene dell'ospedale e del personale medico e paramedico; sono stati meravigliosi, anche con noi familiari, si scusavano perché non potevano avere un rapporto più diretto con noi, vista la situazione. Io passavo le mattine a rispondere a telefonate e messaggi, era commovente vedere quanto affetto lo ha circondato in tutto questo periodo. Gli passavo poi i messaggi e lui li leggeva dal letto di ospedale".*

Sessa riprende il cellulare: *"E' stata una esperienza che mi ha segnato in modo incredibile, ma sono di nuovo qui!".*

Sì, il guerriero Sessa ha affrontato un terribile nemico, subdolo e invisibile… ma alla fine lo ha sconfitto!

ALBINO

Il risveglio di Via Mazzini dopo la tempesta: *"La situazione è pesante. Tanti negozi sono chiusi e molti miei colleghi commercianti sono in difficoltà"*

(Ser-To) – Albino, via Mazzini in un lunedì mattina di una piovosa giornata di primavera. Nonostante la giornata di pioggia ed il lockdown, la gente ha voglia di uscire; rispetto alle settimane passate si vedono più persone in paese, tutte rigorosamente con la mascherina di ordinanza, che fanno la fila fuori dal panettiere, in farmacia, dal salumiere. La data che tutti aspettiamo con ansia è quella del 4 maggio, quando il Governo dovrebbe togliere il blocco e si potrà tornare ad una normalità se pur limitata.

È passato solo un mese e mezzo dal fatidico 8 marzo, giorno della chiusura, ma sembra passato un secolo; niente sarà più come prima, troppe persone sono morte, una generazione se n'è andata, portata via senza neanche avere la possibilità di darle un ultimo saluto. Ci mancano le cose tipiche della convivialità: bersi un caffè al bar, fare due chiacchere con un amico, stringersi la mano, abbracciare le persone care, fare una camminata in montagna con gli amici, andare a Messa la domenica… cose semplici che davamo per scontate ma che di fatto il coronavirus ci ha portato via.

In queste lunghe settimane, come prevede l'ordinanza, ad Albino alcune attività (come edicole, tabacchi e negozi di alimentari) non hanno mai chiuso, mentre altre attività, se pure con orari ridotti, in questi giorni hanno riaperto. Tra queste la Cartolibreria Valloncini, il negozio Ottica Maldotti, il Colorificio Nembrini, il negozio di abbigliamento per bambini Brums, l'ortopedia Pelletteria Cugini.

Abbiamo deciso di sentire alcuni commercianti di Via Mazzini, che commentano questo risveglio. Uno di questi è il negozio "Ottica Maldotti", presente ad Albino da oltre 50 anni e che ora fa parte del gruppo Marziali e Farinetti di cui è socio da 20 anni il titolare **Stefano Bertelli** che gestisce il negozio in collaborazione con le due dipendenti **Serena** e **Ines**.

"Dopo aver lavorato diversi anni con il signor Maldotti, vent'anni fa ho deciso di ritirare l'attività. Noi - spiega Stefano - *abbiamo chiuso il negozio prima dell'ordinanza dell'8 marzo dopo che l'Italia che è diventata zona rossa. La nostra categoria dei negozi di ottica rientra nell'elenco di quelle attività che possono lavorare. Adesso siamo aperti da una settimana, secondo le disposizioni di legge, la mattina dalle 9.30 alle 12.30 dal lunedì al venerdì, siamo chiusi al sabato per evitare gli assembramenti. Lavoro solo io, mentre le mie dipendenti sono in cassa integrazione. Noi continuiamo a dare ai cittadini albinesi i nostri servizi, tra cui la vendita delle lenti a contatto e la manutenzione delle lenti e servizi di assistenza. Il lavoro è calato tantissimo, ieri ad esempio è entrato un cliente che aveva rotto gli occhiali e non poteva guidare la macchina. La gente non è serena, ha sempre paura di ammalarsi oltre ad essere preoccupata per i risvolti economici della pandemia. In via Mazzini* – continua - *la situazione è pesante. Tanti negozi sono chiusi e molti miei colleghi commercianti sono in difficoltà, ci sentiamo tramite messaggi o sui social network.*

Adesso cerchiamo di individuare sistemi per la sanificazione regolamentare degli ambienti e la nostra speranza è di poter tornare a fare le nostre visite ottico optometriche, visto che ora non le possiamo fare perché si deve tenere un metro di distanza tra le persone. Noi commercianti siamo pronti a ripartire e utilizziamo i canali social per incentivare la ripartenza nel rispetto delle normative vigenti. Aspettiamo il 4 maggio nella speranza che si sblocchino le restrizioni, perché abbiamo le mani legate".

Abbiamo sentito anche **Emanuela Poli**, titolare del bar Caffetteria Mazzini, un'istituzione nella via, aperto tutti i giorni dal lunedì alla domenica per la vendita dei giornali. Manuela aspetta i clienti che comprano il giornale seduta sui gradini all'entrata del suo bar.

"Noi in questo periodo di lockdown - spiega Emanuela - *non abbiamo mai chiuso per via della vendita dei giornali. In questo periodo abbiamo venduto più giornali, compreso Araberara, anche perché un'altra cartoleria era chiusa. Si spera col tempo di ritornare alla normalità e che la gente ritorni a frequentare i bar sotto casa, i negozi della via e vada meno nei centri commerciali. Io sono qui da 17 anni e cerco di resistere, se si ritorna alla normalità sono pronta a riaccendere la macchina del caffè. Lo Stato non è che ci abbia aiutato molto, abbiamo avuto i 600 euro che ci spettavano per il calo di fatturato, ma non sono sufficienti neanche per pagare l'affitto o la rata del mutuo. La speranza di tutti noi è quella di poter ripartire il 4 maggio".*

GANDINO - MORIRE IN CASA DI RIPOSO

Una vedova racconta la sua tragica esperienza: *"Non aver potuto stargli vicino è il pensiero più straziante"*

La signora E. C., 74 anni, valserianese, ripercorre col pensiero la sua 'via crucis' del mese scorso, quando ha perso il marito di 80 anni che da 5 era ricoverato nella Casa di Riposo di Gandino:

"All'inizio di marzo ci arrivò, per telefono, l'avviso che non si poteva più andare a visitare i nostri parenti per ragioni di sicurezza, dissero solo così, nient'altro e ovviamente ci adeguammo alla consegna, ci tenemmo in contatto un paio di volte alla settimana con il telefono. Passarono 3 settimane e martedì 24 marzo mi dissero che probabilmente aveva l'influenza e che non mangiava più. Due giorni dopo mi informarono che sembrava stare meglio perché aveva ripreso a mangiare. Passò ancora un giorno, mi avvisarono che mio marito era in preda alla sonnolenza e che l'avevano messo sotto ossigeno… Giorni e notti vissuti in una penosa altalena di sentimenti: ansia, angoscia, un raggio di speranza e poi di nuovo ansia ed angoscia… Finché il 28 marzo arrivò la telefonata del medico di reparto il quale, molto dispiaciuto, annunciava a uno dei miei figli che mio marito 'non ce l'aveva fatta'. Nessun accenno, dunque, al Coronavirus, ancora oggi non sappiamo se sia stata questa malattia a stroncare mio marito…

Naturalmente non abbiamo potuto andare a prenderne la salma, la bara è stata tenuta un paio di giorni nella chiesina dell'istituto e le pompe funebri ce l'hanno portata il lunedì successivo, direttamente al Cimitero, dove, fuori dal cancello perché non si poteva entrare in più di tre, è stata benedetta dal parroco di un paese vicino perché il nostro parroco era stato contagiato ed era a letto malato….

Forse è stata proprio questa mancanza di una qualsiasi forma di saluto e di abbraccio la cosa più straziante: mio marito soffriva da anni di una forma grave di morbo di Alzheimer, sapevo che era, in un certo senso, condannato… Ma il non averlo più potuto vedere né tanto meno stargli vicino, sapere che lo hanno messo via in fretta come se fosse una cosa inutile di cui liberarsi il prima possibile, uno dei tanti, un numero, non averlo potuto onorare accompagnandolo in chiesa ed al camposanto insieme a tutti i suoi Cari ed alla sua comunità – nel mio paese il senso di appartenenza alla comunità è un sentimento ancora molto forte e diffuso – è stato per me, ed è ancora, una sofferenza indicibile, una cosa inaccettabile, un pensiero disperante che continua ad accompagnarmi giorno e notte nonostante la vicinanza dei miei figli e dei miei parenti. Non riesco a rassegnarmi a questa morte forse proprio perché mio marito morto io non l'ho nemmeno potuto vedere coi miei occhi… Non so come dirlo, ma è come se il senso della realtà mi sia sfuggito, come vivere in una bolla di irrealtà, in un incubo, in un tunnel senza uscita…

Lo so che per questa terribile esperienza sono passati e stiamo ancora passando in molti, ma sapere che ad andarsene in questo modo aberrante siano tanti dei nostri anziani non è certo una consolazione, anzi, non fa che accrescere la disperazione e il rimpianto".

ALZANO LOMBARDO - NEMBRO

Un Comitato per le vittime del Coronavirus

(An-Za) – "*Vogliamo giustizia*". Due parole che si ripetono spesso in tutta la Valle Seriana, dalla martoriata Nembro alla flagellata Alzano, salendo ben oltre il Ponte del Costone.

Asciugate le lacrime, montano le polemiche e si punta il dito in varie direzioni: Governo nazionale, Regione, amministratori locali, industriali, l'ospedale alzanese, le case di riposo.

Tutti chiedono giustizia, in particolare i familiari di chi non ce l'ha fatta, cioè centinaia di persone lungo tutto il corso del fiume Serio.

E così, sta per vedere la luce un apposito comitato che ha tutta l'intenzione di far sentire la voce di chi ha perso un suo caro, oltre che dei tanti malati che ce l'hanno fatta, ma che hanno trascorso settimane d'inferno in reparti ospedalieri, vedendo con i propri occhi la sofferenza e la morte.

Un mesetto fa era apparso un articolo di stampa che annunciava l'intenzione di un gruppo di famiglie che stavano pensando di costituirsi in comitato.

Abbiamo parlato con l'Avvocato **Roberto Trussardi**, che è stato contattato da queste persone e gli abbiamo chiesto lumi su questo comitato. "*Il comitato? Non si è ancora formalmente costituito e, di conseguenza, non è ancora iniziata la sua attività. Al momento non mi è stato conferito alcun incarico formale*".

E se, una volta costituito il comitato, le verrà conferito l'incarico? "*Quando ci sarà il comitato* – sottolinea l'Avvocato – *si vedrà. Adesso è prematuro parlarne*".

I promotori sono della Val Seriana? "*Sì, Sono persone della zona di Alzano e Nembro, quindi l'area più colpita dall'epidemia. Io sono stato contattato da loro per vedere se era possibile agire con una denuncia formale, ma tutto questo è stato ormai superato dalla Procura che, finalmente, ha aperto un'inchiesta sull'ospedale di Alzano e sulla questione delle case di riposo. Sarà un'inchiesta lunga e complessa, con vari piani: politico, amministrativo, medico. Ci vorrà quindi tempo*".

Fra non molto tempo, quindi, sorgerà questo comitato intenzionato a dare voce a chi è rimasto vittima di questa terribile vicenda che ha un grande colpevole, il Covid-19, ma anche tanti responsabili, più o meno grandi.

Berghem Mola mia, Federfarma, la gente di Bergamo e le sovramascherine: insieme ce la faremo

(sa.pe) Bergamo non si arrende, Bergamo continua a lottare. E ce la faremo, tutti insieme. Un'iniziativa nata quasi per caso ma che ha subito raggiunto il cuore dei bergamaschi. Nasce da Federfarma Bergamo (è la federazione nazionale unitaria titolari di farmacia), ha coinvolto il gruppo Facebook 'Berghem, Mola mia', alcune aziende del territorio che si sono messe in gioco per dare forma al progetto e poi i suoi abitanti. Si tratta di una sovramascherina che vuole essere simbolo di speranza, di orgoglio e di unione, per combattere insieme il Coronavirus. E i colori sono quelli dell'Atalanta.

L'obiettivo è stato raggiunto e da pochi giorni le sovramascherine sono disponibili nelle farmacie della bergamasca. Ma riavvolgiamo il nastro e insieme a **Ferdinando Peschiulli**, farmacista bergamasco e atalantino sfegatato, ripercorriamo la nascita e l'evoluzione del progetto.

"*Un amico mi ha regalato una mascherina con i colori neroblu. Ho postato una foto sulla pagina facebook della mia farmacia e in poco tempo sono arrivati tantissimi commenti… mi chiedevano dove poterla acquistare* (sorride, ndr)".

E da qui è partito tutto… "*Ho pensato come fare, mi sono messo in contatto con il gruppo* ***Berghem mola mia*** *che ha più di 25 mila iscritti e che quindi sarebbe stato il veicolo più efficace per far conoscere questo progetto benefico ed è nata una bella collaborazione. Loro ci hanno prestato il logo con i colori dell'Atalanta e poi abbiamo coinvolto altre aziende del territorio per la realizzazione delle 'copertine', la prima trance viene fornita dalla ditta 'Alla stamperia' di Mozzanica. Non è un dispositivo medico, infatti va indossata sopra la mascherina, un gadget che vuole essere un segnale che ci rende orgogliosi di essere bergamaschi, che ci fa sentire comunità e incoraggia i nostri conterranei a fare gruppo, tutti insieme contro il Coronavirus*".

A rendere ancor più speciale questa iniziativa è proprio lo scopo benefico che la accompagna… "*Tutto il consiglio di Federfarma è d'accordo di devolvere il ricavato ad* ***'Abitare la cura'****, perché conosce bene la situazione, in modo che poi i fondi vengano veicolati in base alle esigenze del territorio*".

Non mancano nemmeno i testimonial: "*Siamo in contatto con molti personaggi dello spettacolo e dello sport, ovviamente bergamaschi, per esempio* **Giorgio Pasotti**, **Alessio Boni**, **Giorgio Marchesi**, **Michela Moioli**, **Sofia Goggia** e **De Roon**, *per citarne alcuni*".

E quindi si parte con la distribuzione… "*Le sovramascherine sono già disponibili in due versioni per gli adulti, una neroazzurra e l'altra bianca e stiamo lavorando anche per i più piccoli, anche se per quella ci vorrà un po' di pazienza in più. Come si possono acquistare? La distribuzione sarà capillare su tutto il territorio grazie alla collaborazione della Cef di Lallio (la cooperativa dei farmacisti) che le consegnerà alle farmacie insieme ai medicinali, insomma chiunque le voglia acquistare potrà ordinarle presso la propria farmacia di fiducia*".

Le sovramascherine avranno presto anche un nome… "*Attraverso il gruppo facebook 'Berghem mola mia' lo stiamo cercando, sono arrivate tantissime idee, quella più papabile ed apprezzata sembra essere 'Bergamine', vedremo…*".

HAI PENSATO A COME FARE IL TIFO PER LA TUA SQUADRA DEL CUORE?

Novità...

TA TA TA

A TUTTE LE SOCIETÁ SPORTIVE !!!

VIDEOCLIP TATATA

1 Realizza le coreografie della tua squadra

5 prodotti in 1
1 Coreografia
2 Pubblicità
3 Incitamento agonistico
4 Copri seduta
5 Ventaglio

2 Pubblicizza il tuo Sponsor

3 Incita la squadra
CHIUDI
SCUOTI
E TA TA TA

4 Copri seduta

5 Ventaglio

CDZ SPA
cpzgroup.com
Chiedi info a:
Tel. 035 681322

» segue da pag. 7

GANDINO, BARZIZZA, CIRANO

Il Vangelo parla a tutti: ogni domenica le vignette disegnate da don e adolescenti

Vangelo con la realtà che stiamo vivendo".

Ogni vignetta è accompagnata dal commento al Vangelo del don o di un seminarista. E l'iniziativa sta riscuotendo una buona risonanza. "*I ragazzi che collaborano sono bravi, lascio fare molto a loro. Stiamo continuando anche dopo la Quaresima: ci sta piacendo e anche gli altri – adottando il loro linguaggio - si sono presi giù bene*".

E le proposte dell'Unità pastorale sono pensate per tutti. "*Ogni domenica realizziamo un pdf con diversi collegamenti alle attività diocesane. Le proposte fatte alla gente sono tante, quindi abbiamo pensato a qualcosa di più smart per mettere ordine. Utilizzando il formato di un telefono, segnaliamo nei diversi orari le preghiere per bambini, il video per genitori e ragazzi fatto da alcuni catechisti, poi la liturgia domestica, le vignette, un piccolo video per adolescenti fatto da un prete del Seminario. Si tratta per lo più di materiale già proposto dalla diocesi, lo abbiamo riadattato alle esigenze delle famiglia. È stato apprezzato come segno di vicinanza che aiuta a vivere questo tempo molto particolare*". Segni che incontrano i bisogni che stanno emergendo forti in questo tempo. E che i don cercano di intercettare tra i loro parrocchiani.

"*Con tutte le classi dalla seconda elementare alla quarta superiore abbiamo fatto una videochiamata* – racconta ancora don Manuel -, *non tanto per fare catechismo ma semplicemente per far vedere un segno di vicinanza.*

Alcuni non smettevano più di parlare e ne abbiamo dovuta organizzare una seconda. Cercano un confronto con chi li segue durante l'anno, la vicinanza che possiamo avere è tenere aperti i canali che abbiamo, un'opportunità bella che ci è data".

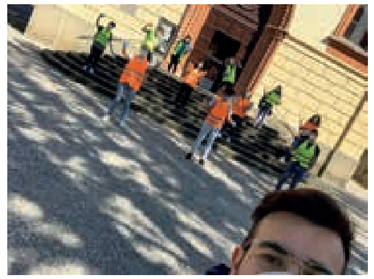
» segue da pag. 7

VILLA DI SERIO

Giovani protagonisti: dai social ai postini per la festa della Madonna del Buon Consiglio

ricordare la tradizione della benedizione delle uova, che ogni anno avviene nel pomeriggio del Sabato Santo. La chiesa solitamente è gremita di bambini e adulti, che portano con sé i propri cestini con le uova decorate. Ognuno sprigiona la propria creatività decorando le uova con colori, materiali vari, tempere, pastelli. Quest'anno, su iniziativa di alcuni ragazzi, si è deciso di organizzare un gioco pasquale per rilanciare l'iniziativa: i bambini hanno dovuto semplicemente decorare le uova scatenando la fantasia e scattare una foto da pubblicare sui social o mandare via sms all'organizzazione. Il Sabato Santo alle ore 14.30 (in concomitanza all'orario in cui si sarebbe dovuta svolgere l'evento in chiesa), è stato pubblicato un collage con le foto ricevute. Un piccolo gesto che ha aiutato anche i più piccoli a restare uniti". Una comunità viva. Con iniziative per tutti. "*Sono state organizzate anche diverse attività di oratorio a distanza, come riflessioni per ado e ragazzi, preghiere per bambini, momenti di condivisione in famiglia, oppure la pubblicazione di ricordi delle varie attività degli anni scorsi*". Le pagine social dell'oratorio si sono riempite infatti nei giorni scorsi dei ricordi dei momenti più belli vissuti negli scorsi anni, dai campi scuola alle feste dell'oratorio, dai CRE alla Giornata Mondiale della Gioventù. Un'iniziativa che non vuole solo provocare nostalgia, ma si fa stimolo per ripartire. Con quella forza che i giovani di Villa di Serio stanno dimostrando anche in questo periodo.

Ma non ci sono solo i social network, perché nei giorni scorsi i ragazzi di Villa sono anche scesi in strada, con tutte le precauzioni necessarie, per farsi postini e raggiungere tutte le case dei parrocchiani, in vista della festa della Beata Vergine del buon Consiglio. "*Come ogni anno a Villa di Serio il 26 aprile si festeggia la Madonna del Buon Consiglio* – racconta Maicol -, *venerazione nata a metà XIX secolo, quando venne portata nel nostro paese l'immagine della B. V. del Buon Consiglio. I festeggiamenti sono preceduti dalla novena, con la Messa celebrata al santuario dal 16 al 24 aprile, appuntamento fisso per ogni villese: dalle ore 20 alle 20.30 la recita del rosario e a seguire la S. Messa in preparazione ai festeggiamenti. Il 24 aprile, vigilia della festa di San Marco, una fiaccolata con la reliquia mariana illumina il paese. Il 25 aprile vengono celebrate le S. Messe in diversi orari della giornata, nel pomeriggio la benedizione degli ammalati, degli anziani e dei bambini; alla sera lo spettacolo pirotecnico dalla collina e in tarda serata, dalle 22 alle 23 la veglia di giovani, adolescenti e pre-adolescenti. Il 26 aprile avvengono i solenni festeggiamenti, con celebrazioni presiedute da vescovi o altre autorità ecclesiastiche, a cui partecipano anche i sacerdoti che hanno operato nel nostro paese e i nativi villesi. Quando il 26 aprile 'cade' di domenica (come, ahimè, proprio quest'anno), è tradizione che l'immagine della Madonna del Buon Consiglio venga portata in trono in solenne processione per le vie del nostro paese, da giovani, adulti, alpini e associazioni. Il 27 aprile si celebra l'incoronazione dell'immagine del Buon Consiglio, avvenuta nel 1919 da parte dei soldati reduci dal conflitto mondiale*". E anche quest'anno, pur nell'eccezionalità della situazione, la festa non si è fermata, pur dovendosi trasformare. "*Per i motivi che tutti sappiamo, è impossibile celebrare e festeggiare il nostro Santuario come di consueto. Pertanto, si è pensato di mantenere viva la tradizione e, anzi, proprio in questi momenti di tristezza e di sofferenza, vogliamo dare un segno di speranza in ogni casa e ad ogni abitante della nostra comunità, che vive all'ombra della protezione mariana. Su iniziativa di un gruppo di ragazzi e dei sacerdoti, abbiamo pensato di organizzare un volantinaggio 'porta a porta', portando in ogni casa il programma dei festeggiamenti che avvengono a porte chiuse presso il nostro santuario e sono visibili attraverso il canale web della parrocchia e ascoltabili tramite VillaRadio. Con la collaborazione dell'amministrazione comunale, abbiamo creato un gruppo di circa 15 ragazzi che, muniti di dispositivi di protezione individuale (guanti, mascherina, giubbotto catarifrangente) e lavorando in maniera autonoma e individuale (abbiamo suddiviso il territorio in porzioni omogenee), ha 'tappezzato' il paese con il programma e la preghiera della B. V. del Buon Consiglio. Un piccolo segno per sentire il nostro paese e la nostra comunità unita anche in questi momenti difficili*". Segni piccoli ma potenti. Che dicono un'unità più forte di ogni virus. Che danno la forza per ripartire.



» segue da pag. 7

GRUMELLO DEL MONTE

L'oratorio guarda all'estate: in progetto nuove esperienze per aiutare le famiglie

in questo caso, non con la finalità di continuare un percorso formativo che è efficace nel momento in cui è condiviso in presenza, ma per mantenere la relazione e dare a tutti la possibilità di condividere, rileggendole insieme, le dinamiche di questi periodi e le percezioni personali, le fatiche, le opportunità che esso rende possibili".

Finita la Quaresima, continua la quarantena. "*Per le prossime settimane, abbiamo pensato, con i responsabili dei catechisti, di offrire ogni sabato due momenti, sempre su Youtube, di lettura e commento del Vangelo domenicale: alle 10 per i bambini delle elementari, alle 18:15 per medie/superiori (non necessariamente da visionare in diretta: Youtube rende possibile rivedere la registrazione nel momento che ciascuno ritiene più opportuno), fino a quando sarà possibile incontrarci per la celebrazione dell'Eucarestia in Chiesa. Durante il mese di maggio, abbiamo pensato a 5 minuti di preghiera quotidiana, che prendano spunto dal mese mariano e dalle letture della Messa del giorno, per aiutare la preghiera di bambini e famiglie: saranno i catechisti, insieme ai sacerdoti, a girare il piccolo video che sarà poi trasmesso su Youtube la sera*".

E intanto si guarda avanti. "*Certamente non sono mancate le riunioni, ovviamente online, soprattutto con i coordinatori del CRE/MINICRE* – spiega ancora don Alberto -: *con loro si sta provando a comprendere quali potranno essere le esigenze della famiglie nei mesi estivi, così come a ipotizzare esperienze completamente nuove, visto e considerato il fatto che, certamente, ci saranno richieste particolari attenzioni (distanziamento sociale, mascherine, evitare assembramenti) che stravolgeranno completamente le esperienze cui eravamo abituati fino allo scorso anno. Di sicuro, faremo tutto il possibile per aiutare le famiglie della nostra comunità, nelle forme e nei modi che ci saranno consentiti. Si tratta quindi di inventare una modalità completamente nuova di agire pastorale, sulla base delle indicazioni che le autorità ci consegnano*".

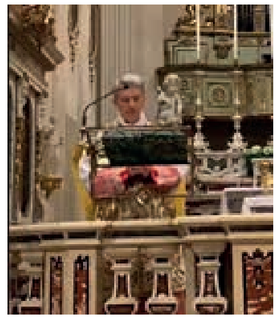
Nell'incertezza dei tempi dell'emergenza, resta la speranza di poter tornare all'ordinarietà. "*Speriamo di continuare ad essere e sentirci Chiesa, restando uniti e animati dalla speranza di tornare, quanto prima, a vivere insieme momenti belli di preghiera e fraternità negli ambienti della nostra comunità*".

» segue da pag. 7

SAN PAOLO D'ARGON

Don Francesco e la benedizione itinerante delle case con i fedeli affacciati alla finestra

durante la benedizione delle vostre case compiuta in questa settimana di Pasqua. Vi ringrazio per l'accoglienza calorosa, ho colto in ciascuno di voi da una parte la speranza che presto si ritorni ad una vita ordinaria e tranquilla e dall'altra la forte volontà di continuare a portare il peso di tutte queste restrizioni. Vi ho raccomandato tutti al Signore, anche coloro che non hanno potuto o voluto ricevere la benedizione. Ho affidato a Lui i malati che ho intravisto e che stanno lottando con forza, e i ragazzi che sono stanchi di rimanere chiusi in casa, li invito a resistere ancora un po'. Condivido la preoccupazione dei lavoratori e delle lavoratrici che temono ripercussioni sull'andamento economico della loro famiglia, auspico che tutto si risolva al meglio. Ringrazio tutti, ringrazio anche per l'aiuto economico offerto alla Parrocchia. Già 1.000 euro sono state inviate dalla Parrocchia alla Caritas il mese scorso per le necessità create a causa di questa epidemia. Le offerte, frutto delle rinunce della Quaresima verranno anch'esse devolute per queste finalità".



PONTE NOSSA – IL PARROCO

"Se vissuto con fede, questo tempo è già di suo una catechesi"

(FR. FE.) Nessun sovraffollarsi di appuntamenti. In questo tempo sospeso e drammatico, le parrocchie di Ponte Nossa e Ponte Nossa hanno scelto di non continuare le attività ordinarie utilizzando mezzi telematici e social network, bensì di tenersi unite in un unico appuntamento: la celebrazione della Messa festiva.

Il parroco **don Alessandro Angioletti** celebra ogni giorno da solo presso l'altare della Madonna delle lacrime, invitando i suoi parrocchiani ad unirsi in preghiera al suono delle campane. La domenica (oltre che nei periodi forti come la Settimana santa e l'ottava di Pasqua) la Messa viene trasmessa in streaming sul profilo facebook del parroco. Tutte le altre iniziative, invece, si sono fermate. "*Non sto facendo catechesi online piuttosto che null'altro di particolare se non la trasmissione via facebook delle messe domenicali* – spiega don Alessandro - *perché ritengo che questo tempo sia già una catechesi di suo se vissuto con fede, in famiglia, attraverso la semplice preghiera quotidiana*".

Un tempo difficile anche per i sacerdoti. "*È stata dura e sarà dura. Manca l'Eucaristia con la comunità e soffriamo per questo senso di incertezza e paura che c'è nel mondo. Davanti a tutto questo silenzio di Dio la fede viene messa alla prova*".

LETTERA APERTA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

I teatri sono chiusi, facciamo teatro sulla Rai

Monica Guerritore

Gentile Presidente,
mentre la ringrazio per il lavoro enorme che il suo Governo, insieme alla Protezione Civile, al Servizio Sanitario e a tutto il mondo che ruota attorno al volontariato, sta facendo per tutelarci e per superare questa emergenza, le chiedo pochi minuti del suo tempo e della sua attenzione .

In un futuro prossimo che vedrà nella forzata distanza tra esseri umani la nascita di una nuova era governata dall'intelligenza artificiale, il Teatro chiede di essere protetto come "sacra sede dell'umano sentire" :... chi sei? Sono tu. Ma sul quel palcoscenico la verità è così intensa che sei tu che agisci e sono io che piango.' Ecco la commozione, la con-partecipazione, la condivisione che un'intelligenza artificiale non potrà mai provare e che nella dinamica tra bene e male, pone in primo piano la coscienza : "un muscolo che va allenato" (Cardinal Martini).

Il teatro è la palestra dove si allena il sentimento 'thymos': animo, vita, volontà, pensiero, principio vitale, forza, ardore. S'impara ad amare, a soffrire, a provare pena per gli altri, per gli indifesi, per noi stessi, sui grandi racconti, sui grandi testi teatrali. L'arte parla al cuore delle persone. Al cuore degli uomini chi parlerà? Un'intelligenza artificiale? Chi trasformerà il fatto non solo in una notizia ma in una esperienza se non attraverso il procedimento alchemico del tempo psichico nel buio della sala o davanti a un racconto.

Macbeth uccide il Re, gli strappa la corona e si fa Re ma nell'incertezza della sua sovranità, dovuta non ad un'investitura ma ad una rapina, non dorme più e dice: essere così è nulla se non lo si è con certezza.

E in sala la gente capisce.

Le chiedo di difendere la possibilità di raccontare chi siamo o chi stiamo diventando dopo che il nostro universo interiore è stato scosso, disassato.

I teatri molto probabilmente resteranno chiusi nella prima parte della stagione (ottobre 2020 - gennaio 2021). Un intervallo troppo lungo. Le chiedo umilmente, da teatrante, senza ruoli istituzionali, senza incarichi, di prendere in considerazione una possibilità che potrebbe coinvolgere la Rai. Se n'è parlato, c'e sensibilità.

Che sia la televisione pubblica, il luogo della Cultura che arriva a tutti, a riservare spazio e tempo per portare al pubblico che non può andare a teatro il Teatro. Non parlo di tirare fuori vecchie registrazioni ma di lasciarci fare il Teatro.

Voi uomini di governo state prendendo misure a tutela delle più diverse attività. la nostra è allestire spettacoli, metterli in scena e portarli al pubblico. Fatecelo fare.

Presidente, gli spettacoli che avrebbero problemi nella prima parte di stagione sono tutti pronti, aspettano solo di essere messi in scena e rappresentati.

Abbiamo solo bisogno della disponibilità di studi dove allestire le nostre scenografie. Abbiamo bisogno di affiancare ai nostri tecnici i tecnici televisivi, ai nostri registi i registi televisivi per la ripresa e il montaggio o la diretta. Un melting pot che può fare bene a tutte e due le discipline.

Abbiamo bisogno che il nostro lavoro e il nostro pubblico fatto da centinaia di migliaia di persone all'anno, che non esita a pagare tra i 15 e i 30 euro per sedersi nel buio di una sala, vengano riconosciuti come parte importante della società e che il nostro teatro non sia semplicemente ospitato come un parente nobile ma non interessante. Non c'è niente di più incandescente del racconto dell'essere umano, è un viaggio interstellare e merita un posto in prima fila.

Lei si chiederà perché mi rivolgo a lei nello stesso momento in cui si firmano giusti appelli, si avanzano proposte, si levano richieste, magari per interventi di sostegno alle persone che perdono il loro lavoro.

Io mi rivolgo a lei che, certo, non dispone di poteri di indirizzo immediato sulla televisione pubblica, perché possa sostenere un impegno straordinario della Rai, attraverso una semplice devoluzione dell'extragettito del canone, che non costi un solo euro di più agli utenti, ma che possa offrire loro un prodotto che riveste un grande valore, etico e culturale.

Mi rivolgo a lei e le chiedo attenzione sicura che a nessuno sfuggirebbe il significato di un grande gesto che metta insieme, nelle prossime fasi della nostra rinnovata vita nazionale, la cura di interessi materiali, importantissimi, con la difesa di quel gioco di 'ombre' che è finzione e al tempo stesso 'racconto di un uomo che diventa racconto di tutta l'umanità' e che compensi con il lavorio interiore del ragionamento, del sentimento, dell'intelligenza, la freddezza di una vita raccontata da pixel.

La scuola alla svolta digitale

di Mario Brusasco*

Tra i mutamenti sociali e di mentalità collettiva indotti dalla crisi attuale, non c'è solo quello del riconoscimento per il valore del sistema sanitario e il sacrificio dei suoi operatori, e neppure la presa d'atto dell'importanza delle strutture telematiche a livello socio-economico e personale. Si assiste anche ad una nuova presa di coscienza della funzione insostituibile della scuola.

In effetti, il salto di qualità dell'organismo scolastico, con la sua capacità di resilienza e riconversione effettuato in una manciata di settimane, lascia positivamente impressionati. In poco tempo, anche l'atteggiamento degli studenti e delle famiglie è modificato, dalla passività e a volte dalla diffidenza, alla collaborazione e alla corresponsabilità. Sembrano spariti perfino i pettegolezzi sui social, ora che anche all'interno delle case è ben visibile il lavoro assiduo e meticoloso degli insegnanti, tenacemente impegnati a trasformare una tecnologia, spesso indocile e che non per tutti loro era familiare, in un mezzo di rapporto didattico personalizzato e quasi amicale. Cosa piuttosto difficile, perché il modello didattico tradizionale non è immediatamente trasferibile nel mondo della mediazione digitale, che ha proprie regole, linguaggi e condizionamenti; non basta porsi davanti a tastiera o telecamera a somministrare pacchetti di contenuti per costituire quella "comunità educante", critica e vitale, egualitaria e democratica che costituisce l'essenza della scuola.

Comunque, se il requisito del "contatto" e del "feedback" tramite gli apparati sembra ora sufficientemente dominato (non dovunque e non da parte di tutti i promotori e riceventi del flusso comunicativo), avvicinandosi la fine dell'anno scolastico **l'attenzione si sposta sul versante della valutazione degli alunni.** Questi ultimi, fallacemente gratificati dalla assicurazione della promozione d'ufficio a giugno. Un annuncio troppo prematuro e in parte controproducente, prestandosi a favorire il disimpegno degli studenti meno responsabilizzati. Senza contare che un eventuale "sei politico" danneggia l'alunno che con un media alta può elevare i crediti nel curriculum o concorrere a vari benefici.

Per i docenti, oltre al duro faida-te per rendere accattivanti i contenuti e coinvolgente il rapporto, il compito della **verifica degli apprendimenti e della valutazione finale** diventa una incombenza non facile nelle presenti modalità operative. Non è agevole valutare a distanza le performances degli alunni, stabilendone la reale valenza personale. Come controllare ad esempio che le consegne in tempo reale o non (risposta on line, test, compiti vari) siano produzioni personali, e non di mano estranea, evitando l'abuso del copincolla più banale? Molti sono gli escamotage che l'alunno furbetto può mettere in atto per aggirare gli obblighi dell'alleanza relazionale: caduta del collegamento o blocco del device, tabelloni dietro lo schermo del computer, collaborazioni familiari o degli amici, dilazione dei tempi, indisposizioni…

In tale contesto, occorrerà forse considerare i compiti o test ecc. come stimoli o proposte del docente per attivare e valutare aspetti più generali ma più formativi, cioè impegno, interesse, metodo di lavoro, partecipazione, abilità (o skill) acquisite (e un'abilità di problem solving, ad esempio, è anche quella dello studente che deve sapersi riorganizzare per tempi, attrezzature minime, modalità operative, risorse documentali…), progressi o regressi, eventuali condizioni soggettive o ambientali, superando il metodo del puro computo meccanico in pagella.

In una scuola che miri soprattutto alla creazione di "**teste ben fatte, più che teste ben piene**" (come diceva Michel de Montaigne nel XVI secolo), la quantificazione numerica delle risposte sui singoli item di contenuto dovrebbe essere quasi l'ultima preoccupazione. Ben più alti sono gli obiettivi del rapporto didattico-formativo: trasmettere il gusto (se non l'entusiasmo) per apprendere, il piacere di scoprire insieme, i fondamenti delle discipline, il metodo di studio e di ricerca autonoma degli strumenti per "imparare ad imparare", il senso civico e morale, il "saper essere" e "saper vivere insieme" indicati dell'Unione europea, con il corollario delle 8 competenze chiave trasversali (l'opposto, cioè, del nozionismo). Compito del docente non è riempire un secchio, ma accendere un fuoco, diceva William B: Yeates!

Nelle fasi di valutazione finale, la scuola a distanza sollecita un diverso atteggiamento da parte degli insegnanti, finalmente sganciato dall'ossessione della "raccolta voti". Più di prima, oggi si richiede l'abbandono di criteri valutativi basati sulla pura media matematica ("vietata" già dai Regi Decreti del 1925 e 1929, tuttora principi base nella gerarchia delle norme) e l'assunzione decisa di procedure incentrate su una considerazione ampia e complessiva, oltreché collegiale, di tutti i fattori del **processo apprenditivo ed educativo dell'alunno**. Un processo che nel rapporto virtuale esige dall'insegnante uno sforzo maggiore per ascoltare, motivare, sostenere, orientare e anche autovalutarsi. Con meno intensità di una relazione diretta, ma certamente con un incremento di creatività.

** già Dirigente scolastico*

Basta siparietti, i morti non sono numeri

Alla cortese attenzione
del Presidente del Consiglio
Sig. Conte Giuseppe

Mi rivolgo a lei a seguito del DPCM annunciato da lei stesso nel pomeriggio di venerdì 10 aprile. Lo faccio a nome mio personale e a nome di tutte quelle persone che durante l'elezione per il rinnovo del consiglio della Regione Lombardia del 2018 hanno scelto che io le rappresentassi, e tutte quelle persone che ogni giorno mi scrivono per avere informazioni e per darmi sostegno. Le scrivo una lettera perché io attualmente sono un "Politico Indipendente" e non sono in nessun organo per poter comunicare in modo diretto con Lei, per queste ragioni ho scelto questo mezzo.

La situazione attuale che il nostro Paese, e tutto il mondo, sta affrontando in questo periodo a fronte dell'emergenza Covid-19 è qualcosa che nessuno di noi poteva aspettarsi o prevedere, nemmeno poter immaginare. Ognuno di noi ha dovuto modificare le proprie abitudini e il proprio stile di vita. Abbiamo vissuto sulla nostra pelle la disgrazia, l'emergenza e lo strazio della perdita di famigliari e amici, lo dico perché so benissimo di cosa sto parlando perché io abito a Bergamo, una tra le città più colpite nel nostro paese se non la più colpita. Vediamo tutti i giorni l'esercito, che ringraziamo per tutto quello che sta facendo, prendere le salme dei nostri cari e portare in altre città per la cremazione, perché a Bergamo non c'è più spazio. Ogni giorno vediamo i nostri cari andarsene senza che noi possiamo fare nulla, senza nemmeno stare con loro mentre vivono gli ultimi istanti di vita, li vediamo andare via su un'ambulanza e, nei peggiori dei casi ma capita spesso, li rivediamo in un'anfora cremati. Durante questa emergenza abbiamo visto il sistema sanitario quasi al collasso, ogni giorno sembrava che dovesse crollare da un istante all'altro ma così non è mai stato, e questo solo grazie ai nostri medici e infermieri. Lo sappiamo benissimo che il sistema sanitario e tutti questi eroi, perché questo sono, non potrebbero reggere una seconda emergenza in un arco di tempo così breve.

Per far fronte a tutto questo a fine febbraio ci sono stati chiesti dei sacrifici e senza tante polemiche li abbiamo fatti, poi ce ne sono stati chiesti altri più restrittivi e li abbiamo eseguiti, poi ancora una richiesta di portare pazienza fino a dopo la festività di Pasqua e tutti pronti ad eseguirlo di nuovo, poi la sera del 10 aprile ecco di nuovo a chiedere pazienza e sacrifici fino al 3 maggio e li faremo anche stavolta senza lamentarci troppo.

Ma ci sono cose che non siamo più disposti a tollerare e sopportare, fino ad oggi abbiamo fatto finta di nulla, ma ora basta.

In primis il signor Borrelli Angelo, capo del Dipartimento della Protezione Civile, che ogni giorno legge i numeri delle persone contagiate e delle vittime come se fossero numeri del lotto, senza un minimo di umanità o di compassione per le vittime, per i parenti e per tutti coloro che stanno combattendo contro questo nemico invisibile. Lo segue il signor Boccia Francesco, nonché ministro per gli affari regionali e le autonomie, il quale si è permesso di ridere e ironizzare sulle mascherine rifiutate dalla Regione Lombardia perché sono carta straccia, vanno bene solo per fare le polveri non certo per proteggere le persone che ogni giorno sono in prima linea in questa battaglia. Queste due persone stanno giocando con la vita delle persone, ogni giorno muoiono centinaia e centinaia di persone e loro si permettono di fare dei siparietti?! Poi in molte regioni da giorni oramai vige l'obbligo di indossare mascherine protettive se si esce dal proprio domicilio eppure il signor Borrelli continua a presentarsi al consueto appuntamento del bollettino della Protezione Civile delle 18.00 senza indossarla perché, dichiara lui stesso, "... non le metto, perché rispetto le distanze...". Siamo stanchi di queste persone e dei loro comportamenti, si ricordino che ogni giorno muoiono delle persone, e se lo ricordi anche Lei visto che sono dei suoi collaboratori. Avevamo detto che avremmo costruito ospedali in sette giorni, siamo stati derisi perché dichiarato impossibile, ma lo abbiamo fatto e lo abbiamo dimostrato alla faccia di chi rideva. Noi ora siamo qui a chiedere le scuse ufficiali e a pretendere che cambino i loro atteggiamenti da questo momento in avanti. Inoltre speriamo che una volta finita l'emergenza queste due persone si dimettano visti i loro atteggiamenti e comportamenti avuti fino ad oggi.

Un appunto lo vorremmo fare anche per quanto riguarda il lockdown, ci era stato chiesto di portare pazienza fino a dopo Pasqua, fino a quando il fattore di R0 fosse stato uguale a 1. In questi giorni abbiamo posto il fattore R0 inferiore a 1, ma non è bastato. Lo sapevamo che non bastava, sapevamo che era un'illusione, sapevamo che il 13 aprile non sarebbe iniziata la fase 2, sapevamo che ci sarebbe stato un prolungamento del lockdown senza allentamenti. Ora la domanda che sorge spontanea è se il 3 maggio sarà davvero possibile un inizio della fase 2, si potrà davvero pensare all'allentamento di qualche misura? C'è gente che non vede i propri familiari, i rispettivi compagni o compagne da un mese ormai, e il 3 maggio i mesi saranno diventati due. Nel prossimo DPCM, qualunque sarà la decisone, verranno tenute in considerazione tutte queste situazioni? Noi speriamo vivamente di sì. La gente ha voglia di rialzare la testa e ripartire, anche per avere uno stimolo psicologico di un barlume di speranza per il ritorno alla normalità. Per questo noi speriamo che dal prossimo 3 maggio si possa avere qualche allentamento nelle restrizioni fino a qui applicate, sempre però rispettando le misure igienico-sanitarie per il contenimento della diffusione del virus e continuando ad evitare assembramenti. Non siamo di certo a chiedere un ritorno alla normalità assoluta perché sarebbe da delinquenti irresponsabili, siamo solo chiedere l'alleviamento di qualche misura restrittiva.

Con queste considerazioni mi accingo alla conclusione, non dimenticandomi però di porLe l'attenzione su un altro problema che stiamo vivendo in questo momento... la liquidità alle aziende. Siamo a chiederLe di velocizzare tutti i tempi e ridurre al minimo la burocrazia per l'immissione di denaro per le nostre aziende, i nostri artigiani e le nostre attività produttive, non vorremmo mai trovarci nella situazione che finita l'emergenza molta gente si trovi senza un posto di lavoro e molte partite Iva debbano chiudere. Sono state fatte delle promesse e noi ci auguriamo che il governo e Lei rispettino quanto dichiarato, nel minor tempo possibile.

Ci auguriamo che questa lettera venga presa in considerazione, cogliamo l'occasione anche per augurarLe buon lavoro.

Cordiali Saluti

Teani Giorgio
Bergamo 11 aprile 2020

ZANDOBBIO

L'autismo delle istituzioni

Sono la mamma di un ragazzo di 15 anni - autistico. Abitiamo a Zandobbio, un paese della provincia di Bergamo.

Perché scrivo questa lettera? Non per ricevere compatimento, ma per dare voce a quanti come me vivono le stesse difficoltà. Molta è la rabbia che provo in questi giorni. Stefano è un ragazzo di 15 anni e fino ad oggi ho provveduto a lui senza chiedere aiuto ad associazioni. Sta frequentando il primo anno di un Istituto Superiore a Trescore B., una scuola in provincia di Bergamo. Data l'età particolare, da ragazzo "pacioccone" è diventato un adolescente problematico. Gli piace fare attività e vivere una vita piena, ma con le esigenze, il linguaggio e il bisogno di aiuto di un bambino.

Ha bisogno di essere assistito da persone che abbiano una competenza specifica e profonda sull'autismo, che siano in grado di lavorare con la sua sensibilità, sapendo anche governare le sue possibile crisi quando si trova in situazioni e contesti per lui nuovi o poco familiari. La sua presa in carico da parte di persone competenti è un aspetto fondamentale non solo per la sua vita futura, ma anche per chi come me si trova da sola a prendersi cura del proprio "figlio speciale".

Troppo spesso ho difficoltà a stare vicino a mio figlio, a sostenere le inevitabili spese necessarie per dargli il conforto di cui ha bisogno. Troppo spesso nella piccola realtà cittadina in cui vivo percepisco un clima di solitudine.

Ho provato a cercare un doposcuola, un centro per l'estate… perché chi ha un figlio disabile vive l'estate come un incubo: attività azzerate, strutture inesistenti... e tu genitore, solo, ti ritrovi a pensare di dover lasciare il lavoro dopo 32 anni di contributi pagati... solo perché a fronte dei 18 giorni di ferie estive a cui hai diritto, ci sono tre mesi di vacanze scolastiche nelle quali non sai a chi affidare tuo figlio, data la sua patologia molto complessa e nonostante abbia chiesto aiuto alle associazioni.

La risposta che mi sento ripetere ovunque e che 'al momento non abbiamo personale specializzato, ci faremo sentire'. Peccato che nessuno più richiami. Il Comune, la scuola, promettono e prendono tempo. Lo sapevo stamso del mio territorio mi ha garantito che si attiverà con dei progetti estivi, ma solo a seguito di continue richieste da parte mia, alla fine però devo pensare io genitore. Io che ora ci sono, ma poi? Allora alla fine penso: 'devo lottare anche contro l'autismo delle istituzioni che chiudono occhi, orecchie e bocca per non sentire, per non vedere, per non cercare soluzioni, finendo per isolare dalla società proprio chi della società ha più bisogno'. La mia lettera ha la speranza di svegliare le coscienze, ma soprattutto è la lettera di una mamma che vorrebbe solo poter garantire un futuro normale al proprio figlio.

Lauretta Chinelli

Se non ora quando? Un bergamasco lontano dalla sua terra

Si vive ormai da un mese in quarantena, non solo io, tutta Italia, Spagna, Francia, il mondo intero, una pandemia. Miliardi di persone nel mondo sono costrette a stare chiuse a casa a causa della pandemia di coronavirus che sta facendo collassare i sistemi sanitari e strappando vite umane, le più fragili soprattutto. Le misure restrittive prese dal governo italiano, sulla linea del governo cinese, il primo a confrontarsi con l'emergenza sanitaria a Wuhan, dove è scoppiata l'epidemia, sono un qualcosa di mai visto prima dai tempi della Seconda guerra mondiale e del fascismo. Distanziamento sociale, obbligo rivestito da invito a stare a casa, impossibilità di allontanarsi per più di 200 m da casa per fare attività sportiva all'aperto. La distruzione della socialità. Nella mia terra natale, la valle Seriana, è in corso un vero e proprio focolaio dell'epidemia, il numero di morti, rapportato alla mortalità degli anni precedenti è decuplicato, molti anziani malati, le persone più fragili, sono morti e la gente del mio paese, della mia terra, sta provando sulla propria pelle la paura e lo sgomento di fronte ad un nemico invisibile, anche a causa dell'impreparazione iniziale del sistema sanitario. Il pensiero va a tutte le persone in prima linea, medici ed infermieri che stanno sostenendo grazie al loro lavoro incredibile quello che non si poteva immaginare fino a ieri.

Io sono rimasto a Bolzano, dove sono dottorando all'università, e si vive rinchiusi, si esce solo per fare la spesa nei supermercati, luoghi prediletti del consumo. Mai avrei sperato di ritrovarmi in una situazione del genere, anche se temporanea; sto apprezzando ora più che mai l'importanza della libertà e del contatto con gli altri e con la natura per una salute vera in un sistema profondamente malato e, a quanto fino ad ora millantato, necessario.

Voglio scrivere, ma non so cosa. La noia di giornate passate a fissare uno schermo, a studiare, a provare a tenersi in forma e a riposare. A cercare di non pensare alla tragedia economica e sociale che si verificherà dopo la fine di questa epidemia. La vita che sfugge al suo significato più vero, sembra trascorrere lentamente, ovattata, come una bolla eterna. Pensare diventa difficile, organizzare una strategia individuale di fronte al collasso della società sembra alquanto infantile e stupido, ma è l'unica salvezza personale di fronte alla noia, si lavora da casa.

E in questo si perde il tempo sociale, i giorni sono tutti uguali, non sai più quando lavori e quando sei a casa. Sei sempre a casa e lavori sempre. Al di là dell'attualismo, si puó pensare di fantasticare ancora in un periodo del genere? Rimane una prerogativa umana quella di uscire alla luce del giorno, fuggire dalla caverna ombrosa dell'immobilismo sociale e del quieto vivere di tutti? O è questa la dimostrazione che volendo o meno, l'agognata libertà non esiste? La realtà prende sempre più una forma virtuale, gli schermi illuminano le stanze, lo stile di vita attivo si traduce in radicamento umano sui divani e sulle poltrone, per portare a estremi fantascientifici stile Matrix, che per fortuna è solamente un film.

Scrivere diventa quindi una unica forma di espressione, latente, liberatoria. Quando le cose che ti sembrano scontate iniziano a mancare, allora capisci il loro immenso valore. E non parlo solamente di beni materiali, ma bensì di umanità, di relazioni sociali, di attenzione reciproca, di solidarietà umana. Il ritorno del ruolo fondamentale della natura e dell'istinto di animali sociali quali siamo distrugge ogni retorica individualista antropocentrica, positivista e capitalista. Il mito del progresso ha portato insieme con i suoi incredibili ed indiscussi miglioramenti delle condizioni di vita per milioni di persone, ad un completo distacamento della specie umana (per lo meno le

civiltà occidentali) dalla sua profonda essenza naturale e intuitiva. Ci siamo vantati di mirabolanti scoperte e esplorazioni spaziali, quando non siamo nemmeno in grado di fare sopravvivere le nostre civiltà di fronte ad un essere virale, generatosi dalle dinamiche di sopraffazione umana di distruzione bieca degli ecosistemi e degli equilibri naturali.

Mi manca scalare, stare all'aperto, in montagna, a raccogliere i fiori, o semplicemente a fare una passeggiata, mi manca respirare l'aria carica di profumi dei boschi alla mattina presto, mi manca la realtà vera di un abbraccio sincero dato dalle persone che ami. Ma queste cose finita la pandemia si potranno riavere, quello che invece dovrà cambiare radicalmente sono le strutture sociali, economiche, politiche e istituzionali che hanno determinato gravissimi errori nell'esplosione e nella gestione dell'emergenza: fondamentalmente per scendere a patti con l'idea del profitto a tutti i costi si sono sacrificate migliaia di vite umane.

Questa è la beceera logica degli amministratori, dei dirigenti e dei grandi imprenditori della Valle Seriana e della Lombardia. Riprendendo Gramsci, nelle società industriali avanzate gli strumenti culturali egemonici come la scuola obbligatoria e i mezzi di comunicazione di massa hanno inculcato una "falsa coscienza" ai lavoratori. Invece di fare una rivoluzione che servisse a soddisfare i loro bisogni collettivi, i lavoratori delle società industriali facevano propria l'ideologia borghese dominante cedendo alle sirene del nazionalismo (vedi il Salvinismo nazionale), del consumismo (i supermercati) e della competizione sociale (alla base del precariato) abbracciando un'etica individualista egoistica oppure schierandosi tra le file dei capi religiosi e politici borghesi. Quello che stiamo vedendo è l'espressione dello stato, che come espressione della classe dominante in effetti si avvale per l'esercizio del potere di due strumenti: 1) la "dittatura", come espressione coercitiva del potere politico, il "controllo", e 2) l'egemonia culturale raggiunta con l'organizzazione del consenso tramite strutture ideologiche e istituzioni come la scuola, i partiti, la Chiesa ecc.

In questo caso il potere non si esprime con la forza, ma attraverso la persuasione razionale e l'influenza sentimentale, modificando il pensiero e il modo di vivere dei subordinati. La classe al potere che voglia stabilmente consolidarsi e rafforzarsi farà in modo che la coercizione e l'egemonia culturale s'interconnettano sempre di più, quello che in Lombardia è successo sotto gli occhi tutti. In Lombardia, l'egemonia culturale e politica della Lega ha portato alla situazione attuale, interroghiamoci su questa cosa profondamente, ORA, e pensiamo ad un futuro per un benessere reale per tutti e tutte non legato a meri fini di profitto, ma legato alla salute pubblica e gratuita, non alla capitalizzazione delle malattie, legato alla solidarietá e al lavoro vero, non precario e senza alcuna dignitá, legato ad un ripensamento generale dei metodi di produzione e consumo! Perché noi bergamaschi abbiamo dimostrato di avere grandissime qualitá quali l'impegno, la caparbietá e la solidarietá, impieghiamole per pensare e costruire un futuro nuovo dove ogni individuo si sente parte della comunitá ed apporta ad essa il meglio per il bene di tutti, non per l'incremento del proprio conto in banca o per la costruzione della propria isola felice. Questa tragedia insegna molto, è una secchiata di acqua gelata per tutti.

Risvegliamoci, per non permettere alla storia di ripetersi come farsa, attraverso azioni coscienti e collettive. Servono idee, persone ed azioni che permettano di distruggere il velo imposto dal capitalismo e da ogni teoria profondamente individualistica e antropocentrica, per cambiare le modalitá di sopravvivenza e prosperazione della nostra specie nell'unica casa che abbiamo, il pianeta Terra.

Francesco Rota

VERTOVA

I fiori del sindaco al cimitero

Spett. le Redazione,
sono Luigi Gualdi ex sindaco di Vertova e volevo segnalare un bel gesto fatto dall'attuale sindaco Orlando Gualdi e dalla sua Amministrazione. In questi giorni in cui i cimiteri chiusi impediscono di portare un fiore sulle tombe dei nostri cari, hanno portato un omaggio floreale davanti ai cancelli dei cimiteri sia di Vertova che di Semonte. Trovo toccante che nonostante questi giorni di forti responsabilità e di grandi problemi abbiano portato questa carezza a tutti i nostri Defunti. Grazie dunque sindaco Orlando, grazie Amministrazione e buon lavoro in questi tempi durissimi.

Luigi Gualdi

COSTA VOLPINO

Grazie alla RSA Sangalli Contessi che ha curato mio padre

Egr. sig. Giancarlo Bonomelli*,
mi permetto di scriverLe in questo periodo difficile per esprimere a Lei e a tutto il personale della struttura, la mia gratitudine per tutto ciò che avete fatto e che continuate a fare per mio padre. Sono sempre stata molto soddisfatta per come Vi siete presi cura di lui, dimostrando grande attenzione e professionalità, ma Vi RINGRAZIO per la tempestività con la quale avete messo in atto tutte le precauzioni possibili per tutelare i nostri cari durante questa emergenza sanitaria.

Il 24 Febbraio, subito dopo la scoperta del focolaio di Codogno, avete sospeso le visite e il giorno dopo avete modificato gli orari di ingresso, contingentando l'accesso dei parenti, fornendo guanti e mascherine per proteggere gli ospiti.

Ho deciso di mia iniziativa di non far più visita a mio padre perché mi ero resa conto di quanto fosse seria la situazione. Quando il 4 Marzo avete sospeso le visite ai parenti, mi sono sentita sollevata, perché avevo la consapevolezza che questo nostro sacrificio li avrebbe protetti ulteriormente.

Purtroppo anche mio padre si è ammalato, ha avuto febbre alta e la tosse. Mi avete sempre tenuta informata, non mi avete mai nascosto nulla, ma lo avete fatto con tatto e grande umanità e questo mi permetteva, nonostante tutto di intravedere la luce in fondo al tunnel. Avete fatto tutto il possibile per curarlo e proteggerlo ed ora mio padre sta bene. RINGRAZIO il Cielo, ma soprattutto Voi, le Vostre amorevoli cure. GRAZIE per avere avuto la pazienza di rispondere a tutte le mie telefonate. GRAZIE al medico che quotidianamente mi aggiornava sul suo stato di salute. GRAZIE alla coordinatrice e a Lei, sig. Giancarlo per avermi confortata e rassicurata con grande comprensione nonostante l'emergenza che stavate affrontando. GRAZIE per le videochiamate che permettono a me e ai miei famigliari di vedere mio padre. Anche se non possiamo fargli visita, riusciamo ad essere sereni perché abbiamo la consapevolezza che è in ottime mani e per questo.

Ve ne siamo GRATI.

Con infinita stima e riconoscenza

Lettera firmata
*** Direttore della RSA**

L'europarlamentare Gianna Gancia: *"La mia Bergamo, dall'asilo di Astino ai camion militari. Dal triste egoismo iniziale degli Stati a un governo che deve pretendere di più"*

Gianna Gancia è europarlamentare europea, eletta nella nostra circoscrizione. Da Bruxelles vive il momento drammatico dell'Italia che cerca aiuto in Europa, i cui Stati sono colpiti da questa pandemia che è la globalizzazione totale della malattia e della salute. Eravamo abituati a dare alla globalizzazione un contenuto solo economico, finanziario, di mercato, di interessi che ci sembrava passassero sopra le nostre teste e la nostra stessa comprensione. Abbiamo voluto sentire una voce che avesse un respiro europeo.

Bergamo è stato il focolaio d'Italia, più di Codogno, suo marito Roberto Calderoli è uno storico rappresentante bergamasco in Parlamento: come avete vissuto e come state vivendo la tragedia che ha colpito il popolo bergamasco?

"Durante i giorni più acuti dell'emergenza nel Bergamasco mi trovavo a Bruxelles in quanto ritenevo doveroso assolvere al mio mandato di rappresentante dei cittadini del Nord-Ovest in seno alle istituzioni europee. Sono stati giorni in cui era difficile staccarsi dal telefono e ho avuto modo di toccare e di sentire il dolore di una comunità trovatasi all'improvviso ad affrontare un nemico subdolo e sconosciuto, che ha stravolto le vite di tutti. Sono molto legata alla mia Bergamo e alle sue valli, dove è nato mio marito Roberto e dove ho vissuto molti anni. Conservo con affetto numerosi ricordi: la città che si sveglia quando portavo mio figlio Gianpiero all'asilo ad Astino e, dopo qualche anno, alla scuola elementare in via Broseta, le gite fuori porta in famiglia e anche momenti importanti della mia militanza politica. Immagini che mi passavano davanti in quei giorni, mentre guardavo i mezzi militari trasportare

i feretri e sentivo la voce rotta di amici e medici bergamaschi. Ho provato un forte senso di appartenenza, vicinanza e partecipazione al lutto collettivo di una comunità che porterà per sempre su di sé cicatrici di ferite profonde, ma che nella tragedia ha saputo dare prova di una solidarietà fuori dal comune".

Secondo te ci sono stati errori strategici politici e/o sanitari e come ci si dovrebbe muovere ora per ripartire? Da più parti si invocano tamponi e test sierologici, ci sono stati conflitti di competenze tra Regione e Stato, tu come la vedi?

"Del senno di poi son piene le fosse. Ci siamo tutti trovati di fronte ad un nemico sconosciuto all'umanità che ci ha colti alla sprovvista. Non è il momento delle polemiche anche se ci resta il rammarico per non essere stati ascoltati quando chiedevamo la chiusura di Alzano e Nembro. Credo comunque che sia sotto gli occhi di tutti quanto il peso decisionale della macchina burocratica italiana e i vari conflitti di interesse tra livelli amministrativi (Regioni, ASL locali, Governo centrale e Protezione Civile) abbiano rallentato il processo decisionale e reso estremamente tortuoso il già difficile approvvigionamento dei dispositivi medici essenziali. Sono certa che quando torneremo a parlare di politica, il tema centrale sarà il federalismo. La crisi sanitaria ha, nei fatti, messo in luce tutte le debolezze di uno Stato centralista e iperburocratizzato. Detto ciò, adesso è doveroso pensare alla ripartenza che si dovrà basare sulla predisposizione di un modus operandi composto da poche regole, semplici e chiare, che diano a cittadini e imprese la certezza e la consapevolezza necessarie per ricominciare".

L'Europa nemmeno in questo caso ha avuto una strategia unitaria, l'Italia è quella che ne sta subendo anche i più grossi danni economici, da europarlamentare e imprenditrice come vivi e vedi la questione? *"Ritengo che specialmente durante la fase iniziale della pandemia, gli Stati abbiano dato prova di un triste egoismo spiegabile dalla carenza generale di materiale medico, ma comunque non giustificabile. Tuttavia, su questo versante ha prevalso il buonsenso con la mediazione necessaria e decisiva della Commissione europea. È evidente che in questa emergenza l'Europa ha dimostrato dei limiti, essendo bloccata dalla posizione ostile di Berlino e Amsterdam nei confronti dei Paesi del Mediterraneo. La BCE ha sì messo a disposizione dei capitali attraverso un programma di acquisto di titoli di stato, ma non è ancora abbastanza. Ciò di cui ha bisogno l'Italia in questo momento è un Governo che sappia pretendere di più ai tavoli negoziali che si svolgono in Consiglio europeo, mettendo da parte l'atteggiamento remissivo che lo ha tristemente contraddistinto finora. Purtroppo, nonostante il nostro Paese goda di personalità di spessore e competenza, non sempre sembra che questi criteri siano stati presi in considerazione per selezionare l'attuale classe dirigente. Cionostante confido nella capacità di ripresa dell'Italia, che dovrà ispirarsi all'indole tenace che contraddistingue i bergamaschi".*

Insomma, Gianna nel cuore ha battiti d'amore di Bergamo e per Bergamo.

SCHEDA

Gianna Gancia è un'imprenditrice (ramo vitivinicolo di famiglia) e un'europarlamentare eletta nelle liste della Lega. È stata per un quinquennio (2009-2014) presidente della Provincia di Cuneo poi eletta in regione Piemonte. È stata eletta nell'europarlamento il 26 maggio 2019 nella circoscrizione Nord-Ovest.

GLOSSARIO

Il significato di *Quantitative Easing* è di alleggerimento quantitativo volto a creare nuova moneta per stimolare l'economia. È una forma di politica monetaria. Le politiche monetarie a loro volta possono essere di due tipi: espansive o restrittive. Il Quantitative Easing appartiene alla prima categoria e viene considerato come una politica ultra-espansiva. Con il QE una banca centrale (come la BCE) crea moneta a debito e la inietta nel sistema finanziario ed economico, il tutto con lo scopo di veicolare la fiducia degli operatori e promuovere la liquidità e i prestiti.

BEI – Banca Europea per gli Investimenti

FONDO SURE - È il nuovo strumento europeo di sostegno temporaneo per attenuare i rischi di disoccupazione in un'emergenza (SURE) ed è pensato per aiutare a proteggere i posti di lavoro e i lavoratori che risentono della pandemia di coronavirus. Fornirà assistenza finanziaria per un totale di 100 miliardi di euro sotto forma di prestiti, concessi dall'UE agli Stati membri a condizioni favorevoli. I prestiti aiuteranno gli Stati membri ad affrontare aumenti repentini della spesa pubblica per il mantenimento dell'occupazione: nello specifico, concorreranno a coprire i costi direttamente connessi all'istituzione o all'estensione di regimi nazionali di riduzione dell'orario lavorativo e di altre misure analoghe per i lavoratori autonomi introdotte in risposta all'attuale pandemia di coronavirus.

CASINGO

Quanto è lontano il virus dai telegiornali

Caro amico,

sai, in questi ultimi tempi, quante parole mi sono girate per la testa?

Quanti punti ho aggiunto e quante virgole ho spostato per dare un senso più drammatico o più commovente alle frasi?

Non potevo fare altro, intanto che dentro di me il dolore non mi dava tregua, intanto che il tempo passava troppo lento e mutava di continuo una realtà fatta di crampi allo stomaco, tosse senza respiro, febbre, mal di ossa e paura.

Parole, mi frullavano nella testa, non pensieri. Si perché noi che amiamo scrivere siamo così: ogni volta che parliamo a noi stessi ci sembra che gli altri siano lì ad ascoltarci, sicché lo facciamo in punta di piedi, intenti a curare la forma, il lessico e la grammatica, come se chi è all'ascolto non debba sentire ma leggere.

È una mezza schiavitù e una mezza libertà.

Le parole, in fondo, in questi ultimi tempi ce la facevano comunque ad alleviare la mia sofferenza e a stendere un velo trasparente sulla paura che fossero le ultime, le più preziose da tirar fuori per l'ultima volta.

In un letto di ospedale, con quelle parole volevo descrivere quanto è diverso e lontano il virus dei telegiornali da quello in cui ci sei dentro, volevo far capire che il personale medico non è quello delle foto in televisione, buone a vincere premi ai concorsi fotografici, ma di più, molto di più. Volevo riferire che l'ossigeno delle cannule che fa scena nei telefilm ti crea sangue nelle narici e brucia giù nella gola. Volevo dire che, quando sei proprio lì sotto alla montagna sconosciuta, la vetta non la vedi e non sai quanto sarà ancora lungo e faticoso il tuo cammino. Volevo dire che, a volte, la paura di soffrire è più grande del dolore.

Caro amico, io non avevo carta e penna, senza una tastiera non potevo fissare quelle parole e loro ne approfittavano per entrare nella testa, uscire, frullare, confondersi e sparire per lasciare il posto ad altre ancora più sagaci e scaltre. Non le fissavo perché, in fondo, anche la voglia mancava, specialmente quando squillava il cellulare e una voce incerta biascicava qualcosa che non avrebbe voluto dirmi. Sai, diceva, il nostro amico Santino non ce l'ha fatta però… però forse aveva già un po' di asma. Così mi coprivo la testa e piangevo per un'ora mentre le parole che giravano nella mente erano tutte per quell'amico. Neanche quelle riuscivo a fissare perché squillava di nuovo il telefono. Sai, tuo cugino Dario, non respirava bene e gli è ceduto il cuore… ricordi che con quello non era messo bene? Tu invece… Così di nuovo sotto la coperta a

piangere per un'altra ora mentre nella testa giravano i ricordi di tutta un'infanzia passata con il mio cugino Dario. Due stanze oltre la mia, il mio amico Jimmy respirava sotto una campana trasparente e mi mandava a salutare da un infermiere con un simpatico accento del sud che correva tutto il giorno al capezzale di chi premeva il pulsante di chiamata. Anche per Jimmy ho pianto per un'ora e non sono riuscito a fissare le parole.

In fondo, della tragedia di un'epidemia, se spegni il televisore non ne vedi un granché, solo i morti che ti cadono intorno. Neanche quelli, perché se li portano subito al crematorio.

Il mio letto d'ospedale era proprio davanti alla grande finestra e potevo osservare il profilo delle montagne innevate che danno un senso alla valle; poco oltre il davanzale si snodava il lungo viale di accesso costeggiato da decine di alberi e da immensi prati color primavera. Una volta l'ospedale era un sanatorio di importanza regionale. Nelle prime luci dell'alba i passeri si levavano all'improvviso, si rincorrevano, si addensavano e sparivano tra i rami dell'unico albero già carico di fiori di ciliegio: li seguivo con lo sguardo e capivo che erano proprio come quelle parole che non riuscivo a catturare e che, in fondo, era giusto così, che stessero lì a comporre un quadro che già era di tutti, non solo mio.

Quel quadro, caro amico, lo osservavo mentre sentivo lo sferragliare dei carrelli tra le corsie ancora un po' sopite nelle tribolazioni della notte…

Il rumore si fa vicino e cessa. Entrano nella stanza. Indossano camici verdi, di quel tessuto non tessuto che svolazza e dilata le figure, la cuffia dello stesso materiale copre per bene i capelli e una mascherina corposa cela quasi tutto il viso. I guanti in lattice turchese completano la figura che pare uscita da un film dal quale non sarebbe possibile uscire. Mi fanno un po' paura. Sembrano tutti uguali, ma ciascuno svolge il proprio compito con una compostezza difficile da descrivere per uno che non è del mestiere.

Allora cerco di indovinare la persona che sta sotto a tutti gli svolazzi, così, tanto per distrarmi un po' dal dolore e dalle paure. Ne ascolto la voce, è donna, osservo i fianchi grossi, forse i chili di troppo sono il suo cruccio. L'altra si muove più spedita, ha il fisico persino troppo asciutto, una così è difficile che abbia fatto figli. Lui è sicuramente giovane, forse è uno di quegli infermieri di primo pelo che, adesso, servono come il pane. I dottori no, non è difficile capire che lo sono in quanto reggono la cartella e si spostano sempre in coppia e con un fare molto diverso dagli altri.

Cerca di bere un po' di camomilla, mi dice la prima figura del mattino chinandosi verso di me. No, le rispondo con la mano sullo stomaco che mi tormenta da dieci giorni, se solo bevo un sorso d'acqua, lo tiro su.

Le guardo il volto e li vedo.

Come quelli di tutti gli altri, sono coperti da una maschera di plastica trasparente e mi fissano con un velo di sincera preoccupazione. Quegli occhi sono scuri, ai lati ci sono i solchi sottili delle rughe di una madre. Come ho fatto a non notarli prima! Adesso quelle figure non sono e non saranno più tutte uguali, ciascuna avrà il suo sguardo che esprime i sentimenti con occhi che hanno un colore da ricordare. Ecco, caro amico mio, ciò che nell'inferno non è inferno: occhi dietro alla plastica, sguardi umani a cui dare spazio nella mia anima. Forse un giorno, quando tutto sarà passato, incontrerò per strada uno di quegli sguardi, magari lo incrocerò al supermercato, sulla panchina di un parco oppure al tavolino di un bar. Non so cosa gli dirò, ma sarà comunque poco, troppo poco.

Certo, caro amico, non sarà così facile trovare uno di quegli sguardi, ma lo cercherò. Cercare sarà una delle tante cose che ho ancora da fare in questa mia vita che mi è stata salvata.

Un forte abbraccio, per quanto possibile.

Flavio

segue dalla prima

È SEDUTO UN CUORE SULLA PANCHINA

...ti ho incontrato la prima volta. Che oggi sono un po' stanca. E mi fermo un attimo. Ho voglia di un'alba che riposa su un muro. Di un'ombra di lacci di vento. Di attimi senza recinti. Di biciclette rosse con bimbi che sudano. Di ghiaccioli al lampone. Di nuvole che tentano di acchiappare il sole e sulle spalle indossano mille graffi di luce e se la tirano perché abitano il cielo e io no. Di panni al vento che sgorgano versi a colori. Di sillabe spesse di **baci** di primavera. Di cercare qualcuno che non vedo da un sacco perché una fiaba è rimasta a metà. Di finestre sui miei occhi fuori dalla carta geografica. E invece resto qui. Ancora per un po'. Mica tanto. Dai. Il dolore è ambizioso. Quando si sta male pensa di poterci stare addosso per sempre. Ma l'ambizione non dura mai. Io continuo a pensare che siamo fatti davvero per la felicità. Che è precaria. Quindi ancora più bella. E quindi per forza che torna. Come le foglie nuove che sono appena spuntate, mentre i fiori degli alberi volano via come fossero piume che se ne vanno a spasso a macchiarmi la vita di colori. E io che li guardo qui seduta sul mio marciapiede mentre le panchine dove si sedeva sempre un anziano è ancora vuota. E io ogni volta che vedevo qualcuno da solo su una panchina mi incantavo ad osservarlo. Anche quando se ne andava. In tanti hanno la loro panchina, dove il cuore è ancora seduto. Al di là di chi per quel cuore ha danzato. I fiori degli alberi intanto continuano a fare il loro giro strano, poi finiscono sempre lì, vittime anche loro della forza di gravità, ma di quella me ne frego. Il bello è ciò che cogliamo mentre sta passando. La luce fioca di una nube gonfia mi mostra la bellezza del mondo senza niente addosso che se stesso, come un deserto dove tenti invano di piantare rose e poi ti accorgi che forse la bellezza è proprio l'essenza di quello che resta, non di quello che vorresti. La gente pensa che basta scriversi, cercarsi, ed è subito amore. Basta bagnarsi le labbra per sentire il cuore. Che basta apparire per esserci. E io guardo ancora quei fiori che invece scompaiono. Quella nube grigia che se ne va. L'amore è altro. È oltre. È altrove. È smontarsi. Attraversarsi. Sfinirsi. Alzarsi. Ricominciarsi e poi andarsene. Come questi fiori. Come questi nonni che non siedono più sulle panchine. Ho sempre pensato che essere forti significasse 'andare avanti'. Invece voleva dire 'andare oltre'. L'ho scoperto dalle foglie. L'ho scoperto dai nonni, che ora sono oltre, dove i fiori non scompaiono, ma sbocciano ogni giorno.

Aristea Canini

segue dalla prima

IL SORRISO DEI PINGUINI

...Sì, ma non lo dico per superstizione. La traccia che mi dà il buongiorno è la numero 12, Verdura, dei Pinguini Tattici Nucleari. Ogni volta che la ascolto, la mente torna al 9 giugno dell'anno scorso, ero in un affollatissimo locale all'ombra del Duomo di Firenze, la mia meritata vacanza di tre giorni. Di quelle che stacchi la spina al volo e poi riparti. Stavo sorseggiando un caffè (che mi è pure costato caro) e nel via vai caotico del momento mi attira quel fischiettare che mi suona familiare. Dentro lo schermo della tv, i Pinguini si rincorrono tra gli scaffali di un supermercato. Sì, Verdura, la riconosco all'istante, resto a canticchiare la canzone fino alla fine, un po' come sta succedendo adesso. Dopo Verdura 'riavvolgo il nastro' e torno alla numero tre dell'album 'Fuori dall'Hype – Ringo Starr', una delle mie preferite. Bergamo. "Che se ti senti persa dentro alla malinconia / I giorni grigi e cieli neri tu / Ricordi che sei bella come casa mia", canto a squarciagola insieme a Riccardo (che tanto non mi sente nessuno…), con l'aria frizzante che entra dal finestrino e mi scompiglia i capelli. E i pensieri. Sopra Bergamo di questi tempi i cieli azzurri e sereni sono difficili da scorgere e le strade sono deserte. "Tu sei speranza dentro agli occhi di chi resta / E capisce che ogni tanto nella vita devi solo aspettare". E mentre attendiamo i tempi migliori, questo venerdì 17 è il giorno in cui esce in radio il nuovo singolo 'Ridere'. E diciamoci la verità, almeno una di queste strofe ci fa pensare che Riccardo sembra aver indossato i panni della nostra vita. In radio passerà sicuramente più tardi, mi farà sicuramente compagnia mentre cercherò idee per il prossimo numero del giornale. Inizia così: "Ed un po' mi fa ridere / Se penso che ora c'è lì un altro / Che ti uccide i ragni al posto mio / Ma ci dovrò convivere / Maledetto cuore che ti scioglì / Ogni volta che dico addio". Dal Festival di Sanremo sembra essere passata una vita, poi il successo del disco d'oro, il conto alla rovescia per quel tour dei palazzetti che doveva iniziare a fine febbraio. Ma non c'è stato il tempo. Tutto cancellato, rinviato a data da destinarsi e i sogni che si trasformano negli incubi peggiori. Intanto sono certa che l'uscita del nuovo singolo sia stato un motivo in più per tornare a sor… ridere.

Sabrina Pedersoli

segue dalla prima

COME VA?

.... richiedere al telefono, si apre una ferita. Perché non va tutto bene. Ogni volta che si chiede *come va*, si risponde, *va tutto bene*. Ma non sempre è vero.Non va bene quando si vive nella paura del contagio da parte di chiunque ci sia vicino, compresa la persona che si ama. Non va bene quando si ricevono notizie di perdite improvvise di amici, che magari hai sentito fino a tre giorni fa. Non va bene quando a regnare è l'incertezza. Quando i social diventano la valvola di sfogo per l'insulto gratuito "all'untore". Tutto questo non va bene. Ognuno, fermo ed isolato nella propria solitudine, cerca di sospendere il pensiero ed il proprio vivere quotidiano pensando ad altro, cercando di non pensare a ciò che non vediamo, illudendoci che ciò che non è sotto i nostri occhi non esiste, non è reale. E invece non è così, ad ogni *come va* il respiro si accorcia, e un peso si fa sentire dentro. La realtà ci piomba addosso e il pensiero corre a tutti i nostri cari, alle loro famiglie, alla loro salute. Alla città di Bergamo in ginocchio, stremata e allo stesso tempo forte, combattente, come l'animo dei bergamaschi. Il pensiero torna alla realtà ed alle preziose relazioni umane che segnano le nostre vite. Ed inizia la conta: dei malati, dei ricoverati, dei morti.Vorresti dire che *va tutto bene*. Invece non è così: la gente soffre, sta male, muore. L'angoscia convive con noi ogni giorno. La preoccupazione che noi stiamo bene, che i nostri cari stiano bene. La paura che una tosse o uno starnuto, un lieve mal di testa, sia il segno che non va tutto bene. Piuttosto che chiedere *come va*, pensiamo a stare… vicini a chi sta vivendo la sofferenza della perdita del proprio caro, il marito, la moglie, i fratelli e le sorelle, gli amici di sempre. Stiamo vicini al personale sanitario, agli angeli che ce la stanno mettendo tutta perché domani vada tutto bene. Stiamo vicini a Dio, perché un padre non abbandonerebbe mai i propri figli. Andrà tutto bene, ne sono convinto. La storia ce lo insegna, la fede e il progresso ce lo fanno sperare ma ora, in questo momento no, non va tutto bene. E non fa bene neanche sentirselo chiedere di continuo.

Walter Spelgatti

segue dalla prima

QUELLI CHE MARIO NON VEDRÀ PIÙ

...aveva negli occhi la drammatica situazione in cui tutto il globo si ritrova. Mario sfoglia il giornale e fa la conta dei morti e fra le centinaia di immagini che ritraggono ogni giorno, vede il signor Felice e Kate, Caterina, sua moglie che non cucineranno più per lui favolosi manicaretti casereccì nel loro agriturismo. Non vedrà più Marco, l'infermiere che lo soccorse e lo consolò per un incidente motociclistico, non vedrà più Giovanni, quel simpatico signore attempato che periodicamente "bloccava" per ore il Mario chiedendo informazioni per poter continuare e finalmente finire il libro che aveva iniziato a scrivere trenta e più anni prima. Il libro commemorava la memoria del fratello eroe che a tredici anni era al fiume e vide in difficoltà una famiglia composta da mamma e due figli che annaspavano trascinati dalla corrente troppo impetuosa del fiume nel quale incautamente erano entrati per fare il bagno. Il fratello si tuffò ed eroicamente trasse in salvo i due figli maschi, ma la madre gli si aggrappò troppo forte al collo, trascinandolo con lei sul fondo. Quasi quarant'anni per scrivere un libro... quasi quarant'anni per tenere viva la memoria del fratello eroe. Mario non vedrà e non parlerà più in video conferenza con don Francesco che è morto in Africa il giorno di Pasqua, e non parlerà mai più con Felice che abitava all'inizio del bosco e nemmeno la signora Angela, mamma di Pier, non andrà più al ricovero per trovare la zia che a 102 anni nemmeno era più in grado di riconoscerlo quando le faceva visita, e poi ancora non vedrà più la mamma di... e il papà di... Mario non vedrà più parecchia gente, parecchi parenti, amici e conoscenti. Sperava comunque di rivedere almeno Luisa e Manilia, le due sorelle con il loro nome battesimale che erano state ricoverate d'urgenza all'ospedale per essere poste in sala di rianimazione. Mario non parlerà più con Massimo, che non fu colpito dal coronaV che è arrivato dopo che lui se n'era andato... o forse lo vedrà e gli parlerà ancora nei sogni e di certo lo rivedrà senza parole che non saranno più necessarie, dopo che tutti e due avranno attraversato quel grande bianco ovattato cancello piantonato da due Angeli. Adesso è come sentire il rimbombare di un elicottero di soccorso che sorvola sopra il tetto, e di fatto non lo vedi. Senti solo vibrare le mura di casa e con la fantasia che ti avvince l'animo in quei momenti, avere timore che possa caderti addosso invece che prestare soccorso. È come essere impotenti davanti a un semplice 'rumore' e si aspetta solo che passi. Il Coronavirus è così e non rimane che un 'mea culpa' per avere questa bella macchina a disposizione dell'uomo, non resta altro che la speranza che non cada... sul tetto di casa tua.

Annibale Carlessi

Benedetta gente

(segue dalla prima)

...che si confonde con quella dell'anima. Ecco, ancora la sirena e la signora che passa lentamente con la borsa e la chiesa con il portone spalancato e i parroci che cercano anche loro di inventarsi una pastorale da segregati, quelle Messe solitarie che mi viene in mente don Camillo il giorno della grande alluvione del Polesine che predica nella chiesa vuota allagata e la sua voce rimbomba e arriva sugli argini.

Certo, alla fine chi ce la farà si ritroverà sugli argini e ci conteremo e mancherà sempre qualcuno, ti ricordi? Oh, sì, era sempre allegro, le sue battute fulminanti e l'altro che tifava per la squadra nemica e ci si prendeva in giro, anche a lui quel maledetto gli ha mangiato i polmoni, invece a quell'altro gli ha mangiato il cuore e ancora a un altro il fegato, è una bestia che ti divora dentro e poi il premio Nobel che dice che non è un virus naturale, l'hanno creato in laboratorio e lui può dimostrarlo e poi dice una cosa consolante, "la natura non sopporta a lungo ciò che è innaturale" e quindi se ne andrà. E ci viene il dubbio che si sia noi a essere diventati innaturali.

E si torna a pensare al dopo, a cosa faremo, a cosa saremo diventati e ricominciano le lamentazioni che sembrano quelle di Geremia profeta, bisognava fare, bisognerebbe fare e intanto i giorni passano, qualcuno non arriva più alla fine del mese, il lavoro che non c'è più, l'affitto da pagare, la spesa da fare e quel "dopo" che non arriva mai.

Siamo ancora qui con la nostra paura che nessuno capisca come si cura, che il vaccino non lo trovano, tutti gli scienziati a provare e non trovare e allora forse bisognerebbe tornare a pregare, ma la tentazione dell'ognuno per sé e nessuno per tutti diventa forte, hai sentito, stava bene, abbiamo scherzato quattro giorni fa, era grande e grosso e stava bene, chissà dove l'ha preso, chissà come si prende e... telefona a sentire se sta bene la zia che non la sentiamo da giorni e... tu hai fatto i compiti che domani hai la verifica a distanza?, ma forse l'anno vecchio (scolastico) è finito ormai ma qualcosa ancora qui non va, come dice la canzone e non si capisce nemmeno se vale la pena studiare la seconda guerra mondiale che la terza, aveva detto uno, la si combatterà con le clave, ma eccola qui, no, non dite che è una guerra, in guerra almeno il nemico era dall'altra parte, domani assalto, ma poi si tornava, se si tornava, in trincea, tra amici, qui il nemico è dappertutto, le to trasmette l'amico, il parente, non sai da dove arriva e quello che in diretta dice che c'è una buona notizia, sono calate le terapie intensive di tot e il tot poi ti accorgi che corrisponde al numero dei morti e allora capace che nemmeno quella sia una terapia che salva, ad alcuni va bene e non si sa ancora perché e aumenta la paura dell'incognito, *hodie mihi, cras tibi*, oggi a me domani a te.

Ecco anche oggi è finita, domani è un altro giorno si vedrà. Magari domani comincia il "dopo".

Piero Bonicelli

segue dalla prima

IL CORONAVIRUS E LA NUOVA COSTITUZIONE

...Paesi europei, Governo, Ministero della Sanità, Regioni, Comuni, Sistemi sanitari regionali, Ospedali, Scienziati, Imprenditori, Mass-media, Cittadini… siamo stati tutti quanti sorpresi e abbiamo reagito in ritardo, in modo confuso e contraddittorio. Il prezzo? Migliaia di morti e una crisi economica senza precedenti. La massa critica di dolore, generata dai lutti, ha fatto insorgere rabbie e urgenze di giustizia, fino ad alimentare una sorta di "voglia di Norimberga". Esponenti del PD e del M5S sono arrivati a richiedere di "commissariare" la Regione Lombardia. Che il federalismo straccione del Titolo V del 2001 abbia dato pessima prova di sé sta sotto gli occhi di tutti. Se ne dovrà discutere, in ogni caso, ma piuttosto in fretta, nella prospettiva di una nuova Costituente.

La transizione dal virus al dopo-virus è solo incominciata. Sarà lunga, dolorosa, difficile. Meglio non farsi illusioni: il dott. Covid-19 non ci consegna un Paese migliore. Per quanto concerne la transizione sanitaria, il passaggio dal modello millenario del "confinamento" a quello più moderno e tecnologico del "tracciamento individuale" – sulla scia della Corea e di Taiwan – richiede investimenti, capacità di innovazione tecnologica, intermediazione burocratica minima, nuova legiferazione sulla privacy. La libertà individuale è fondamentale, però a condizione che riusciamo a restare vivi, noi e il nostro prossimo.

Donde l'importanza delle App. tecnologiche. Per quanto riguarda gli scenari economico-sociali del dopo-virus, al momento appaiono drammatici: il Paese è più povero di prima, più in declino di prima (-9%di PIL l'anno prossimo), più disoccupato di prima, più diseguale di prima, più ingiusto di prima, più evasore fiscale di prima.

Mentre una minoranza di cittadini, di operatori sanitari, di volontari ha manifestato virtù e comportamenti oblativi fino al sacrificio di sé, i partiti stentano parecchio a porsi all'altezza della situazione. Intanto il Covid-19 ha offerto una spietata e realistica radiografia del Paese reale e di quello legale, cioè quello dello stato politico, del sistema dei partiti, dello stato amministrativo.

L'Italia ha fatto e fa più fatica di altri Paesi a resistere al Coronavirus, perché è già malmesso da tempo. Lo Stato politico? Come si è visto già dal 1989, l'assetto della rappresentanza e dei poteri della Prima repubblica, uscita dall'Assemblea costituente del 1946-48, non regge le sfide della globalizzazione e delle nove guerre fredde mondiali. La nostra democrazia non decide. Gli elettori votano i deputati/senatori e poi se ne tornano a casa. I Governi si fanno e disfanno in Parlamento, nel gioco esclusivo tra i partiti. Durano poco più di un anno. Non hanno capacità di riforma, sono un potere debole rispetto a quelli forti delle corporazioni del Paese.

La democrazia su base parlamentare e su sistema elettorale proporzionale ha consumato tutte le sue cartucce. E' ora di passare ad un sistema di governabilità stabile, che oggi in Europa è garantito dal sistema semi-presidenziale francese o dal sistema britannico o da quello tedesco. Se il sistema dei partiti uscito dalla Seconda guerra mondiale è in perenne "ammuina", in nevrotica fibrillazione, in paralisi decisionale, ciò si deve appunto a quell'assetto istituzionale. Ed è qui che va riaffrontata la questione federale. Le Regioni sono state disegnate, dopo il 1861, su basi e confini amministrativi per diventare Enti legislativi e politici nella Costituzione del 1948 ed essere istituite solo nel 1968.

Ben lungi dal favorire il governo del territorio, sono diventate strumento di moltiplicazione del personale politico e centri incontrollabili di spese e di spreco, soprattutto quelle meridionali. Sono troppe e inefficienti.Quanto allo Stato amministrativo, è noto che viene da lontano, dai tempi dell'unità nazionale del 1861. È uno Stato a parte, più potente di quello politico. Ma ciò che i politici non dicono è che se la burocrazia è una Torre di Babele, i suoi architetti sono stati lungo i decenni il Parlamento e tutti i partiti, mediante leggi, decreti legislativi, decreti attuativi, regolamenti, circolari. A quale scopo? Allo scopo di blindare gli addetti rispetto alle domande dei cittadini utenti e di consentire alla politica di scansare le proprie responsabilità, scaricandole eventualmente su un corpo burocratico strutturalmente irresponsabile. Come è evidente, Covid-19 ci chiama ad una nuova Costituente, già rinviata dopo il 1989, già rifiutata con il No al referendum del 2016.

Giovanni Cominelli

Fondazione A.J. Zaninoni

La Fondazione A.J. Zaninoni è stata istituita il 1° maggio 2000 per ricordare e dare continuità alla figura di Angelo Jack Zaninoni, imprenditore tessile. Suoi ambiti di intervento sono il lavoro, la formazione e le pari opportunità, con lo scopo di contribuire alla formazione di cittadine e cittadini consapevoli, non conformisti e socievoli.

La Fondazione è impegnata a promuovere la diffusione della cultura del lavoro, anche nella sua accezione più ampia di progetto di vita; a studiare i trend dell'economia, approfondendone le dinamiche; ad analizzare i meccanismi del mercato del lavoro, la sua complessità ed i suoi processi; a favorire opportunità equivalenti e percorsi tendenti alla parità; a promuovere la cittadinanza europea intesa come consapevolezza di appartenere ad una comunità fondata sui valori indivisibili e universali previsti dalla "Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea".

Organizza convegni e seminari, eroga borse di studio, contributi e sponsorizzazioni ad attività di altri Enti. Edita i Quaderni in cui pubblica gli atti dei convegni, ricerche e documenti attinenti suoi scopi istituzionali.

Per maggiori informazioni: **WWW.fondazionezaninoni.org**

Chi fosse interessato a ricevere gli inviti ai convegni e le pubblicazioni può inviare una mail con nominativo e indirizzo a:

info@fondazionezaninoni.org

PARCHEGGIATI SÌ
FERMI MAI!

Siamo pronti a ripartire con più energia di prima.

Bergamo non si arrende: combatte con coraggio ogni giorno e alla fine vincerà.

FORZA BERGAMO!

Per consulenze e preventivi contattateci tramite i nostri social
o compilando il form sul sito
www.gruppoemmeciauto.eu

LA PRIMA RATA È NEL 2021!

CONTIAUTO DAL 1962
CURNO
TEL. 035.611484

MESSINA DAL 1919
GAZZANIGA
TEL. 035.711023
ROVETTA
TEL. 0346.71994